TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_1121**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

An. 1763/64

VITA
DI

1121

21

Dono Pagani 17/4 1882.

Vedi nome dell' Autore a

pag 318

Nascita, Vita, e Morte di Sisto V. Pontefice Massimo.

Con l'aggiunta nel fine di tutte le Rendite, è Spese che aveva lo Stato Ecclesiastico in quelli tempi per la Rever.da Camera Apostolica

Ed alcune sentenze dette da esso Pontefice in varie occasioni

In oltre in fine vi si ha aggiunto un'Indice di tutte le materie, e fatti più rammarchevoli a commodità del Lettore.

Questo Libro manuscritto continente la Vita, gloriose Gesta, e Morte di Sisto V. Pont. Mass. fù principiato a scrivèrsi sotto il dì 16. Luglio anno 1763. e fù terminato sotto il dì 6. Maggio dell'anno 1764.

In Roma manuscritto l'anno di Cristo 1763. e 1764: di Clemente Papa XIII. anno VI.

tutti

Vita di Sisto V.

Sisto V. naque nella Marca, cioè nel Castello delle Grotte luogo che fa 1600. anime in circa, nel Territorio di Mont'Alto. Il Genitore si chiamò Francesco Peretti nato in Farnese, di dove, non sò il perche, se ne partì vedendo che non vi si potea sostentare, onde s'incaminò cercando altrove la sua fortuna, essendo miserabilissimo per poter vivere con le sue industrie e fatiche, altro modo non avendo per cibarsi; partito dunque da Farnese andò da un suo Zio, con cui consigliòssi del modo che dovea tenere per vivere narrandoli esser esule dalla Patria, cioè da Farnese: questo Zio gli offerì di servire un Vignarolo, ma non trovandosi di ciò contento lo pose a servire un'uomo assai ricco in qualità di Vignarolo, nel qual servigio molto si trattenne, cioè anni sei con gran gusto del Padrone, che di cuore lo amava. Aveva detto Padrone una Serva che essendosi inamorata di Francesco lo accarezzava, vedendolo dal Padrone lodare, ed a Francesco non dispiacendoli la serva sud.ta, la richiese in moglie, e l'ottenne, chiamavasi costei Gabbana, onde perciò fù sopranominato il Gabbanese. Da detto matrimonio naquero trè figlioli, cioè due maschi ed una femina, che fù chiamata Camilla (della quale parlaremo a suo luogo). Fa duoppo ora parlare della nascita di Sisto V., che fù nell'anno 1521. alli 13. Decembre, giorno di Mercordì, Festa di S. Lucia, chiarissimo presaggio, che Sisto V. dovea servire di luce alla Chiesa di Cristo, ed illuminare

tutti

tutti li Principi che sono chiamati al commando, e governo dè Popoli.
Nel Battesimo Sisto V. fù chiamato Felice, nome al certo degno di un uo-
mo, che dovea salire all'alto grado della felicità suprema di questo Mon-
do, ed il Curato che lo battezò, ed il Padrino ambidue avevano nome
Felice; onde fù che Sisto in certi suoi discorsi diceva = Che nel suo Bat-
tesimo avea trovata triplicata la felicità =, e si gloriava di esser na-
to nel 1521. alli 13. Decembre, perche nel medesimo anno, e giorno i Car-
dinali in Roma entrorono in Conclave per la morte di Papa Leone X. di
Casa Medici Fiorentino, per creare il novo Successore, che fù Adriano VI.
nato in Trajetto, che dà il nome ad una delle Provincie Fiamenghe, ele-
zione che fù d'ingiuria al Popolo Romano, essendo Adriano inesperto, per
esser stato nudrito in Spagna, delle materie concernenti alli Principi Ro-
mani. In questo medesimo anno nacque un'altro Papa alli 14. Agosto
che fù Gio: Batta Castagna Romano, il quale succede a Sisto V., e fù
nominato Urbano VII. Non si vidde al Mondo uomo, che al suo pari
abbia fatte curiose osservazioni ad ogni minimo accidente, avendo egli
composto un libro, da me veduto in Venezia, sopra il male, ed il bene
accadutoli. Bramavano li Genitori farlo studiare, vedutolo vivace,
ed ingegnoso; però quelli, che ne tenevano prattica, dicevano, che se aves-
se studiato, sarebbe riuscito un grand'uomo, ed al certo bene profetizze-
rono; mà ciò vietò la povertà del povero Padre. Stabilito adunque
servirsene il Padre per la cultura dè campi, benche il Padrino si
offerisse darli ajuto per la scuola, ed il med.mo Felice ne stimolasse il
Genitore, ma in vano. Avendo per tanto giusta l'età di anni 9. Fran-
cesco suo Padre per toglierselo dalla spese lo mise a servire un ricco

Contadino

Contadino per pastorello, contro genio però del fanciullo, quale naturalmente in cuore aveva differenti pensièri, nulladimeno obbedì al Padre, e faceva pascere il gregge al Padrone, e spesso invigilava all'aria la notte; per prima governava le pecore, ma poi ò fosse che non riuscisse al mestiere, ò per altro motivo fù creato porcaro, sebbene più tosto avvrebbe corso dietro alle pecore, chè alli porci.

Ma in uffizio sì vile non potè star molto tempo; inclinò esso sempre da fanciullo, quando vedeva persone civili, e massime Sacerdoti conversarvi ed in specie co' Frati, e vedendoli passare, correva incontro, e gli baggiava la mano, desiderando anch' esso esser come quelli. Venne il tempo, che dovea cominciare la sua sorte, perche nel 1530. di Febbraro, in cui l'Italia tutta viaggiava per l'incoronazione dell' Imperadore Carlo V. chè fù incoronato da Clemente VII. di Casa Medici alli 24. detto, che fù ad esso Carlo V. sempre felice. Andava nei primi del d.to Mese in Ascoli Città celebre della Marca il Padre Michel'Angelo Suasi, Padre Conventuale di S. Francesco, a predicare, il quale errava la via poco distante dalle Grotte, a segno che tutto si confuse, e non sapendo dove andare guardava se vedesse qualch'uno, chè lo riponesse alla via di Ascoli, evasi di già accorto Felice, che quel Padre avea fallito il sentiere, e tosto corse alla sua volta, e bacciandoli la mano gli disse = Posso io in qualche cossa ubbidirla = Il Padre li rispose, che desiderava sapere, se quella era la via per andare in Ascoli; siccome Felice avea più volte battuta quella stradda, si stabilì condurlo al sicuro camino; onde tutto lieto, e vivace si pose avanti il Cavallo del d.to Padre, dicendoli =

= seguitemi =

= seguitemi = di che rimasè più il Religioso attonito, vedendo così cortese quel giovinetto porcaro, il quale ad ogni passo si rivoltava indietro vedendo. Credeva il Religioso che il sud.to si fosse scordato de' suoi porci, e vedendo, che non tornava indietro, avendolo di già riposto nel dritto camino, onde ringraziandolo lo persuasè al ritorno, ma Felice fingendo non sentirlo proseguiva il viaggio, per il che sforzò il sud.to Padre a dirli, se forse voleva andare con lui, risposegli allora che voleva servirlo fino alla morte, e che inclinava molto ai Religiosi, ed alle lettere, e che il conoscersi nato vilmente gli dispiaceva, e che volontieri avrebbe servito qualche Religioso, che si soddisfacesse de' suoi piccioli servigj, promettendoli fedeltà in tutto ciò che poteva, e tali detti rappresentò sì galantemente che si conosceva, che venivano dall'intimo del cuore. Allora il sudetto Padre, che aveva fermato il Cavallo, lo ricercò se voleva farsi Religioso del suo Ordine, al che disse = Padre si = ed il Religioso li replicò, che per esser Religioso bisognava soffrire molte cose, cioè penitenze, mortificazioni, digiuni, cilizj, viaggi, incomodi, e molte altre calamità; replicò allora Felice = soffrirei volontieri anche le pene del Purgatorio, e li Diavoli adosso se bisognasse, purche mi si desse modo, e mi si aprisse la strada di studiare = Restò subito stupito il d.to Padre, stimando certo che in esso fusse qualche virtù celestiale, nè fallì, avendolo il Cielo dottato, ed eletto per Padre de' Fedeli, cioè per Papa; onde gli disse = Và a consegnare i porci al Padrone, acciò non si perdano, e poi vieni a trovarmi al Convento, che ti prometto farti contento. Ma il buon Porcaretto non volle abbandonarlo, dicendoli che li porci aveano per costume

ritirarsi

ritirarsi al loro tugurio quando si faceva notte da se medesimi, e così senza indugio se ne andorono al Convento, ove arrivato il Religioso, umanamente da tutti ricevuto secondo il costume delli altri Predicatori, ma molti, che non sapevano il caso successo, cominciavano a mormorare per aver seco condotto quel laido villano, ma narratoli il caso, finì ogni sospetto, e fù a tutti pubblicato il desiderio del Porcaretto. Il Padre Guardiano fattosi venire avanti in publico il d.to Felice, ed esaminandolo circa molte cose, trovò in fatti che quello aveva rappresentato il Predicatore era verissimo. Ogni altro che Felice si sarebbe smarito e confuso in mezzo di tanti Frati, perche mentre che il Guardiano l'interrogava vi concorse la maggior parte dei Religiosi del Convento, e gli rispondeva così bene ad ogni cosa, che tutti restorono ammirati; onde fù in lui conosciuto un dono sopranaturale dalle di lui risposte, nelle quali sempre concludeva voler esser Religioso. Conobbero veramente in lui trovarsi qualche effetto della divina providenza, ed esortorono il Guardiano a non lasciarsi uscir di mano tal persona, che si vedeva esser per partorire gran frutto da questo suo gran genio, a causa di così segnalato talento, da tutti molto bene conosciuto, e sperato; ma per farsi le sue cose con la dovuta forma, fù spedito un Religioso alle Grotte per parlare alli di lui Genitori, quali lo cercavano da per tutto non sapendone nove di esso; ma udito che era in Ascoli tutti si rallegrorono, ed assai più sentendo che si voleva far Religioso, dando volentieri il loro consenso, e tanto più che desideravano sgravarsi di tal peso, avendo altri Figli da allevare, cioè Camilla che succedè a Felice, ed Antonio, che all'ora era in fascie; in tutti fù grand allegrezza, particolarmente del Genitore, in udire che il Figlio avesse trovato il modo di avanzarsi al suono di campanella, e ringraziando Gesù così disse =

= Sia

= Sia benedetto Iddio che il mio Figlio ha trovato ciò che tanto bramavo =
Ritornando il messo con la risposta in Ascoli, il Guardiano con l'assènso di tutti li Frati risolvè di mettere una Tonica a Felice, ma però senza cappuccio da Converso: spogliato di quel'abito succido di lana, é vestito di color Fratesco a spese del P. Predicatore, che comprò ogni cosa, e sopra tutto le scarpe, e questo fù alli 9. di Febbraro; chiedè poi in grazia al sud.to il Predicatore, che il Converso dovesse servire a lui, pèr istruirlo, e gli fù ciò conceduto.

In tutta la Quaresima si sforzè il d.to Felice servirlo con quella abilità, che comportava la sua tenera età, ne esso Predicatore fù ingrato al suo servigio, perche vedendo la sua inclinazione alle lettere umane, quell'ore di riposo, che gli davano li suoi studj, le spendeva in istruirlo, quale aveva una memoria tanto feconda, che sapeva la sera riferire tutta la sostanza della Predica chè aveva udita la mattina in Chiesa, e ciò, che faceva stupire, era, che gestiva meglio del Predicatore: onde il d.to Maestro lo faceva ripredicare sopra una cassa in camera presente il solo Guardiano, ed'altri Padri più anziani, quali miravano con piacere i gesti del novello Converso, e la sua attività.

Era sì grande la volontà di Felice alli studj, che, benchè non sapesse tutte le lettere umane, ne tampoco dell'Alfabetto, pure apriva i libri del Predicatore, e subito che nè vedèva alcuno sopra del tavolino lo guardava con attenzione al di dentro, come se fosse stato un Dottore, il che più accesè l'affetto del medemo Predicatore, e pazientemènte lo faceva leggere correntemente i libri volgari, de' quali sì tosto gli ne capitava nelle mani, che li prendeva, e andava a ritrovare qualche Frate, pregandolo umilmente, che gli assistesse nella sua lettura.

Venuta la Pasqua, doppo di cui il P. Michel'Angelo Suasi Predicatore doveva tornare in Roma, pretese condursi con se questo Discepolo, ma poi si cambiò di

parerè

parere, considerando meglio lasciarlo in Ascoli, quantunque Felice bramasse molto seguirlo, e così prima della sua partenza lo raccomandò al Padre Guardiano ed alli principali Religiosi, avendo voluto che venisse in Ascoli il Padre suo, mentre egli non tornava per la med.ma strada per salutarlo, ed il medemo non mancò di portarvisi per volontà che aveva di rivedere il figlio in posto differente da quello che era in Casa sua.

Partito il P. Predicatore, il P. Guardiano comandò che Felice ajutasse alla Sagrestia, ordinando al Sagristano, che gli insegnasse non solo il servir la Messa, ma anche gli insegnasse li primi erudimenti grammaticali, il che fece per qualche tempo, ma vedendo che il Converso apprendeva più di quello, che lui med.mo sapeva insegnarli, disse al Guardiano che Felice aveva di bisogno di Maestro più capace e dotto di sè med.mo, ed ad un tal' avviso gli fù dal Guardiano dato per Maestro un Padre dottissimo. Fattasi frà tanto la Congregazione, che sogliono fare i Frati ogni anno per la mutazione degli offizj, fù mandato in Ascoli un' altro Guardiano nominato il P. Fabrizio Anconitano uomo rustico di costumi, il quale, subito pigliato il possesso, mutò la maggior parte delli Frati e famiglia, e tutti gli offizj del Convento, dandoli alli suoi benemeriti, ne di ciò contento fece una buona riforma, ed ordinò che Felice sfratasse dal Convento, e fusse rimandato alla sua Casa. Dispiaque a tutti tal' ordine, e molti pregorono il novo Guardiano à volerlo guardare di buon cuore, assicurandolo che sarebbe il Convento ben servito narrandoli il succeduto; ma indurito il Guardiano stiede saldo nella sua risoluzione, dandoli soltanto che otto giorni di tempo. Prima che finisse il detto termine arrivò in Ascoli il P. Ministro della Provincia, ad esso ricorsi la med.ma sera tutti quasi li Padri del Convento narrandoli il fatto, e l' ostinazione del novo Guardiano in voler cacciar il povero Converso, quale era tanto applicato alle lettere,

è che

e che assisteva puntualmente a tutti; il P. Provinciale lo volle vedere, ed interrogatolo di molte cose ne rimase soddisfatissimo per le risposte ricevute, e presogli molto affetto: onde rivocato ogni altro ordine, comandò che si dovesse tener conto di Lui, e che niuno ardisse comandarli servigj abjetti e vili; e poi, chiamato il P. Guardiano, ordinògli che gli insegnasse diligentemente le lettere umane; obbedì il sud.to al ordine del P. Ministro, ma sdegnato per questo affronto gli vestò un'odio nel cuore contro Felice, che gli faceva soffrire mille mortificazioni alla giornata, quali esso soffriva pazientemente, anzi confondeva il Guardiano con la sua obbedienza; e di qui ebbero principio le persecuzioni contro Felice, che gli tenderono li Frati. Verso la fine del suo offizio accortosi il Guardiano di aver malamente trattato il Converso, che sempre umile e sommesso aveva corrisposto in tanto tempo, cominciò ad amarlo, vinto dalla sua modestia.

L'anno 1533. nel Mese di Maggio, in cui il Papa d'allora (che era Clemente VII di Casa Medici) era andato a Marsiglia per abboccarsi con Francesco I. Rè di Francia, fecero i Religiosi un'altra Congregazione, in cui fù levato il sud.to Guardiano, e postovi un'altro assai caritativo, che aveva per particolar inclinazione l'animo all esaltazione dè buoni spiriti, e particolarmente di quelli Giovanetti che attendevano alle lettere, alla Religione, ed à Dio, e questo si nominava il P. Agostino da Fermo Dottore nella Teologia, che era assai amico del già sopranominato P. Michel'Angelo Suasi, e perche così ricercava la buona disposizione del Converso lo aveva più volte raccomandato ad altri. Questo, a cui era nota l'istoria di Felice, e nell'arrivare che fece in Ascoli, dichiarossi di voler avanzare questo Giovine, è per rispetto della raccomandazione del P. Michel'Angelo, e perche così meritava la di lui attenzione, ed in fatti studiava di obbligare li più cospicui di quel Convento. Erano già passati due anni, che Felice era in Ascoli, ed alquanti Mesi del Guardianato del sud.to P. Agostino, nel cui tempo si era avanzato tanto nella scienze grammaticali

-maticali, che sapeva non solo tutti i libri Latini, ma di più sapeva spiegarli in 9
occorrenza con l'istessa lingua latina, facendo scorno alli medesimi Studenti, che studiavano Filosofia nell'istesso Convento; anzi di più andava al luogo dove si leggeva, ed ascoltava attentamente ogni cosa, come fosse stato un gran Legista con ammirazione del P. Reggente, che leggeva in Cattedra.

Risoluto il Guardiano di perfezionarlo nella Religione, cioè darli il Cappuccio, e farlo Frate; a tal'effetto, chiamati un giorno tutti li Frati a Capitolo, espose la sua intenzione, e fece intendere con molto zelo alli med.mi, che il Converso era per fare un grand'onore al Convento, lo presentò con molta efficacia, pregandoli a ritenerlo nella Religione. Alle parole del Guardiano non solo non fù chi ostasse, ma di più tutti conclusero, che non si doveva indugiare, perchè il Giovine maggiormente avvanzato nelli studj, vedendosi nel grado di Frate, ed uscito da quello del servire, e però chiamato alla presenza di tutti lo interrogò della sua intenzione, e nel med.mo istante gli publicò quella di tutti li Frati, che era di vestirlo Frate; al che rispose Felice = Ringrazio Iddio perchè non posso udire miglior nova di questa di aver a portar l'abito di S. Francesco sopra le mie spalle = ma perchè si ricercava la licenza del P. Provinciale, il Guardiano li scrisse subito con le accettazioni opportune; sicchè non mancò mandarne la bramata licenza, rimettendo l'esame, che si soleva fare a quelli che ricevevano il Cappuccio, e fù risoluto che gli si doveva far l'abito, e vestirlo. Usò anche il Guardiano un'altro atto di bontà verso Felice; ordinando che fosse veduto da suoi Genitori, e ricondotto alla sua Patria, acciò sapessero da lui med.mo la sua risoluzione, e vestizione, e così fù condotto da essi immantinente, dove fù da Francesco e da Gabbana suoi Genitori data la benedizione, e l'ultimo Addio.

Alcuni giorni doppo si fece la funzione publicamente in Chiesa alli 25. di Settembre 1534., ricevendo il Cappuccio dalle mani del Guardiano con le solite

forme

forme, è gli si assegnò il luogo, è il Noviziato, avendone lasciato il P. Ministro l'arbitrio al Guardiano di condurlo a Macerata, ò di farglielo fare in Ascoli, essendovi un buon Maestro di Novizj, in tal modo fù vestito, e ricevuto da tutto il Convento il Converso, quale si fece chiamare Frà Felice nell'Ordine de' Conventuali, il P. Guardiano poi disse a Frà Felice in tal modo = Tu sei nato nella Religione nel giorno che il Papa morì nel Mondo, che fù Clemente VII. = e Frà Felice rispose = io sono tanto allegro di aver quest'abito indosso, che mi pare esser Papa in Roma = Proseguì li studj con più attenzione, ed intendeva così bene le lettere umane, che scriveva e leggeva francamente la lingua latina, era di cervello caldo e violento, e perchè trà li Frati regna sempre l'invidia, non mancorono di quelli, che susurrorono sotto voce con detti pregiudiziali alla quiete di Frà Felice, dicendo, che i poveri straccioni rivestiti sarebbero stati sempre superbi, e che se ne vedevano aperti segni in lui: non restò in Macerata che per pochi mesi, essendo stato fatto Guardiano di Fermo il P. Michel'Angelo Suasi, che avendolo sempre assistito e raccomandato alla Religione, sempre l'amò; sicchè tosto ricevuta la carica, pregò il P. Provinciale a concederli trà il numero delli Frati stanziati Frà Felice, perchè lo chiamava Discepolo e sua creatura; onde il P. Ministro condiscese alla supplica, mandò l'ordine a Frà Felice di portarsi in Fermo, e fù nel 1537. che non mancò prontamente di obbedire, certo di esser meglio appoggiato alla protezione di un tal Guardiano, tanto più che la stanza di Macerata non riusciva di sua soddisfazione.

Fù mandato dipoi Frà Felice da Recanati in Ancona, dove il suo sapere era gionto tanto oltre, che in detta Città esso tenne una Conclusione di Logica avanti molti Religiosi di varie Religioni, ammirando più di uno la sua virtù; onde si racconta che un certo P. Baccelliere dicesse = Se questo non sarà un gran Religioso, io voglio perder la vita =. In Ancona si sparse la fama della sua

intelligenza

intelligenza, e sottigliezza nel sostenere la sua Conclusione, e molti di quei luoghi convicini venivano a discorrere con esso, e ritornavano tutti perditori; onde un Padre Domenicano lo publicò per uno de' migliori ingegni di quei tempi, di straordinaria capacità; e però alcuni Religiosi con l'occasione di visitare il Convento di S. Francesco procuravano di discorrere con Frà Felice, del quale restavano tutti contenti, e nelle dispute domestiche potevano più conoscere di quello che l'ingegno e l'arte sogliono distinguere le persone; tutti li altri Studenti del d.to Convento invidiavano a maggior segno i progressi, che ogni dì più nelli studj faceva, e tanto più vi entrava l'invidia, quanto che lo vedevano crescere in stima, non parlandosi di altro, non solo nel Convento, ma in tutta la Città, che di Frà Felice, siccome aveva abbattuti tutti li suoi avversarj nelle scuole, nelle dispute, nei contrasti sopra tutte le materie, che cercavano di indurlo a punto preso, non volendo più alcuno disputarvi, dicendo = noi non vogliamo disputare con quel folletto =, onde solennemente li cominciorono ad esser nemici e perche non potevano offenderlo, lo publicavano per un Frate importuno, avido d'aurea e di fama, e che procurava con la sue dispute di provocare, e tutto giorno non avvebbe voluto far altro, acciò crescesse la fama del suo nome, ma questi in luogo di danneggiarlo, gli accrescevano più onore, e spesso andavano dal Guardiano ad apportarli le sud.tte molestie di Frà Felice; ma il Guardiano dicevali = voi altri parlate per invidia, perchè se Frà Felice procura la virtù non vi offende =, e in tal modo erano licenziati, ed altre volte gli diceva = se voi avete spirito, ò sapere, come lui, non parlareste contra di esso =: non perciò Frà Felice si turbava punto, anzi vedendo non risultare ad esso alcun danno, proseguiva le solite dispute. Quest'invidia fattasi maggiore nei petti degl'ignoranti, produceva sempre effetti maligni verso il d.to Frà Felice, che ad onta di tutti non tra-

-lasciava

-lasciava punto il suo virtuoso e degno camino, anzi più si accendeva a studiare, e tutta la notte vi si applicava; onde a quelli invidiosi esso per farli più crepare nella med.ma gli si presentava improvisamente, e gli diceva = Voi disputate tacendo =, e a tutti faceva la med.ma cantilena; sdegnati costoro cercorono di farli qualche dispetto, e gettandoli l'aqua fresca sul viso, e tirandoli il cappello vicino, ò dandoli una spinta facendolo cadere, ò altra insolenza; ricorrevano poi al Reggente, e ciò che tutti avevano fatto ad esso, dicevano averlo riceuuto loro medesimi, e questo procuravano per farli dispetto, ne lasciovono mai di rigettare tali burle, ma aggiungeiro alle sud.te il bussarli la porta di notte, mentre studiava, ponendo delli stracci nella serratura, ed altre cose simili. Vedendo che tutte le sud.te perversezioni non avevano mai provocato la sofferenza di Frà Felice, che tutto aveva sofferto pazientemente, se gli unirono contro cinque Frati Studenti, e risolverono, che per farlo stizzare, bisognava che ogni volta, che l'incontravano gli dicessero appresso = Gru Gru = e con questa voce farli souvenire, che era stato porcaro, e così burlarsi della sua viltà e rustico natale, stimando detti Frati, che in tal modo lo avvrebbono avvilito, e non sarebbono più stati provocati con il = vis mecum disputare = ed in fatti misero in ordine così bene questa congiura, che cercandolo per il Convento ed incontratolo gli gridavano sotto voce = Gru Gru =, gli facevano però questa burla con avvertenza, quando non erano da alcuno veduti. Non si vidde mai tanto in colera Frà Felice, quanto per questo dispreggievole detto de' Congiurati; sicchè un giorno avendolo ritrovato per il corridore del Convento, gli corsero tutti cinque incontro, e gli fecero il solito saluto del = Gru Gru = Ciò udito da Frà Felice, tosto li andò alla vita per darli de' colpi, ma i detti fuggirono, e Frà Felice si portò dal Guardiano a narrarli il successo. Il Guardiano, che non aveva altro riscontro, credendo che Frà Felice

Felice volesse vendicarsi con l'accusa da lui fatta contro quelli persecutori, disseli semplicemente, che avverebbe rimediato a tutto; ma richiestane l'informazione poi alli Frati non li venne ciò da veruno riformato, e per questo si confermò nel primo suo pensiere, cioè che non fosse lecito porre in contumacia li innocenti. L'ordine però fù che si astenessero di molestarlo, ed irritarlo così. Per assicurarsi li cinque insolenti riceverono nel loro numero un Nipote del med.mo Guardiano, che più di ogni altro insolente, andava fino alla camera del d.to Frà Felice, e doppo averlo chiamato per nome al bucco della chiave, e da esso rispostogli egli li faceva la sopradetta cantilena del = Grù Grù =. Per tale persecuzione Frà Felice dispasesi di romperli la testa al primo offensore che gli veniva d'avanti; però tutto sdegnoso pigliò un bastone, che era solito stare dietro la porta del Convento, al quale avèva ligate trè chiavi, e se lo pose sotto la tonica, e così risoluto di dare un buon colpo al primo che temerariamente gli replicasse la solita canzona del = Grù Grù =; avvenne dunque, che il Nipote del Guardiano, che si era fatto Congiurista, fidandosi che per esser Nipote Frà Felice lo avvrebbe rispettato, gli andò avanti dicendoli = Grù Grù =; Frà Felice, che qual Cacciatore aspettava la volpe sul passo, tirato di fuori il bastone, che aveva sotto la tonica, percosse due ò trè volte l'avversario su la noce del collo in tal modo, dicendoli = io sono stato porcaro e non porco, ma giacche tu la fai da cattivo porco, io ho volsuto, e voglio fare da buon porcaro = (e le dette parole si sono fedelmente registrate), e poi seguendo a batterlo lo gettò stordito e ferito a terra, senza che da se med.mo si potesse levare in piedi, e di più una delle sud.te chiavi gli portò via una punta di una orrecchia, facendogli spargere non poco sangue. Corsero al rumore tutti li Frati, e particolarmente il Guardiano, che vedendo il Nipote così maltrattato, e colmo di sangue, sdegnato, ordinò che il delinquente fosse posto in una stanza oscura a solo pane, ed aqua,

è ciò

e ciò fù, perchè convinto della produzione del bastone, e delle percosse, così meritava. Essendosi poi informato della causa, che aveva messo Frà Felice a tal risoluzione, trovò, che, come si è detto di sopra, Frà Felice era perseguitato, e che non aveva tutti li torti, ma che nulladimeno era meritevole di punizione per l'insolenti prove che aveva fatte col bastone, perciò fù condannato anche a venticinque nervate su la schiena, che li furono tosto date, e fù tenuto nove giorni carcerato in d.ta stanza; ma perchè conosceva il Guardiano, che questi non sarebbono stati mai in pace, prese spediente di levare questo scandalo dal Convento, e fù pensato, che Frà Felice si poteva mandar fuori di esso, e gli fù data l'Obbedienza per Osimo, che era un luogo di studio, ove egli quietamente poteva far profitto, come fù anche di consenso il med.mo P. Reggente, quale aveva penetrato la congiura delli Frati sud.ti, sichè li fù intimata l'Obbedienza; in questi tempi dovevano ivi venire alcuni a disputar seco perciò ne supplicò la proroga, e seppe tanto ben dire, che la ottenne, imperochè Frà Felice si voleva trovare in Ancona ad una solennità dè Padri Regolari della Compagnia di Gesù, istituita da Ignazio de' Lojola Spagnolo uomo Santo, la qual Compagnia era stata confermata da Paolo III. Farnese, e già vi era stato invitato Frà Felice, come era stimato di un ingegno sopranaturale, così voleva ritrovarsi ad una disputa Filosofica, che doveva sostenere contro un Studente in un Oratorio, in cui si celebrava la confermazione della Compagnia sud.ta, dove poi ne riportò il solito applauso ad onta dè suoi malevoli.

S'inviò poi doppo Frà Felice verso Osimo con un Padre che andava a predicare in quelle parti, nel qual viaggio patì molte calamità per le grandissime pioggie, e perchè detti Padri si erano trattenuti per strada, mancò loro il vitto; ora mentre che insieme si consigliavano sopra quello che doveano fare, disse Frà Felice = a me dà l'animo di trovare pane e vino, e carne salata =, e come vorreste fare disseli quel Predicatore = Farò, disseli Frà

Felice,

Felice, una predica a questi Villani sopra la Carità, se voi me lo permettete =.
Il sud.to Predicatore gli diede di ciò licenza, e Frà Felice salito sopra di un sasso fece una Predica così buona, e santa sopra la Carità verso il prossimo, che stupito il Predicatore della sue arguzie, e destrezze, e delli suoi dottissimi esempj, che vi avea mescolato, con li quali aveva mosso quella gente ad alloggiarli, e sovvenirli di pane, vino, e di quanto seppero chiedere; cessata la pioggia, ripigliorono il loro viaggio, avendo Frà Felice lasciata gran fama di se, essendo così giovine, che fece non poco stupir tutti, come avesse potuto imparar tanto in quella giovinile età, e ne andiede la voce sino a Osimo al Rettore, il quale giunto volle udirlo, avendolo sentito tanto celebrare; fù ossequiato dai Frati del Convento, che facevano a gara p. riverirlo. Quivi riprese li suoi studj, promettendo, che con quelli onorarebbe la Religione: questa stanza poi di Osimo fù di tutto suo genio, e particolarmente gli si presentò ivi l'occasione di vedere il Papa Paolo III. e l'Imperatore Carlo V. che passorono a Lucca per un'abboccamento, e perciò disse Frà Felice al Predicatore, che molto desiderava di vedere e riverire Personaggi così grandi; alcuni Frati però seco scherzando gli dissero = Bel soggetto da visitare Pontefici e Imperatori = e Frà Felice nel med.mo tenore di scherzo gli rispose = Io lo faccio per pigliare il modello del Papato, e della Superiorità =.

Da Osimo a Lucca fù destinato al P. Guardiano per suo Compagno Frà Felice, il quale per allegrezza fece tanti gesti di cose concernenti alla Persona del Papa che il Fratello del P. Guardiano fù obligato a dirli con volto ridente = Credo, che voi volontieri vorreste esser Papa = e Frà Felice rispose = Io non hò gli anni per esser Papa, ma hò cuore per riceverlo, se uno mi volesse dare il Papato =. Ritornato da Lucca un certo P. Baccelliere da Urbino, che soleva ridersi spasso del prossimo, trovandosi nella camera del Guardiano con altri

Frati

Frati, pigliò la manica dell'abito di Frà Felice, ed odorandola disseli = voi odorate di Papato, perchè avete veduto il Papa = Frà Felice risposeli = E voi altri di invidia crepate, perchè io hò veduto il Papa, ma tanto più creparete allor che mi vedrete, ò saprete esser tale = . Non trovava quella soddisfazione Frà Felice che avvrebbe voluta in Osimo, benchè amato molto dal Guardiano, ò che fosse che il Convento non gli riuscisse di suo gusto, ò che non vi fosse il commodo per ben studiare; basta che celebrandosi il Capitolo in Ascoli nel Mese di Settembre l'anno 1542. egli scrisse ad un Padre suo amico; acciò operasse con il nuovo Ministro, che gli tramutasse la stanza di Osimo in qualched'un'altra ed in particolare gli dava in nota trè luoghi, cioè Ascoli, Ancona, ò pure Urbino, pregandolo per una di esse, à ciò condiscendendo il Ministro, gli fece sapere, che gli avvrebbe mandato il foglio in bianco, acciò si elegesse quella che à lui piacesse, e lui si elesse la stanza di Ancona, non solamente perchè li piaceva, ma per far vedere alli suoi nemici, che aveva forze bastevoli di ritornare per suo gusto, ove era stato discacciato. Si tratenne egli in Osimo tutto Decembre, e nel fine del med.^{mo} giunse in Ancona, dove li suoi nemici vecchi lo viddero mal volontieri, ma al contrario li amici lo abbracciorono con molto piacere.

Quì di nuovo viddè il med.^{mo} Pontefice, mentre esso nel Mese di Marzo risolvè di visitare Ancona, ove stiede otto giorni, nelli quali Frà Felice doveva fare un Panegirico in publica Chiesa per la Festa della SS.^{ma} Annunziata, ed il Guardiano gli disse, che guardasse di farlo bene, perchè non solo vi concorrerebbono quelli della Città, ma diversi Prelati che seguivano il Papa, molti dè quali erano alloggiati in Convento; Frà Felice con un'animo intrepido rispose al Guardiano = ciò non mi atterrisce, perche bramarei

-rei

rèi, che vi intervenisse il Pontefice med.mo =, ed al certo predicò con tanto spirito, e leggiadria di gesti, che molti ebbero difficoltà di credere che questa fosse la prima azione publica, ed un Prelato di gran stima lo volse vedere doppo pranso, e discorrendo con esso sopra diverse materie toccanti al suo sermone, restò così di lui soddisfatto, che gli disse = se io fossi Papa vi farei subito Cardinale =. Il P. Guardiano che era Anconitano ebbe sommo piacere, ed in tavola lo regalò, e dispensò il silenzio alli Frati, acciò bevessero alla salute del novo Predicatore, e si parlasse sopra le prime due azioni fatte da Frà Felice in Ancona, cioè quella della Cattedra, e questa del Pulpito, e molte altre, che si diranno in avenire, mostrandosi egli soddisfatissimo con dire = Hò eternamente osservato, e tenuto alla memoria li favori ricevuti in quel Convento, che avevo cominciato a farmi conoscere al publico =. Ma se queste azioni publiche lo fecero conoscere al publico, molte altre da dirsi lo resero immortale, e lo diedero a conoscere per uno spirito eminente, ed elevato, anzi che per due altre operate dentro al Convento, fù stimato grandemente, se bene li suoi contrarj lo censurassero, e lo publicassero per un Frate scapestrato, e di cervello torbido con dimostrare l'azione delle chiavi date in capo al sopraccennato studente, e la seconda di essersi posto a cozzare con il P. Gabriele Baffi da Pesaro Maestro di Teologia, che era tenuto in concetto di uomo da bene, e che come Padre del Convento viveva con qualche non mediocre autorità; contro il quale Frà Felice compose una fiera Satira, e la detta capitata nelle mani del Superiore, che riconosciuta essere di carattere di Frà Felice, ordinò che fosse confinato in una stanza come contumace a solo pane ed aqua, e per torre questa emulazione si trovò astretto il Superiore di mandare Frà Felice in Urbino nell'anno 1544. La Satira contro il P. Baffi fù la seguente.

Satira

Satira composta da Frà Felice contro il Padre Baffi da Pesaro.

Con il tuo mostaccion da Carnovale
Non a me Reverendo Padre Baffi
Pari, senza mentir, simile ai Zaffi,
Che non han cuore, è pur fanno del male.
Non voglio farè con te guerra da schiaffi,
Ma bensì stimo, che lo spirto vala
Vedermi con parole a te rivala,
E gridarti di dietro Baffi Baffi.
Ipocrito tu sei, io l'indovino,
Che canti del Jube Domne ora à tutti,
Così ben dell'ingiurie sai il camino.
Voglio dire però coi labri agiutti,
Che tu sei del Convento il Babuino,
Arbore di malizia è non di frutti.

Il sudetto Sonetto Frà Felice lo fece accomodare al concetto, che si aveva del P. Baffi, particolarmente perche era chiamato P. Baffi Babuino. Avendo Frà Felice sentito l'ordine di dover andare ad Urbino, vi si incaminò con soddisfazione, ed arrivatovi e riccevuto, ebbe motivi di far conoscere le sue prerogative in varj incontri, e sopra tutti in un Capitolo celebrato da Padri Agostiniani con gran concorso di Popolo per le Conclusioni e Dispute Teologiche, che si tennero, avendo Frà Felice argomentato con un Padre Baccelliere dottissimo, benchè il P. Guardiano difficilmente vi acconsentisse, temendo della sua riuscita, ma però i suoi argomenti confusero il sostenitore della d.ta Conclusione sopra la Cattedra.

Scrisse in tanto Frà Felice al P. Ministro per ottenere la licenza di farsi Sacerdote, cioè di potersi ordinare stante il bisogno che vi era nel Convento di Sacerdoti, ma il d.to gli rispose = Attendete alli studj, perchè di ciò se ne parlerà

a suo

a suo tempo, ed allora restarete consolato, quando io verrò a fare la mia visita =: E ciò in effetto seguì, essendo Fra' Felice capace di questo titolo, coprendo con la virtù alcuni diffetti della sua natura, gli concedè le Dimmissorie, e così fù ordinato Sacerdote nel mese di Luglio 1545., ottenne nel med.mo tempo la patente di Baccilierè, non però senza contrasto, e celebrò la prima Messa solenne il giorno della Visitazione di Maria Vergine alli 2. di Luglio con somma magnificenza, avendo fatto il Panegirico il P. Reggente. Ma dichiarato Baccilliere cominciò a disputare per la precedenza con alcuni Padri del Convento, che pretendevano non sò per qual privilegio di autorità, e paternità precedere alli Baccillieri med.mi. ma Fra' Felice tenne sempre fermo e saldo il chiodo, e vi-

m[illegible] disputa,
es[illegible] uove, e
dè [illegible] favoriva
Li[illegible] è, e dispu-
te [illegible] andò.
In [illegible] sfazione
di [illegible] te.
E' [illegible] resè il
no [illegible] ontalto, ed

CONGREGATIO PRESBYTERORUM SUB TITULO S. PETRI APOSTOLI.

N. 1

Rever Felici [illegible]

Confrater obiit ad ejus funus conveniet more solito die Hora pro illius Anima Sacrum faciet, juxta Capitulum VIII Et acquiret Indulgentiam sexaginta dierum, ut in Brevi Apostolico XV. Novembris 180[illegible]

alu come [illegible] nome della sua Casa, e quello della Patria; dove ottenne dal Vescovo la licenza di predicare la prima Quaresima, come fece con acclamazione de' suoi Patriotti, quali lo inchinavano e riverivano. In fatti gli successero due cose di considerazione; una fù che predicando nella Chiesa sua in quel tempo che era morto l'Eresiarca Martin Lutero il giorno 18. Febbraro 1546. Montalto lo satirizò in modo in una Predica con parole, che venne ad offendere l'Ordine Agostiniano, del cui abito

era

Satira composta da Frà Felice contro il Padre Baffi da Pesaro.

Con il tuo mostaccion da Carnovale
Non a me Reverendo Padre Baffi
Pari, senza mentir, simile ai Zaffi,
Che non han cuore, e pur fanno del male.
Non voglio fare con te guerra da schiaffi,
Ma bensì stimo, che lo spirto vala
Vedermi con parole a te rivale,
E gridarti di dietro Baffi Baffi.
Ipocrito tu sei, io l'indovino,
Che canti del Jube Domne ora a tutti,

Il [illegible] era del
P. [illegible] do Frà
Fe[illegible] soddis-
fa[illegible] prevo-
gat[illegible] Agosti-
niani [illegible] hè, che
si tennero, avendo Frà Felice argomentato con un Padre Baccelliere dottissimo, benchè il P. Guardiano difficilmente vi acconsentisse, temendo della sua riuscita, ma però i suoi argomenti confusero il sostenitore della d.ta conclusione sopra la Cattedra.

Scrisse in tanto Frà Felice al P. Ministro per ottenere la licenza di farsi Sacerdote, cioè di potersi ordinare stante il bisogno che vi era nel Convento di Sacerdoti, ma il d.to gli rispose = Attendete alli studj, perchè di ciò se ne parlerà

a suo

a suo tempo, ed allora restarete consolato, quando io verrò a fare la mia visita =: E ciò in effetto seguì, essendo Fra' Felice capace di questo titolo, coprendo con la virtù alcuni diffetti della sua natura, gli concedè le Dimmissorie, e così fù ordinato Sacerdote nel mese di Luglio 1545., ottenne nel med.mo tempo la patante di Baccilierè, non però senza contrasto, e celebrò la prima Messa solenne il giorno della Visitazione di Maria Vergine alli 2. di Luglio con somma magnificenza, avendo fatto il Panegirico il P. Reggente. Ma dichiarato Baccilliere cominciò a disputare per la precedenza con alcuni Padri del Convento, che pretendevano non sò per qual privilegio di autorità, e paternità precedere alli Baccillieri med.mi; ma Fra' Felice tenne sempre fermo e saldo il chiodo, e rimusciniò tutti li esempj antichi delli Capitoli, ed in tal modo vinse la disputa, essendo venuto da Roma un Ministro spedito dal P. Generale a suo favore, e di tutti li Padri Baccallieri; però il P. Ministro della Provincia, che favoriva li Padri del Convento lo levò da Urbino per evitare alcune discordie, e dispute, e con onore lo mandò al Convento di Iesi à predicare, ove egli andò. In Urbino aquistò la med.ma fama e grido di tutto il popolo con soddisfazione di quel gran Duca, come anche di tutta la Serenissima Famiglia, e Corte.
E da avvertirsi che subito che fù ordinato Sacerdote e Baccilliere prese il nome di Montalto, e titolo, onde da tutti era chiamato il Padre Montalto, ed alle volte benchè di rado il Padre Peretti, essendo questi il cognome della sua Casa, e quello della Patria; dove ottenne dal Vescovo la licenza di predicare la prima Quaresima, come fece con acclamazione de' suoi Patriotti, quali lo inchinavano e riverivano. In fatti gli successero due cose di considerazione; una fù che predicando nella Chiesa sua in quel tempo che era morto l'Eresiarca Martin Lutero il giorno 15. Febbraro 1546. Montalto lo satirizò in modo in una Predica con parole, che venne ad offendere l'Ordine Agostiniano, del cui abito

era

era vestito Lutero, e perche si trovò a d.ta Predica un Maestro di Teologia di d.to Ordine, si piccò tanto delle parole di Montalto, che ricorse al Vescovo, ed in Roma ottènne che Montalto dovesse fare una Predica in reparazione dell'altra. Difficilmente potè il P. Montalto accommodarsi a ciò per fuggire un tal scorno, aveva cercato di seguire l'esercito Papale in qualità di Cappellano (quale andava in Germania in ajuto di Carlo V. Imp.re, che contendeva colli Luterani, guidato da Ottavio Farnese Generale Pontificio, e dal Cardinal Alessandro pure Farnese, che se ne andava Legato a Sua Cesarea Maestà, ambidue Nipoti del Regnante Paolo III.). non potendolo ottenere, e crescendoli sempre più gli ordini per la riputazione Agostiniana, quale si chiamava offesa, deliberò finalmente di farlo, e si fece il giorno di S. Francesco, ma in modo che salvò molto bene il suo onore, è contentò quelli che diffendevano le parti Agostiniane.

In questo tempo passò in Iesi il P. Ministro della Provincia, al quale essendosi ammalato per stradda il Segretario, condussè seco alla visita il P. Montalto, ma non piacendoli il suo umore lo lasciò nel Convento di Macerata, dove Frà Felicè pretese addottorarsi, il che non poteva farsi in Macerata, ma bensì nel Convènto di Fermo, ove andò il Mese di Gennaro 1547. Quì fece nello spazio di Mesi 5. molte funzioni publiche tanto in Cattedra, quanto in Pulpito che lo publicorono dignissimo del Dottorato. Essendosi Frà Felice insinuato nell'animo di quei Padri che avevano maggior autorità, ed essendo venuto il P. Ministro per fare alcuni Dottori, Montalto restò al di fuori per via di certi suoi emoli, che gli avèvano fatte parti contrarie, non ne fece però egli alcun motivo; onde la Quaresima del 1548. andò a predicare in un Castello vicino a Fermo, e quel Pulpito gli fu dato dal Vescovo di Fermo, che lo amava assai, e favoriva: in d.to Luogo predicò con gran frutto, ed il Vescovo che ne aveva intese cose grandi, gli promise il Pulpito della Chiesa Cattedrale di Fermo

per

per l'anno venturo, e gli ne diede parola nella visita che Montalto gli fece doppo Pasqua.
Ritornato il P. Montalto nel Convento di Fermo finita la Quaresima, trovò un ordine del Provinciale assieme con una lettera esortatoria, che dovesse prepararsi per sostenere publica Cattedra nel Capitolo Generale, che si doveva fare in Assisi, mentre che aveva di già udito da molti de' suoi amici, che il P. Ministro, e Diffensori della Provincia si erano di già dichiarati, che bisognava egli tenesse la d.ta Conclusione: non negò di volerlo fare, perchè aveva a caro farsi sentire, ma rispose al d.to Ministro, che siccome egli non era stato buono, e capace per il Dottorato, e così si mostrava ignorante di poter comparire avanti di tanti uomini dotti, e eminenti: gli fù rescritto che non ostante si dovesse preparare per d.ta Conclusione, e che circa il Dottorato sarebbe consolato. Rispose il Montalto, che non era possibile restringere il proprio cervello in tale studio, se prima non gli si concedeva il Magistero, che vi era assai tempo da pensare alla Conclusione doppo fatto Dottore. Partissi da Roma il detto, e venne in Fermo avendo ottenuto quanto bisognava assieme con li suoi Assistenti, ed esaminato, gli fù data la penna Dottorale, e fù dichiarato Maestro con quelle forme dovute da maggior licenza, essendovi concorsi alcuni Cittadini e Religiosi per vedere d.ta funzione, ed udire il Panegirico, che esso P. Montalto fece.
Prese dunque Frà Felice Peretti Montalto la qualità di Dottore, che li Frati dicono Maestro, ed armato di una dignità eminente, e stimato frà Religiosi, cominciò tosto a disporsi in persona per la stampa della sua Conclusione, essendosi sparsa la nuova che veniva di Parsona il Cardinal Protettore, pensò di dedicarla a questo Porporato, che era Ridolfo Pio Carpi, stimato il più degno che portasse la Porpora in quei tempi, e come tale era stato lasciato da Paolo III. Legato a Latere in Roma in tempo che il d.to Papa era andato ad abboccarsi, come si è detto di sopra, con

Carlo V.

Carlo V. per rilevanti urgenze. A questo Soggetto dedicò il P. Maestro Felice Perretti Montalto la sua Conclusione con una lettera assai modesta, avendo inteso che d.to Cardinale vivea lontano da ogni ambizione, ed intimato il Capitolo in Assisi, egli in compagnia di molti altri Padri degni se ne andò al Capitolo, e vi giunse appunto il dì med.mo che vi arrivò il d.to Porporato Protettore, sicchè deliberò prima di ogni altra cosa andare in persona ad inchinarlo, presentandoli una copia della sua Conclusione, ed acciò li riuscisse il tutto con maggior sicurezza di esser ricevuto, fece prima entratura con il Sig.r Sigismondo Bozio Segretario di Sua Em.za, che fù quello che lo introdusse, e lo raccomandò caldamente al Card.le. Nel disporre i luoghi di dette Conclusioni egli per sua raggione portava che era suddito di S.ta Chiesa, e come tale gli conveniva precedere all'altro che era Forastiero; ma quell'altro ancora non voleva cedere dicendo in sua diffesa, che in un Capitolo generale, in cui si trattavano affari di tutto il Mondo, cioè di quei Luoghi dove era la Religione Conventuale di S. Francesco, non vi erano ne Cittadini ne Forastieri. Ciascuno dei due stava ostinato a sostenere il suo partito, e la maggior parte dè Padri più considerabili sostenevano chi l'uno chi l'altro. Il P. Montalto vedendo che il primo punto allegato non era bastevole per la sua vittoria e che la maggior parte dè Padri diffensori pendevano a favore del suo emolo, le raggioni del quale erano trovate più giuste, portò un altro punto e disse, che le sue Conclusioni doveano esser sostenute le prime se non altro che a riguardo della qualità della Persona, a cui erano dedicate: Alla qual proposta rispose l'altro, che volontieri si umiliarebbe a questa raggione, purche il med.mo Cardinale fosse contento; ma questo dignissimo Protettore e Porporato, che era tutto umiltà per la med.ma raggione, che le Conclusioni di Frà Felice erano a lui dedicate, diede il voto contro Montalto, e fattolo chiamare a se palesolli l'animo suo, e lo pregò a volersi contentare del secondo luogo, come egli fece; ma se salì il secondo nella

Cattedra

Cattedra, fù il primo a riportarne la palma, e la vittoria sopra tutti li altri, mentre il giorno sequente sostenne le sue Conclusioni alla presenza di Sua Emza, onde venne da tutti generalmente acclamato per un ingegno sottile tutto speculativo, pronto, e di gran memoria, e abbondante di virtù; guadagnandosi talmente la grazia del Card.le, che cenando la sera in sua stanza, lo volse in propria tavola mostrandoli molti segni di umanità. In tutto il Capitolo, nel quale fece un'intrinseca amicizia con il sopranominato Bozio Secretario come si è del sud.to Sig.r Card. Carpi, ed ambidue questi Personaggi furono il principio delle grandezze di esso Frà Felice Peretti Montalto.

Terminato il Capitolo se ne ritornò in Ascoli, avendone ottenuta quella stanza come per grazia, desiderando farsi vedere Maestro in quel Luogo, dove aveva cominciato ad esser discepolo, nè si vergognò di far venire alcuni suoi parenti per vederli, gloriandosi della bassezza de' suoi natali, tanto che ogni volta (quantunque diventato Papa), che si parlava della sua nobiltà, e della sua Casa entrava in mezzo dicendo, che non vi era trà tutti li Frati alcuno che fusse di una Casa così Illustrissima, come era la sua, e nè faceva vedendo l'applicazione, ò per meglio dire la spiegazione asserendo, che = la sua Casa era la maggior parte con il tetto scoperto, e le mura intessute di paglia, e che per ciò entrando il lustro da tutte le parti la rendeva Illustrissima =: così mortificava gloriandosi della sua bassezza l'orgoglio di tutti quei Frati della Chiesa di Dio, quali cinti dell'abito Fratesco si vantavano non già di quelli che erano e vivevano in Religione, ma di quelli che sono stati nel secolo, anzi che se ne sono veduti molti, e più se ne vedono adesso così gonfi di aver onorata la Religione coll'introduzione della loro nobiltà, quasi che la nobiltà del

Secolo

Secolo sia più tosto propria di nobilitare la Religione, e non già la Religione nobi-
litare il Secolo.

In Ascoli si lasciò trasportare il P. Montalto da una cieca passione di vendetta,
procurando di vendicarsi del P. Ministro della Provincia, e ciò perchè in Ascoli
essendo morto il P. Carlo Centini Lettore primario nel 1549. ed avendo egli princi-
piato a leggere in suo luogo con il consenso del P. Guardiano, al quale pre-
meva farli avere la consegna dal Ministro fino alla sua provisione, chè si
farebbe nel Capitolo quale così avvenne, ma solo fino al beneplacito di esso Mi-
nistro, che non durò soltanto che due mesi, movendo il P. Montalto, perche
un'altro vi era stato posto fino al beneplacito del Ministro, che fù quello chè lo
fece andare in ira così grande, che tacciò la sua riputazione, nè contento delle
parole subornò lo spirito di alcuni malcontenti a scrivere alcune lettere finte
al P. Generale contro il sud.to, il quale udito, ò per meglio dire saputo il
tutto, nè giurò per la vendetta contro raggione presa da frà Felice, per-
che partito che fù, ne era stata la causa di tutto quel male.

L'anno 1551. dovendosi celebrare il Capitolo nella Marca, in cui si dove-
va eleggere un'altro Ministro, Montalto che, come Padre di essa Provin-
cia, erragli permesso intervenirvi a dare il suo voto, nè scrisse per la li-
cenza al Generale, giacchè non poteva lasciare la Reggenza senza suo
ordine, il che non solamente ricevè, ma di più gli fù mandata la Pa-
tente del Pulpito di Camerino, avendogli egli già per il med.mo fatto par-
lare, perchè il Capitolo si celebrava nel Mese di Febbraro; onde esso
in quel tempo desiderava un Pulpito in quella Provincia, e ne otten-
ne Camerino quale era di più provinie, che Onone. Non potè nel

Capitolo

Capitolo contenersi dallo strepitare contro il d.to Ministro, essendosi fatto capo di molti malcontenti, ma il P. Visitatore prevedendo il detto pericolo, e sapendo i disgusti passati frà ambidue, fece l'ultimo sforzo per quietarli, acciò l'elezione riuscisse quieta, come seguì, essendosi abbracciati e pacificati insieme, ma due giorni prima vi succederono grandissime ingiurie, e Montalto aveva fatto una lista di 40. capi contro il sud.to per metterla in publico.

Finita la Quaresima con solenne lode de' Camarinesi, passò in Ascoli a vedere li amici vecchj, e fatto un giro alle Grotte, se ne andò a Siena, ove trovò la Città sottosopra, avendovi corso pericolo della vita. Venne finalmente in Roma, avendo cercato mezzi potenti per venire nel Convento di SS. Apostoli, ove fù eletto Predicatore di d.to Convento per la Quaresima del 1552., ove fù molto popolo, e concorso di nobiltà. Fù udito due volte almeno la settimana, e predicando aveva sempre 12. ò 13. Cardinali, e molta Prelatura e Nobiltà che facevano a gara per udirlo; anzi è cosa da stupire che molti Predicatori e Religiosi frequentavano le sue Prediche. Quì gli accadde una stravaganza, che fece parlar Roma, ed ad esso fù di gloria, e di gradino a quella fortuna che li cresceva per il suo merito, per la virtù del talento, e sienza che possedeva. Una mattina egli solito in Pergamo principiò la Predica con queste parole = Ego sum Pastor bonus cognosco oves meas, et cognoscunt me meæ = ed aveva preso questo testo come proprio a parlare della predestinazione, sopra la qual materia aveva composta una Predica delle più dotte e speculative di tutte le altre, e ciò che più importa ripiena di una vera dottrina Cattolica, convincendo con molte raggioni la pertinacia ereticale e consolando con prove efficaci il Cattolichismo; di più s'inalzò nel discorso in dire che li Principi più grandi, massime quelli Rè che comportavano

nè loro

nè loro Regni le protezzioni degli Eretici dovevano render conto al Tribunale di Dio, e toccando alcuni Principi con parole mordaci, che li riduceva sotto l'aderenza de' medesimi Luterani, ed Eretici. In questa Predica erano concorsi uomini dottissimi, ma indutti chi dalla propria volontà, altri invitati dal med.mo P. Montalto la Domenica antecedente. Frà questi concorrenti vi fù un seguacè di Martin Lutero, quale notò tutti li capi della Predica in un foglio, ed a ciascun di essi vi scrisse = Mentiris = e poi piegatolo chiamò un suo confidente, e gli ordinò, che lo portasse al P. Montalto, che apertolo, e letto restò tutto confuso. onde disse frà se, che quello che ciò aveva fatto, considerandolo per un'atto temerario, non poteva esser Cattolico; onde tosto mandò all' Inquisitore del S. Offizio il foglio, e trovata la sceleraggine di quell' Eresia volse che se ne facesse subito la perquisizione per ritrovare il Censuratore, e punirlo del suo delitto enorme, e per tal causa commise al P. Commissario che si abboccasse con esso P. Montalto. In Roma per non essersi ben capita la faccenda, alcuni dicevano, che Montalto fosse stato tolto dal Pergamo, e la Predica proibita, e naque tal bisbiglio, che si trovò egli molto adirato per tal novità, e per il perduto credito, che aveva nuovamente in Pulpito, calcò ardentemente la forza di quelle parole, che ferivano li Eretici. Era allora uno delli Inquisitori il Cardinal Pietro Caraffa, e Frà Michelangelo Ghislieri Domenicano, quali andati con Montalto, ebbero tanta soddisfazione di esso, che gli restorono sempre obbligati con la mente e con il cuore, e confessorono ambidue, che non trovorono in questo Mondo maggior soddisfazione, che in quella conversazione di Frà Felice Montalto. Da tal disordine ne naque un ordine di così stretta amicizia, che Montalto fece con questi, cioè col Card. Caraffa, che poi divenne Papa col nome di Paolo IV., e col P. Ghislieri, che fù fatto Card. dal med.mo Paolo

IV.

IV. eche ancor esso asceso alla Cattedra di Pietro prese il nome di Pio V.. Fatto Papa il Card.le Caraffa servì poi di scuola al P. Montalto per ascendere al Trono Vaticano: non vi era negozio più arduo e scabroso che si fosse, che Montalto non fosse ricercato del suo parere; sicchè egli si aquistò il cuore di molti Cardinali dotti del Sagro Collegio.

Fece poi un' altra Predica assai dotta in riprensione di ciò che era seguito scandalosamente per un omicidio che era seguito contro il Cardinal Martinucci, quale faceva risplendere l' Ordine Cardinalizio a differenzione e gloria di eso come Colonna di S. Chiesa; in tal concetto s' imbarazzò in d.ta Predica in modo che alcuni Cardinali, che mai lo havevano udito, lo fecero chiamare per parlarli, molti dè quali lo fecero rimanere a dormire con loro.

Fece pure un' altra celebrissima Predica in SS. Apostoli la prima Domenica di Marzo, alla quale intervenuti li Soggetti nominati il Card. Carpi, ed il P. Ghislieri ambi santissimi e zelanti la gloria del Papa, e di S. Chiesa, Montalto prese le parole del Salmo = Astiterunt Reges terre et Principes convenerunt in unum adversus Dominum &. = O che volesse dare nell' umore di questi Personaggi che l' ascoltavano, ò che veramente così l' intendesse, disse molto sopra il gran zelo del Santissimo Pontefice, e sopra il rispettare i Principi e dell obbedienza legittima alla Chiesa, avendo in detta Predica intrecciata la riputazione di Carlo V, Ferdinando ed Enrico con il tuono med.mo, ed odorando a tutti li qualificati, peggiori dei Luterani; si risentirono questi spoglinti Francesi ed altri e ne portarono le doglianze al Papa, che ne parlò al Card. Pio Carpi Protettore che era stato presente alla Predica, che in fatti non aveva approvato il libero parlare di Montalto, perche aveva trapassata la convenienza e rispetto dovuto a tante Maestà, avendone arditamente spiegate le loro imperfezioni

insoffribili

insoffribili a Dio ed al suo Vicario in terra, e benche da altri fosse stato assai stimato in quella guisa de' tempi per i perniciosi delitti commessi in disprezzio de' Cattolici; però il sudto Card. Carpi mandollo a chiamare, e dissegli = Voi avete predicato da buon Religioso, ma non da buon Politico, perchè i Principi hanno bisogno di un zelo prudente, e che la Cristianità non era più in tempo di udire i Profetti a rimproverare le colpe dei Rè non trovandosi in tal stato, e che li Spagnoli avevano troppi Regni per esser troppo disgustati da quelli Frati che erano obbligati dimorare da per tutto, che per rimediare à ciò bisognava dare soddisfazione a questi, che ne formavano lamenti, e perchè ciò importava, vi si doveva pensare =. A ciò se ne stiede l'Ambasciador Ispano con gran desio, perchè più di ogni altro ne fece istanza, dicendo che si soddisfacesse a sua Maestà. Poi con un viglietto il Card. sudto mandò il Montalto dall'Ambasciadore Spagnolo, chiamato il Conte Silva, che gli ne aveva di già parlato, acciò gli dasse le dovute soddisfazioni, e l'Ambasciadore volle un viglietto di sua mano che significasse, che non solo non aveva inteso di offendere Cesare, Ferdinando, e la Nazione Spagnola e Todesca, ma che per l'avvenire farebbe la moderazione per le dte sublimi Case. Si concluse questo negozio con molte ambasciate egualmente; ma li Cardinali Carpi e Caraffa inimici degli Eretici, e non coltivatori della Spagna, vedendola per ciò adirata, mostravano di volere smorzare il fuoco acceso contro Montalto; ed appoggiò il Papa a Cardinali a ciò repugnanti, che dicevano doversi rimediare a tanto disordine col fare un'altra Predica a loro soddisfaziona, al che molti contradissero, tra i quali era Montalto intento a crescere, e non a scemare di gloria, della quale era avidissimo, e perciò l'Ambasciadore accettò una soddisfazione, e fù questa oltre il viglietto, cioè che presenti trè Cardinali

Nazionali

Nazionali e Prelati affezionati alla Sua Corte, Montalto dicesse sempre essere per proteggere la Spagna in che ocasione si fare dicendo non trovarsi macchia in essa contro la Religione Cattolica.

Nell'anno 1553. fù mandato a Perugia, ovè non fù applaudito, come credevano i Perugini, ò perchè aveva egli ricevuto il Pulpito mal volontieri, ò che i Perugini avessero il gusto guasto, e differente dai Romani che furono si contenti che lo avrebbero voluto sempre udire, ma di più il P. Guardiano del Convento, uomo insigne di quella Città, contro il quale aveva parlato indecentemente, gli fece sequestrare le limosine delle Prediche; di lì passò di nuovo a Roma, ove si dovevano eleggere molti Reggenti, egli andò dal Card.^le^ Carpi per appoggio di tal ocasione, e li fù data una delle migliori Reggenze, cioè quella di S. Lorenzo in Napoli, che è Convento Reggio famosissimo, e benchè vi fossero stati altri concorrenti Romani, ad onta di tutti come emoli che lo bramavano e volevano addietro, procurando che fosse vilmente promosso, in vigore del Card.^le^ Protettore ne restò il P. Montalto vittorioso e contento; ricevuta la Patente molto soddisfatto, preparòsi alla partenza assieme con il P. Provinciale di Napoli, che tornava alla sua Patria; però pensò molto, andando in una Città, ovè erano quei Popoli sudditi del Rè di Spagna, come si è detto da lui censurati: molti Signori Romani che gli parlorono, lo avvertirono che fuggisse il cimento, portando seco l'esperienza delle amaritudini; ma benchè il Montalto fosse nel mare dell'ambizioni e glorie, per le quali non fuggiva alcun pericolo, ne mai stimò veruno de med.^mi^, pure per ciò fare con maggior cauzione, se ne andò dal suo Protettore il Card.^le^ Carpi, e si fece fare lettere di raccomandazioni, come egli fece, unito a trè altri Cardinali, mediante i quali ottenne trè loro lettere favorevoli, e così partì lieto, sapendo di andare in un Regno, ove erano i mag-

-gior

-giori Letterati del Mondo, co' quali voleva intrinsecarsi per esser ammirato dalli altri, ed avvanzarsi frà tutti, fù anche raccomandato dal Card. Caraffa, a cui per la Predica fatta contro le Reggie Potenze lo amava assai, e lo esaltava a gran segno, ed al med.mo Card. dè Carpi premendoli la sicurezza di Montalto lo providde di due lettere; e questa fù la stradda che tenne il P. Montalto, e fù potentissima per poi condursi al Pontificato. Fù ricevuto assai freddamente dai Padri di S. Lorenzo di Napoli, per aver udito la sua sordidezza; pure fece il suo offizio visiduando per obbligarsi il Convento tutto, e torlo dal concetto cattivo. Si celebrò in d.to Convento una solenne Novena, e pregorono il P. Montalto a principiarla con una Predica, quale udita fù molto lodata, e fù conosciuto per uomo eccellente, ed aquistò gran credito, e molti scrissero al P. Generale a suo favore, pregandolo di darli il Pulpito per il Quaresimale del 1554; in cui riuscì mirabile, benchè avesse per concorrente un' altro famosissimo Soggetto, che predicava in altra Chiesa, però fù avvertito dal P. Guardiano di non far la Predica della Predestinazione, come aveva fatto in Roma, sichè picossi, e rispose = Farò ciò che m' ispirerà lo Spirito Santo =; onde trà le altre sue Prediche ne fece una assai segnalata contro la persona di Tomaso Cromuero Arcivescovo di Contuberì nel Regno d'Inghilterra, che per la sua pertinacia contradiva alla S. Cattolica Romana Chiesa, e perciò fù abbruggiato vivo come Eretico ostinato; non piaquè però il particolarizare di Frà Felice sopra questa persona e sopra la sua infame morte, dicendo ognuno che nel predicare dovea sempre tenersi nella generalità, e non venire contro chi si sia con la particolarità. Fù di d.ta azione corretto dal Guardiano, ma però egli nulladimeno poco stimando la correttione tornò a predicare a suo modo; due altre Prediche ancora riuscirono famosissime, che fino li suoi nemici volsero che si stampassero,

al che

al che egli mal volontieri accondiscese, ed avendole stampate le dedicò ad Antonio Cristoforo Simonelli; pur queste sue Prediche furono di poca soddisfazione alli Lettori, di quello che fossero state alli Uditori, benche in verità ben fussero distintissime, e assai piene di concetti e pensieri peregrini, ed in Napoli med.mo gli si svegliorono non poche dispute. Il Guardiano lo processò presso il P. Generale in Roma, ma dal med.mo fu trovato troppo appassionato, onde risposegli più a favore del Montalto, che contro il quale si era di già disgustato, ed aveva detto che aveva in culo il processo asieme con il Guardiano.

Il Sig.r Sigismondo Bozio di sopra nominato suo amico trovò questa congiontura per allontanarlo dal Chiostro dove era invidiato da Frati, vedendo benissimo che la sua inclinazione era di allontanarsi dal Convento, onde ne parlò con il Card. Carpi suo Padrone, perchè dovendosi dichiarare per Legato a latere il Card. Sigismondo Polo, e dovendosi provedere di due Religiosi, uno con titolo di Proveditore, e l'altro di Teologo in questo, o in quello riuscirebbe molto bene il P. Montalto, di ciò ne parlò tosto al Protettore, il quale al certo trovò convenevole l'esperiente consiglio, ma gli dava difficoltà che se il P. Peretti Montalto non aveva potuto accomodarsi con una semplicità di vita Religiosa nel Chiostro, che tanto meno si sarebbe accommodato alla Corte, che prima di ogni altra cosa bisognava sapere la sua intenzione, rispose il Bozio, che subito concepito tal pensiero gli ne aveva parlato. Fu risoluto dunque soddisfar Montalto, perche diceva amarlo molto. Il Cardinal Protettore benchè amico del Cardinal Polo, stimò favorevole raccomandarlo al Card. Giacomo Sadoletto, che era intrinsechissimo del Polo, e perchè aveva la cura delle spedizioni e Brevi, ed in Casa di cui alloggiava l'Auditore Orvanetto, il Cardinal Sadoletto per facilitare ciò volle che il Montalto scrivesse due Bolle, acciò

il Cardinal

il Cardinal Legato vedesse la sua latinità, ed a questo effetto gli diede le dette in Italiano con il senso dell'intenzione del Papa, quali il Montalto formò in latino, scrisse le due Bolle che ayaissimo piaquero, e per lo stile chiarissimo, come per l'ordine della latinità, e fece meravigliare tutti, come egli fosse così prattico dello stile della Dattaria, e dei termini particolari di quella senza averne fatto studio altro che quello della lettura delle Bolle nelli libri, di modo che egli fù conosciuto degno di quel concetto, che già si teneva di lui, ed il Card. Protettore, doppo aver lette le sud.te Bolle, così li disse = P. Peretti se voi come siete Frate, fossivo Prete, faressivo maggior fortuna nella Corte =. Il med.mo Card. Sadoletto in mostrare le due Bolle al Papa per sottoscriverle, domandando a Sua Santità che li pareva di quello stile, il Papa rispose = Perchè ciò a Noi chiedete = perchè è stile da Frate rispose il Cardinale, dicendoli il tutto, ed approvando il pensiero di mandarlo in Sinigaglia al servizio del Legato, purche da esso venisse gradito, e così il Card. Sadoletto unì queste due Bolle con una lettera particolare, che mandò al Legato, nella quale raccomandò fortemente Frà Felice Peretti Montalto.

Per questa nova massa di Carica di Montalto si sciolsero le lingue contro di lui, dicendo molti invidiosi, che non amavano la sua esaltazione, e non potevano vederlo avvanzare nel merito, e nella protezione de' Cardinali e però avvisato il Montalto delle cattive informazioni ricevute dal Card. Legato, non stimò proposito esporsi alla Corte, ed inoltre gli stava più al cuore il guadagnarsi la Casa Colonna con il mezzo che si dirà più sotto, di modo che non volle premere in tale impegno avendone ringraziato li soprad.ti Cardinali Sadoletto, e Pio Carpi. Vicino alla Chiesa di SS. Apostoli in Roma vi è il Palazzo delli Sig.ri Colonna, quali sempre hanno protetto quei Padri, e perche allora vi

era

era il Sig.r D. Marc' Antonio Colonna che cercava un Religioso acciò gl' insegnasse la formalità di Scoto, il P. Montalto si esibì di servirlo, sì per aquistare la grazia di una Casa la maggiore d'Italia, e la più potente di Roma, come anco placossi lo spirito di quei crepacuori, che gli facean soffrire li Frati, onde l' Abbate Colonna, che ebbe l' esibizione di Frà Felice, perchè riuscisse di suo minor incomodo prendeva la lezione nella sua stanza, ma Frà Felice sempre posò ad uscir fuori del Convento, perchè gli pareva una Carcere, non volle più soffrire che l' Abb. Colonna s' incomodasse, e dissegli = Io verrò al Palazzo a servirla =, e benchè l' Abbate ricusasse ciò, nulladimeno il Peretti sapendo quanto gli sarebbe stato di utile, andava quotidianamente a servirlo, sicchè presto di Discepolo divenne Maestro, avendo il medesimo un' ottimo ingegno.

Frà tanto essendosi intimato il Capitolo Provinciale nella Marca per eleggersi un nuovo Ministro, avendo l' altro terminato il suo offizio; Montalto impegnò in ciò tutti li suoi Amici per esser raccomandato al Generale per tal Carica, e li Sig.ri Colonna parlorono al Card. Protettore, che per tal raccomandazione, e perchè favoriva il Montalto nè parlò al Generale, chiedendoli per grazia particolare, dovesse consolare Frà Felice, rispose il P. Generale che non voleva tentare una cosa difficile perchè Montalto non era amato dalli Frati della Provincia, e che ve n' erano de' più vecchi e degni di esso, ma pure promisegli qualche consolazione, e gli offerse il Pulpito di Genova in luogo di quel Posto, quale prima aveva domandato, onde a tal risposta sdegnato Montalto, disse = Il Generale mi dà quello che non mi puol levare, e mi toglie ciò che mi dovrebbe concedere = volendo egli dire, che il Pulpito di Genova gli si doveva per merito, stimandosi egli il miglior Predicatore della Religione:

ma il

ma il Generale per mortificarlo provide quel Pulpito di un'altro Soggetto; sicchè per addolcirlo vi impegnò l'auttorità del Card. Pio Carpi, e in tal modo ne fù egli aggraziato, e s'incaminò verso Genova nel fine di Gennaro del 1550. In Genova gli furono fatte molte carezze, predicò il suo Quadregesimale, ma con poco concorso, e gli fù detto che in quella Città le sue Prediche non erano troppo acclamate, rispose egli = che quelle Genti non pregiavano li Predicatori, perchè essendo proprie di loro la mercanzie, usure, ed altri traffichi non si stipiva del guasto loro gusto = .

Frà tanto essendo passato all'altra vita il Papa alli 22. di Marzo, e correndo quel Vangelo, quando Cristo saziò con cinque pani e due pesci tanta moltitudine di popolo, ed in tal Domenica li Padri Conventuali di S. Francesco celebravano una solenne processione nella sud.ta Città, Montalto scelse un Testo senza però partirsi dal Vangelo corrente appropriato al d.to miracolo di Cristo, il lutto della Chiesa per la morte del suo Capo; predicò tanto bene che tutti dicevano che non poteva lingua umana meglio dire, e con queste novelle voci posero in tanto credito Montalto, che sino li popoli circonvicini erano venuti a vedere, ed udire anzi si erano più volte partite molte genti per udire le sue Prediche.

Morto il Papa Giulio III. e succeduto Marcello II. di Casa Cervini di Montepulciano, e sapendo ogn'uno l'intelligenza e lo spirito di Montalto, tutti dicevano per la strada, bisogna andare a sentire il Predicatore Francescano perchè ha fatto e fa miracoli con le sue Prediche: onde essendosi a Frà Felice data l'occasione, fece un miscuglio di molte cose intricate ed impastate per questa Predica, pigliando per capo principale la solennità di Cristo resuscitato con l'allegrezza, nella quale si trova la Chiesa Cattolica per la nova elezione di Marcello II, e con tanta ammirazione di tutti, che raddoppiò il concetto nell'animo de' cittadini e

Le

le parole del suo Testo furono = Magnus quem fecit Dominus, exultemus, et lætemur in eo. = Li Padri del Convento universalmente contenti del loro Predicatore, e lo tenevano in tanta stima e concetto, che li fecero molte offerte, e mostrandosi molto contenti di esso lo volevano stanziare nel loro Convento, ma il P. Peretti che cercava con la sua fama stabilire la sua maggior fortuna, non volena trattenersi ne' Chiostri, e perciò partendosi disse = Lodato Iddio, che una volta partiamo da un Convento con soddisfazione de' Religiosi =, ed una cosa soggiunse, cioè = Non potrò mai esser fortunato se non sarò Papa = ed un Padre gli rispose scherzando = Voi al certo Frà Felice avete la faccia di Pontefice. =: Partì da Genova tanto contento per Roma, sperando di poter avere qualche Reggenza in Luogo di suo genio, cioè in qualche famosa Città, ed essendo il dì primo di Maggio morto il Papa Marcello II. non avendo regnato che soli 22. giorni, e trovandosi Frà Felice in compagnia di certe persone, disse = se li Papi morono così presto, ancora io un giorno avrò la mia parte =. Essendo Sede vacante Frà Felice incontrò il P. Fabio da Osimo, che andava a Roma, e disse = O P. Montalto sapete voi che è Sede vacante? andate forse colà acciò vi facciano Papa =, rispose egli solamente = Se mi vorranno fare =, e senza altro dire seguirono unitamente il loro viaggio. In tanto che durò la Sede vacante fù necessitato in Roma a fare qualche Predica in SS. Apostoli per ordine del Generale, sperando di ricevere da lui qualche buona Reggenza, e doppo di aver faticato, gli furono date in nota dal Generale molte buone Reggenze, acciò se ne scieglieſse una di suo gusto ed esso elesse quella di Venezia, perchè sempre ambiva di operare in luoghi grandi, e dove erano uomini e di dottrina e di fama singolare, e per ciò si fece raccomandare dall' Abb. Colonna; ma essendo succeduto a Marcello II. Paolo IV. Caraffa Napoli-

-tano

36 -tano, che aveva tanta fede a Frà Felice, il quale mentre doveva partire, essendo andato a licenziarsi dal Card. di Carpi, questo gli disse = Abbiate un poco di pacienza, perchè il nuovo Pontefice vi vuol bene, e che vi avanzerà in qualche carica di maggior distinzione =. Il d.to Cardinale poi ne parlò al Papa a suo favore, il quale lo dichiarò subito Consultore ed Inquisitore generale del S. Offizio, e Reggente di Venezia con stupore di tutti, e con gran piacere del P. Generale, che non lo poteva più vedere in Convento, per esser stato sempre inquieto, e molesto, ed aveva sempre tenuta la Religione sottosopra.

Prima che partisse andarono a rallegrarsi seco alcuni suoi amici della Carica, che aveva riceuuta dal Papa, e frà gli altri il P. Bartolameo Coralli Veneziano, il quale aveva sempre voluto la sua amicizia, e disseli amichevolmente = Padre Montalto il vostro umore non è buono per Venezia, dove bisogna più fingere che esequire, e più cercare di non vedere, che vedere =; rispose Frà Felice in tal modo = Questo non è scalino da potersi salire, nè procurare con poca forza per giungervi sopra = e riferì al d.to Padre che non era più tempo da rimediarvi col non operare da Religioso, perchè il Papa l'aveva messo in questo posto, e carica, e doveva obbedire; stava per tanto lieto Frà Felice per l'ottenuta carica, pensando che questo lo dovea portare ad avvanzamenti maggiori, e tanto maggiormente pigliò gl'impegni con li Veneziani, come che gli fusse meglio riuscito il proprio intento, come più volte era accaduto. Avendo inteso l'Ambasciadore di Venezia le prerogative di Montalto, ma all'incontro sapendo esser un Frate testardo e pieno di alterigia, non lo giudicava, come l'avea detto il P. Bartolomeo, a proposito, ma per non mostrarsi di contradire al Card. Pio Carpi suo med.mo amico, il quale gli avea procurato il posto sud.to, però si scoperse con destrezza al med.mo il Cardinale andandoli a parlare, facendoli sapere la volontà Pontificia, che fù di

mandare

mandare Montalto per Inquisitore, e gli lo raccomandò; con un viglietto poi gli inviò il medmo., e l'Ambasciatore lo accolse con grandissima stima, e lo tenne nella propria Camera per lo spazio di molto tempo confidentemente, dandoli anche molte istruzioni, ed avvertimenti concernenti al naturale di quella Republica e Dominio distinguendogliene l'uso. Essendosi dunque posto in ordine il Montalto, ed avendo avute tutte l'istruzioni opportune dalla Congregazione del S. Uffizio, e particolarmente dalla Persona del P. Michele Ghislieri Domenicano, che come più anziano è prattico di questo Tribunale per aver esercitata la carica di Inquisitore in più luoghi gli diede molte memorie quali ricevute, presè comiato dal Rmo P. Generale, da cui fù pregato, che in tal occasione volesse passare a Bologna, ed aquietare alcune differenze assai scandalose che erano trà il Guardiano ed il Convento ed alcuni Padri, e per potèr far ciò con maggior auttorità lo dichiarò suo Commissario.

Così partì da Roma il P. Montalto l'ultimo di Settembre, e benchè allongasse il camino per la Marca, non ostante giunse in Bologna alli 8. di Ottobre con il P. Mariano, che era stato Proveditore di quel Convento, e che si sentiva aggravato nei conti, che gli erano stati fatti. Giunto Frà Felice in Bologna con molta pompa della sua auttorità ponendo sottosopra il Convento, e facendo a se venire alcuni di quei Padri che avevano visse trà di loro, quali fece contumaciare, rachiudere, e penitenziare, e trà questi uno protetto dal Conte Pepoli, che fù posto in strette carceri, ed il Conte mandò a dire al P. Peretti che il sudto. Religioso era suo amico, e dipendente, e che perciò facesse grazia di scarcerarlo, rispose il P. Montalto al Messo = chè queste erano materie di Religiosi, e da non meschiarsi da Secolari = Il Conte che era di animo fiero minacciò Frà Felice, dicendo, che l'avrebbe fatto pèntire, e se ne sarebbe vendicato, ma il P. Montalto Commissario sè nè burlò, nulla stimando tali minaccie, (e quando Frà Felice divenne Papa, allora sentirai,

ó Lettore,

38° ò Lettore, ciò che ne avvenne). Li Frati di quel Convento erano tutti sottosopra, perchè credevano dovesse in quel Posto durare, cominciorono tra di loro a pensare di farne una spedizione a Roma, acciò fosse rimosso, e mentre era per strada il Messo mandato da costoro, Frà Felice proseguì il suo viaggio, avendo lasciata una fama pessima della sua autorità con ordini rigorosissimi da osservarsi nell'avvenire in d.to Convento. Pervenne questa med.ma fama in Venezia prima del suo arrivo con l'incarico d'Inquisitore; onde li Veneziani cominciorono a dolersi, che si volesse mandare un uomo di così torbidi pensieri in una Republica per impegnarla ad un grave risentimento contro il Mandato, e siccome li Veneziani avevano in quel tempo avute grandissime competenze con i Sommi Pontefici a caggione dell' Inquisitore, perciò volevano scampare (come si suol dire) questo scoglio; furono nulladimeno molti di parere di non accettarlo, ne approvarlo, ma per non disgustarsi con il Papa lasciorono correre detta elezione, non essendo mancati di quelli, che nel Senato parlando dell' Inquisizioni le ponessero in pessima riputazione.
La prima azione di Frà Felice fù quella, doppo di aver ottenuta una commoda, ed onorata abitazione, di far porre sopra la porta sua una Croce con il Crocifisso inchiodato con questa Iscrizione sopra = Inspicitis in me si vultis recte judicare = ed alli piedi della Croce disteso a lungo sopra la porta quest'altra scrittura = Terribilis est locus iste, vere non est hic aliud nisi domus Dei, et janua Celi =, e ne dattane contezza al Senato così parlando l'espresse = Io Padre Consultore del S. Uffizio giuro, e prometto a Dio Onipotente, ed a Gesù Cristo suo Figliolo, ed alla Santità di Nostro Signore Paolo IV., ed alli SS. Apostoli Pietro e Paolo, ed alla S. Sede Apostolica, ed alla Suprema Inquisizione di Roma, ed a questo Santo Tribunale di usare tutte le vigilanze per trovare, e scoprire e denunziare quelli che potessero essere macchiati, anche di minima Eresia, e di contribuire alla diffesa dell'

immunità

immunità della Chiesa, di non trascurare gl'interessi dell'Inquisizione. = La prima difficoltà che esso P. Peretti incontrò, fù che subito giunto in Venezia, principiando dar segno della sua autorità con far dichiarazioni, e creando Assistente al d.to Tribunale il P. Maestro di Treviso; ciò penetrato dal Senato, il quale non lo aveva anche riconosciuto per quello che era, e che però si era risoluto di scrivere a Roma, ma vedendo poi che l'istanza del Senato era giustissima si piegò; stando egli med.mo ardì per presentarsi al Sagro Collegio, il quale li dimandò la sua Patente, e benchè il Segretario li dicesse, che bisognava lasciarla in Cancelleria perchè fusse esaminata dai Supremi Signori, egli rispose, che ciò che veniva da Roma spedito da un Papa non aveva bisogno di esser esaminata da un Principe inferiore; quali parole furono rappresentate dal d.to Segretario al Collegio, che di nuovo deputò Persone per andare con cortesia a Frà Felice Montalto, che non togliesse quelle giurisdizioni dovute al Senato, e che il Senato non toccava le giurisdizioni Pontificie, ed intromettendosi il Nunzio Apostolico a parlare sopra un tal fatto, si aggiustò il tutto. Ma il P. Inquisitore che non scemava il suo rigore, benchè si vedesse in una Città tanto più pericolosa quanto puntigliosa per la giurisdizione, mandò egli a chiamare tutti i Librari, quali ad uno ad uno interrogandoli; spesse volte gli poneva sottosopra le Botteghe, rivolgiando tutti i libri, e con disprezzo gli faceva gettare in mezzo la Bottega med.ma con guardarli, è notarli tutti, e ciò seguiva alla vista di quel popolo, che vi si radunava per tal novità. Essendo poi andato di nuovo da un Libraro vecchio, assai spalleggiato dal Senator Giustiniani, ed interrogatolo sopra tali libri dell'Indice di Roma, imponendogli chè sotto pena della scommunica gli dasse il Catalogo di tutti i libri che aveva, il che parve nuovo è strano al Libraro, ed ad altri della Città, e se ne querelorono con alcuni Senatori, non avendo voluto il Libraro obbedire al P. Inquisitore Montalto, lo scommunicò per

publico

40 publico editto affisso alla sua Bottega, ma siccome questo ed altri erano ricorsi strepitosamente in Senato, ebbero qualche sostegno da esso: un' altro Libraro un di gli comparve avanti e dissegli, che non conosceva altro Superiore che il suo Principe, onde li fece anche a questo poner la scommunica su la porta della Bottega. All' ora dal Senato furono mandati due Sbirri a strappare detta scommunica, e perchè il P. Inquisitore voleva prenderla contro i Senatori, alli quali mandava viglietti di foco, e questi sdegnati ordinorono la cattura del Sottoinquisitore, cioè di quello che affisse le d.te Scommuniche, ma non fù trovato essendo fuggito nel Palazzo del Nunzio Apostolico, ove poi andato il Montalto cominciò a gridare, e parlare contro l'auttorità Senatoria, trovandosi il Nunzio in tal' imbarazzo, ed inquietato dall' Inquisitore principiò a dire, che non gli piacevano queste cose, cioè queste violenze, le quali per il passato non erano mai accadute in Venezia; sicchè non mandasse per l'avvenire il P. Compagno a far chiasso nel suo Palazzo; onde l' Inquisitore principiò a prenderla con il Nunzio, al quale piacevano le cose con più maturo giudizio, e conosceva che ciò non serviva ad altro, che ad arrischiare la riputazione della Sede Apostolica, e della Corte di Roma; e però disse apertamente al Montalto, che invigilasse più cautamente in avvenire, al che rispose Frà Felice, che quello che lui operava era ordine di Roma, ed il Nunzio li replicò che li ordini di Sua Santità in Roma avevano una faccia, ed in Venezia ne avevano un' altra. Non era possibile di trattenere il Montalto nelle raggioni dovevose dettegli dal Nunzio, contro il quale scrisse in Roma al Cardinal Ghislieri Domenicano, avanti d.to Padre Michele Ghisleri, taccandolo di freddura e cieco verso il servizio del Sagro Tribunale dell' Inquisizione, onde il Nunzio ne fù famigliarmente corretto, ed un Padre di gran stima, che procurò torre questi intoppi disse al Montalto, che non bisognava prenderla contro il Nunzio, ne tampoco con

tanta

tanta veemenza urtare il Senato; rispose l'Inquisitore, se io fossi Nunzio, ò che avessi quella auttorità con quella veste sopra le spalle, il Senato forse di me tremorebbe. Il Nunzio cominciò a capire che quelle lettere erano derivate dalle ciarle di Montalto, pigliando un'altra stradda lasciò di levare tutte le differenze, ma in fatti Montalto ostinava nel suo vigore imbrogliando le cose con il d.to Senato, e cercando sempre tutto ciò che gli conveniva, e tanto più si ostinava a contradire, quanto che vedeva il calor del Senato in diffendere le Senatorie raggioni; ed in vero fù più volte insinuato, e tentato, ed in procinto di ordinare che l'Inquisitore fosse posto in un Camerotto, cioè carcerato, se il Nunzio Apostolico non vi avesse posto rimedio. Li negozj di Montalto in Venezia furono quelli della discreganza, nalla quale s'ingolfò con Don Francesco di Verges Ambasciadore del Rè Filippo II. di Austria, dato a questo Cavaliere tal Posto sotto il Regno di Carlo V., da cui poi venne chiamato pochi mesi doppo la sua renunzia, per bona sua massima era arrivato il Verges in Venezia fin dall'anno trascorso, mentre bolliva la guerra trà il Papa Paolo IV. ed il Rè di Spagna, e che il Duca di Alva rovinava alla peggio lo Stato Ecclesiastico con esser giunto fino sotto alle mura di Roma per meglio atterrire la povera Città ed il Popolo Romano, ed anche il med.mo Papa, come seguì. Si era in questo tempo ammalato il Nunzio Apostolico, che lasciò il peso di tutti li negozj a Frà Felice, quale con ogni esattezza impegnossi all'opere, e tanto più che sapeva l'ordine venuto da Roma, e siccome esso non cercava altro che obligare quella Corte per avvantaggiarsi nella sua fortuna passò a scaldarsi in quell'opera per aquistare credito presso il Papa di zelante diffensore dell'onore della Santità Sua, e della gloria della S. Sede compose Montalto sopra la vertenza accennata una ben formata Scrittura con quantità di esempj, e ben longa, ed in essa diceva, che non si doveva, ne

poteva

poteva da un Principe Cattolico ricevere Ambasciadore di un'altro Principe, che faceva attualmente la guerra alla S. Sede Apostolica; ad ogni modo si vedevano con le operazioni politiche ed espressioni molti concetti di Paolo IV. Caraffa inimicissimo degli Austriaci, e Spagnoli. Aveva l'Ambasciadore di Spagna con una risposta fatto vedere contro il Testo dal Montalto scritto, che aveva avuto dall'Ambasciadore di Francia li motivi per comporre la d.ta Scrittura, che fù di tutto suo gusto; ma il Nunzio che aveva più prudenza disapprovò ciò che aveva scritto il Montalto, e composto, diceva però fussero le materie meglio vestite sotto termini politici; ma Montalto rappresentò, che l'empietà de' Spagnoli, trattando con tante ignominiose sceleraggini con il Vicario di Cristo, affligendo con maggior disgusti lo Stato della S. Sede Apostolica, non meritava esser servito in altro modo. Fù questa scrittura presentata dal Montalto per parto di sua erudita pena al Senato Veneto, e fù letta nel publico Colleggio, e pregato di risposta, che fù data in questo senso; cioè che pareva strano che un semplice Inquisitore con tal maligna scrittura tacciasse di Eresia una Casa tanto Religiosa come in effetto è tale riputata in tutto il Mondo, senza alcuna macchia, che sopra ciò potesse tacciare la Casa Augustissima di Austria; di più fù detto, che il ricevere o nò Ambasciadori non era punto di Religione, ma un possesso del diritto del Regnante, ma anche un diritto delle Genti, e che Sua Santità aveva mandato il Montalto per fare il Pedagogo al loro Governo, e che se così fosse, in ciò si era ingannato nelle materie di Stato, e che li Veneziani parlano poco, considerano molto, e risolvono bene. Accadde però che il Vergas fù ricevuto e trattato come prima, ed avendo avuto nuova che Montalto publicata e composta aveva una tal scrittura, della quale ne ebbe la copia, e sdegnato si risentì con gran minaccie, e fece scrivere un viglietto al Montalto dal suo Seg.rio Malavedo,

nel

nel quale gli dava del temerario e bugiardo, dicendoli che ne avrebbe pagata la pena per l'insolente temerità di aver posto la lingua sopra di una Casa, che era la più grande, e la più distinta di tutte le altre del Mondo. Frà Felice Perretti veduto ed udito che il viglietto era scritto con tanto poco rispetto contro di un Inquisitore, fomentato dall'Ambasciador di Francia, lo voleva scommunicare in persona, ò almeno il Malarèdo suo Segretario, come suggeriva il sud.to Ambasciador di Francia di obbligarlo alla prova di ciò che scritto aveva; ma il Montalto non volle risolversi senza il consenso del Nunzio, che lo pregò a lacerare il viglietto, e trascurarlo come se non l'avesse avuto. Intesosi il gran fracasso che faceva il Montalto, e le minaccie del Verges, mandò il Senato ad ambidue avviso, che si dovessero tenere ne' dovuti termini, e non dovessero fare cosa che dovesse turbare la quiete del Senato, facendone anche doglianza con il Papa med.mo col dirli, che un Frate sotto l'ombra di un'uffizio si ponesse a cozzare con li Ambasciadori de' più gran Principi, e Potenti, e di più passò a questo, che se il Montalto non si rimetteva nel dovere per amore, lo avrebbe fatto per forza. Ma tutto ciò non servì ad altro che ad accendere il fuoco del cervello del Montalto, sicchè allora desiderò di esser Papa per vendicarsi dell'Ambasciadore, e del Senato. Uscì nel fine dell'anno un Decreto di Paolo IV. vigorosissimo, nel quale ordinò, che tutti quei Frati ò Monaci, che erano usciti dai loro Conventi per qual si fosse causa, dovessero tosto tornarvi; fù cagione questa che alcuni di quelli che si trovavano fuori usciti, sotto l'obbligo dell'osservanza di tal Decreto, passassero in vece de' loro Conventi in Ginevra ed altri luoghi simili, e ciò fecero per due ragioni, perchè il Pontefice non forzò i Guardiani, Prior ed altri a ricevere i fuggitivi con umanità, ma al contrario commandò fussero severamente puniti; onde afflitti i poveri Religiosi andorono

fuggendo

fuggendo più che mai raminghi, per non vedersi mortificati con penitenze publiche, anzi per tal effetto furono mandati crudelissimi Ministri, che posero tra' carceri, e ceppi quei meschini trasgressori, d'una infinità ne furono mandati in Galera, e per tale effetto alcuni di essi divennero Eretici per non vedersi sottomessi alla crudeltà, e di certo furono più di 300. Religiosi di diversi Ordini, che seguitorono il partito di Lutero, e di Calvino, e di questo male ne fu incolpato il Montalto, che subito ricevuto l'ordine procurò d'avere il beneplacito del Senato, che gli fece rispondere, che avrebbe esaminato il Decreto, ed il secondo giorno gli fece dire che tal ordine non poteva convenirsi al Governo mite di quello Stato, dove si doveva castigare con più piacevolezza, e non con tirannia, ma che con tutto ciò si contentava, che l'Ordine fusse pubblicato ma che non si venisse però all'esecuzione di alcun castigo, se prima non si pigliava il consenso del Senato, e Serenissima Republica. In Venezia vi erano molti di questi Monaci, e Frati fugitivi dalle loro Religioni, e particolarmente di quel med.mo Convento di Montalto; onde di questi ne fece processar molti, ed altri castigandoli, altri costringendoli con affigere le scommuniche alle porte del Refettorio.

Fra tanto il P. Generale gli mandò la patente di commissione per assistere al futuro Capitolo, che doveva celebrarsi nello Stato Veneto il 1558., e ciò fece per maggiormente farlo romper il collo, e ciò che più importa commandò che facesse in modo che riuscisse Provinciale un certo P. Maestro Antonio Trevisano, che portò lettere di raccomandazione del Card. Pio Carpi, e del Card. Ghislieri Domenicano. Nell'apertura del d.to Capitolo seguirono molte discordie a causa di certi ordini, che Fra Felice volle dare in qualità di Commissario, i quali rifiutò la maggior parte de' Votanti sotto pretesto che fossero contrarj alli Privilegj che dava l'Ecc.mo Senato Veneto alli Religiosi del suo Dominio e Stato; perilchè mancò poco che

non si rompesse tutto il Capitolo, ma fu rimediato, scorgendo Montalto quello che vedeva di poter vincere. Terminato il Capitolo principiò Montalto a publicare per causa della Carica alcuni editti, nè quali si mostrò più che mai rigorosissimo contro i Frati, e particolarmente alla Republica, che nell'elezione del Provinciale si erano mostrati contrarj, ma tutto però ricadeva a suo bene, perchè non si curavano li Veneziani delle sue minaccie, e ordini.

Qui ebbero fine per la prima volta le sue furiose azioni, e li grandissimi impegni che esso prese, perchè morì Paolo IV., onde bisognò partire per Roma e ciò fece si presto, che io appanna ero salito le scale di mia Casa, esso già era fuori di Venezia, e per la strada si accompagnò con certi Signori Tedeschi, che andavano a Roma, e gustavano delle risposte fatte dal Montalto non parendoli disdicevole quella compagnia, e perciò pagorono tutte le spese, uno dè quali disse = Allegro Padre che come saremo in Roma vi faremo far Papa, se il Papato vi vuole = alli quali detti così gli rispose = Non recuso laborem, fiat voluntas sua = Non fù udito l'arrivo del Montalto per buono dal Sagro Collegio a render con più pace le cose già sconcertate, massime da due Cardinali Pio de' Carpi, e Michele Ghislieri, parendo ad essi che questo suo ritorno fusse pregiudiziale alla riputazione del S. Uffizio e della sua Persona, giacchè andavano tutti vocifarando, che era stato cacciato da Venezia, ed a sostenere quella fattica non vi era Soggetto ad esso simile: ma li Veneziani, che se ne erano liberati, ringraziavano Iddio, come anche facevano quei Religiosi dicendo più di una volta alcuni di essi = Iddio ci guardi dal Governo di Montalto, Iddio ci liberi dalle sue operazioni, Iddio ci scampi dal suo ritorno, e così dicevano altre parole nei med.mi sentimenti. = Li Veneziani si erano dichiarati di non volerlo più in tal carica, e con qualsi-

-voglia

-voglia altra che fusse per esercitarsi con auttorità da esso Montalto. Si doveva in questo mentre celebrare il Capitolo Generale Provinciale nella Marca; onde egli bramoso di commandare in questa sua Provincia si affaticò per esser fatto Ministro, ed il Card. Ghislieri si adoperò per lui, bene è vero che la sua intenzione era che tornasse a Venezia Inquisitore come seguì, perchè il Card.le così gli disse = dunque ò P. Montalto stimate più un Provincialato della Marca per trè anni, che un' Inquisizione di Venezia perpetua =, alle quali parole stringendosi le spalle rispose però con umiltà = dulcis amor Patriæ =, e fidato il Montalto alle raccomandazioni, andò lui med.mo al Capitolo con sicura speme di ottenere l'intento, ma restò deluso, perchè quasi tutti lo ricusorono, e mortificato se ne partì tosto per Roma, mentre si faceva lo scrutinio non avendo aspettata l'elezione. Essendo poi stato eletto Papa in Roma il Card. Angelo dè Medici Milanese sotto il nome di Pio IV. il Card. Ghislieri non lasciò di passar uffizj con la Congregazione del S. Offizio, e con il novello Papa acciò Montalto fosse rimandato a Venezia, quantunque fossero di parere, che se ne inviasse un' altro nuovo, alla fine prevalse il consiglio del Ghislieri, sopranominato il Card. Alessandrino che voleva che proseguisse quella carica per la riputazione che ne andava di esso Porporato, mentre egli lo aveva procurato. Si avvidde però molto bene il Cardinale, che li Frati godevano che Montalto salisse a Posti considerabili sicuri che per il suo cervello caldo prenderebbe impegni gravissimi, perilche Montalto conobbe l'artifizio fratesco, ed un giorno disse = Che diavolo mai è questo; io sono amato da Prelati e Cardinali, e pur sono odiato dalli Frati =. Fù dunque di ordine del buon Papa Pio IV. rimandato in Venezia di nuovo in qualità di Inquisitore, e partì il dì primo di Giugno 1560. assicurato dal Cardinal Alessandrino, che sarebbe stato portato a fattiche maggiori, onde prima

che partisse

che partisse li disse che avvrebbe da sua parte procurato fare il suo dovere, ma che era impossibile trovare in Venezia la soddisfazione della S. Sede Romana. Giunto di nuovo in Venezia fù ricevuto e veduto con poco buon occhio e malissimo cuore; anzi tosto il Senato procurò, ma in darno, che fosse rimosso, ed egli che lo sapeva per maggiormente mostrare il suo rigore formava Processi contro li Religiosi, che fomentavano disordini nella Religione, intimava scommuniche alli Librari, e separava molti congiurati contro di lui; onde il Senato fù costretto dirli che non si mescolasse in materie pregiudiziali alla libertà di quello Stato, perchè altrimenti facendolo, lo farebbe pentire. Sotto questo ordine il P. Inquisitore ebbe occasione di processare un tal P. Evangelista Cucina Apostata per Eretico ed essendo questo protetto dal primo Cavaliere di Venezia, il quale per quel Religioso pigliò grandissimi impegni, e vi concorse anche la volontà del Senato a sostenere il reo, e di più vietare che fosse dato al braccio dell'Inquisizione, dicendo, che sospendesse il tutto, perchè non apparteneva all'Inquisizione di giudicare le azzioni di quel Religioso, ma alla giustizia secolare secondo le Leggi di quel Dominio, di che sdegnato il Montalto (udite ò Lettori a qual temerità lo indusse la sua frenesia) mandò a mettere un monitorio contro tutto il Senato, e lo fece attaccare di notte alla Porta della Chiesa di S. Marco, citando il Capoconsigliero ed il Segretario, che sotto pena di gravissima scommunica comparissero alla sua presenza per informarlo: questo Monitorio fù affisso alla sera sul tardi, ed esso nel med.^mo tempo se ne fuggì sopra una gondola che teneva appostata, ed operò saggiamente, perchè la mattina essendosi intimato subito il Consiglio grande, fù risoluto, che egli fosse carcerato, e se lo avessero avuto nelle mani, lo avvrebbero fatto indubitatamente morire, e di più non trovatolo fù di ordine del Senato, benchè in vano, seguito un pezzo. Senza

48 ombra di difficoltà il Montalto passò un gran pericolo della vita; onde con tutta sollecitudine giunse in Roma nel fine di Ottobre, ove intese lo sdegno del Senato, e rappresentate le proprie commissioni, palesò l'operato, e le raggioni per le quali a ciò si era mosso, e se bene l'Ambasciador Veneto mostrasse che le provisioni dell'Inquisitore erano state troppo rigorose; ciò non ostante il Montalto componendo scritture, e publicota l'auttorità del S. Offizio, restò della controversia con applauso vincitore, avendo date alle stampe di Roma le sud.te scritture. Per così bella vittoria fù dichiarato Consultore perpetuo del S. Offizio in Roma. Li Frati del Convento de' SS. Apostoli si sollevorono, dicendo, che per tale carica sarebbero stati tutti inquieti, ed avverebbero per lui fatte dell'inimicizie; onde amichevolmente l'esortorono per la sua carica di separarsi dal Convento, e cercare che il Papa lo stanziasse nel Palazzo Apostolico, mentre se ne serviva quotidianamente. Accudiva Montalto di toglier-si dalla loro vista, quale aveva sempre abborrita, e ne faceva prattiche secrete con il Cardinale Nipote del Papa, acciò ne parlasse a Sua Santità, e questo era il Cardinal Carlo Borromei, mà il Cardinal de' Carpi, e l'Alessandrino per le giuste raggioni non lo volsero permettere, non parendoli dovere che un Religioso professo fosse separato dalla sua Religione; onde si fece che il Papa ne parlasse con il suo Generale, per il che mandatolo a chiamare gli disse, che dasse a Montalto abitazione lecita nel Convento, mà il Generale non ostante l'ordine Pontificio gli assegnò due stanze che erano illustrissime, come quelle appunto dove egli era nato, rotte da tutte le parti, e con le porte fracassate, e con le finestre senza invetriate, onde entratovi il Montalto alla sera, disse = voglio ben castigare questi Frati, se caterà la sorte al mio modo. = Il P. Maestro Zapperi di Napoli, che lo accompagnò al Convento, disse = P. Montalto il Generale

vuol

vuol provare la vostra pacienza, la quale un giorno vi servirà di scalino alla vostra fortuna = ed essendo suo amico familiare lo servì di denari, acciò facesse aggiustare le sud.te stanze, e di più li comprò una Mula, acciò si potesse portare prestamente al serviggio della S. Inquisizione. Non rimanerò di dire, che il Montalto si dolse con li Cardinali de' Carpi, e Ghislieri, e Prelati, e delli Frati, e cercò di aquistare protezione. Essendo un giorno andato dal Papa, e dal med.mo interrogato, Montalto facilissimamente gli narrò le sue tribolazioni, mediante le quali diceva non poter operare come avvrebbe voluto per la S. Sede Apostolica, perchè sempre era agitato dalle molestie Fratesche. Per levarlo da tanti cimenti il Papa doppo alcuni giorni di questo discorso, tornando il Montalto da lui gli disse, = abbiamo pensato di consolarvi, e trovato il modo che non siate più commandato da Frati, ma che questi si umiliaranno a voi, e voi commandarete ad essi. = e così detto licenziollo, e se nè andò tutto contento Frà Felice facendo riflessione alle parole detteli dal Papa Pio IV, pensò che sarebbe poi di sollievo alli suoi desiderj.

Fù poi il Montalto per negozj urgentissimi spettanti all'Inquisizione spedito in varj Luoghi, e Stati della Chiesa, nel giro de' quali egli operò meravigliosamente, ed un certo Religioso per avergli mandato un regalo di Scudi 100. con le quali monete credeva fuggire la pena dovutagli, Montalto lo fece carcerare, e sopra le trasmesse monete e sopra altre accuse lo processò, e perchè aveva volontà che fosse conosciuta da tutti questa sua rettissima giustizia, lontano da ogni interesse con zelo intrapresa, fece in modo che lo sapesse il Papa, acciò vedesse in lui una fede incorotta, come di fatto la penetrò, e ne fece quel maggiore concetto che esso sperò di credare, e mentre si affatticava tanto per serviggio del Supremo Tribunale, il Papa di sua propria bocca lo dichiarò

Cardinale

50 Generale di tutto l'Ordine de' PP. Conventuali di S. Francesco, e ne fece tosto scrive-
re il Breve, quale gli mandò per la Posta, ed il Card. Ugo Buoncompagni Lega-
to a Latere del Papa per ordine del med.mo gli lo presentò con queste parole = Pa-
dre Montalto questi sono effetti della benevolenza Pontificia =, a cui egli rispose
= Dolci frutti veramente tanto più maturi, quanto che mi vengono dalle mani
di V.ra Em.za = e soggiunse = Che grandi effetti di benignità sono mai questi
Em.o Sig.re, che Sua Beatitudine mi fà in concedermi grazie, quali io non gli di-
mando = Il Cardinale ripigliò la parola, e disse = il vostro merito sin'ora è
per giustizia, e non per grazia, nè per domanda. = Andorno poi in Chiesa
di S. Francesco, ove fù cantato il <u>Te Deum</u>, quale volle il d.to Porporato intuo-
nare, e la sera fece invito di molti suoi Religiosi, che volle che bevessero alla
salute del nuovo Generale, e furono fatti da PP. Francescani molti fuochi di
allegrezza, avendo abbrugiate 12. Botti piene di fascine, che facevano grandis-
sima fiamma. La sera med.ma il Cardinale gli disse = Bisogna al presente
separarsi, perchè dove io vado, vado come Suddito, e voi andate come Superiore =
rispose egli = io mi glorio di essere sempre più servidore di V.ra Em.za, che di
esser Superiore della mia Religione = Non lasciava il Card.le di spronarlo di
andare a godere il possesso del suo Generalato, ma egli sempre fermo alla nega-
tiva, rispondeva = Che non solo voleva servirlo sino alla Città di Roma, ma che
non pretendeva di esercitar carica alcuna nel suo Ordine, prima di baggiare i
Piedi a N.ro Signore, con tutto ciò in ogni Convento che si incontrava per la strada
andava ad alloggiarvi, senza però visitare al solito, e li Guardiani gli usciva-
no incontro da per tutto, come anco li Provinciali delle Provincie. Giunto in Ro-
ma fù ben veduto dal Papa, e doppo il baggio del Piede, lo abbracciò teneram-
mente, ebbe seco diverse conferenze, ma al contrario li Frati di SS. Apostoli, che

Fù creato il nuovo Papa del fù Pio V. subito Evolle

lo avevano

lo avevano sempre perseguitato lo mirorono alla Carica, come fa il sorcio al gatto, quando è frà le unghie di quello, e procuravano levarsi quella mala impressione, ed è vero che mai niun'altro Generale fù riceuuto con tanto onore come lui; volle egli per così sublime dignità, che riconosceva da Dio, farne li douti ringraziamenti con publiche espressioni, con Panegirici, Musiche, ed altre allegrezze, correndo tutti per vederlo far l'entrata con tanto trionfo, e venne visitato da tutti li Superiori dell'Ordine de' Conventuali, e da maggior parte de' Prelati non solo per la sua Carica, ma bensì ancora per esser in grazia del Papa, ed egli riceuute le d.te visite, e da molti Generali e graduati delle Religioni, volle esso puntualmente restituire le visite, ma fù trattenuto da quest'uffizio p. alquanto tempo p. la morte occorsa di Pio Papa IV. e però fo ≠ ~~volle~~ prima di tutti visitare il P. Generale de' Domenicani per rallegrarsi ancora seco lui dell'assunzione al Pontificato del Card. Ghisilieri già Religioso di d.to Ordine, col nome di Pio V.

≠ fù creato il nuovo Papa che fù Pio V. subito Evolle

Pervenuto in tal maniera il P. Montalto al Generalato, dispose così bene gli ordini con le leggi novamente stabilite, che il rigore di queste rese molto cauti li Frati a viver bene e timorosi, e principiò una riforma per torre li abusi che erano nella Religione, ed intimò le leggi da lui stabilite a tutti li Provinciali, acciò le facessero osservare nelle loro Provincie, e parlò a tutti publicamente con questi sensi. = Deve ogni uno sapere che abbiamo fermamente disposto nel nostro animo non riguardare nè à raccomandazioni, nè à promesse, nè à donativi, nè à chiunque illecito benchè potentissimo mezzo verso di chi pretende onori, governi, cariche, uffizj, ma solo da noi sarà visitato il merito senza altro riguardo, e se a sorte si trovano di quelli, che ciò dimandino senza merito, non solo ne averanno la negativa, ma saranno puniti come si deve, chi per soddisfare la sua passione pretende togliere ed usurpare ciò a chi ne è meritevole, a questa nostra intenzione però è opportuno il buon governo: intendiamo per tanto che si conformino tutti li Provinciali, Visitatori, Custodi delle Provincie in dispensar le cariche; perche se ci apparirà in notizia, che abbiano in ciò avuto riguardo a qualche interesse, ed a racco-

„ -mandazioni

" -mandazioni, ed à regali, abbiamo stabilito castigarli più severamente di quello, che
" commanda la nostra Carica; onde è, che prego tutti a volersi servire di questo avvi-
" so e moderare nel med.mo tempo li suoi costumi, e caminare realmente, di modo ché
" niuno dè nostri Religiosi si faccia lecito ritenere per se quelle elemosine contro
" il solenne giuramento, che se verrà ciò a luce, non abbia fatto lo spropriо di quan-
" to della sud.ta Carica possiede, sarà aspramente punito. Che la Cassa dell' Errario
" debba esser chiusa con trè chiavi differenziate, la prima la debba avere il Guar-
" diano, la seconda il primo Padre del Convento, la terza l'ultimo Padre, ne sia per-
" messo (sotto pena di scommunica a noi riservata, ed'altre pene a nostro arbitrio)
" movere sotto qualsi voglia pretesto ò bisogno il denaro di alcun Religioso in partico-
" lare senza alcun consenso. Ordiniamo alli Provinciali, Custodi, Commissarj, Visita-
" tori, ed anche a Guardiani, che invigilino, che gli Ordini a loro emmanati vengano
" da ogni uno esattamente osservati, e letti una volta il Mese in Reffettorio, e det-
" ti ordini debbano esser esèquiti con giudizio, zelo, e senza alcuna passione. Se
" poi li Frati in qualché Convento ò Provincia si credono aggravati dalli ordini
" dè Superiori loro, non debbono per questo non osservarli, ma con Memoriale
" rappresentino la causa degli aggravj, che dal Custode, ò Guardiano pretendono ave-
" re avuti al Provinciale, e à Noi med.mi, che gli sarà fatta la giustizia, e raggio-
" ne, se però l'avvranno; saranno bensì puniti quelli ché per cause leggieri en-
" treranno in rissa con li altri Frati, e ciò per evitare i molti scandali, e sussurri =.
Privò tosto il Guardiano di Fermo, e processollo per averli trovati molti contanti
che non erano notati nello spropriо accennato, e lo voleva mandare in Galera, nel-
la quale condannò nove Frati; la qual novità atterrì tanto, che niun Religioso
dè suoi cercava di avere Offizio in tempo del suo Generalato, anzi che quelli che
li possedevano, cercavano essere spogliati, e spontaneamente rinunciavano, perché
per

per ogni minima ombra si cadeva in contumacia, catture, e Galera, ed altre punizioni, e penitenze; alcuni Frati appostatarono, e molti furono Graduati in questi tempi si contentorono vivere più tosto da Laici, e semplici Sacerdoti, ebbe però questo riguardo il P. General Montalto, che non perseguitò mai li suoi nemici, e pure erano molti, che in tempo della sua minorità lo avevano perseguitato, anzi verso di quelli sempre chiuse gli occhi, perchè non amò che ciò si svegliasse contro la sua fama, perche di questi ne erano molti spalleggiati da Prelati e Cardinali, che gli avrebbero potuto attraversare la sua fortuna, in luogo di sollevarlo con dire, che fusse un uomo vendicativo; benchè egli spesso leggesse quel libro, in cui stavano registrati li nomi di quelli che li avevano fatto del male, e di quelli, da quali era stato avvanzato. Il che poi da Papa veramente esequì, cioè castigando gli uni, e rimunerando gli altri.

Furono col tempo poi tutti li Brevetti fatti dal Generale Montalto alla sua Religione, disfatti e soppressi dal Generale suo Successore, nominato il P. Sturretta, dichiarandoli nulli, ed invalidi ed inosservabili, e ne furono fatti altri di nuovi con erudite intenzioni, e molto dotte, e li fece giurare con tutta osservanza, e fece vedere a tutti esatto il conto di ogni picciolo maneggio in qualunque si fosse Carica, ò Offizio, obbligata tanto per conto del P. Surretta, quanto per ordine di qualsivoglia altro Superiore, ò Religioso e di merito, e rispetto, come fù il P. Maestro Gullielmo Fiorentino, che fù sospeso dal Provincialato, e Guardianato di Fermo, benchè avesse avute molte raccomandazioni, ed appoggi, che gli servirono più tosto di disonore, perchè il Montalto rimproverava da tutti li Posti, che aveva ministrato nel corso di sua vita, affermava essere stato un Demonio, e non un Religioso, ed il detto era vissuto in concetto grande, ed in quella occasione lo perdette. Nel Convento di SS. Apostoli di Roma alli Frati, benchè con la barba nel volto, gli faceva venire il tremore,

e con

è con penitenze di pane ed aqua li castigava, e massime quelli che avevano acuge- di qualche leggierezza Fratesca donnesca li relegava in luoghi alpestri, e li teneva in continuo esilio, e tristo quel Religioso ò Frate che non faceva bene l'uffizio suo, cosa di gran stupore, (come narra il Card. Sforza Pallavicino nella sua istoria) fù questa, ne sò se sarà creduta, e pure è verissima, che visitasse la Marca, l'Umbria, la Toscana, e la Provincia Romana tutta, e tante regole diede in tanti luoghi, che arrivarono al numero di 80., e formò Statuti, e rinovò Uffiziali, contumaciò li Rei, vestituì l'onore a tutti li Conventi, quali per la sua diligenza furono anche arrichiti, e le Chiese di sua Religione sì ben proviste di suppellettili, di ornamenti sacri, e quanto faceva di bisogno, non essendo mai state mantenute meglio, che in tempo del suo Generalato, ne mai furono veduti in abbondanza i denari, quanto sotto la di lui vigilantissima cura; egli fece rifar porte, tinelli, muraglie, camere, e fenestroni: ed una volta benchè fusse Generale volle predicare, ed in quella Predica persuadè tanto bene il popolo, che l'udiva, dove raccomandò una famiglia, che per quella ricavò una borsa di denari, e queste prediche erano straordinarie.

Sollecitato molto il P. Montalto se ne tornò in Roma, e tosto portossi alli Piedi Pontificj, ove vedeva quella fortuna, che poi possedette, sapendo egli molto bene, che Pio V. impressionato di lui, non avvrebbe mancato d'innalzarlo, essendo dunque ritornato in Roma, acciò il Papa non lo perdesse di vista per la sua lontananza, dubitando che con il non vederlo se ne dimenticasse, e per tal causa si trasferì tosto alli suoi SS.mi Piedi, e baggiateli, al medemo palesò tutte le operazioni fatte, e fatte eseguire nel suo viaggio, cioè nelle sue sopranominate visite. Il Papa di ciò già consapevole lodando il suo zelo lo abbracciò teneramente, e nel separarsi da lui li disse, che per l'avvenire non volevа

voleva si allontanasse da Roma, mentre aveva destinato impiegarlo in molti suoi negozj, ed affari assai rilevanti; il che multiplicò in Montalto la speme, ed invece di quello che aveva prima in capo di fare spedì alcuni Visitatori ad eseguire la sua volontà, alli quali diede istruzioni, e commissioni, imponendole il riferirgli per lettere tutto ciò, che ponevano in esecuzione, e l'informassero come si trovassero le Provincie, e se si mantenessero esattamente le leggi imposteli, e da lui medesimo promulgate.

Mentre si tratteneva in Roma fece vedere al Papa le sue composizioni sopra S. Ambrogio, cioè sopra le operazioni del Santo da esso cominciate, che diceva voler dare alla stampe, e dedicarle alla Santità Sua, che leggendole Pio IV. le trovò dottissime con fasci di scritture, per le quali solamente meritava esser rimunerato, onde maggiormente il Papa lo amò, ed avrebbe il desio di avvanzarlo; il Papa conoscendo la sua grande abilità lo dichiarò Consultore di alcune Congregazioni, nelle quali mostrò la sua grande puntualità, e dottrina, e pacienza. Ossequiava il P. Montalto con gran finezze il Nipote del Papa, cioè il Cardinal Fra Michele Bonelli Domenicano Milanese detto Alessandrino, che aveva ordine dal Papa di unirsi con Montalto accarezzarlo, e prender i suoi documenti, che non gli sarebbero stati che profittevoli, ed avvantaggiosi, e perciò il d.to Montalto intrinsicossi con il Card. Bonelli, che non lasciava giorno, che non lo visitasse, e lo tenesse seco a pranzo in Pallazzo Pontificio.

Finalmente il Papa lo elesse suo Confessore straordinario, ed il P. Varese Conventuale, che pretendeva il Generalato, e succedere al P. Montalto, ogni volta che andava al Pallazzo Apostolico formava encomj di Fra Felice, e decantandolo per un Oracolo celeste, procurava d'imprimerlo d'avvantaggio nell'animo del Papa perche lo dichiarasse Vescovo, o Arcivescovo, ed esso in tal modo venire Generale per avergliela il Pontefice promesso, anzi andava da Cardinali facendo il med.mo

Uffizio

uffizio, portandoli a leggere l'opera di S. Ambrogio dal med.mo Montalto composta;
il che era di suo avvantaggio: ma di più ritrovandosi questi due Religiosi alla pre-
senza Papale gli disse = P. Montalto il P. Varrese conserva quella buona volontà
che di già prima aveva, cioè di esser nel vostro Posto, vi piace, dite, che lo con-
tentiamo =, rispose Montalto = è disposto il mio cuore ai Piedi di V.ra Santità =
(e ciò disse con profonda umiltà) e perciò sono obligato rimovere quest' uffizio do-
ve vuole la Santità V.ra, che me lo ha dato = dal che tirò argomento il P. Varre-
se che il Papa lo volesse certamente innalzare alla dignità Cardinalizia, ed esso
al Generalato bramato. Non passò molto tempo che il Papa, doppo ricevuti cer-
ti servigj dal Montalto di assidue fatiche, lo trattenne seco per molte ore rag-
gionando, e disseli = Noi sappiamo che voi meritate di più, onde abbiamo de-
stinato di crearvi Vescovo di S. Agata = rispose il P. Montalto =, benchè io
sia immeritevole di tal dignità, l'accettarò per ubbidienza, e per potermi
maggiormente segnalare con più dirrezione al serviggio di questa S. Sede, on-
de la mattina seguente in Concistoro, facendo Sua Beatitudine con la sua bocca
med.ma la relazione del merito di Montalto lo creò Vescovo di S. Agata, ma
andando poi prolongando la Consacrazione, perchè lo teneva sempre applicato
nelle Consulte, e nelli affari più ardui della Città di Roma, e della S. Chiesa,
e per le cose di Spagna, per li affari della Regina Elisabetta d'Inghilterra,
allora che bollivano molti rumori in quel Regno, per li quali furono deputa-
te Congregazioni, ed in esse assistì sempre il nuovo Vescovo, perchè dubitava, che
seguita che fosse la sua Consacrazione, il Papa lo facesse partire da Roma a risiede-
re nel suo Vescovato, si affatticava giorno e notte in tutte le sue Cause, nelle qua-
li il Papa era imbarazzato e ciò per alleggierirle le fatiche, ed in questo conos-
cendolo di suo vantaggio in Roma, non lo mandarebbe fuori, mentre premevali

di essere

di essere Cardinale, che per salire a tal grado egli fece tutte le sue forze imaginabili. Erano le d.te Congregazioni allo spesso nelle stanze del Card.l Nipote del Papa. Il Montalto conoscendo che li Spagnoli non lo potevano nocere, ma recargli utile, e che questi desideravano che la Regina fosse scommunicata, ne sollecitavano il Montalto, onde egli considerava le discordie con buone raggioni e molto giudizio, scorgendo questo le urgenze e congetture che portavano, andava spesso al Pallazzo, dando avviso al Papa a misura di quello che si vivellava in d.te Congregazioni, che si maturava con sentenze di molti pareri, prevalendo però sempre il suo Decreto agli altri. In quelle fatiche lasciò egli sempre glorie di se conforme la stima che tutti ne facevano, ed il Papa quale nell'anno 1569. volle che fosse preconizato Vescovo, ed andato Montalto a ringraziare il Papa del benignissimo onore, dissegli il Pontefice = Vi abbiamo amato da Frate, e vi ameremo più da Pastore =, e volle che risiedesse in Roma, più tosto che servirsene fuori, e risolvè tenerlo sempre impiegato ne' negozi di maggior rilievo, anzi quando andò esso per chiederli la benedizione paterna gli disse di nuovo Pio V. = Restate in Roma e contentatevi di servire il Capo della Chiesa, che vi sarà di maggior merito =. Allora rallegrò Montalto il suo Cuore, conoscendo che il Papa era di buona intenzione per lui; ma non per questo volle tralasciare, preconizato che fu, il possesso del suo Vescovato, mandò un suo Vicario a prender in suo nome il possesso, e per dimostrare essere dipendente del Card.l Bonelli Nipote di N.ro Sig.re per parte di sorella, e che non faceva cosa ad esso ignota, chiesegli parere per la spedizione di qualche Soggetto degno, esso richiedendolo, ma ciò gli fu dal Bonelli negato, dicendoli che a suo piacere lo elleggesse, ringraziandolo di questo onore. Elesse Frà Felice Montalto il Canonico Magnati di Ancona, che gli aveva fatti molti servigj, allora che serviva il Card.l de' Carpi, al quale assegnò non solo li emolumenti ordinarj, ma di più lo gra-

-titiao

41 38 -tificò di quell' annata, la quale il Papa lo avèva gratificato eso lui; doppo di aver Montalto fatticato per la Chiesa, e soccorso con tanta assiduità il Sommo Pontefice, quale alla fine dichiarossi volerlo promovere alla Dignità Cardinalizia, sì perchè lo conosceva degno di questa gran Dignità, come anche per lasciare nel Collegio dè Cardinali un dipendente del Card. Bonelli suo Nipote, non potendosi imaginare che fosse per mancare, com'è in effetto non mancò mai, un' uomo che era stato innalzato dal puro affetto del Papa; è però volle che il Card. Frà Michele Bonelli suo Nipote gli ne dasse la prima apertura, ma bensì di passaggio, e perciò non spiegossi, se non con termini generali, e del seguente tenore = Padre Montalto mio Zio tiene buona intenzione di voi, ed io non meno di lui, e trà pochi giorni ci abbracciaremo come fratelli =, a cui rispose = Io sarò sempre schiavo di Vra. Emza., se venissi anche Papa = tali detti piacquero molto al sudo. Cardinale, e prese gran speme nella persona di Montalto, poichè è tanto certo, che doppo fatto Cardinale, egli fù scoperto avido di tirarlo al Papato per potèr conseguir quello di più che non aveva dal Zio proprio potuto conseguire. Si erano già dal Papa fatte due Promozioni, ed alla seconda erano delle scomesse, che Montalto sarebbe stato promosso, e così ne andava voce publica per Roma, che egli sarebbe stato fatto Cardinale, ma quando poi fù veduto vestar di fuori tutti dicevano che Montalto èra caduto dalla grazia del Papa, e che sarebbe restato sempre Vescovo, e che l'averebbe mandato al suo Vescovato, ed in occasione che il Card. Bonelli già gli aveva parlato, e motivato l'animo del Papa, egli sentendosi così vociferare per la Città, rispose al Cardinal suo Benefattore così = Sono stato una volta Cardinale nella mente dei Romani = ed il Cardinal Nipote rispose = O bene adèsso sarete nello spirito di mio Zio, e sarà meglio per voi che si cambj il tuono =. Il Mèse di Aprile giunsero le nuove al Papa, che nell' Indie si dilatava la Fede

Cattolica

Cattolica, e che molti popoli già l'avevano abbracciata.
Udite per tanto sì belle nuove da Pio V, volle che si celebrasse una solenne Processione in ringraziamento al Signore, e poi per tenere la Città in gioja e festa si risolvè di fare una Promozione di nove Cardinali, e ciò fece nel Mese di Maggio, anzi nel rappresentare al Sagro Collegio la sua intenzione si servì di queste parole = Ora che si è dilatata la Fede Cattolica nell'Indie è ben giusto che noi dilatiamo il Collegio Apostolico in Roma =. E frà li altri Soggetti che furono promossi alla Porpora in detto giorno vi fù il Vescovo di S. Agata Montalto con giubilo universale dè Religiosi Francescani, per l'ambizione che si vedesse il loro Generale con abito Cardinalizio, e questi fecero grandissime Feste, e diedero molti segni di letizia abbruggiando botti, luminate, suoni di tamburi, trombe, ed altre simili allegrezze; vennero a Roma tutti li Provinciali e Guardiani della Religione Francescana, detta dè Minori Conventuali, a rallegrarsi con il Cardinal Peretti Montalto, che così volle esser chiamato da lì in poi sino a tanto che ascese al Papato, il quale benchè fatto Cardinale non mostrò mai alterigia, ma sempre si portò con umiltà, e ringraziando Sua Divina Maestà che lo aveva fatto giungere a grado sì sublime; e non passava giorno che non si umiliasse al caro suo Benefattore il Card. Bonelli, e verso li suoi dipendenti.
Dicono che il Papa tratto dal gran desio che aveva avuto di favorire il Card. de' Carpi, che più volte gli diceva, che non per altro avrebbe desiderato esser Papa che per fare Cardinale Montalto, onde per aderire al Carpi, a cui Pio V. portato aveva grand'affetto, si ridusse a far Cardinale Montalto, tanto dal Carpi protetto. Diceva il Papa a Monsig. Caravina Rusticucci tante volte parlando con esso ciò, ed il med.mo Rusticucci che era suo Segretario fù promosso medesimamente alla Porpora da Pio V. suo Padrone, ed affermava anch'esso il med.mo al Montalto, ed

il Papa

il Papa, parlando con esso Rusticucci, diceva = Noi abbiamo ricevuto in tempo del nostro stato Fratesco alti servigj e favori dal Cardinal Carpi, onde vogliamo far Cardinale il Montalto per la considerazione che abbiamo di lui =. L'altro motivo, per cui s'indusse a far ciò, fù la devozione che il Papa aveva a S. Francesco, volendo onorare quest'Ordine Conventuale come primo capo della Religione Francescana, che perciò ritrovandosi il Papa a tavola il giorno della Promozione, parlando delli Soggetti promossi co' suoi Domestici, disse = S. Domenico e S. Francesco sono stati due grandi amici, e perciò noi abbiamo voluto fare i due Generali di questi due Ordini Cardinali, per dar esempio alli detti Religiosi di star amici, ed amarsi insieme =. Il P. Procuratore Generale, e Guardiano de' Francescani, che erano andati dal Papa per bacciarli il Piede, e ringraziare S. Santità dell'onore fatto alla loro Religione, li disse = Non potevamo far meno in lode di S. Francesco, a cui siamo stati sempre devoti, che di farli uno de' Figli Cardinale. =

Si mostrò poi il Papa benignissimo verso il Cardinal Peretti Montalto, perchè vedendo che sarebbe stato un povero Cardinale, assegnolli un' entrata decente al suo Posto, ed anche brevi manu gli diede una bona somma di dinaro, acciò si provedesse dell'opportuno, ed anche il Convento gli offerse quello che poteva. Alcuni Principi Romani gli donarono alcune mule ben guarnite di selle e briglie, e lettiga, nella quale alle volte si faceva portare, ma ciò però con artificio per parere di esser vecchio, per le fatiche fatte per la S. Sede di poter per poco tempo tirare innanzi la sua vita. Vi fù chi osservò anche che il Card. Montalto ancora curvata la vita, ed incurvate le spalle, e fù perchè aveva in pensiero doppo il Cardinalato farsi conoscere sufficiente per il Papato, a cui aveva sempre aspirato. Pochi giorni doppo Pio V. tutto ardente di zelo santo per la salute universale della S. Chiesa, e Cristianità deliberò mandare Legato à latere à Carlo IX.

Rè

Rè di Francia, ed a Filippo II. di Austria Monarca di Spagna, ed a Sebastiano Rè di Portogallo il Cardinal suo Nipote per insinuare nell'animo di questi Reali Principi ad unirsi sèco nella Lega contro il Turco. Onde partito il Card. Nipote il Papa mise nelle mani del Card. Montalto tutti li negozi, che erano nelle mani del suo Nipote; onde Montalto ristorò in parte la noja del Pontificato, giacchè a lui furono dal Papa appoggiati. Il primo fù il ponderare quanto si conteneva nel Breviario Romano circa le orazioni e laudi divine da recitarsi nelle Feste de' Santi, essendosi stabilita una Congregazione perciò di Cardinali Teologi, quale desideravano; fù stabilito ed adempito il tutto circa quello che aspettava alla sua abiltà, della quale il Papa si chiamava molto soddisfatto. Con l'occasione che aveva il Card. Bonelli avuto dal Zio l'incombenza di molti negozj da trattarsi nella sua Legazione di Spagna, la maggior parte de' quali erano stati anche trattati da Montalto quando il Papa gli diede alcune istruzioni, in vigore delle quali si era reso nell'intrinsichezza del Bonelli; volle il Papa che Montalto esequisse l'indirizzo già cominciato, è dasse regola al suo Nipote di poter operare sotto la sua scuola. Cominciò a strepitare il Rè di Spagna vedendo, che molti pregiudizj (che si dirano intieramente) dalle stitichezze sofistiche di Montalto, che giva rimuginando tutte le cose passate è succedute, il Papa applicava l'animo a distendere, ed ampliare l'immunità di S. Chiesa, vi impegnò di proprio ordine l'arbitrio, e l'abilità di Montalto, e già si erano spediti in Spagna li ordini al Nunzio, e lo stabilimento di nuovi Tribunali Ecclesiastici, e dipendenti da quei soli Ministri deputati dal Papa, si publicavano l'Indulgenze e Bolle, anzi si imponevano confiscati i beni a Secolari, si citavano Vescovi in Roma senza darne parte al Rè, veramente acciecato dal suo gran zelo. Questo Rè Ispano lasciò corre-

-re tanti

ne tanti evidenti pregiudizj, che s'introdussero nel suo Regno; sicchè avvisato da alcuni suoi zelanti Consiglieri, che lo fecero accorto del male, e per trovarvi rimedio spedì in Roma suo Ambasciadore straordinario il Commendatore di Castiglia che comparì con fasto quasi Regio: questa venuta in Roma del Commendatore recò qualche benefizio, perchè come amicissimo del Card. Montalto che era, e tal amicizia era insinuata da quando Montalto fù in Spagna; onde il Papa per schermirsi dai colpi dell'Ambasciadore Ispano, e per spingere le pretensioni che doveva rappresentare del suo Rè, gli assegnò per conferire con franchezza maggiore le sue istanze il Card. Montalto, il quale seppe con tanta destrezza, e giudizio maneggiare l'interesse della S. Sede col Commendatore, che partì da Roma soddisfatto, regalato di Corpi Santi, ed altre Reliquie insigni senza aver fatto minima cosa in favore del suo Rè, restando il tutto nella forma di prima ma di più con l'aggiunta di altri aggravij contro la Corona, ed in benefizio della Chiesa, e Città di Roma, di modo che il Papa abbracciò poi il Cardinal Montalto alla presenza di alcuni Cardinali, e gli disse = Noi vi abbiamo fatto Cardinale in riguardo al vostro merito, ed il vostro merito vi incaminerà al Papato, e quando non vi fosse altra raggione per farvelo meritare, questa sola di aver reso un servigio così rilevante alla Chiesa con il Commendator di Castiglia è bastante =: e ciò confermorono anche alcuni Porporati, che erano alla presenza di Pio V.. Ma maggiormente stimò il Papa poi quel servigio, che Montalto fece alla Chiesa, ed alla Crociata tutta, come egli diceva, con la nova Bolla da esso Montalto composta, ed approvata da Pio V., ed essendo stata publicata Giovedì Santo, si nominò in Cena Domini; poichè di ciò che ne scrisse nella sua relazione di Roma nel Pontificato di Pio V. il Segretario, esso fù di parere, che fosse tal Bolla invenzione di Montalto, e che avendola communicata al Papa, ammirato dicesse,

= O grand'

= O' grand' Iddio, che siate eternamente benedetto, avendoci mandato un uomo, che è maggior degli altri, e con tanta attenzione serve la Chiesa, e Sede Apostolica =, ed avendo al Papa fatto progetto, fù tosto approvata, e benche in Concistoro ci fossero alcuni Cardinali che votorono in contrario, pure il Card. Montalto la diffese così bene, che fù approvata, e solennemente publicata il sud.to Giovedì Santo. Il contenuto della Bolla è il seguente, che si dà in succinto con poco motivo al molto che in essa si trova espresso.

Tenore in succinto della Bolla in Cena Domini.

Che non sia lecito a qualsivoglia Principe, sotto pena di Scomunica maggiore riservata al solo Papa, ne meno ad alcuno de' loro Ministri di loro ordine esigere minima gabella da Persone Ecclesiastiche, ne aggravarle di minimo aggravio di contribuzione di qualunque sorte, dichiarando che pretendeva che li Ecclesiastici vivessero esenti da per tutta la Cristianità da ogni qualunque Gabella, Taglia, ò Gravezza.

Vi furono molti Ambasciadori, ed altri Ministri che a nome de' loro Sovrani fecero gran strepito contro d.ta Bolla, come di gran pregiudizio a loro interessi, ma l'esempio di Filippo II. Rè di Spagna, che l'accettò avendola fatta publicare nelli suoi Regni, Stati, e Dominio, obbligò tutti gl'altri Principi a fare lo stesso, eccettuati solamente i Francesi e Veneziani, che se ne burlavano, ne vollero la pubblicazione ne' loro Dominj; la fece però pubblicare Cesare come Principe più attento alle materie Pontificie. Tutte queste cose erano publicate in Roma, e per tutto il Mondo, e che Montalto facesse più lui nel corso di anni 23. in utile della Cristianità, e S. Sede, che gli altri Cardinali e Papi nel corso di 200. anni prima fino a questi tempi, che fù promosso al Cardinalato. Frà tanto venne à morte il gran Pontefice Pio V., che meritamente volò alla gloria de' Beati in Cielo, ed al giorno d'oggi si venera Santo da tutta la Cattolica Chiesa.

Doppo

64 Doppo seguita la morte di Pio V., conobbe molto bene il Cardinal Peretti Montalto, che non veniva amato dal Successore Gregorio XIII. di Casa Boncompagni, come dal defunto Pio; onde ben ponderando li suoi affari si pose in una Strada Papale, e armossi di una umiltà incredibile, di una pacienza non più udita (come appresso si vederà) a segno tale che fingeva non saper intorbidar l'aqua sepellendo nell'interno delle sue viscere quel bollore di spirito naturale, ed in somma pareva un'altro Montalto nell'abito, nè gesti, nelle parole, ed azioni, onde si diceva da molti = Il Card. Montalto vuol esser Papa =, perchè tali erano li suoi andamenti.

Essendo dunque morto Pio V. nell'anno 1572. nel fine di Aprile, e si può dir il più santo e retto Papa che governasse la S. Chiesa di Dio, celebraronsi le solite esequie al defonto Papa; di poi li Cardinali entrorono in Conclave, ma il Montalto benche fosse trà loro, pareva non vi fosse, non strepitando nel Conclave più di quello, che si puol fare da un povero Fratticello nella sua Cella, di dove usciva per gire ad ascoltare la Messa, fingendosi ignorante del tutto, anzi per non mostrarsi interessato ne con l'uno ne con l'altro partito; quando poi si parlava per indurlo a qualche partito, rispondeva con parole tanto semplici, dicendo che esso era risoluto tenere li panni di quelli che notavano e che non essendo mai stato in Conclave non voleva cadere in qualche errore, acciò li altri avessero auto da rimediarvi con l'esperienza, e con queste parole si disciogleva con quelli Porporati, che volevano ridurlo alla loro fazione; questo modo di operare tanto diverso del solito dava chiaro indizio che fosse fatto per avvanzare li suoi interessi con tali finzioni, e però una sera discorrendo con il Card. Gambera Bresciano della nova ellezione, e vedendo il d.to non poterlo tirare a fingersi di esser interessato, così gli parlò. = Sig.r Card. Montalto riservate questo procedere da Romita ad altri tempi, perchè adesso non ci è speranza per voi =, ma il Card. Montalto batteva sodo,

e lasciava

e lasciava far ad altri, che avvedati, che la libertà del giudicare si suol lasciar libera all'uomo, e quando andavano per parlargli il più che cavavano dalla sua bocca era, che in coscianza non sapeva a chi dare il suo voto, considerandoli tutti capaci ed idonei, e che desiderava di aver tanti voti quanti erano li Cardinali per darne uno per ciascheduno, il che udito dal Card. Farnese Vicecancelliere di S. Chiesa, gli rispose = Sig.r Card. Montalto le finzioni vostre sono ora publiche, e scoperte a tutti. =

Fù in questo Conclave assunto al Pontificato il Card. Ugo Boncompagni, che prese il nome di Gregorio XIII. ; di dove poi uscitone con i Cardinali processionalmente se n'andò in S. Pietro, mostrò piena allegrezza il Montalto di d.ta elezione, ed assicurando poi nelli discorsi secreti, chè la sua volontà non era stata sempre indirizzata verso quel Soggetto, fondando il tutto sopra l'onore chè avea ricevuto dalla sua benignità nel viaggio di Spagna, conoscendo benissimo che era meglio rinforzare le sue pretenzioni al Papato, bisognava fare molte finezze verso la Casa Boncompagni Papalina e Regnante, e perciò rispettava ed onorava li parenti del novo Papa, ed in particolare il Card. Filippo Boncompagni, detto il Card. S. Sisto, Nipote del Papa, quale reggeva la macchina maggiore del Pontificato, ed il sud.to Montalto non abbandonò mai gli atti del maggior ossequio, involti sempre in un fascio di modestia, ed umiltà; ma perchè le apparenze e finezze del Montalto, ormai da tutti conosciute, si andavano dilatando, non pareva a Papa Gregorio, che avendo sempre conosciuto Montalto per un spirito bizzaro, che ogni cosa presto avesse mutato natura ma credeva fermamente, chè questa in vero fosse un'apparente affettato di umiltà, quale mostrava con tutti, e che ogni sua operazione fosse colma di finzione, onde il Papa che odiava li uomini finti pareva che non potesse risolversi ad amarlo, ed averlo nel concetto primiero.

Con tutto ciò il Card. Montalto, che si vedeva poco stimato dal Papa novello, e da suoi Santi commandi onorato assai scarsamente, non per questo se ne inquietava,

chiudendo

chiudendo gli occhi a quanto si faceva nel Mondo senza prendersene una briga imaginabile, e per poter meglio viver in riposo, si risolvè comprare una Vigna appresso S. Maria Maggiore, dove se ne viveva in una vita tutta ritirata con una moderata famiglia, ne mai volle uscire da questo luogo, essendogli tanto affezionato, che non solo quotidianamente vi faceva qualche cosa di nuovo, ma di più divenuto Papa vi fabricò un Palazzo, e ridusse la d.ta Vigna in una magnificenza Regia con alberi, fontane, spaliere, boschetti, e si chiama tutta via la Villa Peretti Montalto.

Venne in tempo del suo Cardinalato pregato da sua Sorella, e da suoi Nipoti a sovvenirli di qualche cosa, giacchè lui vivendo con tanta commodità, ed essi morivano della fame, essendo egli stato solito dare ad essi di sua Casa Scudi 15. al Mese di vitto, ma questi non bastandogli, la Sorella sempre scriveva che si ricordasse del suo sangue, e che non l'abbandonasse nelle necessità, onde egli era solito di rispondere, che non facessero conto alcuno sopra di lui, perchè non voleva brighe, e non poteva dar di più. Una volta il Card. Bonelli detto Alessandrino, che sapeva esser il Card. Montalto poco amoroso de' suoi, l'aveva esortato a far metter sua Sorella in un Monastero con il consenso ed approvazione del Papa. Onde egli doppo di aver ricevute grazie e favori da Gregorio XIII. fece venir in Roma un suo Nipote, che appenna vedutolo, cominciò ad affezionarsi verso di esso grandemente, e benchè per altro egli fosse affezionato verso li suoi, nondimeno scarsamente li ajutava, e ciò faceva con gran prieghi, perche doppo questo Nipote, sgridandoli tutti diceva che lavorassero, e non si insuperbissero per la sua promozione, perchè la sua gloria maggiore era di veder sudare con onore per poter vivere alla giornata. A questo suo Nipote venuto in Roma ordinò, che vestisse di un panno ordinario, usando però ogni diligenza per farlo studiare, dicendoli sempre

nell'

nell' uscire e entrare in Casa = Voi sarete unico sostegno della nostra povertà, cosa se averete giudizio abbastanza, non avendo altra speranza per sollevarvi che con la virtù; e molte altre volte se lo faceva condurre avanti, e gli dava documenti da vero Padre, non che da Zio, e lo teneva molte ore a darli qualche istruzione più profittevole, e più degna che suol dare un buon Maestro, dicendoli di più = Io ho fatto la mia parte, fate voi la vostra = . Ora perchè si vedeva così ben ammaestrato ed applicato questo povero giovine era invidiato, e ciò in riguardo del Card. suo Zio, che gli emuli suoi non essendo pochi cercavano disgustarlo, e farlo crepar di rabbia e perciò al suo Nipote, mentre attendeva alli studj, gli venne tolta la vita da certi Sicarj con sommo dispiacere del Zio, che il tutto finse per varj rispetti, anzi venendo visitato da alcuni suoi amici, e consigliato a chiederne giustizia a Gregorio XIII. rispose Montalto = Ringraziamo Iddio che ogni cosa è sua volontà = ed ad un Cardinale che era venuto per consolarlo, rispose = La ringrazio del suo buon cuore, e tanto più che ella lo piange più di me = e ciò faceva per non dimostrarsi attaccato al suo sangue: ma fu assai più curiosa la risposta che fece ad un'altro Cardinale, che lo esortava a vendicarsi di un' affronto tale, e nell' averlo più volte interrogato, se avesse potuto sapere di dove fosse venuto un tal colpo, rispose = Da Dio che suol punire i rei e prevenire alli misfatti, che possono farsi questi, e da questi commettere = e perciò diceva non irritarsi, e a tali interrogazioni che gli erano fatte sopra il med.mo caso, rispose = Io amo il mio sangue fino ad un certo segno, ma non già tanto, che sia bastevole a farmi peccare =, ed un' altra volta disse = Gesù mi guardi di cadere nella colpa della vendetta per compiacere alla memoria di un Nipote defunto = ; onde chi gli parlava, se ne usciva fuori dicendo = Gran costanza di uomo, gran virtù di Cristiano = ma un Prelato che era seco rispose = Questi sono frutti che si debbono riservare ad un Papato = Veramente

Gregorio

Veramente Gregorio XIII. per questo accidente, ne fece per molti mesi le dovute diligenze per giustizia, ma sapendosi poi che la colpa veniva da una Casa principale di Roma, si lasciò di farne quella giustizia dovuta verso la temerità de' delinquenti; si notò però la politica ed artifizio del Montalto, che essendo andato un giorno dal Papa allora che gli si mostrava intenzionato nello scoprimento del fatto, il Montalto li disse, che non facesse più strage delli poveri innocenti, ma si contentasse aggraziarli e non consacrarli alli tormenti, benchè fossero i rei med.mi, avendo egli perdonato a tutti quelli che l'avevano offeso, e che procurasse di alleggierirli la pena, che sentiva quando si procedeva a quelle catture per averne data lui occasione di quello che aveva ricevuto nella morte del Nipote. Da tutti fù notata la bontà del Montalto, ma bensì fù ancora creduta finzione per non pregiudicarsi coll'esclamazioni e risentimenti alle sue fortune del Papato, essendoli ad esso noto l'uccisore.

L'anno 1583. fù in Roma una gran carestia delle maggiori che per il passato fossero vedute, ed il Card. Peretti benchè povero, per aquistar credito, e fama accorto di questo, avendo cominciato a dar segretamente sovvenimento a poveri, e mandar grano per le Case, pane anche publicamente per le Parrocchie, prestamente si trovò è senza grano e senza denari, ricorse nel tempo che durava la carestia per aver qualche sollievo dal Card. Colonna, che non mancò di ajutarlo in questa neccessità, perchè nel tempo della Carestia egli diedesi a credere, che dovesse in poco tempo cessare e però si diede con mano liberale a seguire la med.ma carità dandola a tutti li poveri del Quartiero più vicino, e faceva la carità in modo che anch'esso ne rimase bisognoso, ma aquistossi tanta fama di uomo da bene, che li poveri lo decantavano, che fosse egli il Padre vero della Patria, che distribuiva l'elemosina a suoi figlioli, ed altri dicevano, che il Card. Montalto viveva di elemosina, e dava l'elemosina agli altri, e che li altri Cardinali che mangiavano li Beni

della

della Chiesa, in luogo di ajutare li poveri, gli insegnavano li Ospedali. Questa carestia fù in Roma a causa de' Parenti del Papa, perchè diedero la tratta al grano mandandolo in diversi luoghi per venderlo il doppio. Li Cardinali per tal mancamento ne esclamorono al Papa; ma il Card. Montalto, a cui fù domandato il suo parere, e scusavane l'errore per non perder la grazia del Card. Boncompagni Nipote del Papa, ed anche de' Parenti, origine per altro tutti di tali danni. Alcuni Cardinali sapendo che Montalto aveva speso tutto il suo in ajuto de' poveri è di famiglie più bisognose, gli dissero = Il Popolo vi vuol Papa, è per tale vi acclamano, conoscendo che sarete prodigo dispensatore di elemosine =, a ciò rispose il sud.to = Io sono troppo debolo, mentre bisognarebbe, che io avessi li anni suoi, per fare quanto loro mi dicono =.

Quasi nel med.mo anno della Carestia successe un lagrimevole caso in Roma, che nacque trà li Sbirri, e Cavalieri Romani, dal che ne sortì una tragedia miserabile, nella quale il povero Card. Montalto corse pericolo della vita, e vi restò ferito un suo Servitore. Il caso fù questo che si sparse la fama, che un bandito andava la notte facendo ricatti, e della perfida sua natura ne sortivano molti mali, che meritorono l'esclamazione del Popolo al Papa, quale fattosi venire il Governatore di Roma, volle sapere come passasse il negozio, e dal med.mo gli fù detto, come un bandito capitale fusse quello che mettesse si fatti disordini. Il giorno delli 16. Novembre andò il Barigello con li Sbirri alla Piazza di Siena per catturare il d.to bandito, e per spia si seppe che era ritirato nella Casa Orsini, ove finalmente lo presero, e nel condurlo alle Carceri arrivò Raimondo Orsini, Silla Savelli, ed Ottavio Rusticucci, due ò tre altri tutti a cavallo che tornavano dal passeggio, ed avevano come il solito portato con essi un buon numero di Staffieri, fù l'Orsini avvisato che il Barigello aveva nelle mani il d.to bandito preso nella sua franchiggia,

tutti

tutti assieme lo seguirono, e lo arrivorono, e fattosegli avvanti ordinorono al med.mo che rilasciasse il bandito; al che il Barigello non accudì; per il che si venne in contrasto, e Rusticucci con la bacchetta diede in faccia al Barigello, quale forte sdegnato disse alli Sbirri, che fate che non menate le mani, aspettate di esser morti tutti? ciò appena detto, che quelli risposero con le archibuggiate, investendo alcuni che si diffendevano a piedi; nacque però un gran conflitto, ed un gran rumore di armi, e vi rimasero feriti l'Orsini, Savelli, e Rusticucci, che ivi morì, e pendente dal Cavallo fù strascinato alcuni passi, e li altri due malamente feriti, che non vissero che il giorno seguente. Il Card. Montalto si trovò in quel luogo per non sò che divozione a piedi, e ciò che più importa, fingendo di esser vecchio più di quello che era ed infermo, confidandosi che dovessero portare rispetto alla sua Dignità, ò fosse che non potesse tornare addietro, si trovò vicino alla Zuffa, ma sentendo poi che da tutte le parti fischiavano le archibuggiate, si ritirò in Casa di un Artigiano assieme con un suo servitore; che era rimasto ferito, e pieno di paura egli si credè per l'accidente morire, ed il d.to servitore il dì seguente morì. Dispiacque tal caso non solo al Papa, ma a tutta Roma, massime alli Vassalli dell'Orsini, ed in ciò che avvenne tra di loro non mi tratterrò che poco, vi basterà solo il sapere, che tutti vennero armati in Roma, e quanti Sbirri trovorono, tutti li uccisero, in modo tale, che con le cortellate ne privorono cinque di vita per sino nel proprio Palazzo Apostolico. Il Card. Montalto stava impaurito in Casa di un Canonico, alla quale furono mandati 50. soldati per spalleggiarlo; ed egli medesimo ingerissi poi con li Sig.ri Orsini per ordine del Papa per l'aggiustamento, i quali volevano essere soddisfatti, e chiedevano molto, minacciando lo Stato Ecclesiastico. Il Montalto in ciò si portò assai bene, mostrando che il Papa non avea stato di ciò consapevole, e che tutto era accaduto per la temerità

del Barigello

del Barigello, che vestito di sarica se n'era fuggito da Roma, non sapendosi dove; ma l'ignorante credendo di esser stato scoperto, si lasciò trovare, pigliare, e fù condotto a Roma, ove fù decapitato, come meritava il delitto commesso contro quelli Principi Romani. Questa fù la soddisfazione data alli offesi Orsini, quali già avevano mandato ad armare i suoi Vassalli; onde il Card.^le Peretti li disse, che il Papa, e suoi Nipoti avevano avuto gran dispiacere della morte succeduta di d.^to Sig.^re, che ne avrebbe dato indizio con la morte del Barigello, che seguì per quietarli. Fù però notato che il Montalto andava per Roma dove erano le maggiori discordie, ed esso faceva succeder la pace, riporre l'armi, e quietare il tutto, benche fossero tante rotture e tumulti, che basti il sapere, che per quattro giorni continui le botteghe stiedero chiuse, i forni, ed altri luoghi dove erano denari erano con la guardie di Soldati muniti.

Il Papa per così bell'opra del Card.^le Montalto, che aveva restituita la pace in Roma, si dispose alla creazione de' Cardinali per rallegrare il Popolo; alli 16. dunque di Decembre promosse alla dignità Cardinalizia molti Soggetti di gran stima, trà quali trè ne arrivorono al Papato, e seguì il tutto con giubilo universale, con fuochi, luminarj, spari di mortaletti e cose simili. Dissero molti Cardinali, che Montalto doppo li rumori andasse ad una Udienza dal Papa, e gli dicesse = Padre Santo è opportuno, e doveroso rallegrare la Città con qualche publica allegrezza = e che dal Papa gli fosse risposto, che lo averebbe fatto volontieri, sapendo dover dare questo giubilo a Roma doppo la Promozione di 19. Cardinali. Seguirono le visite al solito vicendevolmente, nelle quali il Card.^le Montalto studiava comparire più vecchio al doppio, fingendo esser languido, e quasi moribondo, e scusarsi con questi novelli Cardinali di non poter far di più, perche in render le visite, ne rendeva una il giorno ed alle volte una ogni due giorni, facendosi conoscere mal sano, dicendo che la debolezza delle sue gambe

cagionata

71

cagionata dal peso delli anni, non permetteva ad esso compiti e solleciti quelli obblighi da soddisfarsi, e con essi più volte diceva, che non gli restava altro di sano che la volontà; ma di più curiose era, che ricercato più volte della sua età, come si suol fare trà vecchj, ne cresceva sette anni, e poi altretanti ne diminuì essendo Papa, vengo a dire, mentre che fù Cardinale per lo meno due o trè anni prima di esser Papa, benchè fosse nato nel 1521. come si è detto al principio, nondimeno dava ad intendere essere nato nel 1515., e quando non era dimandato, s'inoltrava da sè in parlar della sua età, usando gran diligenza per esser stimato vecchio, ma poi fatto Papa si fece molto più giovine forse per far crepar di rabbia li Cardinali; onde diceva con tutti; che era nato nel 1527., e perche non restavano certi di questa verità, alcuni Cardinali, che volevano certamente saperlo, mandorono più volte alla di lui Patria per averne la certezza, e per render più apparente la sua incomodità, e vecchiaja.

Non solo si asteneva di sollecitar le visite con fretta, ma di più lasciava di andare alle funzioni Ecclesiastiche, ed alli Concistori, e vi andava di rado, fingendo sempre di appoggiarsi ora sul braccio di un Prelato, ed ora a quello di un Cardinale, che li si offeriva, e quando occorreva scendere, o salire le scale usava tutte le forze possibili per far vedere, che più non poteva, anzi che nell'uscire dalle Congregazioni, ò Concistori non si curava che si eseguisse l'ordine della precedenza, restando per l'ordinario sempre l'ultimo, ed allo spesso tossiva come fanno li vecchj cattarosi, e massime quando si vedeva appoggiato a qualche Cardinale, e tossendo tanto faceva paura, che tossendo non li si crepasse il cuore in petto, e ad ogni scalino, vi poneva gran tempo si nello scendere, come nel salire, e perciò alcuni li dicevano = faccia di vecchio cattaroso = ed esso che alle volte sentiva ciò dire se ne faceva bello, anzi quasi tutti gli dicevano = Buon vecchiarello voi avete fatto il vostro corso, e Iddio vi dia forza =. Un giorno essendo andato a visitare il

Cardinal

Cardinal di Austria, che si tratteneva in Roma per il suo Principe, lo trovò alquanto incomodato (come è solito dè Cardinali e Principi, che non perdono mai tempo, stando sempre fissi in negozj di Stato) essendoli fatta l'ambasciata, che il Card. Montalto era per salutarlo, esso rispose = Che va facendo questo Lazzaro =. Il med.mo non sò in che occasione lo voleva tirare al partito Spagnolo, non già perchè lo avesse in considerazione, che lo potesse servire verso quella Corona, alla quale aveva tanto pregiudicato in tempo di Pio V.; in somma lo faceva solo per aver un voto di più nel futuro Conclave; il Montalto perche, se n'era uscito di speranza per lui, non si accordò.

Il Papa fra tanto si infermò gravemente, ed in questa sua ultima malattia fece chiamare il Card. Farnese Vice-Cancelliere, e Decano del Sacro Collegio, come pure la maggior parte dè Cardinali, intenzionato a consigliarli a cercare un buon Papa che sapesse reggere, e governare la Santa Chiesa con quelle necessarie qualità, che si richiedono, e fra questi Porporati fù anche chiamato il Montalto, quale inviossi per andarvi, ma quando era in viaggio fù avvisato della di lui morte; onde tornò a Casa dicendo, = Io torno alla mia stanza per pensare alli fatti miei, essendo sicuro che presto lo seguirò =. Non vidde il Papa alcuni Cardinali, ne meno potè parlar a suoi Nipoti, perchè poco doppo l'arrivo dei Medici, gli si cominciò a chiuder la gola, e turbarsi la parola, ed avedutosene domandò il suo Crocefisso, ed ebbe l'Oglio Santo. Benchè Gregorio fosse amato dal Popolo, pure questo amore non trattenne la libertà solita della plebe, durante la Sede Vacante, perchè successero varj accidenti e rumori.

In questa preparazione del Conclave è da sapersi che il Card. Farnese Decano del Sacro Collegio, come che il Papato fosse suo, e dovesse da esso assolutamente dipendere, al quale tutti procuravano affezionarsi, non mancorono di quelli che parlorono del Card. Montalto, come potesse piacere al Farnese un tal Soggetto, ed il Card.

Nipote

 Nipote del defonto Papa, sentito che aveva esplorata la sua volontà, rispose = Io non mi fido di questi mangiatori delli Pater noster =; e come che il Card. Montalto sapeva questa mala intenzione verso di lui, gravemente si affligeva, a causa che la fazione di esso Farnese era potente, e tirava quella di Spagna, a prò di quel Monarca militava il grande Alessandro Farnese, e però Montalto non vedeva speranza di Papato. Seguitavano le visite de' Cardinali e le finezze, e dimostrazioni verso il Farnese. Il Montalto con il suo bastoncino di appoggio nelle mani andò anche lui dal Farnese per vedere di annullare se non in tutto almeno in parte il cattivo conore, che il med.^{mo} aveva verso di lui, e l'ossequioso rispetto di questa visita, fu, rallegrandosi oltre modo, benchè sempre tossendo, delle nuove, che venivano da Fiandra per il valore del famoso suo Nipote, ed il Card. Farnese gli rispose = Monsig.^{re} adesso è tempo di pensare al Papato, e non a far complimenti = à cui Montalto replicò = La Chiesa di Cristo, e la S. Sede hanno bisogno del valore del suo famosissimo Nipote, e del merito e sapienza di V.S. Illma = à ciò rispose il Farnese = non dite tutto quello che voi pensate =. Con si belle maniere il Montalto andava scoprendo le sue occulte intenzioni per il Papato, e gettava l'ancora nel più profondo di quel mare, ove egli trovava le sue fortune, li suoi mezzi erano tutti differenti da quelli degli altri, perchè gli altri Porporati cercavano castelli e machine per precipitare li Cardinali concorrenti, e ponevano in campo il loro merito per farlo campeggiare nell'altrui menti, ma Montalto differentemente operava, alle stelle inalzando il merito dei medesimi, e dichiarava se stesso incapace di tal sublime Dignità. Prima di entrare in Conclave aveva egli fatte molte visite come si era costumato di fare trà li Porporati, ed era di sommo piacere il vederlo andare con il suo bastoncello sputando, ed ogni passo sospirando a causa delli dolori, de' quali diceva non poco patire, ed ad ogni due passi riposandosi per

la

la fiacchezza. Ritornato per la seconda volta dal Card. Farnese, a cui il Mon-
talto diceva quella stima che altri facevano della sua persona, egli più cercava
di palesarla come meritava la sua Casa divenuta maggiore di quello che era nel
concetto degli uomini, e poi visigliando con bel modo gli faceva vedere l'imperfe-
zione della sua vecchiaja; il Farnese mostrando di compatire la sua malattia
e di aver cura di esso gli disse = Quando saremo in Conclave Sig.r Card. Montalto
come anderà, poichè prevedo che vi saranno gran dispute, e molte fazioni difficili
assai a concordarsi = ed il Montalto rispose = che per lui quando che sapesse che
il Conclave fosse per durare lungo tempo, che si dispensarebbe l'entrarvi, cono-
scendo che la sua età ed indisposizione non lo lasciarebbero vivere fino all'ele-
zione del nuovo Papa =, e mentre ciò diceva il Card. Farnese lo mirava, e
Montalto tossiva alla peggio, e perchè il Farnese l'esortò a non lasciare di ser-
vire la S. Chiesa Cattolica Romana in un'incontro simile, e di tanta conseguen-
za al benefizio commune; egli così gli soggiunse = La speme, che io ho di aju-
tare V.S. Ill.ma con il mio voto, mi dà volontieri l'animo di pormi all'incontro
delle stesse Parche =. Il Farnese rispose = Monsig.re ajutate pure i vostri inte-
ressi, perchè non vi credo esente dalla volontà di esser Papa =, a cui replicò
Montalto = Sarebbe opportuno che i Cardinali fossero tutti talpe di togliere il
Papato ad un Soggetto di tanto merito, e di tanta esperienza quale è V.S. Ill.ma, e
volerlo dare ad uno, che n'è del tutto indegno, non avendo in se med.mo che una
buona volontà di servire i suoi Padroni, ed amici =. Prima che si licenziasse
dal Farnese esso gli soggiunse = Monsig.re io non mancherò di contracambiarvi
di ogni buona opera, per l'intenzione che voi avete verso di me, e per il genio
che voi tenete alla mia Casa =, a cui il Montalto in risposta ciò proferì = V.S.
Ill.ma puol ciò che vuole, ed io che niente posso, a ciò che manca al mio potere lo

spero

spero dalla sua carità inesorabile =. Molte di queste è simili finezze il Montalto fece alli Cardinali Papabili, è particolarmente alli Capi fazionarj, lodando tutti e conoscendosi obbligato a tutti, con sommissione diceva alle spesso dispiacere ad esso di non aver tanti voti, quanti erano li Cardinali per servirli tutti.
Questa maniera e contegno del Card. Peretti fece mirabili effetti in chi trà gl'altri non l'aveva mai pratticato, e conosciuto per il passato, che si credesero essere un uomo di virtù insigne, e di cosienza. Modo fù questo veramente obbligante e molto grato alli Cardinali, e benchè vi fosse l'artifizio, che sicome non èra discaro alli Cardinali, e particolarmente a quelli che erano ambiziosi di esser esaltati con le lodi godevano maravigliosamente della sua dimostrazione cordiale e generosa, per la quale salì ad ottenere i cuori anche dè suoi maligni nemici, quali cercò sempre obbligarli con le cortesie e con le parole, quali esso sempre studiava per insinuarsi nei di loro cuori, e di quelli specialmente che di mal'occhio lo riguardavano.
Io non mi tratterrò a discorrere le pratiche dè Cardinali, e tutte le operazioni del Card. Montalto, che sono state scritte, è registrate per non dilungarmi in questa materia, e per passar brevemente ad ogni altra; dirò bene, che doppo l'esclusione di molti Soggetti, fù presa la partita del Card. Peretti Montalto, a causa che li Cardinali Bonelli Alessandrino, e Ludovico D'Este si erano promessi per lui e da lui quando sortisse Papa ogni buon effetto, e con tali intenzioni adunatisi un giorno frà di loro in discorsi particolari e secreti fecero una matura riflessione sopra la Persona di Montalto, e sopra l'apparenza di d.to Cardinale, che erano credute vere, e perciò si fondorono con ogni più scaltro modo che fù possibile ad intraprendere il fine della loro risoluzione in questo Conclave. Cercorono questi due Porporati di guadagnare anche il Card. Gio: dè Medici al loro partito con quelle med.me maniere le quali non potevano che piacere al Medici, secondo li discorsi fatti dalli due Cardinali; onde

questi

questi trè Soggetti si credevano, che fatto Papa Montalto, potessero essi guidare la briglia del Papato: tutto ciò che questi credevano e tenevano per certo, altri lo stimavano un pazzo operare, e che alla fine si sarebbero ingannati per le finte dimostrazioni di Montalto, che essendo stato il più dotto, ed in conseguenza il più capace, il più scaltro Cardinale che fosse frà quanti vantava il Sagro Collegio de' Porporati. Con tale andare dunque, ed ardore intraprese la prattica del suo partito, erano risoluti à ciò li trè Cardinali sud.ti, uno perche pensava aver gran parte del Pontificato essendo Montalto sua Creatura, ed obligato alla bona memoria di suo Zio Pio V., ed il secondo per dir il vero fu tirato dall'Este, che valeva molto appresso di lui. Questi Cardinali andorono alla stanza di Montalto per dirli questa loro risoluzione, ed il Card. Alessandrino gli disse = Monsig.re allegro noi siamo venuti a recarvi buona nuova, ed è che siamo risoluti farvi Papa = Montalto se ne stava tutto lasso con la corona in mano in angusta cella, abbandonato da ogni uno, e se pure andava a qualche parte, come a celebrar Messa, ò nel Scrutinio, vi andava con certe maniere spensierate, quanto che ignorasse se il Papa fosse ò non fosse da fare, ma non lasciava però di ajutarsi con l'Orazione, e maniere solite, perche quando incontrava qualche Cardinale ben'affetto del Card. S. Sisto Buoncompagni si metteva a discorrere con brevità dicendo, che i Porporati dovevano compiacerlo ad elleggere il Papa a soddisfazione del med.mo, meritandolo per le sue dignissime qualità, e per rispetto della bo: mem: di Gregorio XIII. suo Zio, che aveva con tanto zelo governata la S. Chiesa. Tutti li altri Cardinali erano doppiamente lodati anzi alle volte pareva che fosse troppo affettato, e ciò che facea più stupire era che si tratteneva per il più con quelli che erano più potenti e suoi meno amorevoli; onde come si è detto alla proposta del Bonelli, Medici e d'Este in occasione de' nuovi uffizi fatti da essi Cardinali, che facevano per lui, disse = che sarebbe stato un Papa

per

per pochi giorni, mentre le sue incomodità non gli lasciavano il respiro, e tanto più che si conosceva inabile a sostenere un peso così grande, non avendo mai avuta l'occasione di esercitarsi in maneggi di grand'importanza, onde non sarebbe possibile di sostenere un Papato tutto solo = e perchè li d.ti Cardinali lo animavano che si dovesse confidare in Dio, che li avrebbe data forza e vigore, egli all'ora soggiunse =, che in quanto a lui non saprebbe mai risolversi a ricevere il Papato, di cui si conosceva incapace = ed un'altra volta disse =, che ad accettarlo sarebbe stato pronto quando le loro Signorie Ill.me si fossero obbligate di ajutarlo, ed assisterli di notte e di giorno a governar con esso lo Stato Ecclesiastico, giacchè in coscienza non lo poteva far solo = al che facendo risposta il Medici disse = Noi lo faremo = ed esso replicò = Se farete Papa me, farete Papa voi medesimi, e si divideremo trà noi il Papato, cioè il titolo io, e voi gli effetti, io il nome ed apparenza, e voi l'autorità e commando = Queste parole furono l'esca anzi l'amo da cui restorono presi questi trè Pescioni, perilche usciti dalla Camera di Montalto, e ritiratisi in disparte, cioè dove non potevano esser veduti, nè uditi così discorsero solamente frà di loro.

Raggionamento dè trè Cardinali Bonelli, Medici, e d'Este acciò seguisse l'elezione del Papa nella Persona del Card. Peretti Montalto.

„ Qual maggior fortuna potrebbe arrivarci che avere un Papa di marmo, questa
„ disposizione il lasciarla fuggire, sarebbe un delitto del nostro giudizio, ed il tarda-
„ re un sol momento sarebbe un mancamento di spirito, le parole del Montalto esco-
„ no da una sincerità di cuore, e non sono finte egli è inabile ad ogni maneggio,
„ non avendo governato che pochi mesi la sua Religione, e con buona fortuna, e
„ però bisogna per necessità che esso dipenda da noi, perchè non puole farlo solo
„ come anche non vorrà arrischiarsi a reggere il timone di una nave, che non ha
„ esercitato

» esercitato che di fuori, non è persona capace, che possa maneggiare li affari più ar-
» dui di questo governo, ed impedire le nostre esecuzioni, essendo li suoi parenti giovinet-
» ti ed inesperti, usati a piantare le vigne, e fuori di ogni pensiero di Stato, e delle ma-
» terie più rilevanti delle Corti Romane, in somma non sono buoni a commandare a
» Popoli: Montalto sà molto bene che noi siamo espertissimi e capaci di sostenerlo nei
» Consigli, e nelli gravi affari, e che voglia confidare in altri che in noi non vi è appa-
» renza, mentre noi lo faciamo Papa. Dunque siamo certi di avere grandissima
» parte nel Papato, ed egli essendo Cardinale, dubitando errare, rimetteva il suo pare-
» re all'altrui giudizio, tanto maggiormente lo farà essendo Papa. Conclusero trà
di loro il negozio, e crivellate le maniere per superare tutte le difficoltà che po-
tevano addursi per poter indurre prima i Cardinali dipendenti dal Farnese decaro
a favore di Montalto, sparsero e fecero per via anche di altri con grande artifizio
per tutto il Conclave, che il Card. Torres trà due giorni sarebbe venuto in Roma.
Il Card. Rusticucci che si era interessato col Medici, diceva per il Conclave, che
un Cardinale ignoto, e forsi da niente sarebbe stato Papa, e che quasi tutti li voti
fossero uniti a suo favore. Queste voci artificiose sorpresero alcuni di quelli Cardi-
nali che disponevano in altro modo la materia del Papato, e particolarmente quelli
Fazionarj, anzi il sudto. Rusticucci, che aveva le chiavi del secreto del Card. Bonelli
Alessandrino, e de' due altri Cardinali Medici, e d'Este, mostrava lettere e viglietti so-
pra tal materia, e di più diceva = Che quando il Card. Torres non potesse con l'
ajuto del Farnese avanzarsi, non mirarebbe ad altro, se non che in andare temporeg-
giando, ed allungando il Conclave con dar la spinta acciò li altri cadessero, per po-
ter poi apparecchiare assolutamente il corso a se medmo. più aggevole =.
Bisogna qui sapere che il Card. Farnese era odiato dai Cardinali più potenti, e
grandi, alli quali non era più acerba doglia, che farsi sentire vicina la sua

elezione

80 elezione al Papato, perchè in verun modo approvavano che egli diventasse Papa; onde per frastornare e rompere tali legami, con i quali si mostrava esser legato con li suoi amici, si cercava prima di propagarlo Papa, e poi proponere un'altro, e valeva questo artificioso modo per guadagnare li voti delli nemici del Farnese, come fece il sud.to Card. Rusticucci, che più volte con la mostra, e lettura di carte false in favore del Farnese, che si facevano apparire da Spagnoli scritte. Si risvegliavano per ciò gli umori e timori dentro al Conclave, per superare i quali si proponeva poi un Card. segnato tatto di barba di quelli che tenevano per sicura l'elezione del Farnese, il quale però non si avvidde mai dell'artifizio maneggiato destramente, e giudiziosamente; anzi essendosi in questi giorni svegliate alcune discordie tra Cardinali per queste pubbliche e manifeste credenze dell'elezione del Farnese, aggiungevano che egli stava attendendo dalla Corona di Francia e di Spagna ajuti e favori certissimi, avendo di già spedito quelle Maestà Corrieri espressi a supplicare che volessero favorire in farsi ottenere il Pontificato; onde vi era tale apparenza, che venissero risposte favorevoli per il suo disegno, e ciò si sparse per aumentare il d.to rumore e sospetto ne' cuori dei Cardinali contrarj, e poco amorevoli del Farnese. Pareva ad alcuni Porporati, che sapevano esser risoluto il Medici di portare il partito del Montalto molto stravagante e strana sua risoluzione mentre per la ragione del Mondo sembrava più tosto ragionevole che rompesse i disegni e non procurasse li avvantaggi e ciò per non far Papa un nemico scoperto del Principe Orsini chiamato Don Paolo Giordano che tale appunto era il Card. Montalto, quale aveva ricevuta non piccole ingiurie e quantità di disgusti dall'Orsini Cognato del Card. de' Medici, e fra questi si attribuiva l'omicidio del Nipote di Montalto, che era seguito in Roma, come di sopra si è motivato. Ad ogni modo potè in lui più l'ambizione di se med.mo, ed il desiderio di escludere il Farnese, ed il Torres, che il benefizio, e rispetto del Cognato.

Alcuni

Alcuni hanno scritto, che il Card.^le de' Medici era risoluto di venire a questa elezione di Montalto, perchè lo conosceva di così robusta natura e vivace complessione che per ordine di natura si potesse tenere sicuramente, che fosse per sepellire il Card.^le Farnese, e tutti li altri Cardinali aderenti al Farnese; onde in tal modo cancellerebbe ogni timore, che lui, e gli altri gli recavano.
Nelli descritti termini dunque stando la prattica per li avanzamenti del Card.^le Peretti Montalto, il Card.^le Alessandro Riari, che vidde avicinarsi il negozio fù consigliato di ajiutarsi del Card.^le Boncompagni detto S. Sisto, e perciò entrato nella sua Camera disse = Monsig.^r Illmo la partita del Montalto è tanto avanzata, che sicuramente oggi si farà Papa, il cercar d'impedirlo sarebbe un perder il tempo, e procurare a se med.^mo la ruina e vergogna, perche tanto lo farebbero senza di lei, e perciò la consiglio correre a favorirlo, perche l'avere un Pontefice da se dipendente, è che potrà ajutare le cose sue, quando per tal'elezione lei userà prontezza, et esso vedrà il suo negoziare = A detto ragionamento rimase il Card.^le S. Sisto tutto confuso, e tanto più che nell'uscire del Riari, vi entrò a parlarli il Card.^le Guastavillani con il med.^mo tenore. Il sud.^to Card.^le S. Sisto, che aveva doppo questo discorso udito il parere di molte sue Creature circa la prattica del Montalto, si risolvè di tornare in Cappella con la sua schiera di Porporati per fare Montalto Papa, nel ritorno del quale si viddero molti Cardinali arrossire, ed'altri impallidire, intanto li Cardinali Medici e d'Este si erano adoperati con ogni arte per tenere fermi li amici di questi Cardinali, che avevano promesso il voto loro per Montalto. Entrati tutti in Cappella si propose lo scrutinio, ma il Card.^le S. Sisto Boncompagni impaziente di aspettar tanto, ò pure che non temesse che le cose mutassero faccia, ò che volesse mostrarsi più ardente a tale elezione andò a levare il Bonelli dal suo luogo, e si esposero entrare in questo publico impegno

di andare

di andare ad adorare ed abbracciare il Montalto, gridando ad alta voce = Papa, Papa =, all'esempio de' quali seguitorono gli altri con gran concorso. Restò ammirato il Card. Farnese Decano del Sagro Collegggio, che aveva più di ogni altro Porporato pretensione al Papato, anzi si conobbe il pallore del suo volto, ed il suo smarrimento, con tutto ciò preso un poco di vigore, e guardato il Medici che teneva l'occhio fisso al Card. S. Sisto, diede ordine all'ora il Farnese Decano, che ogni uno si accomodasse al suo luogo per fare di nuovo lo scrutinio. Prima però che si cominciasse, Montalto che stava appresso il Cardinal S. Sisto per non perderlo di vista, e perchè non fosse subornato da altri Porporati gli disse all'orecchio = Faccia l'istanza V.S. Illma che lo scrutinio siegua senza però pregiudizio della già fatta adorazione =, e questo fù il primo atto ambizioso, il quale mostrò esteriormente il Montalto, nè mancò il Card. S. Sisto di farlo, perchè con il Bonelli unitamente principiò ad alzar la voce due o tre volte dicendo così = Senza pregiudizio dell'Adorazione =. Queste voci anche atterrirono li Cardinali, perchè fù supposto da tutti loro che dovesse esser eletto per adorazione.

Il Card. Montalto già cominciava a levare quella nebbia di finzione, che aveva tenuta nascosta per anni 14. con l'ambizione grande che teneva di regnare; onde impaziente di vedersi sul Trono Pontificale, quando sentì leggere la metà de' Voti, e più in suo favore, allongò subito il collo, e poi si alzò in piedi senza altro ajuto, e non aspettando il fine dello Scrutinio, uscito in mezzo di quella Capella gettò verso la porta di quella il suo bastoncello, ove si appoggiava, alzandosi tutto dritto in un modo, che apparve a tutti li Cardinali due palmi più longo del solito, e quello che fù più maraviglioso, che fece un raschio e sputò lungi con tanta forza, che un giovine di 20. anni non avrebbe sputato con più vigore di esso; di queste due azioni del Montalto restorono come statue li Cardinali l'uno

con

con l'altro guardandosi, ed il Card. Farnese vedendo una tal metamorfosi, e conoscendo qualche segno di pentimento nelli gesti delli due Cardinali S. Sisto e Medici, disse, benche Montalto si fosse inginocchiato avanti il Crocifisso dell'Altare, disse così = Piano un poco, che vi è errore =, Errore vi è dissero quasi tutti. Il Card. Montalto rivolgendo la faccia indietro verso quelli che replicavano errore, disse con voce sonora = che errore = Il Card. Farnese Decano rispose = Lo scrutinio non è buono =; ma Montalto alzossi in piedi dell'Altare ed arditamente così rispose = è buono è buono: Si quis dixerit hanc electionem non esse legitimam, et canonice factam, anathema sit. =, e di nuovo messosi in genuflessione, cominciò da se medesimo ad intonare il Te Deum laudamus con una voce così grande e sonora che rimbombò non solamente nella Cappella, ma ancora nella gran sala a quella contigua. Ciò veduto, ed udito dal Card. Medici si diede a ridere, e rimirò il Card. Decano, e pure il Montalto pochi momenti prima non aveva fatto altro se non che alla disperata tossire. Fu notato poi stender le braccia verso il Cristo con tanta veemenza e forza, che non si sarebbe da niuno potuto separare, fece poi orazione, e fu osservato che guardava il Crocefisso senza moversi con li occhi assai aperti, e con atto di umiltà quello più e più volte bacciò; ed essendo costume nel medesimo tempo che li Maestri di Cerimonie, mentre che il novo Pontefice stà genuflesso innanzi l'Altare, di farli l'altra solita esplorazione, se gli piaceva accettare il Papato. onde il primo Maestro di Cerimonie gli dimandò se li piaceva &c., a quali parole rivoltatosi Montalto, e guardandolo con volto sdegnato e grave gli disse = Non possiamo accettare quello, che abbiamo già accettato una volta, ma bensì ne accettaressimo un'altro se vi fosse, perche conosciamo molto bene di avere forze bastanti, vigore e talento mediante l'ajuto divino di reggere due Mondi, non che un sol Papato = Queste

parole

parole furono da esso proferite ad alta voce acciò ogni uno potesse intendere di esse la sostanza, e non presumere di partecipare del commando: a tali detti si accorsero i Cardinali della metamorfosi da esso fintamente usata per giunger ad esser Papa, ed il Card. Decano, che fù il primo ad intenderlo, voltossi alli Cardinali S. Sisto, e Severina, dicendogli = Questi Signori si credevano aver fatto un Papa di cartone, ma ne hanno fatto uno di ferro, e mentre credevano di poter commandare e comprare gli ordini del Pontificato, ed arrogarseli, saranno così commandati da una Tonica, che li parerà assai duro benche presto il soddisfarlo =. Mentre li Maestri delle Cerimonie lo vestivano alla Pontificia osservarono con gran stupore l'agilità sua nel vestirsi, stendendo le braccia con vigore e forza incredibile quasi, come disse un'altro, quasi che egli temesse della tardanza, ò che vi fosse qualche pericolo, anzi come si trovò registrato nelle memorie, che accostatosegli il Card. Rusticucci in confidenza gli disse = SSmo Padre il Papato è una buona medicina, perche fà diventare i Cardinali di vecchi giovani =, ed egli rispose = Havete ragione lo conosciamo assai bene per esperienza =; ciò che di sapere importa è che pronunciò queste parole con una Maestà veramente Pontificia, che fù la cosa pure notabile in lui; si armò di tanta gravità e maestà caminando con passo grave e serio, quasi che sdegnava li Ambasciadori Regi, riputandoli in modo tale come indegni di parlar seco lui, sdegnava pure di domesticarsi con li Cardinali e particolarmente con quelli, che lo aveano posto in Trono, ed al Card. Medici che tanto lo avea favorito, e che gli era stato tanto d'appresso familiarmente, quale volendo continuare a trattare in simil guisa mentre non per anche era finito di vestire, gli disse il Papa = Non tanta familiarità con il Vicario Supremo di Cristo =, per queste parole restò il Cardinale assai mortificato, e così poi ogni uno de'

Porporati

Porporati si astenne di pratticare cosa contro la sua volontà andando più cauti e circospetti. Di questa elezione ne sentì Roma l'infausta novella, ondè dicendo alcuni = che egli farebbe la sconcia figura nella Sede di S. Pietro = e ciò perchè non l'avevano ancora veduto, formandoselo come era il suo solito andar così curvo con il suo bastoncello, e con la sconcia barba, che portava longa e con li soliti strabalzi, che faceva per la strada andando per Roma, ma poi vedutolo, sentiremo ciò chè dissero di lui: non però dispiaceva al Popolo per i beneficj ricevuti nella carestia, e nelle elemosine che gli aveva più volte fatte, anzi tanto era nel concetto di questo, quanto mai altro di maggior fama, e grado.

Fù di poi domandato, che nome voleva sciegliere, rispose = Sisto V. = volèndo rinovar la memoria di Sisto IV., che purè era stato Frate della med^ma Religione; e benchè alcuni scrivano, che l'avesse fatto per compiacere al Card. Boncompagni detto S. Sisto, il chè non ha del verisimile, perchè egli subito che fù eletto Papa si cambiò di umore poco pensando a quei Cardinali, che l'avevano esaltato a tal Dignità mà quando ciò fosse stato, si potrebbe dire che fosse stata una delle maggiori soddisfazioni chè ebbe quel Cardinale: Altri credono che senza S. Sisto chè lo aveva pregato di ponersi questo nome, si sarebbe senza dubbio fatto chiamare Nicolò V., perchè Nicolò IV. fù un dignissimo Papa e della med^ma Religione, le cui memorie aveva sempre avanti gli occhi da Cardinale, come si vede da quel magnifico sepolcro che fece in S. Maria Maggiore mentre era Cardinale in onore del sud^to Pontefice Nicolò IV., quale adornò poi divenuto Papa assai magnificamente.

Dicono alcuni che vedendo i Cardinali Bonelli, d'Este, e Medici questa mutazione sì improvvisa del nuovo Papa, che si unirono assieme parlando in un

certo

96 certo modo, che le genti potevano dalli gesti, come ancora gli altri Porporati co-
noscere essere così pentiti di aver così applicato l'animo a tal'elezione; onde
il Card. Farnese, che osservava vigilantemente il tutto all'uscir del Conclave
disse al Card. Sforza = Carlo V. si pentì la sera di aver rinunziato l'Imperio
la mattina, ma questi Signori mi pare che si pentino il med.mo momento di aver
fatto Papa il Montalto = al quale il Sforza rispose = Tutto va bene se il pen-
timento non dura più del pentimento di Carlo V. = . Fù poi annunziato al Po-
polo con queste parole consuete, ma magnifiche = Annuntio vobis gaudium ma-
gnum, habemus Pontificem Felicem S. R. E. Cardinalem Perettum Montaltum, qui
vocari voluit Sixtus V. =, quali parole furono proferite alla Loggia
dal Cardinal primo Diacono, e ciò fù l'istesso giorno alli 24. Aprile 1585.
giorno di Mercoredì a lui sempre felicissimo, poi scese nella Chiesa di S. Pietro
portato nella Sedia Pontificale per via al solito, e da tutto il Popolo festeggiato
e ricevuto dal Capitolo de' Canonici di S. Pietro sotto il gran Portico coll'intuona-
re quell'Antifona = Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, et
inventus est justus =; nel passar dalli archi di d.to Portico, faceva Croci, e dava
Benedizioni al Popolo con la mano dritta, e stava tutto alto, ritto, e sostenuto, per-
che aveva il collo basso, e testa grossa, e ciò non ostante, non si vedeva crollare
e dava nissun segno di debolezza, anzi osservava, guardava e girava gli occhi da
per tutto, e fù cosa di meraviglia alli Cittadini concorsi a vedere il Papa nova-
mente intronizato, perchè all'ingresso che fecero nella Chiesa di S. Pietro, disse-
ro = Ove è il Pontefice, dove è il Papa = quasi che non lo conoscevero per ve-
derlo mutato da quello che era prima, e perciò andavano dicendo = Non è
questo quel Cardinale che giva tutto languido, e cadendo per le strade di Roma,
non è quello che mostrava di non reggersi in piedi, non è il med.mo che andava
con

con il capo basso, e il collo tutto pendente sopra una spalla, e adesso come và tutto altiero, e maestoso a guisa di un'altro Arone =; e veramente potevano ammirarsi, perche non si era mai osservata per il passato una simile metamorfosi e mutazione in qualsivoglia uomo. Corse la voce, che il Medici mentre si portò ad adorarlo nel Vaticano, ove fu adorato come il solito da tutti li Cardinali, vedendo che stava Sisto dritto ed appoggiato maestosamente alla spalliera della Sedia, gli dicesse = Vostra Santità ha un altro garbo di quello che aveva da Cardinale, mentre andava assai incurvato =, a cui rispose Sisto V. = mentre fummo Cardinale siamo andati con le spalle basse, e capo chino per cercare nella Terra le Chiavi del Cielo, ma adesso che le abbiamo trovate guardiamo il Cielo non avendo più bisogno alcuno nella Terra =. Non voglio qui però lasciar di dire, che nello scendere che faceva in S. Pietro il Popolo gridava = Viva Sisto V. = aggiungendo diversamente a quelle voci solite di allegrezza che si dicono in tal occasione alli Pontefici eletti, gridando ancora dicessano = Santo Padre abbondanza, e giustizia = allora disse Sisto a quelli Pallafrenieri che lo portavano in Sedia Pontificale = Fermatevi = e fermatisi quelli, proferì queste formali parole = Domandateci pure l'abbondanza, perche i Papi passati ve l'hanno recata anch'essi, ma chiedetela per grazia, ma il ricercarci la giustizia è superfluo, perchè quella la portiamo in petto di nostra natura =: e di fatto ciò mostrò in breve, avendola esequita con tanto vigore, che venne da molti chiamata crudeltà e tirannia.

Sul bel principio si mostrò Sisto molto ansioso di commandare, e farsi vedere per Roma, mentre i Papi passati non avevano costumato di dare ordini pubblici, almeno importanti, nè di uscire dalle loro camere per

andare

 andare in alcuna funzione prima di esser incoronato; egli tutto all'opposto non voleva a niun patto aspettare quei giorni che vi vogliono per ben disporre la gran funzione dell' Incoronazione, e però senza alcun riguardo disse ad alta voce alli Cardinali che gli erano dappresso = Noi vogliamo commandare e visitare i bisogni del nostro Papato questa sera medesima, e però fateci portare la Corona, che ci incoronaremo alla vostra presenza senza più indugiare =: queste sue parole fecero un senso nel cuore di quelli, che pure speravano avere qualche particella nel nuovo governo, ma più si sbigirono quelli che lo tenevano semplicetto, e credevano di dividersi fra loro il Papato; e però riuscì molto difficile a questi Cardinali il farlo risolvere a prolongare per pochi giorni la sud.ta Incoronazione, rappresentandoli che questa non era che una semplice cerimonia, che non li veniva impedito il libero commando, come se fosse incoronato; onde alla fine si contentò di aspettare il debito tempo. A questa sua azione un Cardinale di sagace intelletto, e più spirito che chiaramente penetrò il tutto disse ad un suo parente = Vi giuro per questo abito Sacro, che non hò veduto un uomo, nè un Papa più avido di commandare come questo, e piaccia a Dio che non dia in stravaganze = Dalla Chiesa poi di S. Pietro essendo stato condotto nelle Stanze Papali, ove, appenna arrivato, fù osservato da Cardinali avere la mente ingombrata dalla quantità de' suoi pensieri, essendo gravida di dare alla luce molti parti del suo vastissimo ingegno. Conoscendosi Sisto V. alquanto stanco, e bisognoso di riposo licenziò tutti li Cardinali, ritirandosi dalle fatiche di tante funzioni, prese di poi in un tempo del giorno in una tazza di argento una dozzina di biscottini inzuccherati inzuppati nel vino, e bevè due volte.

Erano rimasti due delli Cardinali dal Papa cioè Bonelli e Rusticucci più

pentiti

pentiti di cuore di averlo assunto al Pontificato, e di più attoniti ed atterriti delli altri Cardinali, ciò non ostante, li sudd.ti non abbandonorono Sisto, e lo vollero servire ed accompagnare fino dentro le proprie stanze, e perchè disero al Papa le sequenti parole = SSmo Padre non è tempo più di incomodarla, ma ha bisogno di pigliare un poco di riposo = e Sisto gli rispose = Il nostro riposo maggiore è, e vogliamo che siano le fatiche, che noi intraprendiamo con molto piacere =; soggiunse all'ora il Rusticucci = Vostra Santità parla in un modo assai diverso di quello che parlò in Conclave, e l'altro jeri con quest' altro Cardinale qui adesso presente =, alle quali parole esso prontamente rispose = perchè jeri, ed avanti jeri non eravamo Papa, ma oggi vi siamo =. Doppo di ciò accadde un' altro accidente, che portò seco la mortificazione delli due sud.ti Cardinali, mentre a caso si era aggrabugliato l'abito del Papa sopra le spalle, il Rusticucci cominciò ad aggiustarlo, acciò andasse dritto, e perchè pareva al Papa che appoggiasse la mano troppo confidentemente gli disse = Non tanta domestichezza con il Vicario di Cristo =. L'altra mortificazione fu, che questi due gran Cardinali subito entrati nelle Camere Pontificie diedero certi ordini per l'accomodazione de' mobili, come che essi volessero principiare ad operare in modo, che il Papa si dovesse far governar da essi, à tal fatto Sisto V. disse = Non vi pigliate briga alcuna nel nostro Pontificato perche noi pure sappiamo commandare, bisognando =: all'ora il Rusticucci penetrò tali detti, e rivoltato al Bonelli disse = Monsig.re questo s'indrizza à voi =, à ciò rispose il Bonelli = avvremmo tutti due la nostra parte =. Mentre che il Papa passeggiava nella sua Camera chimerizando, giunse il suo Maestro di Casa, e gli si accostò riverentemente interrogandolo, che desiderava da cena, e fece questa dimanda al Papa, perchè era solito di farla

anche

anche quando era Cardinale, perchè così gli era dal Padrone commandato, ma in tal tempo ne riportò una differente risposta, perchè tosto guardatolo fisamente, brusca-mente gli disse = Alli gran Principi non si domanda cosa vogliano mangiare, appar-recchiateci una Cena Reale, che noi mangiaremmo ciò che più ci piacerà =, la qual risposta diede molto da pensare al Mastro di Casa, che consigliatosi con un Cavaliere del Papa ordinò una buonissima cena. A' Cena volle Sisto V. che si invitassero quelli Cardinali, che ancora riputavano poter avere qualche parte in quel Pon-tificato. In tal' occasione Papa Sisto aveva studiata quella Lezione che voleva re-citare in tavola, e potere mediante quella togliere la speranza a sud.ti Soggetti, quali non poteva più soffrire d'attorno, e così per non scacciarli usò quell' artifi-cio, non parendogli decente sbravazzarli, per dirli, che non li voleva al Palazzo: li Porporati invitati à quella Cena furono li seguenti, Bonelli, Medici, Rusticucci, Boncompagni, e Altems, ma D'Este che pativa di gotta, ed era in letto, non vi andò; ma li altri obbedirono il Papa, e veramente per tale invitto essi credettero, che il Papa con l'orazione della Cena vollesse annunziare qualche particolar affetto del-la sua benignità in ricompensa di quello che essi avevano operato per lui, e tanto sempre essi pensorono poter signoreggiare. Postosi il Papa a tavola, e doppo di aver discorso di diverse materie, introdusse il raggionamento sopra la Dignità Ponti-ficia, e di quel gran favore, che Cristo Signor nostro volle fare a quel suo Suc-cessore è Vicario in Terra, cominciando a dire con quelle parole = Tu es Petrus et super hanc petram edificabo Ecclesiam meam =: Con gran veemenza di spi-rito e gesti, fermato il mangiare spiegò quel primo mistero, e principiando così disse = O' quanto sono profondi i giudizi di Dio, Cristo non volle, nè volle aver in terra che un sol Vicario, che un sol Capo, e ad un solo diede l'auttorità di governare le sue pecorelle; tu es Petrus; tu tu solo Pontefice; tibi dabo claves

Regni

Regni Celorum; à te à te solo dono la potestà di reggere, e sostenere la Chiesa, à te à te chè sei il mio Vicario, è non ad altri chè sono semplici Ministri; tibi tibi soli &c. = Li Sig.ri Cardinali chè stavano a cena anche essi tralasciarono di mangiare, e stavano con gli occhi fissi alli gesti del Papa, che in quel discorso si era infocato, e conobbero veramente, chè con arte quel discorso era indrizzato non ad altro fine, chè per farli perder la speme di ogni parte che potessero avere, à pretendere nel manèggio dello Stato Pontificio, licenziandoli in questo modo, e però aveva egli detto nella Cena, che nella Chièsa voleva essere un sol Commandante: ma il Card. Rusticucci che era un bell' umore parlava sciolto, è vedendo chè niuno de' Porporati diceva cosa, che potesse ricordar al Papa le promesse ad essi fatte, aquietatosi il Papa, églì così parlò = Ma Vostra Santità ci disse più volte nel Conclave, che gli sarebbe stato più che impossibile di sostenere il peso del Papato, dove ora non vuole che si parli di ajuto =, Subito il Papa rispose = Veramente l' abbiamo detto, ne lo neghiamo, ma ciò asserisimo, perchè così lo credevamo allora, ma adesso presèntemènte non lo confermiamo, perche altrimenti al presente lo conosciamo, è se abbiamo detto qualche buggia per ragione di Stato daremo facoltà abbastante al nostro Confessore di assolverci da ogni e qualunque colpa da noi in tal proposito commessa =; ma ciò sarebbe stato poco se non gli avesse soggiunto queste formali parole: = Dunque voi ci avete fatto Papa per vostro interesse, è noi vi faciamo sapere, chè noi l' abbiamo in questo modo ricevuto, e procurato per nostro interesse = . In questo modo poco soddisfatti se ne tornorono doppo la cena li sud.ti Cardinali alle loro Case, è parlando tra' di loro di sì bel complimento fattogli da Sisto V., ed il Card.l Medici che non era tanto avanzato nelle pretensioni pareva il più mortificato di tutti; onde non potè contenersi di dire = Dubito di qualche gran tempesta sopra di me, e però chi

si puol

92

si qual salvar si salvi, io incomincio a riflettere agli esempj passati per non conseguire quello che a noi potrebbe avvenire al presente =: In questo modo li ambiziosi Cardinali restorono lontani dalla speranza del commando. Si portò il Medici dal Card.le D'Este, che anch'esso stupì sentendo l'accaduto sopra li sud.ti Cardinali, argumentando anch'esso il med.mo, cioè che il Pontificato di Sisto V. sarebbe stato in parte funesto e sanguinoso secondo le apparenze, aspettandosi soltanto precipizj, come in appresso, è di passo in passo si anderà fedelmente narrando.

Il terzo giorno del suo Papato comparvero due Pasquinate, la prima fingeva Pasquino con una rapa rotta in mano, con il motto di sotto = mi sia rotto il Capo come questa rapa, se mai alcun Frate sarà Papa = Ma la seconda fù più curiosa, perchè fingero Pasquino con un canestrino pieno di stuzzigadenti, interrogato da Marforio dove andava con quelli stuzzigadenti, rispose Pasquino = Vado a portarli alli Cardinali, Medici, Bonelli, Rusticucci, è Boncompagni, che ne han bisogno = cioè che gli davan ad intendere, che si erano figurati di commandare, ed in questo si potevano stuzzicare li denti. Il Card.le Farnese intesa questa bella ed ingegnosa Pasquinata fortemente se ne rise, e così ridendo disse alli suoi domestici = non saranno soli questi Cardinali, che averanno bisogno di stuzzigadenti ma molti altri ancora. Anche Papa Sisto ambi le penetrò, ma non se ne offese, ne pensò al castigo, come dell altre che si diranno appresso, di cui procurò di averne notizia sopra l'inventori. Essendo giunto il tempo dell'Incoronazione, che fù il primo di Maggio 1585., nel qual tempo in Roma si facevano fuochi, volendo ogni uno mostrarsi affettuoso al Papa, è sopra tutti li Spagnoli erano in gran festa, quali non solo celebrarono trionfi esteriori, e fuochi, ma di più con solennità di musiche Messe cantate, con il Te Deum alla loro Chiesa, e vi concorrevano Cardinali e Prelati in quantità, è rallegrandosi con essi; come anche fecero tutti li Superiori degli

Ordini

Ordini, e Religione Francescana, specialmente dè Conventuali, e ciò non solo fù fatto in Roma, ma di più in tutta la Cristianità dove era la Religione Francescana, ed in Roma la Chiesa dè SS. Apostoli era tanto piena di concorso e Nobiltà, perchè i Frati con tanta spesa sollenizorono una tal Festa, che di più far non si poterono; Il Papa però non li diede ajuto alcuno, benchè sapesse la loro povertà, e li grandi sforzi che avevano fatti in questa occasione.

Mentre che il novo Papa si trattenèva nelle sue stanzè attendendo il tempo della sua Incoronazione, spendeva buona partè dell'orè, e sopra tutto la notte ins scrivere memoriè in un suo libretto fatto a tale effetto, che sèco sempre portava, temendo non si vedèsse ciò che vi scriveva e lo teneva in una borsetta di velluto, e vi notava tutto ciò che aveva voglia di fare, non solo in quel giorno présente, ma in tutta la sua vita, e con tanta avvertenza ciò faceva che alle volte benche dicèssè l'Offizio con un suo Cappellano, ricordandosi qualche cosa da notare da lui imaginata, ò scordata, doppo di averla concepita cavava la sudta. borsetta, e preso il libretto la scriveva, tralasciando in quel poco di tempo l'offizio, e perchè il Cappellano a questo uso del Papa proseguiva a dir l'offizio gli disse una volta = Fermatèvi un poco perche ciò servè per noi, e quest'altro per il bèn publico della Cristianità =; aggirandosi così per la mènte il vigore della giustizia per la volontà grande che aveva di raffrènare li insolenti modi dèi Romani, e la loro insoffribile licenza e libertà di vivèrè. Mandò a tal fine poi a chiamare il Governatore di Roma, e Giudici Criminali, e gli raccomandò la giustizia; ma con tanto spirito, che le sue parolè parevano più minaccie, che esortazioni, ed in fatti gli diede talmente da pensare che licenziandoli altro non gli disse, che così = Non veni pacem mittere, sed gladium = .

Principiò

Principiò a riceuere li Ambasciadori Regj, e Principi Romani, ed il Senato, che vi andò anche lui, mostrando a tutti una Maestà graue, ed una positura veramente Papale, perche Papa Sisto, oltre le cose dette, voleua esser rispettato più di ogni altro, che aueua retto quella gran Carica, e perchè sapeua il Maestro di Cerimonie la sua ambizione, aueua già palesato ciò che il Papa bramaua, il quale però nel primo ingresso fece atto verso di loro giocondo e lieto, ma però con breui parole, e perchè li detti Signori voleuano trattenersi in diuersi complimenti, il Papa che non poteua trattenersi con essi loro in d.ti complimenti douendo sbrigar maggiori materie, dimostrando molto bene di non auer tempo da perdere in quelle vanità. Doppo d.te visite auuenne una cosa ammirabile, e non più udita ne letta, e fù l'uso introdotto da gran tempo dalli Papi, e Sourani nel giorno della loro Incoronazione di far grazie a Principi, e di aprire le carceri alli Delinquenti in quelle vacanze; però a dire il vero uso introdotto anche in Roma a causa di togliere li scismi, che si suscitauano senza l'acclamazione del vero Papa uso veramente rilasciato che si douesse dare la vita e libertà alli scellerati in simili occasioni, ò pure introdotto per qualche altra ragione di Stato, è certo che questa cosa non si conosceua dalla Sede Apostolica. Ma Papa Paolo II. Barbo Veneto fù quello, che più di ogni altro Papa fù vano nelle pompe esteriori, arrichì di solenni cerimonie la Corte, e che introdusse l'uso di quel Regna Mundi, detto Triregno, perchè composto di tre Corone di quell'altezza, che ora si vede adornato di oro, perle, e gemme preziose, esso trouò pure il fasto di noue inuenzioni di Maestosi abiti, e l'istesso fù quello che introdusse la maniera (benchè arbitraria) di far grazie alli Carcerati il dì dell'Incoronazione, e da quel tempo in poi si è continuato la concessione di d.te grazie con l'apertura delle carceri, ed a questo fine molti banditi e rei si presentauano volontieri nelle prigioni durante la Sede Vacante, dicendoli

dicendoli, che presto si sarebbe fatto il Papa, a quali si confermava la speme di ottener la grazia, e quelli che si ritrovavano nelle Prigioni in detto tempo, ò costituiti, ed in conseguenza scritti, e registrati nè libri i di loro nomi, cognomi, e Patria, venivano ad essere liberi, e fuori di ogni pena.

Ora dico, se mai questi poveri sventurati restorono ingannati, fù nel tempo di questa Sede Vacante, prima per la gran clemenza della bo: mem: di Gregorio XIII. che non gli diede l'animo di far morire chi si sia per la sua pietà, ne meno condannare in Galera, aveva con gran piacevolezza data la briglia sciolta ad ogni uno, quasi a dire di vivere scelerato, ò con furti, ò omicidj, ò con altre enormità, e massime nella Sede Vacante erano successi gravi misfatti, con la speranza i rei di presentarsi priggioni, ed ottenerne poi la grazia, essendo pochi quelli, che non godessero doppo gravi eccessi di enormità, di vedersi ristabiliti nella pristina libertà al godimento della loro Patria. Questa volta si accrebbe maggior numero di questi tali scelerati e quando si sparse la voce, che il Papa sarebbe stato il Card. Montalto, sicome dalla sua bontà, e simplicità faceva sperare che empisse il Papato di grazie, di modo, che non si tosto si sparse questa voce, che in Castel di S. Angelo, e nelle Carceri di Roma si presentò numaroso stuolo di Rei per ottenere la solita grazia, consueta farsi nel predetto giorno. Giunto il dì dell'apertura è di mestiere sapere, che alcuni Principi e Baroni Romani per uso inveterato, e particolarmente delli Bizzari, e giovini tenevano sempre al loro Palazzo qualche bandito capitale da poterlo commandare alle occasioni, e questi davano la custodia dell'abitazione in tal tempo, è siccome erano usati alla fierezza, non erano senza qualche omicidio, ò altro misfatto, questi con la protezione del Prencipe venivano favoriti della grazia, che estraevano dalla clemenza del novo Papa. Molti di questi protetti da Principi, per l'insolenze da loro usate nella Sede Vacante, erano costituiti priggioni, e li loro Padroni mandorono

suppliche

96 suppliche al Governatore, e Vice-Castellano di Roma con li Memoriali contrasegnati per la grazia protetti dal tale e tal Principe, ò Barone Romano; li sud.ti Governatore e Vice-Castellano avevano sfasci di Memoriali, e venivano anche pregati dalli med.mi Signori Romani, sichè uniti assieme se ne andorono dal Papa per stabilire secondo l'uso ordinario la scarcerazione è grazia de' Delinquenti, e vedere se Sua Santità desiderava che tali grazie seguissero per tutti, ò pure per particolari, ò pure per li sud.ti supplicanti a genio di Sua Santità, e l'esplorazione fù questa = SS.mo Padre alli Piedi di V.ra Santità siamo prostrati per aver licenza di liberare i Carcerati, avendo portati li Memoriali, acciò V.ra S.tà si degni segnarli = Sisto V. all'ora guardandoli ambidue fieramente così rispose =
„ Che grazie, che prigioni, che suppliche, di che ci parlate? O chè voi non intendete
„ il vostro dovere e merito, ò che pretendete di insegnarci quello che non abbiamo vo-
„ lontà di saperlo, e che non ci piace; voi non stimate che sia stato bastante il riposo
„ che i Giudici hanno avuto per lo spazio di 13. anni sotto la placida natura del Pon-
„ tefice nostro Predecessore, che se più oltre fosse vissuto, avrebbero li empj, i crudeli,
„ e i tiranni cangiata con li tempi anche la ragione di Cristo, offeso con tanti peccati dai
„ pretendenti spergiuri, scelerati, ribaldi, che altro non hanno fatto, che nudrire nel Cuo-
„ re le fierezze di avidità, iniquità, e prepotenze, che si stende e camina fino sotto il nostro
„ Pontificato; abbiamo noi veduto con nostro inestinguibile dolore le scelleratezze in Ro-
„ ma, accadute con tanto scandalo universale avanti la nostra med.ma presenza, con pe-
„ ricolo della nostra vita med.ma, e con la morte di un nostro Nipote, e con la ferita, è
„ morte di un nostro povero servo, e di tanti altri scandali e mali gravissimi; non ag-
„ graziaremo giamai li colpevoli, non voglia mai Iddio, che tal pensiero entri nella no-
„ stra mente dalla quale abbiamo lontane tali sorte di grazie, le quali si fanno dai Prin-
„ cipi, e questa Città hà di bisogno di Giudici, e come Giudice con la spada alla mano pre-
„ tendiamo farci conoscere nel nostro Pontificato. Noi non vogliamo che si aprino le Carceri

„ à malfattori

„ a malfattori di qualunque grado e condizione, ma di più, ascoltate bene (disse il Papa), siano rin-
„ chiusi strettamente, e con rigorosi esami si dia fine alli loro Processi per votare, casti-
„ gandoli, le Carceri, acciò si dia luogo agli altri, che devono entrarvi, e che meritano es-
„ ser puniti; ed acciò sappia tutto il Mondo che Dio ci ha posto, e ci ha voluto elevare
„ al Soglio Vaticano per rimunerare li buoni, e castigare li scelerati, vogliamo che di-
„ mani terminato il loro Processo, quattro almeno se non potranno esser otto dei più colpe-
„ voli se ne faccia pubblico spettacolo su gli occhi del Popolo Romano con morte di manie-
„ ra che serva ai primi la forca per porger l'esempio alli secondi =.

In questo med.mo tempo che il Governatore stava dal Papa, per Roma correva una pub-
blica voce delle gravi risposte del Ministro, e molte persone erano andate alle Carceri
per accompagnar a Casa li delinquenti che si credevano graziati: ma uscito il Governato-
re dal Palazzo Apostolico, e postosi a Cavallo fù osservato nel suo volto un gran turbamen-
to, anzi fù visto, che avendo incontrato il Card. Rusticucci nella via de' Banchi, e dettegli al-
cune cose questo Prelato gli disse, che era per rinunziare la Carica, e che voleva ritirarsi
stante che era pericolosa, perchè osservava che le novità che andava introducendo il no-
vo Papa, e per l'obedienza che voleva esatta era di pregiudizio a quel onore e a quella
buona fama che esso conservava, ed era altresi di molto impegno con li Principi, e Baro-
ni Romani titolati, e di gran seguito nella Città di Roma. - Certo è che l'impegni non man-
carono mai, e furono così grandi e temerarj, che non si portò alcun rispetto, anzi si tenne-
ro come vili, e di verun conto i Ministri de' più gran Principi del Mondo, quali furono
mortificati ad un segno, e così spaventati nelle risoluzioni precipitose del Papa, che alcu-
ni si elessero di ponersi in continuo ozio, non potendo ragionare con esso senza pericolo
della vita non che di ogni altra mortificazione, come si dirà a suo luogo.

Trà li altri Principi Romani, e Case grandi di Roma vi fù con molta superiorità, e di gran-
dezza la Casa Orsini, che correva a gran pericoli in Roma, ed il Bentivoglio Senatore

98 di Bologna mandò il Capo di sua Casa a pregare il Papa di voler aggraziare un tal Marco Bracciolini, che era priggione per omicidio commesso nella Strada de' Tor de' Conti, dove questo essendo stato assalito da trè uomini armati si era ritirato nel Palazzo del Card. Salviati, ed avendo animo di vendicarsi dè suoi nemici, scoperti una notte con cinque Compagni che tutti furono nelle Carceri con il Bracciolini, li ammazzarono, e con la speme della grazia erano stati arrestati dalla guardia del Popolo Romano, perchè il caso li pareva di poca conseguenza. Si servì l'Orsini di un Prelato a poter ricever la grazia, quale parlando col Papa anche l'informò del fatto, e gli aggiunse la supplica, e lasciatala sul tavolino senza aver avuta risposta, e perchè la credeva favorevole, se ne tornò dall'Orsini, come se il Papa gli avesse data intenzione di compiacerlo. Partito che fù il Prelato Sisto V. mandò tosto a chiamare il Governatore, il quale andò a Palazzo, ed il Papa gli dimandò del d.to Carcerato che era in Castello, ed ordinògli che fosse decapitato in segreto, e poi la sua testa fosse posta in pubblico, ma che non si parlasse di questa giustizia; fù il sud.to Bracciolini decapitato, e la testa attaccata alle mura del Castello di S. Angelo, e questa fù la prima sua rigorosa esecuzione, della quale non si fece alcun motivo, perchè fù segretamente eseguita, e benchè veduta la testa, ad ogni modo fù detto che fosse di qualche reuso, come tante altre si erano vedute in pubbliche strade di Roma, e da riconoscere per le piazze; benchè avesse presentito il Governatore che era pronipote di una Sorella del defonto Gregorio XIII., e che l'umore di questo Papa era differente da quello che dimostrava essendo Cardinale, e che pendeva grandemente al rigore, e che lo faceva conoscere giornalmente in dare avvisi ai Giudici criminali, che egli era venuto non per portar la pace, ma la spada, questa però sol tanto contro i scelerati e delinquenti, ma con tutto ciò non si poteva credere che il rigore passasse tanto avanti: ma tanto più restò sopraffatto il Governatore, che doppo l'accennato ordine di giustizia, Sisto V. li mandò un Maestro di Cerimonie, detto Selvati,

Salviati, a dirli che pensasse bene a lui, e li suoi Ministri, che renderebbero conto coll' entrare nella propria colpa personale d'ogni e qualunque prigioniero che potesse salvarsi dalle Carceri, e che aspettava il giorno seguente intendere pubblicare la sentenza di morte almeno di quattro delinquenti, che erano nelle prigioni, e che doveva esso Governatore prender la cura che comportava di unire la giustizia alla Carica, che lui reggeva, che era di sradicare e rimediare al male passato, e che così aquistarebbe la fama di ottimo Ministro, e che sopra tutto non si trafugasse alcun Carcerato, perchè di tutti gli dovea dare minuto conto.

Questa ambasciata scomosse l'animo del Governatore, che quasi era risoluto di rinunziare il Posto, e solo lo trattenne l'onore, che quello doveva farlo passare a grado maggiore di Dignità, per non pregiudicarsi accudì, ed alla meglio che potè, studiò di servire con quella intenzione e puntualità possibile che si deve ad un Principe Supremo, e benchè il Governatore ordinasse, che si compisse il Processo a quattro delli maggiori delinquenti, pure non poteva levarsi dall'animo il pensiero che potesse seguire l'Incoronazione del Papa senza uso di aprire le Carceri, e far grazie, come che esso Governatore era in tal fatto molto interessato, per aver consigliato molti dependenti de' Cardinali, e Cavalieri suoi amici a rendersi volontariamente carcerati, che si era interessata la parola de' Principi Romani, e delli Ambasciadori Regij, perchè non vi era Cardinale, o altro riguardevole Soggetto che non avesse qualche parente o loro Creature, o vero dipendente di qualche colpa grave, sicchè avevano questi tali Soggetti ragguardevoli un grandesio di vederli liberi di un bando della propria Casa, o Patria o della vita; essendo sempre stato nell'Italia l'obbrobrioso e pessimo uso di spalleggiare i Scelerati, e Banditi per le massime di rendersi formidabili in questo modo con la protezione di genti così empie facinorose, e scelerate, che pareva non potessero questi ne distaccarsi ne vivere senza di loro; anzi come si trova in tanti Processi, che

alcuni

94 [illegible]

100 alcuni Principi e Baroni Romani per riuscire nelle loro voglie impure del senso, quando non vi concorreva la corrispondenza di quella tale desiderata e vagheggiata per ottenerla francamente, fossero costoro impiegati a rapire quella meschina forzatamente, e gli la recassero nelle mani, e ciò spesso seguiva senza dar udienza alle esclamazioni da quelle miserabili fatte, alle quali molte volte conveniva tacere per non veder spargere il sangue de' suoi poveri parenti, e forse anche il proprio per le mani di tali uomini scelerati, è nefandi, e sopportare lo scorno del proprio onore dilapidato, ed i proprj parenti erano necessitati per le med.me ragioni tener celato ciò, che dovevano per giustizia pubblicare, essendo tali delitti degni di un memorando castigo. Benchè vi fossero tutte queste riflessioni contro i rei ed omicidiarj, ciò non ostante alcuni Cardinali, che furono il Farnese Decano, il Medici, e Colonna, si portorono dal Papa come i più ragguardevoli Cardinali nella Corte di Roma, e di grido e fama di poter ricever grazie e favori, rappresentandogli come in nome del Sagro Collegio era cosa scandalosa alla benignità che doveva essere naturalmente in un Vicario di Cristo, e sopra tutto nel giorno più solenne della Cristianità, il vederlo chiudere le viscere della Pietà, Clemenza, e Misericordia nel principio del suo Pontificato, quando appunto per uso antico avevano costumato li Pontefici tutti e dottissimi, e giustissimi di aver fatto aprire le carceri, e che gli Eretici medesimi scandalizati prenderanno nova occasione di tacciare con l'autorità la gloria della S. Sede, come quella che chiamava nel suo Trono Pontefici amanti più tosto del sangue umano, e quello che più importa de' Battezati, che del perdono, al contrario di quello operò Gesù Cristo in Croce con Longino benchè da quello con colpo di lancia ferito, avendogli (come è ben noto) reso con il suo sangue la vista, e non tolta la vita. Onde essi si movevano a pregare Sua Santità prima per chiudere, ed atterrare le penne scommunicate degli Eretici e poi per non

volere

volere andare per i cuori dè proprj Vassalli ciarlati, e volere continuare benignamente il d.to uso nel concedere la solita indulgenza alli Carcerati nel consueto giorno della sua Incoronazione, e che perciò vi andava l'onore della S. Sede, e che oltre che Cristo è infallibilmente Padre di misericordia, le med.me leggi cè l'ordinavano. Grandemente turbossi Sisto V. in udire questo discorso di quei Cardinali tanto Venerabili, e come che il fuoco per tanti anni sepolto aveva trovata l'uscita per svaporare le fiamme sue, si alzava con troppo impeto per poterlo estinguere, e raffrenare. Certo è che questi Cardinali mancorono alla grandezza nel voler dar regola ad un Papa, quale nel Conclave med.mo con tanto stupore si era dato a conoscere in ogni risoluzione sopramodo risoluto, e terribile. Ora perchè a Sisto V. non erano difficili le risposte addattate a tutte le materie, che ad esso si proponevano, per esser di queste molto ben proveduto, senza aver per molto tempo pensato in tal modo assai caloroso gli rispose.

Risposta di Sisto V. data alli trè sud.ti Cardinali. =

» Le vostre erronee rappresentazioni ò Monsignori ci sorprendono assai, e quan-
» to più grandi, tanto più ci riescono di mortificazione sensibile. Quando Cristo
» diede il Governo delle Chiavi della Chiesa a S. Pietro, non abbiamo noi mai let-
» to nel Vangelo, che egli gli avesse dato per Pedagoghi li Apostoli, e se voi al-
» tri credeste fare a noi tal offizio, il quale per disposizione del Cielo ò per meglio
» dire della S. Sede Apostolica, come speriamo di insinuare a suoi Successori nel Governo
» della S. Chiesa ciò, che dobbiamo eseguire, vi ingannate al sicuro nella vostra credenza,
» e quanto più non ci sono ignoti, tanto più conosciamo li vostri disegni e non inganniamo
» li nostri. Li Eretici si scandalizzaranno della colpa, che non si castigherà da noi, ma non
» però di quella, che da noi senza alcun dubbio restaranno per quanto potremo punite.
» Se Cristo poi in vece di castigar Longino lo aggraziò della vista, fù perchè considerò che
» ciò che faceva, lo faceva come altro, la qual riflessione in noi non camina, essendo questi

» malfattori

sop.
,, malfattori Cristiani, e non ignari delli precetti divini, sichè in d.to caso parlando alla
,, Filosofica, diremmo francamente, nego paritatem. Piacesse a Dio, che un secolo addietro
,, fossero stati Pontefici nel Vaticano meno indulgenti, e più severi in punire i scandali
,, delli Ecclesiastici, i quali sono stati si deformi, che hanno fatti danni irremediabili
,, alla Chiesa di Dio, e sono stati l'origine per il loro scandalo, che le Genti con lingue
,, avvelenate abbiano lacerato il preciosissimo candore della Chiesa, ed è certo, che
,, la medesima eresia non sarebbe nata, e se pur nata non sarebbe in modo così de-
,, forme, poichè a tal segno l'hanno a forza tirata li abusi degli Ecclesiastici. Dun-
,, que siete voi quà venuti ad accrescere il numero de' scelerati in Roma sotto pre-
,, testo che era nostra gloria il farsi conoscere indulgente, e clemente con quelli che
,, sono adornati di tante colpe, che a guisa di un torbido torrente tengono inondato
,, tutto lo Stato Ecclesiastico, la nostra intenzione è di annichilirlo, perchè ne conosci-
,, amo il bisogno, e ciò faremo a Dio piacendo a gionto di ciò che di noi si dirà e crede-
,, rà, e questo è quanto da noi si pretende. Conosciamo molto bene, che la viziosità
,, de' vizj, che l'ingiustizia de Giudici, la licenza de' Cittadini, e la superbia de' Senatori Ro-
,, mani, quale noi abbiamo toccata per esperienza con le mani, e che la troppa conni-
,, venza di Gregorio XIII. nostro Predecessore, e la sua natural debolezza e sofferenza
,, hanno causato non solo le discordie che sono per lo Stato Ecclesiastico, tra li Principi
,, Cristiani, ed altri che hanno possessioni e feudi della loro, dalli med.mi con la forza dell'ar-
,, me, con tradimenti ed assassinj fatti, essendo di già stati tolti e levati alla Chiesa, le
,, quali cose tutte devono essere da noi giudicate senza l'approvazione, e suggerimen-
,, to di alcuno, che a noi si possa comparare, e dovranno raffrenare quelle loro passioni,
,, benchè si diano a credere poterni mantenere con la forza in quel med.mo stato, in cui
,, sin' ora sono vissuti con tanto scandalo che non si sono trattenuti di far cose, ed ese-
,, cuzioni fino sulle riverite Porte del Vaticano, cioè di S. Pietro, ed ancora omicidj, ed

,, avendo

" Avendo la venerazione, a Dio dovuta, già cancellata, in tanti animi discordi già
" l'impudicizia ha preso sì indecente termine, che si vergognano i più vili conversa-
" re nelle pubbliche conversazioni, e ne' postriboli e lupanari con tante indegne azio-
" ni, e con sì immoderato vivere si passano li anni intieri. L'indulgenza del Som-
" mo Pontefice, trasferito da Dio in questa sì sublime ed unica dignità, deve essere ta-
" le, che a guisa di quei Santi Pontefici che non curavano la vita, purchè questa si
" dovesse impiegare in servizio di Dio e per la sua S. Chiesa, e sparsero il propio
" sangue per meritare la sua grazia celeste; non saremo noi lontani da questa
" volontà, ed immediatamente non faremo altro giudizio, che quello proprio della
" nostra carità, non inganneremo li Popoli, ne defrauderemo li Sudditi, non si umi-
" liaremo mai ne nelle cose picciole nè nelle grandi, non mostraremo timore ne
" abbandonaremo le cause altrui, non risparmiaremmo fatiche, benchè ciò si rendes-
" se quasi impossibile, non che difficile di poterle sostenere sopra le nostre spalle; an-
" zi siamo pronti ad aspettarle ed accettarle, più presto che ci venga per mancan-
" za del debito del nostro Offizio Pastorale, mandato dall' Onnipotente mano; non co-
" nosceremo affetto verso il nostro sangue med.mo, quando meritasse castigo per dar-
" gli lo; ma siccome la Giustizia deve esser retta con la bilancia di essa, deve con
" la medesima rettitudine esser maneggiata dal Capo della Chiesa, e dal Sommo Sacer-
" dote, e dal Pastore universale, e Vicario di Cristo. =

Alzatosi poi Sisto V. da sedere di dove egli stava, con la Benedizione che diede
a questi Cardinali, se ne andò nella sua stanza, restando questi Porporati come sta-
tue, sbigottiti e di modo affrontati, che niuno di loro pensò più di tornare al Palaz-
zo Apostolico a domandar grazie al Papa. Vedevano frà tanto alcuni Signori ve-
nuti a Roma per le poste per assistere alle Cause delli Prigionieri, siccome era
costume nelli altri Pontificati, ma incontratevi queste ed altre difficoltà stavano

tutti

104 tutti storditi, perche anche in questo giorno si scoperse la testa del Braccialini, e ricon-
nosciuta senza averla Monsignor Governatore di Roma manifestata, e gli Orsini
se ne fuggirono subito da Roma, bastandogli per avvertimento della fuga il veduto
accidente. Non potè alcuno conseguir grazie di niuna sorte, anzi li Cardinali med.^mi
come il Medici disse, che non vi era speme di grazia, ed il med.^mo affermo il Card.
Colonna a' suoi amici, anzi esortolli ad uscir di Roma, perche il Governatore avea
certi ordini da eseguire di commissione del Papa, che in questo giorno si era fatto
portare la nota di tutti li Prigionieri che erano in Castel di S. Angelo, anzi di più
aveva incaricato il Governatore, che facesse una nota separata, cioè un Somma-
rio delli delitti, ed accuse di coloro. Con l'occasione che il Papa chiede questa no-
ta, alcuni sparsero voce per la Città, che il Governatore era stato chiamato dal
Papa per darli nota di quelli che volevan aggraziare in riguardo a quelli Cardinali
che ne avevano domandata la grazia; ma quando il Governatore tornò alla sua abi-
tazione le materie di grazia si cangiorono in asprissima giustizia, come appresso
si narrerà. Oltre l'affronto de' Cardinali già ricevuto nella precedente risposta
di Sisto V., gli si accrebbe ancora più poco doppo, perchè essendosi essi partiti dalla
presenza del Papa doppo aver sentita la Predica sud.^ta, e Sisto doppo essersi mostrato
tutto irato, se ne andiede in un'altra stanza tutto pensoso, ma di nuovo fecesi chia-
mare li sud.^ti Cardinali, e siccome questi ritornorono al med.^mo discorso, il Papa lo
» troncò subito dicendoli = Ci eravamo scordati di dirvi che non solo è nostra riso-
» luta intenzione di castigare con rigore i colpevoli, ma di fare ancora tutte le
» perquisizioni e diligenze per trovar quelli, che li hanno protetti, e pretendono
» di proteggerli, per poter procedere con rigore contro di essi =. Ancora in que-
sto nuovo discorso di Sisto V. non vi fu alcuno che ardisse risponderli. Il Card.
Gonzaga nello scendere le scale disse = Io mi sento tremar le gambe sotto, e

non

non sò che sia =, al quale rispose il Farnese = come non sapete da che ciò nasca la bella canzone; a far tremare il cuore alla metà dell' Europa è sufficiente il Papa =: all'ora soggiunse il Card. Medici al Card. Farnese = Pure non sono ancora otto giorni che VS. Illma qualificava l'anima del Card. Montalto per l'asino della Marca =, replicò il Farnese = perchè otto giorni sono non sapevo che la Marca producesse omini di questa natura = ed il Card. Gonzaga disse = Il Papa è un buon Maestro, e ce l'insegna molto bene à nostre spese =; un' altro Cardinale di buon intelletto soggiunse = Questi sono li frutti che partoriscono li Papi, che si chiamano maschi, che non si burlano di ciò che fanno, e se averà Sisto longa vita, vederemo delle belle cose, le quali non si saranno mai vedute ne udite, ne tanpoco dal Mondo mai imaginate, hò conosciuto molti Pontefici che dicevano assai, e facevano poco, ma questo dice e fà tutto ciò chè vuole, e se mai vi fù pentimento ne Cardinali di aver fatto un Papa, questo è il tempo di pentirsi di aver fatto uno chè governerà solo, come se li Cardinali non vi fussero, ma temo che camperà poco, perche si sforzerà fare in un' anno quello, che appena dieci Papi averanno operato in un secolo = e questo fù un pronostico molto vero per l'appunto.

Queste voci, che il Papa si rendeva così inesorabile, e che si fosse con troppo ardore dichiarato voler chiuder le porte alle grazie, confuse tutta Roma, e la sommerse in un momento in un mare di apprensioni sì grandi, quanto che venivano accompagnate da un gran timore, che in un batter d'occhi si era impossessato nel petto di tutti, al solo dire che il Papa principiava così rigorosa giustizia; e pure questa Città di Roma e questo medmo Collegio di Cardinali aveva fatto tremare sino a quest' ora quasi tutti li Pontefici e Rè, e in un momento cadde il cuore a tutte le teste più massiccie del medmo Collegio, e di Roma, e maggiormente piangevano le loro

miserie

miserie li Delinquenti che volontariamente si erano posti priggioni colla speranza di
d.ta grazia, e vedendosi ben prossimata la forca, ò la mannaja nel loro collo, questo
era un dolore che come anime disperate li faceva esclamare nelle Carceri, e frà que-
sti languiva un tal Sebastiano Leari accasato in Roma con Gentildonna Romana,
perche aveva commesso omicidio, onde anch'esso affidato nella d.ta grazia, che il Pa-
pa dovea fare nella sua Incoronazione, si era costituito priggione, ma udita la
risoluzione del Pontefice di voler condannare, e non assolvere i Carcerati si som-
merse nelli pianti; La sua famiglia, cioè la Moglie due figli, e trè figliole tutti
afflitti se ne andorono alli Piedi del Papa con un pietosissimo ed erudito Memoriale,
gionto nella Vigilia dell' Incoronazione, e benchè fosse stato difficile l'ingresso in
un tempo che era tutta la Corte Pontificia in confusione per li preparamenti che
si facevano per d.ta solennità, pure vi furono ammessi, e genuflessi tutti unita-
mente alli Piedi di Sisto V., parlorono prima con le lagrime, e poi presentando-
gli il Memoriale, venne dal Papa letto, e reso indietro con questa risposta =
Ci dispiace grandemente povera donna che voi e li vostri figlioli ricorrete trop-
po tardi alla nostra Clemenza, avendo data parola alla Giustizia di farla tor-
nare in Roma, dove era bandita, onde non potiamo mancare à ciò che promesso
abbiamo =, e così la meschina Madre con l'infelici figli tutti dolenti se ne tor-
norono a Casa senza speranza di grazia, e pure sarebbe stata pietosa, mentre
per puro omicidio il Papa dovea farla, se non altro in riguardo alla famiglia
che ne lo supplicava, facendoli vedere le loro calamità, ed altre riflessioni, che
si facevano sopra il d.to Carcerato, contro il quale il Papa spedì la sentenza di
morte, avendo fatto chiamare il Governatore, al quale disse che si sbrigasse il d.to
Carcerato, mentovandolo egli med.mo, perche si avvidde che sarebbe più volte stato
inquietato con il venire molti a parlare per esso, onde fù subitamente decapitato,
e veduta

e veduta la sua testa in pubblico spettacolo, veramente l'occasione di questa giustizia fù stimato un' atto di troppo vigore, ed atterrì Roma in modo sì grande, che per piccioli delitti commessi se ne fuggivano in fretta fuori di Stato. Non meno di questo fù strano l'avvenimento del Cartelli Tesoriero è Camarlengo del Capitolo di S. Maria Maggiore, ed anche Canonico di detta Basilica molto stimato è benemerito. Questo Signore era stato Maggiordomo del Card. del Carpi, del quale si è parlato più volte nel principio di questa vita, per aver esso fabricata la fortuna al Papa in tempo che era Montalto Frate, con tutto che non fosse stato che due anni in d.ta carica, pure certo è che in quel tempo rende rilevanti servizi al Montalto, e più volte regalato, e ricevuto in sua Camera, quando andava per abboccarsi con il sud.to Card. del Carpi suo Padrone.

Questo Canonico pure aveva un Nipote, detto Pietro Cartelli, accusato e processato di aver violata una Vergine, doppo averla al Padre rapita, ma per opera del Zio si era trovato ripiego di maritarla, è così sodisfare il Genitore, ma bisognando fare quelle cose, che competevano alla Giustizia per ottenere l'assoluzione del Processo, risolvè il Zio di farlo costituir priggione con certezza, che nel dì dell'Incoronazione sarebbe stato il primo ad esser aggraziato, essendo colpa leggiera, e molto si rallegrò quando udì, che il Card. Montalto era stato fatto Papa, parendogli che la considerazione di averlo servito nello stato di sua mediocre fortuna avesse contribuito per sua parte nella liberazione del suo Nipote; ma perche udì la certa voce del suo severo pensiero di non solamente non voler aprire le priggioni, ma di più volere che si cominciassero da capo li Processi di tutti li Carcerati, volò egli supplichevole alli Piedi Pontifici rappresentandogli il tutto con un ben composto Memoriale, che pubblicava la vita trascorsa del med.mo Nipote assai onorevole per la nascita, ma che

caduto

108 caduto in questo giovanile errore solito da molti altri commettersi, suppliava la Santità Sua per il ricevimento della grazia e perdono, facendoli anche noto il consenso delli offesi Genitori e della Giovine, come pure la volontaria sua costituzione nelle Carceri, ma il Papa li rispose = La vera amicizia che ci vincì sempre molto grata, mentre eravate in Casa del Card.^l del Carpi, dove vi abbiamo conosciuto non fa al caso di vostro Nipote, quale mai non abbiamo conosciuto, nè ora vogliamo conoscerlo per voi, e se aveste la volontà di intercedere per lui, fattelo appresso Gesù per l'anima sua, e non per il suo corpo, benchè voi essendo Montalto vi abbiamo amato, ed oggi che siamo Sisto V. e Papa non vi allontaneremo dal nostro affetto =, ed in questo modo se lo levò davanti. Richiamato poi il Governatore gli disse che portasse subito il Processo e Sommario del med.^mo Reo, e subito vedutolo il Papa disse al Governatore = Non avevamo mai pensato questo che si vedano in Roma diffusioni di tal sorte di delitti = e ciò disse perchè correvo alcuni Giudici al Palazzo facendo alcune informazioni per ottenere la grazia dal Papa già difficile di concedere; i detti Giudici credendo poter convincer il Papa, che dovesse aspettare il tempo per la diffesa del Processo innocente, provandosi che il fatto fosse assai differente commesso da quello, che si includeva nel processo fatto avendo anche di nuovo esaminato un testimonio, e la deposizione del Padre e della Madre, e della Giovine med.^ma, che attestavano, per salvare la vita al condannato, che il tutto erasi fatto con il loro consenso. Ma informatosi bene del tutto Sisto V., e vedendo che contro la sua intenzione volessero diminuire il delitto, e sapendo da una buona Spia, che il primo Processo era di altro tenore, chiamò a se i due d.^ti Giudici, ed ordinò ad essi che portassero tal Processo, dove si era esaminato il Genitore con l'esame de' Testimonj, e di tal maniera si sdegnò Sisto V. che volle alla sua presenza che dai due Giudici se ne estraesse uno à

sorte

sorte, e quello si frustasse a suon di tromba, e perciò lo fece carcerar tosto, e poi eseguir la sua sentenza, mentre nella sua gran sala si discorrèva una gran causa, e l'altro lo fece esiliare da Roma confiscandogli tutti li suoi beni doppo di averlo obbligato a confessare tutto ciò che sapeva concernente alla detta Causa; ed il Governatore chiedendoli, che si dovea fare del Reo, rispose Sisto = Noi vogliamo che il Reo a ore 20. sia decapitato sotto la fenèstra della rapita Giovine. = Alle ore 17. del med.mo giorno il Boja andò a piantare il palco come era il commandamento, e fù il miserabile paziente ivi condotto e decapitato con gran pietà del Popolo, che tumultuante andò a vederlo morire. Seguita la morte del meschino Nipote, mandò il Papa a chiamare il Zio Canonico, e dissegli con gran cortesia che il suo Nipote meritava altretanto dalla sua giustizia, quanto esso dalla sua grazia e benevolenza, e generosità, e nel med.mo momento lo dichiarò e consolò col darli il famoso Vescovato di Amalfi nel Regno di Napoli, ed ammise al Canonicato da lui posseduto un'altro suo Nipote, onde si ristorò abbastanza della perdita fatta, ed ottenne di poter far dare sepoltura al detto decapitato Nipote in luogo Sagro a sua elezione; perchè in fatti Sisto V. si confessava obbligato al sud.to Canonico per li sèrvizj ricevuti, come si è detto di sopra, mentre esso serviva il Card. de Carpi. Così il Papa soddisfece alla Giustizia secondo la risoluzione del suo rigore, e dimostrò assieme che non vi era considerazione di obbligo che potesse impedirlo di dar luogo con ogni esatezza alla giustizia, e che l'apprènsione verso li suoi antichi Benefattori gli era tanto a cuore, quanto la severità dell'altra, che era veramente la sostanza che lo nudriva. Basta che la grazia del Vescovato gli impedì nella sua Casa, non s'introducesse un'affronto perpetuo, e che a causa del Nipote non fosse frustato un altro Giudice, che era di assai buona famiglia.

Non si vedeva Sisto V. mancare dal suo rigore, anzi cresceva a poco a poco, ed

aveva

aveva cominciato da persone di mediocre sfera, si andò poi inalzando, ed introducendo nel sangue de' Nobili, de' quali ne fece rigorosa giustizia. Aveva egli presentito che fosse nella Città di Perugia un tal Giulio Cesare degli Annibali Cavaliere assai smoderato e nella lussuria e nella tirannia, lamentandosi alcuni sudditi della sua troppa rigida natura, e assai violente; avendo il Papa fatto chiamare a se il Governatore per altri negozj, gli disse ancora = Abbiamo relazione, che Giulio Cesare degli Annibali abbia commessi più delitti, mentre noi eravamo in Conclave, però sarà cura vostra di darcelo vivo nelle mani frà otto giorni, ed il modo che avete da tenere di farlo carcerare, ve lo insegnerà lo stimolo, che avete di servirci = Visto il Governatore quest' ordine dal Papa restò attonito, perchè il d.to Giulio Cesare aveva molte aderenze in Roma, e particolarmente quella potentissima delli Colonnesi, e si faceva guardare continuamente da molti uomini armati, sichè per farlo catturare non trovava altra via che facile fosse per contentare il Papa in così urgenti occasioni, e datosi a pensare il modo da tenersi, si risolse finalmente di farlo prendere con violenza più tosto che con stratagemi: mandò in Perugia gran quantità di Soldati sotto la cura di Orazio del Nero, al quale il Governatore si raccomandò con le braccia in Croce che volesse operare in maniera tale che Giulio Cesare fosse carcerato, e l'intendimento fù che il Nero dovesse operare in modo, che segretamente gli riuscisse di trattare con il Governatore di Perugia e con il Vescovo, a quali facesse intendere la premura che aveva il Papa di questo Cavaliere, perchè fosse condotto a Roma, essendo adunque andato il Neri in Perugia, dove fece entrare certi Cavalli e Fanti con molta segretezza, perchè il Governatore gli aveva dato ad intendere per avere l'intento che Sisto lo avrebbe rimunerato largamente, acciò si fosse in ciò impegnato, e però il Neri andò a trovare il Governatore di Perugia e si maneggiò il negoziato, e restorono di

fare

fare questa cattura con pericolo di esso Govern.e, è di qualsivoglia altro, perchè Giulio Cesare teneva appresso di se, cioè alla sua custodia è commando molta gente armigera, sichè per prenderlo fù risoluto di carcerarlo a nome del Papa un giorno quando veniva alla Chiesa, ma non potè ciò seguire senza di quelli che lo sequitavano, non ostante questo mostrandosi l'esecuzione di quest'Ordine fù scritto al Governatore di Roma, che si sarebbe cercato di soddisfarlo in quel modo da essi concertato: il Governatore che temeva chè il sud.to fugisse se ne volò sopra i Cavalli di Posta verso Perugia, volendo egli med.mo con la voce, e con la persona assistere a questo fatto; ondè giunto il Venerdì senza ne meno fare al Papa sapere, che esso voleva andarsene a quella Città, ma la sua andata e partenza la fece penetrare a Sua Santità dal Card. Farnese - La Domenica dunque destinata a d.ta cattura fecero porre certe spie intorno la Casa di Giulio Cesare, è nascosa molta Soldatesca, il negozio fù maneggiato con molta segretezza senza penetrazione alcuna di ciò, essendo Giulio Cesare uscito con poco accompagnamento, quando volle entrare in Chiesa il Governatore gli andò incontro ponendoli una poliza in mano, nella quale li accennava gli ordini del Pontefice, ed attorniato anche dalli Soldati, Giulio Cesare pose mano alla spada, come fecero anche i suoi Seguaci, ma la Soldatesca guidata dal Neri, che non era poca, e l'altra arrollata dal Governatore fecè spargere qualche poco di sangue delli Seguaci di Giulio Cesare, ma nel med.mo tempo essendo caduto in terra il sud.to, ed in potere della Corte tutti se ne fuggirono alla meglio che poterono, e Giulio Cesare fù tosto condotto in luogo siguro, è poi con guardie rinforzate fù legato sopra di un Cavallo, e più quietamente che si potè, fù mandato verso Roma - Questo suucesso riuscì si felice, perche Giulio Cesare non ne avea penetrata ombra, ne in consequenza fatto apparecchio alla diffesa, ò alla fuga, che se avesse potuto avvisare li suoi uomini ed amici vi sarebbe accaduto

gran

114

gran male: il Lunedì per tempo entrò in Roma nascostamente, e condottolo in Castello, ove egli non sapendo che pretendesse il Papa da lui, stava tutto confuso, fù mandato ad esaminarlo sopra alcuni suoi delitti commessi nel Pontificato di Gregorio XIII., e nella Sede Vacante, e benchè egli si difendesse maravigliosamente, nulla di meno fù stimato Reo di alcune violenze, di aver armato contro certi Cavallieri, ed incendiata una Villa, e violato l'onore a due Zittelle, e terminato il Processo, e portato al Papa, ordinò che fosse decapitato, ed esposto il suo cadavere in publico (chi il crederebbe) fecelo porre in terra sopra un panno negro dirimpetto alla Porta del Castello, ed appunto il quel med.mo giorno si erano tutti i suoi parenti mossi per parlare al Papa, che gli aveva fatto intendere, che venissero in giorno di Venerdì, che all'ora aveva altro da fare, quando il Giovedì lo fece nascostamente decapitare, ed il Venerdì li fece vedere quell'orribilissimo spettacolo, ed in tal modo si liberò dalla turba de' supplichevoli parenti, e dalla violenza e crudeltà di Giulio Cesare.

Degna di particolar osservazione fù la caduta di Mons.r Cesarini, Prelato di gran ricchezza, nobiltà e seguito di amici e parenti, per la raggione poco confacevole all'abito Ecclesiastico, inclinando più tosto a sodisfare a suoi piaceri di senso, ed a contentare quelli dell'ambizione, che di aspirare al Cardinalato, ciò a causa della poca cura avuta da Gregorio XIII. e degli abusi del Clero perchè era venuto talmente sfacciato nei suoi vizj, che viveva con maggior scandalo che un Secolare, ed era più dissoluto e ardito nel farsi temere; questo Prelato teneva sempre in sua Casa una dozzina di Bravi, che son buoni a fare tutto il male del Mondo, cioè bravare, bastonare, tagliar orrecchie, romper le braccia, sfrisiare in faccia, ed uccidere vituperosamente ora questo, ora quello, come la fama portava con se di molti casi lagrimevoli, causati da questi sgherri. Di buono aveva avuto questo

Prelato

Prelato una gran ascendenza di affetto verso la persona di Montalto, si era insinuato nella sua amicizia in occasione, che avendo un Fratello nella Religione dè Conventuali, era più volte stato a raccomandarlo al Montalto quando era Generale, e divenuto amico lo trattò più volte in sua Casa medesima, e continuò tale amicizia anche da Cardinale, avendolo regalato di alcuni mobili, e vini preziosi e cose commestibili, mà ciò che importa più il sudto. Cesarini li donò una Casetta con un poco di giardino contiguo al luogo ove il Card. Montalto aveva comprata la sua Vigna, banche ne avesse promesso il godimento ed usufrutto alla moglie di un suo servo, che stava al suo servizio, con tutto ciò per dare soddisfazione al Montalto provide di altra Casa la Donna, e fece donativo libero di dta. Casa e giardino con Istromento fatto per mano di Notaro ad esso Montalto senza verun suo costo, ne pure per pagare il Notaro, per il chè il Card. Montalto gli si mostrava obbligato per averlo accomodato con tal dono a far quella sua Vigna di suo gusto, oltre un infinità di altri cortesi regali, che li faceva allo spesso. In somma Montalto se ne lodava, e quelli che lo intendevano parlare così, non avevano dubbio di affermare, che il Card. Montalto divenuto Papa, Monsigr. Cesarini sarebbe stato fatto Cardinale infallibilmente, ma il caso fù molto diverso.

Aveva Monsigr. Cesarini una Casa in Campagna, che dalli vicini era detta la Casa dè Banditi, perche in fatti era quivi da lui abbracciato un gran stuolo di quei bravacci, trà i quali in questo tempo ne aveva tre frà gli altri, che per gravi misfatti commessi di suo ordine erano stati banditi da Roma, è dalla Giustizia si faceva gran diligenza per averli nelle mani: ma nella Sede Vacante, fattili venire segretamente in Roma, ed in sua Casa con la speranza di farli presentar prigioni per la grazia in occasione dell' Incoronazione del novo Papa, nell' aprir che si credeva delle Carceri secondo il consueto, ed a questo fine faceva per meglio accertarsi

diligenza

114 diligenza grandissima per parte de' suoi confidenti ed amici che alle Porte del Conclave
per intendere chi fosse il più nominato nel predicamento di esser Papa, onde non sì
tosto intese, che si vociferava dei maneggi, prattiche e trattati del Montalto, che tut-
to lieto per la grazia di questi suoi Bravi, come per il Cardinalato, che tenea in
pugno, e con sua sicurezza fatti venire costoro, li assicurò che sarebbero stati li pri-
mi ad uscire il giorno dell' Incoronazione. Presentito poi il rigore del novo Papa,
e la risoluzione di non far grazia a nessuno, credè ottenerla per amicizia parti-
colare che aveva verso il Papa, vedendo perduta la speranza del solito indulto
generale per l'Incoronazione. A questo fine si portò dal Papa, e supplicollo per la
grazia di quelli suoi dipendenti sotto colore che gli fossero stati raccomandati
da potenti suoi amici, e che confidava nella Santità Sua, che gli darebbe il mez-
zo con la sua generosa Bontà di poter soddisfare all'istanze di questi suoi ami-
ci. Sisto V. molto bene informato della Causa, della poca buona vita, e della
longa protezione che aveva tenuta de' Banditi in sua Casa ricovrati, così
» gli rispose == Monsignore abbiamo sempre avuto gran concetto della vostra
» amicizia, ed abbiamo creduto, che questa fosse per riuscire più cara di quella
» di ogni altro, e così ci pareva, che voi facevate, mentre eravamo Montalto, ma
» ora che siamo Sisto V. ci accorgiamo, che non ci è più in voi quell'amicizia
» per noi che prima avevate, che caramente veniva da noi stimata; voi dun-
» que volete che la nostra amicizia serva di mezzo per soddisfare i desideri di
» quelli, che forse più che amici ci sono inimici, giacchè vi obbligano a chiedere
» per grazia la vita de' malfattori che concedendola sarebbe a voi di rovina, ed
» a noi di dolore, ed al Mondo di scandalo, e se voi aveste a cuore più di quella
» degli altri la nostra amicizia non cerchereste che quello che porta seco la nostra
» soddisfazione, la quale è che si dia il condegno castigo alli iniqui, e che si tolga dalla

» Città

» Città la semenza delli Scelerati, li quali hanno tenuta per tanti anni essa così
» aggravata di continui mali, é mali tanto gravi ed enormi, che non senza mistero
» di Dio noi siamo pervenuti a questo grado, perchè ha conosciuto che niuno doppo
» noi sarebbe stato così sollecito, ed intenzionato di rimettere la S. Sede, e Chiesa
» nel suo onesto dovere: Noi vi conosciamo assai bene ò Monsig.re, é non ignoria-
» mo che la vostra Casa non sia un rifuggio di Banditi, e sopra tutto quelli di
» Campagna, con nostro dispiacere siamo tenuti di darvi avviso, che per esservi
» troppo note le vostre colpe, non puole la nostra Giustizia se non darvi la mor-
» te, ed una morte ignominiosa per corrispondere alle vostre azzioni così scanda-
» lose all'abito Ecclesiastico. Voi ò Monsig.r Cesarini siete morto, la Giustizia che
» è nel nostro Cuore vi ha già condannato, ed il rigore con cui siamo obbligati
» ad esercitarla serve di Fiscale contro di voi, che vi reputa per morto; ma
» la Providenza Divina vuole che quei servizzj, e quelle cortesie fatte a noi es-
» sendo Montalto, abbiano virtù e vigore di inspirarci per voi una nuova vita
» per vivere, ma per vivere da vero Cattolico, e sciolto da ogni vizio, il mini-
» mo de' quali sarà bastante a caggionarvi la morte. Quanto sia grande la gra-
» titudine nostra verso quelle amorevolezze, che avete dimostrate al già Mon-
» talto, si puole da ciò chiaramente vedere, che avendo noi risoluto di levare
» anche le colpe più nascoste col castigarle in chi si fosse, senza che niuno potesse
» pretendere ne' suoi vizj e misfatti grazie da noi, con tutto ciò verso di voi vo-
» gliamo procedere con quelli stimoli, alli quali ci obbliga la Giustizia, e di più
» noi non ci curiamo penetrare quello che più ci potrebbe arrivare di voi alla
» cognizione, nè disponiamo servirci di quel castigo che merita quello che di voi ci è
» troppo ben noto e che non dubitiamo, che la vostra amicizia con noi med.mo non
» vi apporti qualche rimorso bastante a convincervi. Ora vi abbiamo condannato alla

» morte

„ morte, e pretendiamo che l'esecuzione abbia già fatto il suo corso, e quel Montal-
„ to che ha conosciuto il Cesarini non vi è più, e quel Cesarini che ha conosciuto il
„ Montalto è già defonto, e quel Cesarini che ora vive con una vita certa datali
„ da Sisto V. Peretti Papa, da questo momento che noi vi parliamo potete far conto
„ di principiare a vivere con una vita però tutta nova, perchè Sisto V. che ve
„ l'ha data, non vuole che più pensiate a quella che avevate mentre egli era Mon-
„ talto, e vi fa sapere, che delle colpe che voi poteste commettere da questo giorno
„ in poi, si eserciterà quel vigore med.mo nel punirle, che contro li altri si costuma,
„ e che in breve se ne udiranno da per tutto gli effetti, anzi in voi accresceranno
„ maggiore il castigo, e se vi abusarete della vita, che vi ha lasciata e donata
„ un Sisto V. che non vuole far grazia per grazia, da lui indubitatamente vi sa-
„ rà tolta senza alcun ombra di perdono. ═

Chi ha senso col pensare con qual pensiero e con qual cuore il povero Prelato udis-
se dalla bocca di un tal Papa un simil parlare, e da un Papa, da cui si comprometteva grazie, onori, e dignità, parveli veramente (come egli affermò al Fratello) che gli cadesse il Cielo sopra il capo, e che mai a giorni suoi restasse più attonito e spaventato nell'anima, anzi che il timore si fieramente assaltollo nel corpo che indebolito, e quasi perduto non potè levarsi dai Piedi del Papa, avanti alli quali era prostrato; onde il Maestro di Camera che ivi era lo ajutò, ed accompagnò fino alla carrozza, che appena si reggeva, ed accompagnollo a Casa, anzi fu talmente oppresso, che nel giorno dell'Incoronazione non potè assistervi, ritrovandosi in letto febricitante, e pure era suo debito il ritrovarvisi in riguardo alla di lui qualità, ed onorevolezza, così da tutti tenuto; ma poi più crebbe il suo timore ed il suo pensiero già impossessato a maggiori pericoli nello spazio di soli cinque giorni, perchè fattosi informare il Papa delle colpe delli tre suddetti Bravacci

del

dèl Cesarini, che per suo consiglio si erano costituiti priggioni per la grazia che speravano, volle vederne il Processo delli delitti commessi da molti anni addietro ed il tutto veduto, disse, fatteli ora morire, e diede la sentenza che fosse demolita la Casa di Campagna del Cesarini, e sopra quei sassi si ponessero le teste dei tre delinquenti, ed ancora si piantassero le forche con i Cadaveri insepolti ad esempio degli altri Banditi, che erano molti in quel luogo, ed il tutto fù puntualmente eseguito. Stava Monsig.r Cesarini tutto smarrito senza trovar pace ne riposo, perche una correzione tale di un tant'uomo, e di sì gran giustizia l'indusse in tanta angustia che non poteva mangiare ne bevere, parendoli che a momenti sopra le sue spalle vi fosse per venire il Boja; onde pensò di abbandonare il Mondo, e andò dal Papa per ottener licenza di vestirsi Certosino, come ottenutala si fece, nel qual Monastero visse anni cinque appunto quanto regnò Sisto V., avendolo dottato il d.to Monastero sino alla somma di Scudi 40. annui di Moneta, con molti altri servizj tutti vedutisi in quelle memorie anche vive incassate nelle mura del sud.to Monastero con acclamamento di sì eccelsa risoluzione.

Mercoredì primo giorno di Maggio dell'anno 1585., giorno ad esso Sisto V. sempre avventuroso e felice, perche in giorno di Mercoredì nacque, di Mercordì si vestì Frate, di Mercordì fù creato Vescovo, di Mercordì fù fatto Cardinale, di Mercordì Papa, e di Mercordì finalmente Incoronato, doppo l'ottavo giorno della sua elezione nella Chiesa di S. Pietro, essendogli stata posta la Corona in Capo dal Card. de Medici, e questa funzione fù la più grande e magnifica, e Sisto volle che vi fossero presenti tutti li Ambasciatori delle Teste Coronate, come pure quelli del Giappone, si fece pure la solita Cerimonia della stoppa, che si abbruggia avanti al Papa, che volle si facesse alla presenza delli Ambasciatori, e veramente tutti vi intervennero, perche in sostanza tutti si stupivano delle risposte

pronte

188

fronte del Papa essendo alcuni di questi Principi, che fino lo servivano, e davano motivo a Sisto V. di rispondergli, perche era in dette risposte unico, e rendute le ragioni con tanta soddisfazione e gusto di chi l'udiva, gli fù intimato secondo il consueto ceremoniale, nel bruggiar la stoppa = Pr̄e Pater sic transit gloria mundi = Sisto V. fuori dell'uso delli altri Papi, che in quello stato non rispondono, con animo tutto intrepido rispose ad alta voce = La gloria nostra non passerà mai perchè non abbiamo altra gloria, se non fare buona giustizia =, e poi voltandosi alli Ambasciatori Giapponesi soggiunse = dite a vostri Prencipi nostri Figlioli il contenuto di queste notabili ceremonie =.

La Domenica poi susseguente che venne alli 5. di Maggio anno sud.to prese il posesso in S. Giovanni in Laterano, essendo questa Chiesa la più antica di tutta la Cristianità, ove il Papa è Vescovo di essa; si stimò prima di ogni altra cosa di mettersi in possesso del suo Vescovato, è da osservarsi, che tutti li Canonici di questa Chiesa costumano di chiudere la Porta nell'arrivo del Papa, la quale benchè picchiata trè volte, non viene aperta da Canonici di dentro, se non quando sentono proferire dal Papa il nome di Vescovo Lateranense = Essendo poi il Papa entrato in Chiesa, ed accolto dal Cardinal Arrigretè e Canonici sud.ti, a questi disse Sisto V. = Siete ben felici di avere per vostro Vescovo un Papa, e noi contenti di aver come vostro Vescovo un Papato con la cura di tanti Popoli = e si accompagnò col Card. Arrigrete, a cui così disse = meno onori e cerimonie e più attenzione alla Chiesa di S. Giovanni =; alli sud.ti Giapponesi fece dare un luogo molto onorevole nella Cavalcata, con farsi, nel montar a Cavallo, tenere la staffa, uno de' quali avendo una volta detto al Papa in salire a Cavallo (osservatane la leggiadria) modestamente con la voce bassa benchè grave = Vostra Santità è montata molto leggiermente a Cavallo, ed io per

me

ma non saprei così fare = Il Papa che udì le parole sud.te, e conobbe esservi esso stupito del suo cavalcare, gli rispose = Siamo pesanti e vecchj perchè abbiamo un Mondo su le spalle, ciò non ostante coll'ajuto di Dio ci veggono così bene le forze, ed il vigore, che ne sostentaressimo ancora un'altro se vi fosse = Il Card. Farnese che li andava vicino li disse = Vostra Santità non era così leggiero quando era Cardinale = Rispose il Papa = Più pesante eravamo in quel tempo ve lo concediamo, perchè allora avevamo il Mondo sopra la testa e nel cuore, e adesso lo abbiamo sotto i piedi e nell'anima, e ciò di gran leggierezza ci serve =.

Aveva Sisto V. intentione di riconoscere li suoi Nipoti e Sorella, e dare a loro qualche sollievo, perchè avendo egli inteso, che doppo che era stato fatto Papa essi gli avevano mandato un certo Prete, cioè Curato, per farli sapere che essi suoi Parenti si saprebbero servire della congiuntura, che più fortuna non potevano incontrare per venirlo a visitare, e doppo tale ambasciata venne a Roma la Sig.ra Donna Camilla Peretti Sorella di N. Sig.re Sisto V. con due Nipoti figli di una sua figlia il primo di questi fù Allessandro Peretti, che fù creato Cardinale trà pochi giorni dandoli il suo proprio Cappello con il Titolo di S. Girolamo de' Schiavoni, e benchè fosse giovinetto, cioè di anni 15., ed avezzo in Case rustiche, e basse, ad ogni modo in breve diventò prattichissimo di tutto, e ciò come no, addisciplinandosi sotto la scuola di un tanto Maestro, quale era il loro Zio Sisto V.. Si spedirono tosto li recapiti opportuni da Domestici del Papa per farli venire in Roma, come si è detto di sopra i d.ti Peretti, con ordine che si contentassero della sobrietà, ma non sì tosto si approssimorono alla Città di Roma, che li Sig.ri Cardinali Medici, d'Este, e Bonelli gli andorono incontro per farli riverenza, credendosi, che il Papa rimanerebbe soddisfatto di quelli loro onori usati alli di lui Parenti, e perciò subito che l'incontrorono, li condussero in un Palazzo vicino

a Roma

1590
21 a Roma dentro ad una Villa, dove era allora il Papa, ma prima di presentarli avanti di esso, li sudti Cardinali li fecero spogliare di quei rozzi panni, e vestirè di nuovi, e particolarmente la Sigra D. Camilla, la quale era con vestimenti assai vili, e fù fatta vestirè da Principessa, credendosi li medmi Cardinali di poterè obbligare il Papa in cotesto modo, sapendo li dti Porporati che il Papa era molto affezionato alla sua Sorella, essendosi dichiarato di aspèttarla in Roma con grandissimo desio è piacere. Così dunque la Sorella vestita da Principessa fù condotta dal tratto per mezzo de' medmi Cardinali, il quale non si tosto che udita ebbe la di lei venuta, che si rallegrò ed ordinò, che fosse fatta entrare alla sua presenza, e subito che la vidde così vestita, parve alli medmi Cardinali che il Papa si turbasse nel volto, anzi che il Papa con tutto che D. Camilla gli fosse davanti gli occhi, e vicino à suoi piedi più volte disse = Ove è nostra Sorella = Eccola quì Santo Padre risposero quei Cardinali, che la tenevano per le mani, sdegnato Sisto riguardò il Card. Bonelli, e dissegli = Noi non abbiamo altra Sorella che una sola, la quale è Contadina alle Grotte, e questa che voi ci presentate, è Principessa in Roma, onde non possiamo riconoscèrla per nostra Sorella =, e così capite le parole Pontificie fù di mestiero toglierla dalla presenza di Sisto V. sicchè replicò = quando noi la vedremo tale è quale noi l'averemmo lasciata alle Grotte, allora la riconosceremo per nostra Sorella =. Fù dunque dalli stessi Cardinali condotta in un'altra stanza, ove si trattenne per pensare a quanto si dovea fare per contentare il Papa, e fù rivestita de' suoi primieri abiti rurali assieme con li due Nipoti, quali anche loro bisognò spogliare delli novelli abiti Principeschi, e rivestirli con quelli che erano venuti. Volle ancora il Card. d'Este fare una ceremoniale finezza al Nipote maggiore delli due che erano venuti ad umiliarsi al Prozio, poichè non solamente volle accompagnarlo nella sua Carozza

col

col darli la mano dritta, pretendendo obbligarsi in tal modo Sisto V., ma ancora fuori di Carrozza sempre l'accompagnò onorandolo della mano dritta. Il Papa però che si era provisto di Spie nell'intendere d.ti preparamenti e accompagnamenti vedeva, ed intanto premeditava li ordini, che poi diede, ed ordinò alle Guardie Reali della Corte di non farle alcuna Cerimonia, nell'ingresso che dovevano fare la Sorella e Nipoti, coll'appresentazione dell'armi, anzi non volle ne meno che li Cardinali gli uscissero incontro, ne tampoco il suo Maestro di Camera, ne in fine che gli si rendessero ossequi di sorte veruna: ma il Card.le Rusticucci che unito si trovava con il Card.le Bonelli vedendo questo procedere, avvicinatosi all'orecchio di d.to Porporato disseli = Veggio qualche presaggio che non mi fa sperare nulla di buono, anzi di temere che noi averemo fatto qualche palo in pertica =. Si communicorono questi Cardinali i sud.ti motivi in un certo modo come di sdegno, e si puol credere che ciò fosse con grandissimo dispiacer loro, perchè avendo accompagnata la Sorella e Nipoti avanti il Papa, e conoscendo bene, chè il tutto era fatto per affrontar loro med.mi; onde nel ritorno benchè fosse numeroso il corteggio, niuno dell'Anticamera si mosse per accompagnarli, ma ben però è vero, che il Card.le Alessandrino mandò il suo Maestro di Camera per condurli in luogo terzo. D. Camilla che si credeva già Principessa, non ostante che si vedesse odiata dal Papa per quelli vestimenti, quasi priva di speranza, diceva, che molto bene sapeva non esser nata per li scetri, ed è certo, che si trovò molto mortificata di un sì pubblico scorno contro la sua aspettativa, e tanto più stava afflitta e mesta, quanto perchè non sapeva ciò che il Papa avesse disegnato di fare, e chè volesse disporre di loro, e se veramente faceva ciò da senno, ò pure che volesse mortificarla in quel modo; non vi è dubbio, che restasse grandemente agitata, ed il suo Nipotino lagrimevole, e mentre le spogliavano di quelli nobili abiti, disse =

= Madre

= Madre mia il nostro Principato non è molto durato, e temo, che restaremo tutti ingannati dal Papa nostro Zio =.

Per Roma non si parlava di altro, che di questo caso, ne vi era persona savia che non sospettasse, che il Papa non volesse aver obligo alcuno alli sud.ti Porporati in cosa veruna, che non poteva giovarli; dovendosi in oltre sapere, che li Cardinali d'Este, e Medici ancora avèvano mandato i loro Maestri di Camera al Castello di Mont'alto con denari bastanti per abiti, ed altre spese, per il viaggio, oltre gli abiti più nobili ordinati in Roma, dove si sollecitorno, avendo presentito che il Papa non ne faceva alcun provedimènto, e che avevi ordinato solamente una spesa per un viaggio ordinario, e più ciò dispiacque a questi Cardinali di aver operato con tanto dispendio per obligare il Papa, e veder poi con tanto scorno disprezzato il loro zelo. Ma conviene sapere, che il Papa per accompagnare sua Sorella dal Castel di Mont'alto a Roma aveva mandato il Sig.r Pevoli Gentilomo Marchigiano, quale lo avèa servito da Segretario longo tempo, a cui aveva ordinato segretamente riponesse tutti li abiti ordinarj, con cui li avevano trovati vestiti si la Sorella, come i due Nipoti, che erano assai ordinarj; questi furono fatti portare dal Pevoli seco d'ordine del Papa in Casa del Card. Alessandrino, doppo di esser adunque stati spogliati delli abiti Principeschi, furono di nuovo con questi rivestiti con gran confusione di D. Camilla e suoi Nipoti. Il giorno seguente che era la Vigilia di S. Gio: Batta mandò il Papa da sua Sorella a dirli che desiderava vederla assieme con li Nipoti, e che si portassero a Palazzo vestiti con quelli abiti rustici, che rendevano da ridere a tutti, essendo già andata al Palazzo Vaticano molta gente per vedere si curiosa comparsa, non essendovi al loro corteggio, che il numero di quattro soli Cortiggiani di Palazzo nel secondo Cocchio e nel primo vi erano D. Camilla con li suoi Nipoti, ed una parenta loro, che seco avevano condotta pure vestita

alla

alla rusticale. Fu mandata l'ambasciata al Papa che vi erano li suoi Parenti, per intendere se li voleva ricever ivi dove si trovava, ò pure in Camera incognitamente; ma il Papa che non nudriva ambizione, che di quella povertà di sua Casa, li volse ivi ricevere, e giunta prima D. Camilla condotta dal Bellocchj alla sua presenza, venne da Sisto V. con molta tenerezza abbracciata, e poi gli disse, = Adesso vi riconosciamo per nostra Sorella, e noi vogliamo farvi Principessa Papalina e non altri =, l'uno e l'altra lagrimorono di tenerezza; ma voglia il vero che D. Camilla tutta attonita vedendosi in quelle famose Camere, e Sorella del Papa non poteva proferir parola, e nemmeno i Nepotini, che pure erano stati condotti alla presenza del Zio; seguì poi il bacio del Piede, e finalmente si fece entrare quella Donna, che era alquanto Parente, ma si fece passare in un'altra Stanza, ed il Papa restò nella medesima facendo sedere dirimpetto a se verso di una fenestra la Sorella ed i Nipoti alli suoi lati, godendo egli di quelli, ed interrogolli di molte particolarità sopra il povero Parentato, e sopra tutto volle sapere quelli che doppo il suo assunto al Cardinalato l'avevano ben visti e usatogli cortesia, e lo volle sentire chiaramente, interrogandoli non solo di tali materie, ma anche di altre particolarità spettanti allo stato della Villa di Mont'alto, giacchè in quel tempo non era ancora Città, e quali fossero le famiglie che facessero figura, benchè ne fosse abbastanza informato, perche essendo Cardinale aveva mandato di quando in quando sussidj a sua Sorella, ma con gran parsimonia sempre obligandola ad aver cura a questi Nipoti, ed era molto li piacquero vederli per essere di bella indole, li interrogò per conoscere la natura del loro spirito, e di molte cose grammaticali; ma questi giovinetti alla vista di un Papa, che faceva tremare e parlar tanto del suo rigore, benchè loro Zio, restorono attoniti, non sapendo rispondere che con timore e rossore; però il Papa, benchè li tenesse per la mano non poteva far

di mano

1124 di meno di non restare sorpresi, nondimeno restò tutto contento, veggendo che nell'
uno, e nell'altro vi era dello spirito. Tenne per tutta la giornata la Sorella, e li Nipoti
alle sue stanze, e volle che pranzassero della sua mensa, cioè in un'altra Tavola poco
lungi dalla sua, ma non volle che i Cortiggiani entrassero mentre desinavano, avendo
pranzato del tutto incogniti senza pompa, nel fine poi della Tavola fu chiamata a man-
giare anche quella Donna sua parente (quale poco tempo visse, e morì di febre maligna);
fatti poi uscire tutti li Cortiggiani dalla Camera, fece alla Sorella, e Nipoti questo dis-
corso confidenziale, ma in sostanza molto notabile.
» = Sorella amatissima, in quanto a quello che ci obbliga la congiunzione del sangue,
» abbiamo risoluto per vostro benefizio di far quello che la ragione naturale, onde,
» e le massime del buon governo richiedono, essendo giusto, che avendoci il Sig.r Iddio
» dati mezzi per poter beneficare tanti e tanti, di non trascurare ciò che si deve alla carne
» giacchè abbiamo per precetto divino di non disprezzar la nostra carne, come disprezzarla
» non pretendiamo, ma per ciò che tocca alla cura Pastorale di Papa, e Governatore della
» Chiesa intendiamo che voi ne restiate altretanto digiuna, e lontana, come se inimica non
» che Parente ne foste, avendo stabilito non aver Parente, ne compagno alcuno nel governo
» della gran nave della S. Chiesa; onde abbiamo disposto con tanta ferma risoluzione
» di non ammettere al Governo a noi raccomandato, che in cose generali anche quelli, che
» sono come membri del Governo med.mo; non vogliamo però permettere il rimprovero di
» aver scacciati gli altri per introdurci Donne, ciò non sarà mai. Abbiamo risoluto di
» assegnarvi per vostra stanza in perpetuo dono e la Vigna, ed il Palazzo Peretti, ove
» a questo fine l'abbiamo ordinato da un mese in quà, che sia più nobilmente adorna-
» ta di quello che era essendo noi Cardinale, questo è un luogo fabbricato e piantato
» da noi, che era tutto il nostro divertimento quando eravamo Cardinale, che mag-
» giore ci cresce ora la sodisfazione in vederlo e considerarlo stanza, e domicilio

» di una

» di una nostra sì cara ed amata Sorella, e questa medesima considerazione deve
» obligar voi a vivere in quel Luogo con la maggiore soddisfazione del Mondo
» tanto più che in se med.ma per la bellezza del Giardino e del Palazzo meritava il
» nome di Reale; ma benchè Reale sia la sua abitazione non vogliamo però che
» Reali siano gli effetti; anzi maggiore sarà la nostra e vostra soddisfazione, e glo-
» ria, che in quelle Stanze Reali si racchiuda la modestia in voi di una vita riti-
» rata e privata; a questo fine dunque averete provvista di una Corte decente, ma
» senza fasto, commoda ma senza orgoglio, che serva più tosto di edificazione, che
» di soggetto di dare da discorrere al Popolo. Questa Corte deve esser regolata
» secondo le provisioni che vi si assegnaranno per vostro sostentamento, che è di mil-
» le Scudi il Mese, che li stabiliremo fondati in rendita certa, e ciò sia per abiti,
» per mantenimento di due Cocchi da Città, e due di Campagna, ed un altro per altri
» bisogni: il vostro Maestro di Casa averà cura di provedarvi di Corte onorevole
» e di due Cocchi con Mule, e Cavalli che vi daremo per questa volta. Circa alli
» nostri Nipoti poi sarà cura nostra dargli ricapito convenevole al grado di Nipoti
» di Papa. Qual cangiamento di stato o Sorella carissima di vedervi in un momento
» da una Capanna da Contadina, ad un Palazzo da Principessa, ma però vi priego, che
» ciò non vi renda superba, non vi faccia orgogliosa di ricever visite, ne di far di-
» mostrazione alcuna più considerabile di quella che noi pure giudichiamo in voi,
» e sopra tutto a non impegnarvi per qualsisia persona ad intercedergrazie ap-
» presso di noi, ne ricever regali da qual si voglia che volesse darveli per tal
» effetto, perchè ciò ci sarebbe di sommo dispiacere, e vi inculchiamo con ogni pre-
» mura di sfuggire qualunque si sia impegno, perchè abbiamo molte relazioni e co-
» gnizioni del viver Romanesco, dal quale si ricorre facilmente all'intercessioni donne-
» sche per conseguir grazie e favori, quali mezzi noi li abbiamo sempre aborriti =.

Em.o

1586 La sera al tardi si licenziò D. Camilla con nuovi abbracci dal Papa, e se ne passò alla sud.ta donnatali abitazione, ove stiede un mese incognita senza ricever visita alcuna, e ciò fù per due ragioni. La prima per dar tempo di accomodar la sua Corte, che volle il Papa che fosse di scielta bontà, e gente proba; onde vi si posero quei Bacchettoni che solevano andare con la Corona in mano, e sopra ciò si fecero tutte le diligenze possibili; e si avvertì pure che li Staffieri fossero di grande umiltà, e questi furono quattro di numero, e due Paggi e non altri, con livrea di panno di color nativo a foglie verdi per alludere all'arma Peretti, della quale ne era egli med.mo stato l'inventore, con due Gentilomini, d'un Maggiordomo, un Cappellano, ed un Segretario, due Camerieri, d'un Credenziero, un Cocco, un Facchino, e qualche altro. La seconda ragione fù per farla istruire (il che richiedeva del tempo) in qualche Cerimonia, e trattamento delle Corti. Passò il Papa incognito a vederla trè volte, ed ad osservare la sua Corte, e qual grado ella teneva in quella grandezza. Disse Sisto V. che voleva, che fosse istruita da una Donna di vita esemplare, e pratica della Corte Romana; ma ciò si effettuò con sollecitudine, perche la Sig.ra D. Camilla imparò assai presto a complimentare con le Dame, e visse di quel garbo e grazia, che deve esser necessaria ad una Principessa Regnante, essendo essa di gran spirito.

Rivolgò poi il Papa lo sguardo alle cose di più urgenza, raggirando le luci verso i Giudici, e Tribunali, sopra de' quali vi consumò egli med.mo gran tempo; Egli prendè il Tribunal della Giustizia di dodici Carnefici, ò siano Boja, e questi furono di Nazioni differenti, acciò tanto meglio si vedesse il modo, che esso aveva stabilito di non perdonare a veruno, ma condannare così quelli di un Paese, come di un altro se avessero commessi delitti contro la sua legge nello Stato Ecclesiastico, volendo che ciascuno morisse per mano del suo Nazional Boja. Di più volle, che

questi

questi Boja andassero una volta la settimana unitamente a due a due per Roma con un laccio sopra le spalle, ed alle volte con una mannaja per cresiere con tal veduta il timore al Popolo, ed essendo seguito un caso che ebbe più nome di accidente, che di atto prodizioso, ò pensato, successo e fù nel medesimo tempo, che detti Boja andavano facendo la mostra per accorare il Popolo uno de' quali fù colpito, e ferito con sasso in capo; riferito il caso al Papa, ordinò che il feritore fosse ritrovato; e fù tosto preso e condotto alle Carceri, dove esaminato si trovò in effetto, che non fosse quel sasso ad esso Boja stato tirato, ma che casualmente il colpo da lui indirizzato contro uno che lo maltrattava, era per errore caduto sopra il d.to Carnefice; ciò non ostante volle il Papa, che fusse subito frustato da quel Boja per tutta Roma, e poi mandollo in Gallera in vita, benchè dipendesse dal Cardinal Torres, quale per liberarlo di Gallera ne supplicò umilmente il Papa, ma in vano, perchè non volle mai rivocare l'ordine dato, con tutto che il Cardinale stimasse pena bastante la frusta, oltre di che quel meschino non aveva colpito che un Boja è con pochissimo danno. Ora chi non averesse tremato per tali tragedie, ò che non avesse temuto della med.ma ombra in un tal Papa.

Trà gli altri sentimenti e disegni, cò i quali entrò nel Pontificato, uno fù quello anzi due, cioè riparare e munire il Castello di S. Angelo, è studiò mezzi bastanti per soddisfare il suo vasto cervello, avendo in capo grandi imprese e generose; il secondo suo pensiero fù il levare da Roma i poveri che vi regnavano da lungo tempo, mentre non solo pareva, ma era in effetto che tutte le ricchezze di Roma stassero nelle Case Papaline, che erano poco trattabili. Ebbe pensiero anche Sua S.tà di mandar via dallo Stato Ecclesiastico nelle altre Città tutte le famiglie povere di Roma, e con la pretensione di non lasciare altre persone, che quelle sole che potevano vivere ò di commercio, ò di traffico ò di

Cariche

Cariche, ò di onori, ò di proprie rendite, ò di professioni letterarie, ò di spade, ò di penna, ò di arte. A questo fine non sì tosto pervenne al Papato, che ciò conferì con alcuni Prelati, e Senatori di Roma, e ne volle intendere il loro parere; doppo di averli dato trè giorni di tempo per conferire assieme tutte quelle risoluzioni, che si stimarebbero convenevoli da porsi in effetto; ma questi Sig.ri trovarono difficoltà inconvenienti alla dignità di un Padre commune di scacciare dalla Patria tante innocenti famiglie non con altra considerazione, che della loro povertà, il che non era sua colpa; e che non gli pareva bene il far prevalere la massima dello stato particolare contro la carità Cristiana, e perciò tralasciò questo indecente pensiero. Per evitare ancora che la Città di Roma non si riempisse di mendichi con tanti aggravij delli Ospedali, ordinò che non fosse permesso a chi si sia di concedere l'abitazione in Roma, e quelli che veniveno per stabilirsi, se non vi era certa prova che erano gente da vivere con qualche mestiero valevole a nudrire le loro famiglie, erano rimandati d'onde erano venuti; anche ordinò che fosse vietato à Curati di maritare chi si sia, se non aveva viglietto dal Magistrato, quale stabilì à questo fine, e doppo aver ordinato un bando publico, che sotto pena della Gallera non fosse permesso ad alcuno di promettersi in matrimonio, se prima non si presentava a quel Magistrato, il quale era stato dal Papa incaricato di visitare di quelli lo stato che volevano maritarsi, e se trovava che vi fosse pericolo che andassero in miseria ben tosto che avessero generati li figli, e che non avessero altro modo di nudrirsi, fossero banditi da Roma, come in fatti seguì in persona di alcuni, essendo che il Papa diceva esser meglio distrugger una Città di abitanti, che empirla di poveri.

Ora Sisto V. vedendo quanto grande sia il peso delle Chiavi di Pietro, e quanto vi sia bisogno di avvedimento, e di sapere per ben reggere un Principato

sì vasto, volle prima ricorrere a sua Divina Maestà, anche per mezzo de' Fedeli per conseguire questo suo santissimo sentimento, à quali incaricò che dovessero orare secondo la sua intenzione, e fece perciò fare publiche orazioni in Roma, concedendo per tal'effetto un Giubileo, acciò si pregasse Iddio, che gli prestasse forze sufficienti, ed incontrandosi il Papa nel Palazzo Apostolico con il Card.^le Rusticucci, nel licenziarsi da Sua Santità gli disse, che andava a pregare Iddio, come gli altri facevano, il Papa li rispose = Pregatelo pure che ci conservi il vigore da fare la Giustizia =.

Con maravigliosa osservazione di tutti cercò egli med.^mo di sapere quanto si faceva in Roma per le Case, per le Botteghe, ne Palazzi, e nelle Conversazioni di tutti li Principi grandi, Cardinali, Cavallieri, e Cittadini, ed esser informato di ogni grave, e picciola azione, e scielto un gran numero di Spioni, tutte persone spiritose, e solite ad esercitare tal mestiere, e che penetravano materie e negozj assai recunditi, alli quali dava regole assai grandi, acciò fossero fedeli e puntuali nel serviggio. Di questi tali ne spedì 150. per lo Stato Ecclesiastico, acciò invigilassero per tutti i luoghi di S. Chiesa, ed erano questi Secolari, Religiosi, Frati, Avvocati, Mercanti, ed altri suoi corrispondenti, e volle che in tutte le Città dello Stato Papale stessero Spie che una non conoscesse l'altra, ordinando che gli si dassero le zifre, e stradde per inviare sicuri li avvisi di giorno in giorno a Roma; 150. di altra sorte ne mandò per l'Italia, cioè in tutti quei Luoghi ove stava il Nunzio Apostolico, Internunzio, o altro Ministro della Corte Romana, acciò investigassero le azioni di questi, alli quali diede pure zifre necessarie, e li recapiti opportuni con l'istruzioni sopra ciò, che doveano fare intorno a tal particolare. Dentro Roma ne furono anche 100. altre ed a ciascuna di esse diede offizio distinto, ad uno di spiare li andamenti di due o tre Cardinali ad esso nominatogli, e non più; ad un altro di scuoprire i fatti e detti di altri due o tre, e così di mano in mano; ad altri

diede

diede la cura di investigare li andamenti de' Principi secolari Romani; ad altri sopra le azioni de' Prelati, ed altri sopra de' Forastieri che pratticavano in Roma; ad altri sopra il volgo, e ciò che si diceva di lui nelle Botteghe, Piazze, ed ogni luogo così publico, come particolare, e faceva anche spiare, chi mai lo crederebbe, le azioni de' Paggi, e Servitori, e di ogni altra sorte di gente di servizio, come nelle Guardie Pontificie, e Soldatesche. Il Papa sapeva molto bene, che i Frati nelli Conventi studiavano sopra ogni fatto della Città, cioè tutto quello, che si faceva in Roma, e fuori, e che penetravano le cose più particolari, e però certo di avere molti di essi, che gli suggerissero quelle particolarità, e materie più nascoste e veramente li motivi di questi furono li maggiori frà gli altri, e di quelli fece gran conto; scrisse in oltre a tutti li Nunzi, Internunzi, ed anche a molti Nazionali esistenti in Paesi esteri, dicendoli che non risparmiassero denari per ispiare i segreti di quelli Principi dove risiedevano, ed in fatti gli mandò più migliara di Scudi per pagare d.te Spie, acciò, secondo i luoghi che stavano, ne facessero le necessarie diligenze. Al Nunzio di Spagna assegnò pensioni maggiori; a d.ti Nunzi spedì anche l'istruzioni particolari, dichiarandogli la sua mente, che era di voler sapere i segreti de' Gabinetti de' Principi, ed i discorsi delle piazze, e però d.ti Nunzi sudavano a gran fattica per avvisare il Papa delle cose più recondite.

Doppo stabilito tutto questo, si pose Sisto V. a rimovere dalle Cariche molti Giudici e Governatori sì in Roma, come nello Stato Ecclesiastico, perche subito eletto Papa cominciò ad informarsi delle loro qualità, e quelli vidi inclinare al rigore li lasciò tutti, ma quelli, che amavano la dolcezza li rimosse, e vi pose gli altri a suo gusto, e questi volle fossero uomini dediti alla giustizia senza alcun riguardo, e quando usciva guardava ne' volti di ogni uno, e vedendo qualche persona di fiera guardatura lo chiamava a se ed informandosi della sua qualità, e se nell'esame lo trovava capace di poter servire

La S.

La S. Chiesa a suo genio gli conferiva tosto qualche uffizio: nell'inviare qualche Giudice in qualche commissione gli ricordava, che senza macchiare la loro riputazione, con sincerità la esercitassero, e di più diceva a quelli, che se lo volevano obbligare adoprassero una spada tagliente d'ambe le parti, aggiungendo sempre quelle parole da Lui usate = non veni pacem mittere, sed gladium = . Ordinò che tutti i Giovini assistenti alli Tribunali dello Stato Ecclesiastico, massime quelli di Roma, visitassero con diligenza tutti li Processi criminali da dieci anni arretrati, non ostante le date sentenze, ed eseguite, e ritrovandone di quelli, che non fossero scritti pienamente, e stipolati, e con soddisfazione del Fisco eseguiti, che mandassero nota, perchè intendeva punire quelle colpe non ben punite, e ne castigò molte nell'eredità, essendo già morti i Rei, e fece ricarcerar alcuni, che erano già stati liberati cinque ò sei anni addietro con picciola pena del dinaro, ed amicizia; volle, che venissero al Sindicato dell'amministrazione loro rigorosamente tutti li Giudici criminali, che erano stati nelli Uffizj loro da cinque, sei, o dieci anni addietro, ed impose scommunica Papale à tutti che dovessero rivellare ciò che sapesno contro i detti, e promise taglie a chi rivellasse qualche delitto commesso da med.mi come se avessero trasgredito di fare la giustizia per regali, ò per amicizia. Fù ciò eseguito con tal rigore, che molti ne furono puniti, e molti ne fuggirono fuori di Stato. In detto tempo di così severi ordini fece il Papa dar esempio di ciò con la Giustizia, facendo venire in Roma un tal Gio: Batta Avvocato di Orvieto incatenato e posto in carceri frà ceppi, perche sapendo esso alcune notizie de' Giudici in detta Città non le avea rivelate; tal severità impaurì tutti, particolarmente i Rei, e non sapevano che farsi ed ogni giorno si vedevano condurre Giudici carcerati, laonde vedendo gli altri Giudici tali castighi si sforzavano caminare rettamente stando con il capo basso ed umile, perche per atterrirli bastava dicessero le Genti =

= voglio

188

= voglio ricorrere a Sisto V. = a tal segno si esercitava questo rigore, che alcuni benchè per ignoranza furono castigati. Ordinò sotto gravi pene, che niuno raccomandasse le cause, ò che fosse Barone, ò Principe Romano, nè per Criminali, ne tampoco Civili, ne proprie, ne di Domestici: ed in pena capitale ordinò, che non si trattenessero li Sbirri, Testimonj, e non si maltrattassero altri Esecutori di Giustizia, e tolse di uffizio certi Giudici per aver essi dato orrecchio alle raccomandazioni de' Grandi, e li punì corporalmente e di borsa, e perchè uno di Casa Conti, che avea carcerato un suo benemerito, fù veduto parlare con Officiali Criminali, benchè le spie non penetrassero più oltre, il Papa fece a se venire il Governatore, ed ordinò, che il giorno seguente facesse spedire il Carcerato senza far torto alla Giustizia, come seguì, essendo stato condannato per anni cinque in Galera, e pure il delito fù commesso in tempo di Gregorio XIII. Volle anche che fossero tenuti tutti li Giudici anziani di tutto lo Stato Ecclesiastico, esercitanti tal carica ancor da dieci anni addietro, dar nota tutti li sfacendati, taglincantoni, discoli, ed incorregibili, cioè di quelli che in tempo de' loro uffizj erano simili, e ciò fù commandato sotto le med.me pene: Onde udito, che un Sindico di Albano non aveva notato un suo Nipote, commandò che gli si dasse la corda in Albano med.mo, si atterrì a tal'ordine questa gente, e molti abbandonorono la Patria e lo Stato, e qualched'uno anche la S. Chiesa, altri cangiorono impiego, altri si fecero Religiosi, non si vedevan più a giocare, per non esser accusati per sfacendati, e discoli; fece anche bandire tutti li giochi, ancora quelli leciti e di passatempo, ne permise di giocare nelle franchiggie, perchè egli le levò e tolse tutte, e per darne un'esempio, solendosi nel Palazzi degli Orsini fare delle biscaccie, benchè fosse stata quella gente avvisata, vi erano pure de' cocciuti, che seguicano a giocare alli dadi ed alle carte; mandò Sisto V. la Corte a ricercare tutto il Palazzo; violò le Giurisdizioni degli Ambasciatori Regj; mandò a cattura

Saverio

Sgherro nella franchigia di Spagna; fece passar la Corte dentro il Palazzo Orsini,
dove fù catturato un Gentilomo di Camera per aver minacciato un Sbirro, che aveva catturato un tinnozzaro ivi contiguo, ed aveva gettata a terra l'arma Savelli ordinatoli dal Papa, e lo fece andar in Galera in vita. Nella med.^{ma} Casa Orsini fece prendere cinque persone discole, per le quali violenze, e per non venire in competenza con il Papa, fù chiuso il Palazzo, ed i Padroni se n'andovono via da Roma. Mentre un certo usciva con Monsig.r Lorcari, ed altri Signori fù fermato il cocchio, e fatto prigioniere fù portato in Castello S. Angelo, e questo fù Angelo Sforza, perche disse = che Papa Sisto con il suo vigore, e mal procedere avrebbe desolata la Città tutta = ed gli fù tagliata la testa.

Costanza del Bene, essendo moglie di un Capitano di Palazzo, vedendosi improvisamente agaltata dalli Sbirri per causa dè suoi Nipoti, bravando dalla finestra a quelli fù costretta a ritirarsi in un Monastero di Monache per salvarsi dallo sdegno del Papa, che la voleva far morire, e non potendo aver la persona, corse rigorosamente a sequestrarli le proprie entrate, ne potè mai da lì uscire, se non doppo la morte di Sisto V., ove stidde quattro anni compiti.

L'Ambasciador di Spagna perchè era andato a Palazzo a fare istanza per la scarcerazione di un Spagnolo, lo necessitò partirsi sdegnato, ed in procinto di tornarsene in Spagna, dicendo che ad altro non serviva questo Papa, che a far prender impegni a tutto il Mondo, e per trè Mesi non andò più a Palazzo; il Papa vedendo che non si portava più alla sua Udienza questo Ambasciadore, lo mandò a chiamare per render conto delle amministrazioni avute dal Rè Cattolico sopra alcuni interessi con la S. Sede Apostolica, e così dovette portarsi dal Papa, e vinse l'umore di questo ostinato Ministro.

Proseguiva Sisto V. l'ordine della sua severa giustizia contro i vagabondi

facendone

facendone catturare a centinaja, e ne pose tanti assieme, che avevano occupato un gran luogo a Terracina, ove si tenevano ben custoditi, e i Giudici avevano cura di trovare tutti questi vagabondi, il che era eseguito con quella esattezza che si poteva, temendo ogni uno di incorrere nella disgrazia del Papa, giacchè vedevano che appresso lui non era speme di grazie, ma bensì certa la pena. Grande era il piacere del Papa nel leggere quelle liste, che gli inviavano ogni settimana li Giudici, Sindici ed Anziani delle Città, e quanto più le vedeva numerose tanto più si rallegrava, ed alle volte diceva = Oh quante Gallere che dobbiamo far fabbricare, oh noi beato che troviamo prima gli uomini per d.te Gallere, che le Galere per gli uomini = e veramente si poseva far fabbricare tosto le sud.te Gallere per li sud.ti vagabondi, che già si trovavano prigionieri, e fu meraviglia, che tutti questi tali, de' quali era piena Roma in tempo di Gregorio XIII., furono tutti posti in Gallera, ne vi era chi più facesse da Sgherro, ne dicesse una cattiva parola, perchè altrimenti veniva preso, e particolarmente quelli refugiati ne' Palazzi de' Principi Romani, e con tutto che detti Principi si vedessero così vilipesi, pure tacevano e soffrivano, timorosi di peggio. Il Governatore andava spesso con i libri per i luoghi publici a dare avvisi, ed imponere nove leggi datteli dal Papa.

Esortò il Papa con lettere paterne i Legati, e Governi dello Stato Ecclesiastico, e le dette esortazioni non lo impedivano però alle spedizioni de' Processi, e più de' Criminali, benche queste non fossero semplici esortazioni, ma espressi ordini, cioè che esso amava meglio di veder forche e Gallere, che abbondanti le Carceri; ma alli Giudici più inferiori, ed a Vicelegati, Podestà, e Luoghitenenti, Auditori, ed a simili commandando sotto pena della sua indignazione che non trattenessero nelle Carceri un Reo criminale più di 50. giorni, ed in d.to tempo mandassero il

Processo

Processo a Roma, che lui med.mo subito lo averebbe spedito: per le Cause civili 135
pure ne esortò la spedizione vigorosamente, ed acciò dette litti non fossero eterne ordinò una sopraintendenza di uomini timorati di Dio, dotti, e stimati per aver cura di farle giustamente spedire.

Proibì Sisto V. in oltre la Strologia Giudiciaria, che costumavasi assai in Roma, e perche si trovorono diversi che se ne servivano doppo la diffesa li mandò in Galera, benchè civili, dotti, e favoriti da Cardinali e Principi, e benchè informato, che meritavano la grazia per il gran numero che erano, e per esser in gran stima de' Porporati e Nobili, ma nulla ostante di ciò, mai si piegò alla grazia. Fece poi pubblicare un'Editto, che sotto pena del suo sdegno, mentre egli usciva dal Palazzo, e che andava per Roma all'improviso a vedere li Tribunali, e per le pubbliche piazze ancor di Roma, niuno gli correse incontro a gridare, perchè mal volontieri udiva quelli applausi, ne' quali si smariva l'attenzione di quelle operazioni, e riflessioni nel girare gli occhi con la multiplicità delle persone, che gli comparivano d'attorno; onde cinque mesi doppo il suo ricevuto Papato, e Governo si comminciò ad osservare gran quiete e silenzio, ed in vece di correre a darli il viva Papa Sisto, si nascondeva ogni uno dalla sua presenza, eccetto certi poveri vecchj, e vecchie che s'inginocchiavano a chieder la Benedizione con cenni, ma non con la voce: in somma era si grande il silenzio, ed il terrore in Roma, che si tremava andando Sisto V. per la Città, ed alle volte, come riferisce il Maestro di Cerimonie d'allora, si fermava per le strade a vedere le fabbriche, che esso Papa faceva fare, e li risarcimenti della Città, e quando stava ivi fermo, non era poco che qualcheduno si lasciasse vedere, ma se aveva la coscienza alquanto macchiata di qualche anche minima colpa si

nascondeva.

nascondeva al possibile, parendogli che la vista di Sisto fosse atta a poterla in-
terpretare. Di più vennero notate da un certo Secondo Capitano che scrisse
varie memorie, e fatte molte osservazioni intorno al suo governo, fra le quali
si trova scritto, che li Padri e Madri, quando piangevano li loro figli per atterrirli
e quietarli, non avevano miglior rimedio, che dirli, Tacete, che passa Sisto V.; onde
li medesimi fanciulli tremavano nell'udir il suo nome, e lo spavento durò molto
tempo nelli sud.ti, che dopo la morte ancora di esso Papa, continuava tal detto.
Per le strade non si vedevano altri uomini che di buona vita, e saxj costumi,
e non vi erano più omicidj, ne duelli, ne contrasti, ne altri mali soliti a nasce-
re nelle Città; non si andava più a giocare per l'osterie, ridotti, e bettole per
non essere notati dalle Spie tenute in questi luoghi, e perchè si vedevano sem-
pre per le strade publiche a far catture senza sapersi la causa, il che era
di maggior cordoglio, niuno poteva risentirsi, ne torcere un'occhio contro dell'Aut-
tore, perchè se veniva scoperto, era subito fatto carcerare, e morire sopra una
forca. Ma era di più da osservarsi, che niuno veniva accusato falsamente,
perchè si castigavano severamente li falsi accusatori, o per vendetta, o per altro
che fosse; una volta che fù accusato un Sarto, che per opera di un suo falso
amico fù carcerato, scopertasi la sua falsità, fù frustato l'accusatore per tut-
ta Roma, e poi mandato in Galera in vita.
Aveva il Papa osservato quando era Frate, ed anche da Cardinale, un grave
peccato radicato nelli adulteri, e perciò volle che fossero puniti gravemente,
col promettere grandi taglie a quelli che li accusavano. Mentre si esercitava
il sud.to rigore, portò il caso, che non volendo osservare l'ordine del Papa il Du-
ca Altemps, quale fù accusato di una prattica continua e scandalosa, si ri-
solvè Sisto V. di farlo carcerare, e lo fece portare in Castello S. Angelo, in cui
il

il Duca pretése le difese con far vedere, che esso non era stato per alcun male 237
a coltivare la Casa di una Donna vedova, per altro non a se eguale, della quale
diceva esser stato Tutore de' suoi figlioli; ma ò ciò fosse buggia, ò altro pretesto per
salvarsi la vita, non si sà, si sà bene che il Papa trovò che fosse da molti anni,
che vivesse in d.to adulterio, è perciò lo condannò alla morte: a favore di poter
intercedere la grazia si mosse il Card. Altemps, che andato dal Papa lo supplicò del-
la vita per il med.mo pregandolo, volesse darli per castigo una perpetua carcere in chè
sito che a Sua Santità più piacesse; risposegli il Papa = Non possiamo come Giudici
sotto l'apparenze mondane dei servigj ricevuti aggraziare alcun Reo, benche Prin-
cipe, e Signore grande, ed averessimo anche fatto il med.mo nelle medesime colpe se
fussero incorsi i nostri proprj Nipoti, è non siamo per perdonare ad alcuno, anche
che fusse più di lui potente, essendo sotto il nostro Dominio = . è fù eseguita la
sentenza di morte, e perchè tutto il Mondo sapesse, che non faceva parzialità ad
alcuno, e che era Padre e Giudice giustissimo di tutti, fece porre sopra di un pal-
co pubblicamente il Duca, e lo fece decapitare, ed il di lui capo fù posto sopra
di una picca, acciò dal Popolo fosse veduto meglio. Questo Signore fù estre-
mamente compatito, essendo state le sue qualità adorabili, e note a tutti, essen-
do stato sempre amato, e pure non si potè ottenere da nissuno, che fosse ne pu-
re decapitato in segreto, come in d.to Pontificato era stato praticato con molti.
Il med.mo giorno di d.ta giustizia fece catturare alcune Donne, anche per mera ve-
bazione di tal delitto, e le fece frustare per tutta Roma al suono di tromba,
così pubblicando la loro infamia, e queste erano così svergognate, per essersi
così congionte con uomini ammogliati. Nacque un poco susurro nella Città,
ma esso presto lo levò facendo catturare tutti quelli, che parlavano di lui, ben-
chè dicessero bene; e non criticassero il suo governo, non volendo, che alcuno ne in

uno

uno, ne nell'altro modo ne discorressero; mandò anche prigione per adultero un fi-
glio unico di Savo Cappaccio, che veramente era vissuto tutto il tempo di sua vita
onestamente, ma di poco tempo si era sposato con Giulia Montemarzi, della quale
ne aveva avuto un figlio, che non era molto, ma essendosi di un'altra donna Na-
politana, e di buon Casato invaghito, e trovato dalla Corte abbracciato con essa,
fù preso e condotto alle Carceri, e poi fù fatto decapitare per ordine del Papa sotto
le mura del Castello; in oltre non passava giorno, che non si vedessero passare
cavalcate di donne publicamente infamate, e mostrate a dito per la Città;
e fino due e trè volte frustate, perche assegnavano costoro essere contumaci.
Fù per tal'ordine di Sisto V. e rigore posto tal spavento, che li med.mi Parenti
erano storditi, e venivano cacciati dalle Case, ed amici, ed altri, che andavano per
negozi, quali più non si trattavano nelle Case private, ma discorrevano per le
strade publiche d'interessi, acciò le Spie non riportassero al Tribunal del Gover-
no qualche cattiva informazione. Fuggirono da Roma diverse Cortigiane, le
quali, benchè fossero dispensate dal Papa, non potevano dar scandalo al publico,
nè potevano ne anche star sù le porte delle loro Case, ma dentro con una piccio-
la finestra, e che esaminassero tutti quelli, che vi andavano, se avevano mo-
glie, e se ciò fosse stato, li puniva con la morte. Essendosi dunque veduto pra-
ticare con sì gran rigore non mai più simile udito sopra le operazioni de' Po-
poli, che ad ogni picciola causa procedeva il Fisco con tal severità, che più gran-
de e formidabile era per l'autorità improvisa datagli da Sisto V., che altro non
guardava che sentire qualche Giustizia straordinaria; ed essendo un giorno Pie-
tro Fortuno Giudice Criminale, nel tempo che il Papa desinava, andato per ra-
guagliarlo di ciò che far dovesse sopra la carcerazione di certi Rei, il Papa
fattolo passare alla sua presenza gli disse = avete voi fatto quanto vi spet-
tava

-tare al vostro carico ed uffizio, in quanto a noi piace per rettitudine di giustizia, che li faciate morire, perchè così ricerca il buon governo =; questo tal Pietro fù chè ottenne la grazia di Sisto, perche quello che doveva fare il Governatore, ò per meglio dire quello che non avea volsuto fare ò commandare, lo avevva commandato costui; ma doppo la morte di Sisto V. ne fù tosto regalato, come meritava, perchè fù ammazzato con una archibugiata per la cattura di trè poveri innocenti, essendo seguito un omicidio in persona di un Cavaliere la notte dell' Epifania, non essendone essi in alcun conto colpevoli, per la qual morte successero molte altre catture.

Aveva Sisto V. sempre avuta intenzione di correggere molti di quelli abusi da quali si mostrò egli oppresso da quando era Frate nel Convento dè SS. Apostoli, ed anche Cardinale aveva non meno osservato, cioè che vivevano in un gravissimo peccato, praticato negli uomini, e nelle donne, e questo era alle corna volontarie cioè di quelli, che per vivere con meno fattica senza aver da nudrire la famiglia davano la moglie a godere ad altri, dalli quali ne cavavano in abbondanza il vivere, e nudrivano anche loro med.^{mi}; questi tali Sisto V. soleva chiamarli scelerati mariti, e mercadanti della carne umana, e volle, che si riparasse à ciò, d'avendo fatto pubblicare per Roma a suon di tromba un'ordine espresso colle parole seguenti.

Bando contro gli Adulteri.

Avendo inteso la Santità di N.ro Sig.^{re} con sommo suo dispiacere che in Roma e nella sua Pontificia presenza, ed in altri Luoghi dello Stato Ecclesiastico vi sia un scandalo e prosontuoso abuso, orribile avanti à Dio ed agli uomini, che si sprezzasse il S. Sagramento del Matrimonio con una vile prostituzione alla libidine, e nelli adulteri tanto più infame quanto ad alcuno, facendo effetti di bestie il permettere che gli uomini infamassero, e disonorassero l'onestà delle Mogli, scordandosi l'obligo promesso à Dio in faccia della sua Chiesa di custodire, e conservare inviolabile

150 labile la purità del S. Stato Matrimoniale, e come la memoria di quest'obbligo tanto
sfacciatamente trasgurato si distrugge coll'introdotto sacrilego abuso, quale non si deve
tollerare, ma bensì con tutta severità punire, ed avendo Sua Santità risoluto
di estirpare fin dalle radici con tutto il vigore della Giustizia le colpe, li scandali,
l'iniquità e i malvaggi della Città di Roma, e Stato per la riputazione di un
buon Governo, e punire l'accennato sacrilegio contro il S. Matrimonio: chi ha
incaricato con vigorosa giustizia invigilare a d.to male onninamente vuole che
resti svradicato, e che abolisca l'infame abuso radicato in quelli che ne patiso-
no giornalmente con tanto scandalo di questa Città per opera così indegna. Fa-
ciamo dunque sapere che contro li adulteri si procederà con il maggior rigore
e con la med.ma pena l'adultero che sollecita con minaccie, ò promesse, ò doni
e che l'adultera che si lascia per quelle strade, ò vero altre cadere nel
vituperio di se medesima, ed arrubare con sagrilego furto l'onestà di quella
colpa carnale, che si deve per legge umana e divina al solo marito per darla
ad altri. Quindi è che Sua B.ne invigila col suo maggior pensiero, e vigore di
poter punire d.ta scelleragine per poterli castigare severamente, e come egli vuole
commandare ed ordinare, che tutti quelli che sono colpevoli si riduchino ad una su-
bita emendazione, e vuole ancha far sapere, che contro li Mariti che provocano le
loro mogli, anzi che delle loro mogli proprie fanno infame mercato con altri,
si proceda con pena della vita senza alcuna considerazione; però si dice, che la
moderazione è precisamente sopra a questo aggravio che riceve l'anima che
deve esser monda da questo vizio. Si principierà ad esercitare il vigore dop-
po il giorno dell'emanato ed affisso bando: E di più vuole il Papa, che siano te-
nuti li Mariti che si accorgano della cattiva vita delle loro mogli, e che ne
sentono dispiacere, ma che non possono à ciò rimediare, ò per esser le Mogli

troppo

troppo superbe ed arroganti, ò per timore dell'Adultero per esser discolo e potente, di farlo saper secretamente, acciò possiamo castigarli tosto, come la sua colpa ricerca, e non potendo ciò fare, vogliamo che si serva di qualsi sia mezzo più efficace a far noto a noi la persona, che potesse impedire l'intenzione Papale, e se a sorte si trova alcuno, che abbia trascurato questo avviso per timore di non veder punita la moglie, risaputasi ciò dalla Giustizia, verrà punita, come se volontariamente ci avesse acconsentito. Ordiniamo di più, che si vi saranno accordi fatti, ed altri patti, ò trattati segretamente sopra d.to particolare, dichiarati espressamente debbino essere tutti quelli, che averanno trattato, patteggiato, discorso, ò dato il modo, ò insegnato frode da farsi dalla Giustizia sopra di ciò che sarà compreso nella d.ta pena e nel med.mo fallo, e che pagheranno con la morte le colpe. In oltre vogliamo, che quelli vicini, ò altri che sanno ò per evidenza ò per indizio ove vi sono colpe di tali materie siano tenuti a rivellarli a noi perche avendo noi informazione da altri, che essi lo sanno, e non l'hanno rivellato, saranno puniti, come se avessero, ò fossero in parte di esse colpe, e di più non gli si farà grazia alcuna, quando anche gli toccasse per Giustizia distributiva: dichiarandosi anche in questo modo, che Sua S.tà vuole che sia anche informato il Governatore per dubbio che possa, ò non possa essere, benche non vi sia stata la certezza, acciò tal'indizio faccia venire alla chiarezza del preteso.

Con questo suo Bando rimediò Sisto V. ad un scandalo così enorme per molti Principi, e molti Titolati Romani, che macolavano famiglie intiere coll'intelligenza delli loro mariti, quali per riporsi in quello stato di commodità primiero, e per non dissipare le loro entrate, cercavano in quel modo mantenerle, ed accrescerle con fare il peso della Casa à quel tale, la di cui moglie dava di soddisfazione, alli quali li Mariti med.mi davano luogo, allontanandosi in altra parte. Cosa questa, che molto affligeva il Papa, affermando esso med.mo, che non vi fosse cosa più

mostruosa nel Mondo, e che più si assomigliasse ad un cane, quanto un uomo, che volontariamente facesse mercanzia della propria Moglie; e questo abuso era tanto più grande, chè molta Nobiltà per godere con minor scandalo, e con sua maggior commodità la sua scelerata libidine, maritavano qualche loro favorita con alcuno dè suoi domestici, avezzi a sopportar le corna, e di questi se nè trovavano molti in Roma: ma però Sisto V. trovò il modo di farli passare ad un buon numero la volontà di vivere più in modo si nefando, ed infame.

Pochi giorni prima del Pontificato di Sisto V., si era ritirato in Roma un tal Carlo Tasca Gentilomo di Salerno, che aveva fatto sposare una sua Concubina ad un suo Fattore di Casa, uomo attempato, e se ne serviva per affari di economia, e per mandarlo in quà e in là per fare i fatti suoi il giorno è la notte secondo a lui gli pareva, per poi a suo gusto sodisfarsi della moglie del d.to Fattore, e come che prese Casa nel più bel quartiere di Roma, e più frequentato, che allora èra quello della Rottonda: in quei tempi era facile èsser osservati li andamenti della loro vita, ed in tanto publicatosi il Bando sopraccennato, ed insospettiti li vicini, forse perchè si accorgevano delli loro costumi, non mancorono di darli avviso di levar via dalle sue stanze, ed anche di Casa quella donna, ò di astènersi per lo meno del suo commercio, ò pure di ritornarsene alla sua Patria, perchè sicuramente continuando gli sarebbe accaduto del male, perchè il novo Bando non era, se non per quelli, chè si burlavano, e che il Papa voleva che si temesse, ed ubbidisse: il Tasca burlossi di questi buoni avvisi, fidato che non essendo lui Suddito del Papa, ma solamente di passaggio e forastiero, che per consequenza non era obbligato all'osservanza del vigore delle sue leggi. Questo così fatto discorso venne riferito al Governatore di Roma, che consultatosi con li suoi Giudici trovò veramente, che quel Signore era in una Camera locanda ed in virtù delle leggi, che considèravano il Diritto delle Genti non potevano èsser costretti

al vigore

al rigore degli ordini; ma però gli si poteva far commando, che si ritirasse; onde il Governatore si trovò intrigato sapendo il calido naturale di Sisto V. tanto violento, per il che si portò dal Papa per informarlo di quanto passava. Sdegnossi grandemente Sisto di ciò che il Governatore ponesse in dubbio il castigo di quella Gente, e doppo averlo gravemente ripreso, disse = Fatte impiccare il marito e la moglie, ed il Tasca con una corda fatta alla Napolitana se voi trovate ché non sono della nostra Patria; che forsè permetteremo noi che venghino stranieri per burlarsi delle nostre leggi in faccia nostra! =; ma il Tasca fece buone diffese, perchè essendo Gentiluomo di vaglia, fece parlare al Papa, ed apportarli le raggioni vive della pretesa giustizia, e perciò fù condannato alla Galera in vita, ed il Marito e la Moglie alla Forca, e non fù fatta riflessione alle grandi raccomandazioni fatte a loro prò, e perche fosse manifesto il rigore di d.ta giustizia commandò, che fosse pubblicata a suon di Tromba, acciò restasse a tutti palese l'intenzione del Papa. Con lagrime di molti si viddero portare quei due sventurati Conjugi alla morte; anzi che due Servitori, ed una Serva di d.to Tasca per esser consapevoli di d.to fatto, e per non averlo rivelato secondo l'ordine del Papa, fatti carcerare, è convinti anche essi, andorono alla med.ma morte. Non si vedevano per Roma se non ché Forche, Mannaje, Corde, e Tormenti, ed ora esser assalita una Famiglia ed ora un'altra dalla Giustizia.

Ma assai lagrimevole fù il caso di Girolamo Manucci, che al tempo del Pontificato di Gregorio XIII. benchè fosse accasato con una Gentildonna, aveva pure una ebria prattica di una tal' Alessandra Rividetti Vedova, che per la legge già accennata da Sisto V. contro li adulteri, era stato il d.to Girolamo già avvisato, acciò non cadesse in tal' errore per non esser pianto, ed esso purgarlo con la morte; questo ò che fosse tirato dal peccato, ò che per suo destino dovesse purgarlo morendo, si lasciò convincere dalla Donna, ed andando una notte alla sua Casa, ove fù notato

il suo

il suo ingresso dalla spia, che da molto tempo gli faceva la caccia per farlo cader nella trappola, e di fatto avvisata dalla med.me la Giustizia, fù subito carcerato, benchè egli fosse stato trovato a parlare con d.ta Donna vicino alla porta di strada; onde si trova che egli dicesse voler testimonj di quella cattura, per trovar la sua innocenza, e gli fù data tal soddisfazione, ma poi condotto in carcere, e la Donna seppestrata in Casa: doppo il Governatore andò a riferire al Papa il successo, e gli parlesò esser stato il d.to Girolamo ammonito in segreto, ed in pubblico, e nel carcerarlo esser stato trovato sù la porta vicino alla strada, e con la porta aperta: Nulla di meno Sisto V. non volle ammetter dilazione, ò scusa alcuna, ordinando, che Girolamo fosse decapitato, e la Donna condannata in una pena pecuniaria, e purè non potevasi sospettar delitto, ne mancamento in lui; ma il rigore della Giustizia dettala, che quelli che erano stati ammoniti una volta, ed averti non potevano più scusarsi, e perciò commandò, che si esequisse la Giustizia. Fù questo miserabile difeso dal Vescovo di Beruggia, che in quel tempo era in Roma, che fù poi fatto Cardinale, e chiamato il Card. Giacomo d'Orvieto di Religiosa vita, che per zelo di quel misero Gentilomo aveva passato uffizio col Papa sopra la riflessione di non potere esser condannato alla morte, per le sopradette ragioni, ed addottele in un memoriale assai pietoso, presentollo al Papa, e non vi fù strada veruna per farlo rimovere dalla fulminata sentenza. Per tanto si stetì una notte alzare un gran patibolo in Campo di Fiori, dove fù condotto il giorno seguente il Gentilomo tutto dolente, ed ivi fù decapitato con gran meraviglia di tutto il Popolo, consapevole del delitto, e da tutti sommamente compatito.

Nel tempo di Gregorio XIII. la Nobiltà Romana non solamente, ma ancora quella di tutto lo Stato Ecclesiastico era divenuta così dissoluta ed insolente, e ciò per causa della bontà Pontificia, che si faceva lecita ogni cosa, si vedevano nei libri delle Mercanti partite grosse, e da non pagarsi mai, e quando i poveri Mercanti andavano a dimandare a questi Nobili i loro Crediti, erano con cattive parole

mandati

mandati via, e spesso battuti, onde erano a mal partito, e costretti a perdere i loro Crediti, per non perder la vita, ò per lo meno ad esser bastonati, ò sfregiati. Li casi acceduti nel Pontificato di Gregorio XIII. quì non si narrano essendo stati infiniti, e noti a Sisto V., che con li suoi proprj occhi gli aveva veduti. A tali inconvenienti bramava il Papa rimediare, e perciò conoscendo, che un certo Gentilomo era debitore di gran tempo del med.mo Mercante, del quale esso Papa si serviva, non avendo mai voluto nè per prieghi, nè per altro soddisfarlo, rispondendo sempre quando li domandava li denari, che alli Nobili si deve lasciare la libertà di pagare a loro discrezione; lo mandò poi il Papa a chiamare nelli primi giorni del Pontificato assieme con il Mercante, e gli ordinò, che lo pagasse, ma il d.o Gentilomo la med.ma sera andò dal Mercante, e gli disse con buone parole, che gli dasse un poco di tempo per poter a commodo preparare il denaro, quale allora non lo aveva, al che il Mercante accudì dandoli otto giorni di tempo; il Papa il terzo giorno mandò a chiamare il Mercante, se era stato soddisfatto, à tal dimanda, rispose di nò, avendo lui med.mo dato tempo, dal debitore richiestoli. Fece il Papa tosto venire a sè il Governatore di Roma, ordinandoli che in quell'ora facesse condurre quel Gentilomo in Castel S. Angelo, e che lo facesse processare criminalmente, come quello che aveva prima usurpato lungo tempo tirannicamente le mercedi altrui, e voleva ancora audacemente resistere nella dilazione, e trasgredire gli ordini suoi. Fù perciò condotto in Castello il trasgreditore, e fatto pagare il Mercante, fù condannato alla pena di Scudi 1000. à prò del Fisco, e gli furono sequestrati tutti gli effetti. Doppo di ciò ordinò Sisto V. che tutti li Mercanti fussero obbligati a portargli tutte le partite di tutti li loro debitori, che intendeva di soddisfarli, e rendersi esso med.mo Creditore di coloro, la qual cosa molto spaventò li Debitori, che di tutto tempo andavano à trovare li mercanti con li denari alle mani, pregandoli per l'amor di Dio di scancellarli dal libro, e di scriver in modo che apparisse il pagamento di lungo tempo prima, temendo che il Papa non volesse vedere li libri,

come già fece ad un Mercante, quale per far servizio ad un Gentilomo suo amico e de-
bitore, lasciò di dare la partita in nota al Papa: ma Sisto, ciò udito da una Spia, man-
dò a pigliare il libro, e trovando il debito lo dichiarò incorso nell'indignazione sua
Papale, e lo fece ponere in mano delli Giudici, facendo che si punisse come disubidiente.
Naqque di più un caso molto stravagante in Roma e fù punito con il med.mo vigore
di giustizia. Mandò Ercole Castrucci da un Argentiere (a cui aveva ordinato per
suo Zio certi argenti) a prenderli, essendo stati quasi pagati, e solo restava una pic-
ciola somma di pochi Scudi, per la quale l'Argentiere fece difficoltà in darli; tor-
nato il Servitore dal Padrone con la risposta del d.to Argentiere, la quale fù, che se vo-
leva le argento gli mandasse il residuale pagamento. Arrivato di tal risposta il Castrucci,
essendo di core altiero, è sanguinario, mandò il denaro all'Argentiere, ma la med.ma sera
lo fece sfreggiare, secondo il costume che si practicava dalli Signori Romani nel Pon-
tificato trascorso: e ciò accadde nella piazza della Rottonda sul principiar della notte
ed una spia andò tosto a riportarne la nova al Governatore di Roma, ed il d.to mon-
tò a cavallo e trasferissi dal Papa subito, denunziandoli il fatto, e Sisto V. impose
al Governat.re che trovasse l'auditore; onde perchè il caso era seguito di notte
e la persona ignota, non si potè per relazione dell'Argentiere penetrare da
chi fosse potuto venire quell'affronto, se non che dal Castrucci per le mani di
qualche suo servo, è fatta molta diligenza per le Chiese di Roma si trovò
che nella Chiesa Reggia di S. Giacomo era ritirato un Servitore del detto
Castrucci, è con questo indizio si conobbe esser il colpo da esso derivato, e non
da altri, tanto più che era in Roma conosciuto per uomo sanguinario, ed in-
clinato alla vendetta. Il Papa avuto questo indizio ordinò al Governat.re che
il Castrucci assieme con il Sicario fossero posti priggioni avanti notte, e li ca-
ricò di modo che quasi minacciandolo gli disse, che per esser Governatore
ed aver fatto quel carico non fossero difficili ad esso l'esecuzioni, è commandi

di un

di un Papa, quando anche vi dovesse andare, per riputazione della Carica la propria vita; sichè pose il Governatore in un grandissimo azardo; per il che fece vestire due spie da Frati, e li mandò in un istante a riconoscere il Sicario con l'opera dell' uno e dell' altro, e con quelli dell' altro il sud.to Castrucci, con il quale era stato, ed ancorchè fosse stratagema andò il Capo Notaro a farlo catturare, e contro il Sicario furono spediti 800. Soldati, e Sbirri a circondare la Giurisdizione de' Spagnoli dove si era ritirato, ed entrativi con grand' impeto carcerorono tutti quelli che avevano avuto l'ordine dal Governatore, fù carcerato il Servo del Castrucci, ed ambidue li condussero in Castel S. Angelo; la sera il Governatore andò dal Papa a farli sapere tutto il fatto chè fù con gran lodè dal Papa approvato. Ma li Spagnoli, che già per tre volte erano stati affrontati principiorono à sussurare contro del sud.to Governat.re, e credendolo autore di quelli sconcerti, e dispreggi che al loro Rè si facevano, passorono vive doglianze con esso Prelato, e finalmente l'Ambasciador Ispano con il med.mo Papa, al quale riferì, che era stata violata la Giurisdizione non solo ma anche l'immunità Ecclesiastica, con esser stato staccato artificiosamente per farlo carcerare; rispose il Papa, che la neccessità che aveva avuto la Giustizia per punire i Delinquenti, si era servità della autorità che concede il Papa Capo Superiore della Chiesa, contro del quale non si può giudicare ne delle sue azioni, ne è lecito consultare e studiare sopra, se siano lecite si ò nò, e se l'immunità era stata violata, si addossava egli il peso di quel castigo al Tribunale di Dio, e che circa alla Giurisdizione, non essendo altro che un Papa Principe Supremo del suo Stato, e particolarmente di Roma, e come tale non era tenuto di dare scienza nella propria Città a chi era forastiero, e che intorno alla d.tta Giurisdizione, essersi esso dichiarato abbastanza di non dar Quartière a nun Ministro de' Principi per non pregiudicare al libero esercizio della Giustizia, quale egli med.mo faceva pratticare al proprio Nunzio in Spagna, al quale egli med.mo così aveva ordinato a non chiedere Giurisdizione, ne permettere che alcuno

si rifugiasse al suo Palazzo, ed in tal modo avendo lasciato chiarito l'Ambasciatore; che più che mai disgustato ritornò alla sua abitazione con animo di non più tornare da Sisto V.

Ma ritornando alli Catturati che erano in Castello, ed in particolare al Castrucci, che per esser Nipote di un Arcivescovo, non per anche promosso alla Porpora, teneva per certo la grazia della sua scarcerazione, ed udito il caso dal d.to Arcivescovo, se ne andò da Monsig.re Domenico Pinelli, che ancor questi fù poi creato Cardinale, ed ambidue si portorono dal Papa, e lo supplicorono procurando di celare il caso con iscusare il Carcerato, e doppo questi due Prelati, andòvi il Cardinal Farnese Decano in persona dal Papa, che vedendosi all'improviso assalito, benchè si disbrigasse con ragioni sode, ed argomenti varj di volèr l'osservanza di quel rispetto, e la moderazione de' Sudditi sud.ti in Roma, come nello Stato Ecclesiastico, non lasciò prender la risoluzione di questa causa prima della relazione che doveva dare il Governatore, il quale giunto poco doppo si partirono quelli Signori con qualche fidanza, che il Papa dovesse aggraziare il Carcerato, tanto più che potendo esercitare il suo rigore con quell'altro Carcerato, sarebbe rimasto contento. Ma il Governatore avendo esaminate bene le cose con tormenti, e fatto confessare il Servo del Castrucci, che ne incolpò il Padrone, credendosi così esente della pena della morte; ciò da Sisto V saputosi, ordinò che il Castrucci assieme con il Servo fussero impiccati nella piazza della Rotonda, ove era successo il caso, e furono subito piantate le forche, e portato fuori del Castello il misero Servo fù tosto impiccato senza dilazione alcuna. La sera poi al tardi quando meno vi pensavano i Prelati e Cardinale, fù al Castrucci tagliata la Testa non ostante un gran strepito che facesse questo Giovine, ed ordinò il Papa, che la di lui Testa fusse esposta al pubblico, ed acciò si sapesse da tutti di chi fosse gli fece porre sotto un Cartello che diceva = Questa è la Testa di Castrucci = . Il buon Arcivescovo, e molti altri suoi amici non furono bastanti a riparar l'esecuzione

L'esecuzione

l'esecuzione di questa sentenza; anzi che quando credettero averlo vivo, e che per la morte del suo Servitore il Papa si fosse placato, lo videro esangue, con estrèmo dolore del Zio, il quale la seconda mattina doppo la morte del Castrucci, fù mandato a chiamare da Sisto V., che per toglierlo dalla mestizia per la sud.ta morte del Nipote, nella quale si era sommèrso, lo dichiarò Cardinale col Titolo di S. Maria di Araceli, e così vestì consolato con la preziosissima Porpora, dicendoli in publico Concistoro queste precise parole = Monsig.re noi sappiamo, e ci dichiaramo castigare i scelerati, e non ignoriamo, e godiamo premiare gli uomini, come voi meritevoli, e degni = Questo accidente con altretanti succeduti posero Roma in tanto terrore e mestizia, che ogni uno piangeva, e la maggior parte fuggiva questo irreparabile corso di sangue de' Nobili, perchè la vita non era sigura nelli medesimi Principi, anzi con questi il Papa nudriva maggior Livore nel seno per castigarli senza remissione se commettevano qualche delitto, acciochè la gente più bassa ad esempio di questi si astenessero dal commettere qualunque sorte di delitto, come si vedrà più chiaramente nel seguente racconto.

Vi era in Roma un' uso, che non si poteva mettere niuno de' Domestici de' Cardinali, nè alcuno delli Officiali delle Corti priggione per causa di debiti, di modo che anche si facevano lecito commettere molti mali, e seguivano assai sceleragini con il gabbare questo e quell'altro Mercante, quale abuso assai dispiaceva al Papa per le pèssime consequenze che ne derivavano, e pensò a rimediarci, mentre in fatti vi erano di quelli, che prendevano denari col titolo d'imprestito, e poi con qualche regalo venivano ad ottenere qualche patente da Cardinali, e con esse si liberavano dal timore di esser carcerati, ò in altra guisa molestati, ed in tal maniera si godevano il dinaro. Ora Sisto V. che non poteva soffrire così gravi e perniciosi inganni contro la Socità civile, e ben vedeva il danno che ne riceveva il publico, e che non vi era più credito tra' Mercanti medesimi, risoluto pertanto porgervi pronto rimedio, e togliere affatto gli abusi, fèce publicare dal Gover-

natore

-ratore, che non intende il Tribunale della Chiesa, e Giustizia, per confermare la S. mente del Papa, che i Domestici dè Sig.ri Cardinali godessero più quell'indulto, che avevano fin'ora goduto, cioè di non poter esser puniti, ne confiscati i loro Beni per causa dè debiti, anzi Sua S.tà intendeva, che dà quel giorno presente siano costretti tutti li Artisti, Venditori e Mercanti di domandare l'assistenza del braccio secolare acciò li facci pagare li debiti dai Domestici dè Cardinali, se volontariamente non pagavano trà otto giorni, anzi si intendeva che li Cardinali med.mi licentiassero quelli tali dal servizio loro se non pagavano, ò pure sborsassero essi Cardinali per loro, cioè per quelli che stavano al loro servigio, e ciò fosse otto giorni doppo la publicazione fatta del sopradd.to Ordine, altrimenti Sua S.tà farebbe confiscare le vendite di detti Corporati.

Non dispiacque ciò in fatti alli Cardinali, che vedevano il gran pregiudizio del publico, perche molti se ne abusavano, ma nulladimeno riuscì a tutti di gran dolore per la violenza con la quale si trattava. Volle il Papa, che un tal'Ordine si publicasse a suon di Tromba, andandovi in tal guisa del loro onore; perciò dodeci Cardinali andorono dal Papa per dirgli il loro risentimento per l'affronto che li si faceva, mentre una tal dichiarazione palesava come se essi Cardinali erano specchi di esemplarità, pareva in un certo modo che tenessero mano alla loro gente: Ma il Papa più accorto di loro così rispose = Dunque voi Signori stimate, che per sod-
» disfare alla vostra passione particolare, dobbiamo portare pregiudizio al publico
» Governo; Iddio ci ha chiamato col vostro Voto al governo di S. Chiesa, in tempo che
» la detta ha bisogno di esser governata, non più con dolcezza, ma con severità, e se voi
» credete per averci dato il Voto di obligarci a proteggere i latrocinj, ed inganni
» dè vostri Domestici, siete al certo in un grand'errore; del Voto, che voi dato ci
» avete non ve ne teniamo obligo alcuno, ma bensì allo Spirito Santo, le di cui
» Sante Ispirazioni sono infallibili, e se alcuno di voi ardisse credere, che un Cardinale

» sia

„ sia padrone di disporre del suo voto con la sola opera umana senza la disposizione
„ del Cielo, bastarebbe a noi un solo sentore di ciò per fargli conoscere con il rigor del-
„ la Inquisizione la vera dottrina della S. Chiesa, e che dallo Spirito Santo, e non da
„ voi dobbiamo riconoscere la nostra elezione al Pontificato, e nel governo di questo
„ dobbiamo seguire i stimoli di esso Spirito Santo, che dalla bocca di Cristo ne fù pro-
„ messa infallibile la sua assistenza, ed abbiamo a caro che venga alla notizia
„ di tutti, acciò possiamo promettervi di una cosa per nostra soddisfazione e per
„ vostra, e che dobbiamo tanto zelo per quel che conviene alla conservazione del-
„ la Dignità gloriosa della Porpora santa, della sua maestà e decoro, quanto ne
„ abbiamo per estirpare tutte quelle macchie e scandali, che possono disturbare la
„ sua gloria: certo è Sig.ri Cardinali, che voi ci dovete lodare della risoluzione
„ di togliere dalle vostre Case il sogetto di un scandalo, che usurpa il vostro deco-
„ ro, ed ottimo carattere, e ciò sarebbe un mancamento notabile il trascurarlo, poi-
„ che e che diranno gli Eretici, che quei Cardinali, che devono far risplendere con l'
„ edificazione di una buona vita Ecclesiastica se medesimi, essi poi proteggono ciò che
„ è contrario alle Leggi Ecclesiastiche, e che cercano di diffender quelli che fanno tor-
„ to al suo prossimo in toglierli le sue sostanze aquistate co' suoi sudori. Abbiamo
„ al certo motivo di maravigliarci di questo vostro procedere, vedendovi scanda-
„ lizati di una Giustizia che non serve che ad edificare il mondo; ma comunque sia
„ non vogliamo noi soffrire che sotto la vostra protezione si accresca un male così
„ grande, che non solo scandaliza li Eretici, ma anche mortifica li buoni Cristiani,
„ e siamo certi, che se alcuno facesse torto ad uno di voi non lo vorreste. In som-
„ ma li nostri ordini non saranno pubblicati, che per esser obbediti, li faremmo
„ intanto pubblicare, e da voi speriamo il primo esempio del pagamento delli
„ debiti, e vi diamo l'Apostolica Benedizione. =

Con codesto complimento se ne ritornorono a Casa questi Cardinali, risoluti di non
ingerirsi più in cosa alcuna appartenente al Governo per non compromettersi
con

con un tal Papa sì risoluto ne' suoi ordini, e sì rigoroso; partiti li detti Cardinali, il Papa ordinò al Governatore, che prendesse nota distinta da Mercanti di questi tali debitori, che erano appresso li detti Cardinali, acciò si potesse procedere contro essi, ovvero contro quelli Cardinali, che seguitassero a tenerli in sua Corte col non pagare i loro debiti. Fù palese questa novità del Papa, anzi dal Governatore palesata a tutti li Grandi, che ad osservarla erano compresi, perche non solo li Cardinali, ma tutti li Principi, e Baroni Romani, e le Case potenti erano intrigate con li Mercanti, con i quali erano debitori, e date furono le note de' crediti, e queste portate a Sua Santità, volle che tosto si soddisfacessero, e per non ricevere li Cardinali qualche affronto di essecuzioni, di sequestri, di vendita di mobili, e di altro, furono costretti a licenziare dal loro servizio quelli Ajutanti di Camera, ed altri che si erano refugiati con semplice protezione nelle Giurisdizioni e Palazzi, e non avendo questa avvertenza, ed avendo pensiere di tenerli nel loro Palazzo, si fecero carcerare non ostante, che si credesse qualche atto di affronto e scorno a quel Cardinale che lo teneva, nascendo più di un contrasto, sopra del quale alcuni Cardinali dicevano essere queste novità non mai più capitate nelle loro Corti; e che dovevano essere più rispettate di quelle delli Ambasciatori Regij, le quali, come fù detto, furono costretti a cedere le Giurisdizione de' Quartieri, perche siccome nel tempo di Gregorio XIII., erano ripiene di sfaccendati, così in tempo di Sisto V. tal sorte di gente, per non esser sicuri in detti Quartieri, si sgombrorono in breve anche da Roma.

Tolse anche il gioco e le biscaccie, perchè con un bando generale, che fù publicato in Roma con suo ordine il giorno doppo della sua Incoronazione pose con gran rigore pena la vita, la ritenzione de' Beni, e la detenzione de' Contumaci nelli Quartieri di qualsi voglia gioco, ed il med.^mo rigore voleva, ed intendeva che fosse osservabile per tutte le piazze, strade, Botteghe, Palazzi,

ed altri

ed altri luoghi che avessero il titolo di franchiggia con appoggiarsi da esse le armi dè Cardinali, e Principi per le porte dè Mercanti, Artigiani, ed altri, mentre essendo queste non potevano li Sbirri fare essecuzioni civili, ne criminali, ne sequestrare effetti, e par publicare pene contro il ritardo, dove seguiva in quello che avesse avuto l'avviso con il solito viglietto, che si mandava d'ordine del Papa a qualsivoglia persona, di qualsisia grado, stato, ò condizione che fosse.
Successe ad un Ambasciadore Règio, che avendo fatto un grandissimo debito con un Mercante, prima che partisse volle chè lo soddisfacesse, dicendo Sua Santità un giorno con volto grave e voce alta = Paghi li dèbiti e poi se ne vada dal nostro Stato, che nulla a noi importa il rimanente =. E con simili importunità, e modi fece pagare molti dèbiti di molti altri Personaggi della Città di Roma.
Circa molti altri debiti, che erano a sua notizia, chè per impossibiltà non si potevano pagare da debitori, per esser gente miserabilissima, stando mendicando il vitto, egli fece una Costituzione Camerale di sei Prelati, che invigilassero i debitori poveri per conoscere la loro povertà, che se fusse stata tale, che meritassero soccorso, si dovesse aggiustare il Mercante pagandosegli la metà del credito, è farne quietanza al dèbitore con questa condizione, però che ritornando il dèbitore in stato di poter pagar il debito tanto alla Camera quanto al Mercante, e non solo li dèbiti nuovi ma anche li vecchi, e perche in questi tempi era usata ogni diligenza da Prelati Camerali, acciò la Camera non fosse defraudata, ed il Papa fosse ben servito, usavangì ogni esatto studio per sapere quel tal debitore che era notato se possedeva niun pezzo di terreno, o di altri mobili, ò stabili, e si come si trovò uno di questi chè doppo il solito giuramento di nulla avere ò possederè, con chè si sarebbero fatti pagare li suoi debiti, si trovò che costui possedeva due pezzi di terra nel Marchigiano, fù senza altro processo impiccato, avendo cosi stabilito in d.ta Costituzione Camerale, il che fù di esempio agli altri, acciò non celassero il vero, ed altri per simil causa, furono severamente puniti.

Fù

154 Fù notata però la gran clemenza del Papa, perche in tal modo fece si ben risplendere la sua generosità con tanto giubilo del Popolo in aver sgravato da tanti debiti li Cittadini, che spesso erano tormentati da Creditori, e carcerati, ò sforzati a restituire, ò a fuggire da Roma, come di già si è detto. Il Papa nel distribuire le Cariche, volle, che sei altri Prelati assistessero all' abbondanza della Città, facendo spianare pane assai ben condizionato, e dare per un bajocho dieci buone onzie di pane, e circa al mantenimento della Città si facevano venire in Roma tutte le cose opportune, anzi con i Sudditi dello Stato usava il Papa molta piacevolezza in molte cose commestibili; fece specificare con un Editto franchi di gabella tutte le sorta di frutti commestibili, e quando questi non erano perfetti e si vendevano per buoni, ed erano guasti e verminosi li facevano gettare a fiume, e quelle robbe di quelle botteghe se di Pizzicaroli, ò macellari, ò d'altri che ne avevano di cattive ò guaste, tali botteghe si spogliavano ancora di tutte le altre robbe buone, e si mandavano a donare a Frati, e Monasteri, e furono molte botteghe spogliate in suo tempo per tali cause, e perciò niuno de Bottegari andava cercando di vendere tali mercanzie, ò robbe cattive, perche secondo il Bando non vi era grazia, ma severa giustizia, onde avveniva anche che tutti li Artisti trattavano bene e non facevano parzialità, ne differenza dal povero al ricco come stava espresso nel sud.to Bando; onde era cosa curiosa di vedere questi sei Prelati ogni mattina visitare le Botteghe di d.ti Bottegari a Cavallo con abito Prelatizio, con minacciarli, reprimere quelli venditori, che per minima cosa si processavano, e si procedeva contro di essi, per esser stato contro essi reclamato, e se la reclamazione era giusta gli conveniva sopportare ingiurie, e castighi.

Circa la regola de' debiti, questa secondo l'intenzione del Papa per ciò che concerne la soddisfazione de' med.mi, s'intende anche de' debiti particolari che erano stati fatti sotto Gregorio XIII. e prima, perche avevano veramente rovinati

molti

molti Mercanti, volle pertanto che questa legge si osservasse con tanto rigore, che per alcuni poveri, che costava in fatti per disgrazie arrivate, che non potevano soddisfare a quanto dovevano, si facesse il solito giuramento. Fu in oltre Sisto V. generoso verso li Cardinali poveri, che per le pouche vendite non potevano vivere, se non che in continui debiti, e perciò inviò da d.ti Porporati il suo Maestro di Casa, acciò s'informasse delle loro necessità, e che potessero avere poiche voleva onninamente che si levasse quel maledetto uso in Roma di far debiti, talvolta per fare i grandi più di quello che il loro stato comportava e come non voleva che l'esempio de' poveri oscurasse la volontà di quelli, che potevan farlo, procurò di soccorrerli con somma necessaria di dinaro in conformità della partite dei debiti, e benchè questi fusse un beneficio inesplicabile al Commune, ed obbligasse ciascuno a vivere con risparmio secondo le loro forze, e vendite, e che ogni uno prendesse le sue misure nello spendere, che di ciò certo aveva bisogno Roma; con tutto ciò ci furono molti particolari, che si viddero costretti abbandonare le loro Case alli loro Creditori, e fuggirsene dalla Città con desolazione delle loro Famiglie, non sapendo altro ripiego trovare per non cadere sotto il rigore delle pene espresse dal Papa per il pagamento de' debiti, del che essendo stato avvisato Sisto V. dal Governatore di tal disturbo, rispose,
" = Non importa, continuate il vostro dovere, e fate pagare ad ogni uno li suoi
" debiti, che per salvare tutta la mano, non è gran cosa se si leva via un dito, e
" se si fa male ad uno, si fà bene a mille, il buon Principato non ha bisogno di
" gente che viva di debiti, ma di quelli che vivono con risparmio, sappiate che que-
" sto rigore, con che noi vogliamo che siano pagati li debiti produrrà grandi effetti; il pri-
" mo che darà un buon ordine alla Città e Stato Nostro, ed obbligherà ciascuno a regola-
" re con l'economia la sua Casa, disviandosi molti da quella via perversa di vivere
" nelle dissolutezze e vanità, essendo vissuti tali sinoad ora con la speme di mantenersi
" in vita

" in vita co' debiti communi, e coll'altrui dinaro; il secondo che la Camera Apostolica
" si vedrà fiorire, come speriamo, più di quello ha fatto sinora; in oltre innumerabi-
" li saranno li effetti secondarj che da questi principali deriveranno =. Li più specula-
tivi giudicorono che lo scopo principale di Sisto V., e quello che li stava a cuore, toc-
cante il sud.to Articolo, fosse quello della soddisfazione del suo desio, essendo entrato
nel Papato con l'oggetto di adunare, come fece, un gran Tesoro in contanti; onde
per ciò fare bisognava porre ordine alla Camera Apostolica. Pubblicò l'Ordine
generale, basta il dire che due Mesi soli doppo tal publicazione tanto in Roma, quan-
to per tutto lo Stato Ecclesiastico furono pagati alla R.da Camera Apostolica da di-
versi debitori seicento milla Scudi, che erano dovuti alla med.ma da 10. anni are-
trati, ed è certo che prima che passassero li sei mesi rese la sud.ta opulentissima,
e diede che parlare a quelli che si maneggiavano, e si mangiavano li denari della
S.ta Chiesa, e che essendo alcuni di quelli Signori che possedevano Feudi ed erano
in debito, ò Tributo, ò solito Censo da pagarsi alla R.da Camera; il Papa per tanto
non volle concederli dilazione alcuna, ma chiedeva il pagamento subito; onde le-
vò quei debitori, e poseri altri Feudatarj di suo gusto, con farli prima pagare il
debito, e così con paga intiera fatta in Camera potè ricavare la d.ta Sommaa.
Volle che si rintracciasse, e si ritrovasse ogni altro debito vecchio di Città, Terre, Castelli
e di ogni altro luogo, e qualunque altro contratto fatto con i ministri Cammerali
mentre per tale rigoroso ordine, si venne in breve tempo a far subastare, vende-
re, e rinunziare effetti senza alcuna riflessione alle Persone benche qualificate,
ò titolate, quali non si riguardavano, ne si stimavano.

Ogni quindeci giorni faceva intendere al Governatore, che si stupiva di sì poca
giustizia che si prattticava nella Città, e che se esso fosse stato in quella carica ne ave-
rebbe fatta più allo spesso, onde si vedeva obbligato il Governatore, per contentare
il Papa, invigilare notte e giorno alla persecuzione e castigo de' Rei, anche per colpe
lievi. Alcuni Carcerati di lievissime colpe mandorono uffizj al Papa nel principio del

suo

suo Pontificato, ed in quella sua allegria, per riceverdi grazie, ma non ne riportorono altro che esecuzioni di Giustizia. Trovasi notato, che in quei giorni, che egli fù richiesto di simili grazie, disse che vi erano assai furfanti nella Città senza unirvi quei prigioni è che intendeva di esser entrato in Papato per punirdi i Rei, e non per far corrompere con li viziosi li buoni. Del resto non è da trascurarsi circa la giustizia, che egli fece eseguire nel principio del suo Regno di quattro sventurati che furono presi con archibuggi proibiti, ne per alcuna sorte di intercessione fatta da Grandi, è dalli Ambasciadori Ziapponesi gli si potè impetrare la vita, dicendo alli med.mi Ambasciad.ri, e Cardinali che lo pregavano, che egli non poteva far grazia a quelli per non pregiudicare agli altri, e che aveva giurato alla Giustizia di non farghi alcun torto, e che non poteva mancare alla sua parola, e così tutti quattro morirono su la Piazza del Popolo. Il dì seguente un Cavaliere Spoletino, che di poco era venuto in Roma per una sua lite, incontratosi vicino a S. Gio: dè Fiorèntini con un parènte dell' avversario, e venuti a discorso insieme, e volendosi colui diffendere dalle raggioni del Cavaliere riscaldatosi nelle risposte, il Spolètino per una risposta mordènte, mal retta dall' altro, sdegnòssi talmente, che posta mano alla spada per adopèrarla con colui, benchè non l' adoperasse, ma solo lo minacciasse, colui chiese testimonj di tal fatto, ed andò dal Governatore narrandogli il tutto, ed il Governat.re ne ordinò tosto la cattura, che fù eseguita, andò poi dal Papa, che subito commandò che fusse decapitato: sette Cardinali dè più famosi andorono dal Papa per implorarli il perdono della vita del Cavaliere, à quali il Papa rispose, dicendo = È stata tarda la vostra istanza, essendo proceduta la di lui condanna, e come che non vogliamo ritirare la nostra parola per qual si sia preghiera, della quale facciamo gran conto =, ciò detto gli voltò le spalle, facendogli chiudere la portiera in faccia, e questi Cardinali benchè affrontati, con altre raggioni pretesero convincere il Papa a rivocare la sentenza, stimandola irraggione-

-vole, ed il Baldocchio Maestro di Camera del Papa riferì al med.mo queste nove istanze de' Cardinali, quale non volle ascoltarli, ordinando che il reo morisse, non volendo più ascoltare chi si fosse; il povero Cavaliere in tanto strepitando, che senza aver commesso nessun male dovesse morire, e chiamandone in testimonio Dio, gli fù risposto che così voleva il Papa, e fù decapitato con dispiacere commune, e si fece stare la sua testa alzata sopra una picca da un lato del palco, acciò ogni uno la vedesse. Veramente il Papa aveva posta pena la vita, e dichiaratosi di non voler far grazie a' chi ponesse mano alla spada, ò a chi portasse arme per la Città, cioè armi curte ò di offesa, che però le discordie che di continuo sogliono nascere trà gli uomini si terminavano con i pugni ò con parole, dicendo ogni uno = adesso è il tempo di Sisto V. = volendo dire che non era tempo di risentimento, anzi la maggior parte de' Nobili med.mi andavano senza spada, e quando la portavano, se ne andavano come Gesuiti con gli occhi bassi, e a capo chino per sfuggire ogni impegno, che potesse obbligarli a sfoderar la spada. Si trova in una memoria sottoscritta di mano del Card. Orsini, che nella sua dimora fatta in Roma, asseriva che alcuni per timore della Giustizia andavano con la Corona in mano, e che la Gente soffrivano qual si sia ingiuria senza rispondere, e niuno giocava a verun gioco, nè meno al pallone, dubitando che insorgessero differenze, e che ogn'uno viveva ritiratamente, e sbigottiti nel volto, e pensierosi, e che le Feste in luogo di andare a far correre ai palij, si vedevano quei medesimi, che erano tanto dediti alle allegrie, starsene nella Chiesa ad ascoltare la Predica, alle Quarant'ore, perche non era lecito nè anche il giocare alle bocce, ne per le stradde, ne in luoghi chiusi, che se fossero stati veduti giocare sarebbero stati tenuti per vagabondi, e che una moderazione simile non si era mai veduta in altri Pontificati, e perciò quando si incontravano gli amici si domandavano frà di loro ove andassero, rispondevano alla Predica, all' Oratorio, a farsi la disciplina, e li belli umori dicevano, a pregar Iddio che dia forza

al

al Papa di potersi confermare, e continuare in questi santi proponimenti.
Le Cortigiane erano pochissime, e le più famose se ne andedero a Napoli, ed a Venezia, perche lo stare in Roma era un perder la vita. Si astenevano anche i medmi parenti dallo stare frà di loro in allegria, temendo non vi succedesse qualche indiferenza, e se un minimo scandalo donnesco vi nasceva, la frusta era il minimo castigo. Per la moderazione e continenza che si praticava da tutti in Roma in questi tempi, potevano passeggiare francamente per essa giorno e notte le spie senza alcun timore, perche se qualcheduno le avesse oltraggiate, il Papa avrebbe posto sottosopra tutta Roma per trovare il delinquente, e molte volte queste spie medme sconosciute si ponevano ne Palazzi dè Principi per sapere se vi fussero conversazioni, comedie segrete, ò altre cose proibite dal Papa per darne ragguaglio, stante che se succedeva il caso, ne veniva in appresso un rigoroso sequestro, ò una pena di molte centinara di Scudi, e quante Famiglie nobili Romane aggravate da queste se ne andavano in precipizio, ricevendo tali pregiudizj; basta il leggere una memoria, che si conserva appresso D. Marcello Orsini, ove con esatta descrizione si trovano registrati gli ordini di questa rigorosa giustizia, che portò seco la publica quiete, quale indusse Sisto V. con una pace osservabile in Roma.
Nel Convento degl'Agostiniani di S. Maria del Popolo furono cacciati da quel Chiostro alcuni Religiosi insolenti, e pieni di oscenità, furono altri fatti morire per mano del Boja nelle carceri, dicendo il Papa, che quelli cattivi Religiosi erano iti a guastare li buoni, e che per salvare il rimanente, e mantenerli sotto l'osservanza della sua Regola, era opportuna la morte dè scandalosi; ed in fatti spurgò da vizj anche i Monasterj, e perche non morissero così spietatamente li rei, fecero i Superiori bandir da Roma altri contumaci citati a comparire, e così fuggirono dalla vista e rigore del Papa. Per tali accennati rigori viddesi una Pasquinata che era concepita nel seguente modo.

Fingeva

Fingeva Pasquino a Cavallo con li stivali e speroni alli piedi, ed interrogato da Marforio dove volesse così andare, a cui rispose: Io me ne vado via da Roma perche vedo bene che Sisto non la perdona ne anche a Cristo.
Publicò poi Sisto V. in un Concistoro che dovessero tornare nelle Religioni, e Chiese Vescovili, tutti li Religiosi erranti, e li Vescovi ed Arcivescovi senza eccettuarne alcuno, facendo una Costituzione, che non fosse permesso ad alcuno di essi di star sei mesi fuori del suo Vescovato, e si mosse a ciò fare per disfarsi di alcuni Cardinali che erano Vescovi, quali non vedeva volontieri alla sua presenza.
Era lo Stato Ecclesiastico travagliato da assassini, e banditi, che erano così potenti che quelle Ville, e quelle Città, e quel che è di più stupore in Roma med.ma non era sicura la robba e la persona, e non è possibile di narrare quanti uomini questi uccisero in quei luoghi e case ove essi rubbavano, qual miseria era durata molto tempo, peril che non venivano forastieri, temendo ognuno di viaggiare in un Paese, ove si commettevano sì abominevoli insolenze, fino dai tempi di Gregorio XIII. si viddero orridi spettacoli di uccisioni, ed altri mali, ed assalti nelle Case particolari, ed altri riccatti, e con tanto ardire, che mandavano costoro fino in Roma a chieder dinaro con modo insolente, e se detto denaro gli veniva negato, seguiva doppo una fiera tirannia di assassinamenti, di fuoco, e di ferro. Cercò però Gregorio XIII. di rimediarvi, e mandò contro di essi più volte truppe di Soldati, ad ogni modo non si poterono estirpare; propriamente bisogna che Iddio riserbasse il riparare a tali e tanti mali a Sisto V, che in pochi mesi operò sì bene, che con sua gran gloria spiantò affatto sì diabolici uomini, e fece intal maniera, che si andava di giorno e di notte sicurissimi per le strade, assicurando e robbe e persone dentro la Città e fuori, come pure nelle Ville, Castelli, e Città di tutto lo Stato Ecclesiastico. Avendo dunque Sisto risoluto di purgare lo Stato da tante infamità che succedevano e stabilire in buona forma il commercio, e la quiete de' Popoli, e vedendo che si ricercava rigore e giustizia, e che ciò averebbe obbligato molti discoli e

scelerati

scelerati a fuggire dalla vista de' Giudici, ed a crescere in questo il numero de' Banditi, che sarebbe riuscito di gran pregiudizio alla Chiesa, ed alla sicurezza publica delle strade, deliberò di applicare tutto il suo animo a d.ta opera, tanto più che non si udivano, che continui lamenti e strida di assassinj e latrocinj, ed in fatti l'insolenza era così trascorsa, che non vi era più nello Stato luogo alcuno sicuro, dove i Vassalli potessero assicurare i loro Beni e persone, ne i forastieri potevano caminare senza pericolo della vita, ò della robba, e temerariamente si facevano lecito i Banditi alloggiare nelle Ville, e rapire robbe ed onore.

Prima di ogni altra cosa e risoluzione, fece intendere il Papa per mezzo de' suoi Ministri con lettere particolari questa sua risoluzione di estirpare i Banditi ed a tutti li Principi confinanti, e frà gli altri al Serenissimo Duca di Toscana, ed al ViceRè di Napoli, ed al Duca di Ferrara, a Genovesi ed altri, acciò che ogniuno di loro dasse mano a quest' importante affare, ed impedissero, che per ottenere detto beneficio, non refugiassero ne' loro Stati, da dove potessero poi un' altra volta venire a molestare lo Stato Ecclesiastico, ed avendo da tutti auuta risposta favorevole si mise a buon segno l'esecuzione sud.ta con gran piacere del Papa. Stabilì poi un Tribunale composto di trè Persone, cioè di D. Lelio Orsini, del General Muzio, e di Francesco Midovino Sagetti fieri, potenti, e terribili, assai prattici e industriosi in materia di guerra, à quali diede cinquecento Soldati, ed in oltre vi fù compresa anche la Sbirraria di Campagna con ordine, e auttorità di accrescere il numero sì degli uni come degli altri a loro beneplacito secondo le contingenze, e bisogni, e questi trè Signori furono dichiarati Inquisitori Supremi e generale contro i Banditi e Assassini con ogni facoltà possibile per la persecuzione, e destruzzione di sì fatta razza di gente, e tutto ciò che dal Papa si può concedere, con facoltà di poter gire per tutto lo Stato della Chiesa, dove dovevano esser prontamente ubbiditi, ed il tutto quello si commanda in questo genere viene espresso sotto pena della vita. Li accennati Inquisitori ricevute che ebbero simili commissioni da un tal Papa, immediatam.te publicorono li susseguenti ordini, in capo de' quali vi erano i loro Nomi Cognomi, e Titoli.

Dichiarazione

Dichiarazione delli Inquisitori generali contro i Banditi.

Come la Santità di N.ro Signore Papa Sisto V. ci ha dichiarati con Bolla espressa sotto il dì p.o Maggio 1586. Supremi Inquisitori generali contro Banditi e scelerati perturbatori dello Stato Ecclesiastico, al cui Governo si trova di fresco assunto Sua Santità, per corrispondere à un tal zelo, per cui ci ha commandato di distruggere per quanto si puole simil razza, e per adempire il debito di una tal Carica, come vogliamo fare a tutto potere, ed auttorità che porta d.ta Bolla, confermataci anche a bocca da Sua Santità, abbiamo risoluto, per disporsi meglio all'impresa, il pubblicare li seguenti Ordini, ò Dichiarazioni, conforme il commando datoci da N.ro Signore.

Benche tenga in orrore la colpa degli uomini indegni la Santità Sua, ed in particolare di quelli che si ribellano da Dio, e dal suo Principe col vivere depredando, come se non vi fusse ne Dio, ne ubbidienza, contutto ciò compatendo come Vicario di Cristo, è Pastore del suo gregge le miserie dell'anima e corpo di questi tali, e volendo inoltre procedere come Principe, e Magnanimo Signore, prima di sfoderare la spada, vuole usare la clemenza, sperando, che, avvertisi del loro mal vivere, si rimetteranno da tal colpa, e risolveransi di caminare per la via della obedienza. Da parte dunque sua dichiariamo che tutti quelli, che nello spazio di trè mesi principiando dal dì della pubblicazione di questo Editto verranno da noi à presentarsi volontariamente, saranno ricevuti e provisti di impieghi per vivere secondo lo stato proprio con restituirgli i loro Beni, dalla Giustizia confiscatigli, ed assoluti dalle colpe passate, purche giurando promettano la bona vita in avvenire, ed a questo fine subito che ci domanderanno il Salvo condotto, e che ci scriveranno, avendo noi facoltà di impegnare la parola Pontificia, che il tutto sarà con esattezza di fede eseguito; ma se trascorso d.to tempo delli trè Mesi, ò in d.to tempo med.mo saranno presi dal braccio della Giustizia senza comparire da noi, ò da tutti insieme, ò da un solo senza aver richiesto

il

il salvo condotto, si intenda chiusa per loro ogni grazia per l'avvenire, intendendosi incorsi nella più grave colpa di ribellione contro Dio e contro il Principe, e come tali venendo presi saranno condannati a quei maggiori supplicj, che si possano inventare dalli Carnefici e più barbari per render infame all'eternità il loro nome. Quelli poi che vorranno liberarsi dalla compagnia dè loro tristi consorj per esser meglio toccati dalla coscienza, ò dalla ragione, ò dalla generosa promessa fattagli, se gli promette indulto generale, cioè che conducendo un Bandito nelle mani della Giustizia, se è morto gli si darà Scudi 300. di taglia, e se è vivo Scudi 500., e ciò s'intende per una volta solo per ogni testa, e quante teste di quelli tali porterà, gli si darà Scudi 300 per ciaschedune, e per ogni vivo 500., e questi si divideranno frà di loro, se saranno più in d.ta opera assieme, ed in oltre il Papa gli promette la grazia, che tutte le colpe di qualsisia sorte, etiam se costassero nè Processi, per le quali s'attrovano banditi fino a quel giorno, si guadagnarebbono il perdono con questo mezzo, e così ottenuto il perdono oltre al denaro sud.to, averanno impiego decente al loro vivere. In oltre tutti quelli Banditi sud.ti, ed anco forastieri di qualunque Stato e grado che fossero, chè vorranno adoperarsi per l'estirpazione dè sud.ti scelerati Banditi, se gli offeriscano Scudi 400. per ogni testa di essi presentata alla Giustizia, e se vivi Scudi 600. per ciascheduno, e la grazia per un delinquente a loro richiesta, ed essendo nelle priggioni a loro parere, e con pena capitale, si ponerà la sentenza nuova di soli due anni di prigionia, e se di pena di Galera gli si darà tosto la libertà.

Avendo Sua Santità udito, che molti Nobili Romani e dello Stato, e molti Sudditi si fanno lecito proteggere e tenere corrispondenza, e provedere di cose necessarie, e di avvisi tali Banditi, ci ha ordinato precisamente far sapere a tutti, non solo di dovere dal momento in poi di detta publicazione di questo

Editto

Editto non tendre la mano ne alla diffesa, ne alla loro corrispondenza sotto pena della vita irremissibilmente, si dichiara in oltre, chè li Nobili non potranno godere il privileggio dè Nobili, ma saranno puniti dall'armi Papali, è potendosi avere sotto tal contumacia saranno puniti con la forca, anzi con la ruota come scelerati e ribelli tanto quelli chè doppo questo giorno teneranno con i Banditi corrispondenza di qualunque genere, come quelli che non saranno venuti la corrispondenza loro a rivelare, qualè hanno tenuta per il passato con i med.mi Banditi, e venendo a farlo volontariamente, sè gli promette il perdono, e la grazia per il passato, ordinando anche secondo che a noi è stato da Nrõ Sig.re detto sotto pena della vita senza pretender perdono di avere a rivelarè tutto quello potessè sapere concernente agli andamenti dè Banditi, ed anche i sospetti di quelli, che potessero aver avuto con i Banditi commercio, senza averlo a noi rivelato. Che siano in oltre costretti tutti li Podestà, Giudici, Governatori delle Città, Terre e Castelli sotto rigorose pene a nostro arbitrio di quanto qui si contiene informarsi, ed obedire a quanto da noi a nome di Sua Santità gli verrà esposto, e scoprendo che alcuno abbia tenuto prattica, e che ne tenga con i Banditi di assicurarsi della persona sua, e farcelo sapere. Avendo finalmente udito il Papa con incredibil dispiacerè del suo zelo che alcuni Ecclesiastici, ò siano Secolari, ò Regolari, ò Superiori dè Conventi, ò Rettori, ò Arcipreti di Villa, ò altra Dignità immemori dell'amorè e timore di Dio, è dell'obbligo del Sagro Stato loro si sono fatti leciti di albergare nè loro Chiostri e Case Banditi, ed assisterli con le loro protezioni, avvisi e consigli, che però gli si impone sotto pena di scommunica riservata al Papa che non solo non si ingerischino più in materie così perniciosè, ma di più siano tenuti rivelare a noi ciò che potessero sapere da altri che tenghino prattichè di Banditi, e non avendo obbedito a tali Ordini, saranno puniti come Rei senza riguardo dello Stato Clericalè con pena di vita.

Questi Ordini furono pubblicati per tutto lo Stato Ecclesiastico, ed i detti Inqui-

-sitori

-sitori andorono per tutto lo Stato usando quel vigore, che si puol concepire dalla crudeltà med.^mas^, impicando anche i sospetti, li accusati di corrispondenza con li Banditi, e nè fecero tal macello, di modo che si puol dire, che prima di sei mesi furono del tutto estirpati, e passando le case della Giustizia senza difesa, scusa e riguardo, e con severità così grande, che ogni uno temeva di se med.^mo^, ne più alcuno offendeva il Compagno di minima ingiuria, anzi l'inimicizie civili, e le discordie vecchie subito si pacificavano, sicchè vivevano come fratelli non solo in Roma, ma in tutto lo Stato della Chiesa.

Vn giorno nella Città di Roma entrorono otto teste di Banditi dentro in un sacco, quali furono portate nel Palazzo della Giustizia, ed il Governatore fecele tosto riconoscere dal Capo Notaro, che le fece porre al Palazzo, e nè soliti luoghi, cioè sopra le Porte della Città, ma prima si alzarono sopra le picche in Ponte di S. Angelo, con sottoscrizione sotto à tutte, indicanti li nomi Cognomi, paesi, e misfatti di ciaschéduno, e nel mentre che stavano tali teste sul Ponte, verso le 22. ore passò il Papa a Cavallo, che le volle vedere, e si fermò ad osservarle, avendone gran piacere, e doppo andò à S. Maria Maggiore a ringraziare Iddio per le grazie che riceveva giornalmente di dare la libertà e sicurezza del passo alli Viandanti, che erano quasi banditi dalla Chiesa per le straggi ed assassinj che seguivano in tutto il suo Stato, non essendo niuno siguro della vita, ò almeno della robba.

Per dare un semplice cenno di ciò che operavano li Banditi, dirò, che questi mandavano alli med.^mi^ Governatori dè Luoghi polize da riscuotere, e se non erano pagate, quella Terra ò Castello andava a sacco, il med.^mo^ si faceva alli Conventi dè Frati, Superiori, ed altri Signori principali, cioè a Vescovi, Cardinali, Parrochi, Forastieri e passaggieri, a quali si toglieva il più delle volte assieme con le robbe anche la vita, e quelli uccisi si sotterravano alla Campagna, e perciò dal tempo di Gregorio XIII. di questi casi ne succedevano ogni giorno, e se sentivono e viddero tanti al sommo orribili e stranii.

Il

Il Papa un giorno girando per Roma, e vedendo alcune persone pocco lungi dalla sua vista vagabonde, fattele interrogare da un suo Ministro, dissero esser uomini di Campagna che aspettavano l'aggiustamento del tempo per andare a lavorare la Campagna, e con tale occasione ordinò il Papa che fussero in tal tempo impiegati alla Fabrica di S. Pietro non li volendo in ozio, facendogli dare 15. bajocchi il giorno e quando si fece buon tempo li fece mandare a lavorare la Campagna, e poi ordinò al Governatore che facesse catturare tutti li oziosi e vagabondi, perche non voleva vederli per Roma, ed un giorno andando alla Chiesa di Araceli vidde due di questi per le stradde, cominciò subito a gridare con il Governatore, e ad infiammarsi in modo, che fù costretto a far catture così frequenti, che anche di quelli, che avevano l'arte, e vivevano dè loro sudori furono presi e carcerati, avendo dato ordine rigoroso al Bargello di non permettere che alcuno andasse per la Città ozioso, e li poveri che chiedevano l'elemosina se erano ò stroppj, ò ciechi, ò invalidi e impotenti venivano permessi, e se erano sani gli si davano 100. nerbate, e poi si mandavano a lavorare, cioè a levare il fango ed immondezze per le stradde dandosili un paolo il giorno per provisione, e venivano ancora posti a lavorare nelle pubbliche Fabriche, e quelli che erano atti all'armi si arrollavano per la guerra, e così in poco tempo Sisto V. dismesse e fece svanire l'ozio assieme con li oziosi in modo che tutti erano impiegati, chi nè lavori delle fabriche, chi nelle vigne, chi nelle stradde, chi nelle Campagne, è chi nel mestiere della guerra, ne si udivano più furti, ne giochi, ne risse, ne ribaldarie ne per le Bettole ne in altri Luoghi, ne si vedevano più andar vagando la notte in giro ad assaltare li Cittadini, come si faceva al tempo di Gregorio XIII., in maniera tale che i Fornari non potevano tenere ne meno il pane nelle mostre, che gli era rubbato, e se parlavano gli andavano alla vita in truppe di 40. 50. per ferirli. Tutte queste cose in tempo di Sisto V svanivono, ed ogni uno attendeva a cercare onorato impiego, ed andava a domandarlo da se al Governatore, che l'impiegava tutti, e ciò con ordine del Papa.

Un

Vn' altro giorno andando il Papa per Roma incontrò il Barigello di Campagna, che è quello chè ha cura di perseguitare i Banditi, il qualè spensieratamente passeggiava per la Città, bene è vero che subito che vidde il Papa, si pose a fuggire, ma dal Papa già visto e conosciuto, lo mandò tosto di fermare, e che lo conducessero a lui ogn'uno a tal'atto restò attonito, e condotto avanti il Papa il povero Barigello, tutto tremante aspettava ciò che gli accaddè, ed il Papa sdegnato gli disse = Chi sei tu che ci fuggi = ed egli che sapeva esser molto ben conosciuto da Sisto V. non sapeva chè rispondere, ma essendo di nuovo più severamente richiesto fù necessitato rispondere, chè era il Barigello di Campagna, al chè replicò il Papa con voce spaventevole = Ah si buggiardo! hai tu ardire di mentire alla presenza di un Papa, e come puoi essere Barigello di Campagna, mentre passeggi per la Città =. E chiamato il Governatore ordinò che tosto fosse legato, e condotto priggione con li ceppi alli piedi, e da lì dove l'avea interrogato fosse strascinato per i piedi con una corda fino alle Carceri, e mentre fù legato la Gente domandavane la cagione, e già gli dicevano il De profundis per l'anima sua, e la med.ma sera essendo andato il Governatore dal Papa à fargli sapere ciò che era il giorno accaduto, il Papa gli richiese subito nova del Barigello, ed esso li rispose che lo teneva in Segreta, e che lo aveva fatto strascinare per la strada, all'ora il Papa gli disse = Or bene fattecelo venire adesso alla nostra presenza = là dove condotto tutto piangente e genuflesso, gli disse il Papa queste precise parole = Abbiamo risoluto di darti la vita con questa condizione però, che fra otto giorni ci porti sei teste di Banditi =; onde il povero Barigello che si aspettava qualche disgrazia maggiore tutto lieto baciò il Piede al Papa, e se ne uscì il giorno susseguente da Roma con la più brava gente che aveva, e si pose un'armatura di ferro indosso giurando al Cielo di porre in sbaraglio la sua vita contro li Banditi, e portatosi prima dal Governatore per impetrare 100. uomini di più, quale gli ne

diede

diede 300. , e così uscitosene da Roma animando i Compagni a far bene il suo uffizio contro i Banditi promettendogli un grosso peculio, se potendo fare una mezza dozina di teste, avesse potuto ricuperare la vita, e la robba poi di questi med.mi Banditi esibiva ad essi Compagni. Questi non furono Sbirri, ma furono diavoli scatenati, perchè tanto girorono e di giorno e di notte, finche presero quattro Banditi vivi, e trè ne uccisero sotto il Parmegiano, e li quattro vivi li pigliorono in un luogo nominato Ponte Corvo, ondè tutto lieto ne volò subito il Barigello dal Papa, il quale gli disse = Tu non solo ci hai obbligato a donarti la vita, ma ancora a darti un buon premio per la fattica =, e di sua propria mano gli donò una Catena d'oro con medaglione pendente di d.to metallo ove era la sua effigie, e la d.ta Catena aveva stabilito darla al Barigello di Roma in premio delle carcerazioni fatte con estrema diligenza di tutti li sgherri spadacini, bravacci, tagliacantoni, e tagliaborse in modo che di tal gente ne avea fatto, per così dire, un Arsenale, ma in vece della catena d'oro donògli una borsa con 300. doppie dentro.

Il Barigello di Campagna giulivo e contento di nuovo tornò così vestito di ferro a far preda di Banditi, ed il Papa quando lo licenziò dandoli la benedizione li disse = Portaci delle teste se vuoi delle Collane =. Questi quattro Banditi vivi li fece Sisto V. strascinare con un carico di catene di ferro per Roma a suono di tromba facendo dichiarare il nome e delitti de' med.mi, ed esser stati Banditi Capitali, e doppo di ciò fatte piantare le forche, furono sopra di esse impiccati, essendo però quasi morti, e fattili stare sino alla sera sopra di quelli legni, furono di poi levati e posti a suoi luoghi destinati ad esempio per simil razza di gente iniqua; il Trombetta manifestò tal Giustizia in Campo di Fiore, e la ricognizione delle altre trè teste de' Banditi uccisi. Ogni giorno si vedeva qualche spettacolo in Roma, cioè o di Frusta, Corda, di Mannaja, o di Forca, e di fatto la Giustizia era il nutrimento del Papa,

che

de ad altro non pensava, che a punire i Rei, e tante Teste si vedevano sopra le Porte di Roma, e sopra le mura di Castel di S. Angelo, e in cima delle picche per le Piazze, che non solo atterrivano, ma di più apportavano un tal fettore e nausea, che ben da lungi a maggior segno puzzavano.

Essendo alcuni Cardinali nauseati di vedere tante teste e di sentire la puzza di quelle, in tempo particolarmente d'Estate, ricorsero alli Conservatori di Roma per non fare essi tale istanza al Papa, acciò d.te teste fossero levate, e sepolte. Li Conservatori che amavano servire li Sig.ri Cardinali, quali diligentemente facevano de' favori ad essi, andorono dal Papa, e lo supplicorono di far levare quelle teste, perchè rendevano nausea e fetore non ordinario a Gentilomini Romani ed a tutta Roma, e perciò pregavano Sua Santità volere ordinare che si gettassero ne'
„ soliti pozzi; il Papa tutto sdegno rispose = Voi avete l'odorato molto delicato Sig.ri
„ Conservatori, a voi puzzano le teste de' morti che non fanno male ad alcuno, ed
„ a noi ci puzzano quelle de' Nobili viventi che offendono la libertà delle genti, noi
„ vogliamo che ci stiano con quelle altre che verranno, e chi si nausea e schifa di
„ d.te se ne vada dalla Città di Roma, che a noi non mancheranno Conservatori e
„ Cavalieri meno schifosi, e più attenti nel nostro servizio, ed a quello della Città =
e fattagli chiudere la portiera quasi in volto, licenziolli, rimanendo tutti scandalizati di un tal modo usato dal Papa. Il giorno seguente con un Bando affisso fece noto a tutti qual fosse la sua mente, ordinando in quello sotto pena della vita a chi avesse ardire di levare dai suoi luoghi le sud.te teste, il Bando era concepito ne' seguenti termini.

Bando.

Non si avrà riguardo a Nobiltà, o grado di persone di qualunque ordine si fosse nè si eccettuerà persona veruna nè meno Ecclesiastica, che leverà, o farà levare le teste de' Banditi esposte, perche il Papa così ordina, vuole e commanda, e fà noto à tutti ciò sotto pena della vita &c.

Un giorno però ne fù levata una, e fù portata nel Vaticano, e posta in quel sito appunto dove il Papa dava udienza publica, e perche era una testa marcita puz-

-zava

-zava fieramente; riguardato subito il numero delle sud.te teste affisse per la Città ne fù trovata una mancante, e notata la burla e dispreggio fatto al Papa, fù pensato dalli ingegni ruminatori che venisse tal colpo ò da qualche Prelato, ò Cardinale ò dalli med.mi Conservatori di Roma. Fortemente sdegnato il Papa considerando da tal accidente, che costoro gli volessero in tal modo principiare ad impedirli la prosecuzione del Governo, all'improviso levò tutti quattro li Conservatori di Roma, dandosi ad intendere, che ciò da loro fosse derivato, ma questi di ciò non poco ammirati, provata la loro innocenza, fecero intromettere per essi molti Cardinali con il Papa, alli quali Sisto V. così rispose = non li vogliamo più = ed al Card. Farnese Decano che lo aveva pregato a non farli cassare, ma rimetterli nel loro grado, replicò = questi Signori sono assai delicati, non siamo tanto noi, e come tali non sono buoni alla fatica, e governo di Stato, ne ad altre funzioni, onde è meglio che godano la libertà senza il peso di tal Carica =, e subito creò li nuovi Conservatori, acciò non stassero più con detta speranza.

Seguivano in tanto le discordie de' Principi e lamenti, i quali mandorono al Papa Ambasciadori, facendogli noto che il rigore sud.to non piaceva ad alcuno de' Principi confinanti, perche fuggendo via i Banditi, ed'altri vagabondi e discoli dello Stato Ecclesiastico, vedendo non potersi in esso salvare, si ritiravano nelli Stati confinanti, benchè si fossero obbligati di non darli ricetto, ma che li sud.ti non ricercavano la licenza per l'accettazione, perchè di potenza vi erano entrati, e tuttavia ve ne entravano con un gran danno, e che quanto più era siguro lo Stato della Chiesa, tanto più era pericoloso quello delli confinanti; udita il Papa la loro proposta, rispose = Che li loro Principi e Sovrani consegnassero ad esso il loro Stato, che lui li purgarebbe da tutti i mali che succedevano, come aveva già fatto nelli proprj della Chiesa = E perchè un Ambasciadore disse, che tal risposta non era giusta da mandarsi ne' Dominj assoluti de' Principi, il Papa novamente disse = Ditegli pure da parte nostra, che ci diano i loro Stati, che noi troveremo tosto il

„ modo

„ modo di tenerli purgati e netti da malfattori, ò che loro facciano come facciamo,
„ ed abbiamo fatto, e faremo sempre noi, che così tutta l'Italia sarà sigura, non
„ chè li suoi Stati, e ditegli da nostra parte, che quando i Principi vogliono, e sono
„ Padroni assoluti fanno miracoli; ed a voi vi faciamo sapere, che impariate il mo-
„ do di parlare con il Vicario di Cristo visibile in terra, altrimenti ve ne dare-
„ mo noi la scuola =, e ciò detto levòssi dal Soglio, e ritiròssi alle sue Stanze.

Si partirono questi Ministri con pocca soddisfazione loro, non che del Papa, ma perchè nulla giovava alle risoluzioni di Sisto V., essendo ogni rimedio vano, molto sollecitamente fecero ritorno alli loro Principi e Sovrani.

Si trovava in questi giorni in Roma il Marchese di S. Gerardo come Ambasciadore del Rè di Francia, il quale pocco stimava il vigore del Papa, e dava scandalo in far giocare alcuni suoi servitori con altri uomini, quali esso assicurava nella sua giurisdizione; il Card. D'Este gli parlò da parte del Papa, dicendoli, che Sua Santità non voleva giochi, nè ridotti; onde fù necessitato Sisto V. mandare li Sbirri a catturare due Servitori di Sala; sicchè oltre modo irato l'Ambasciatore vedendo farsi pocco conto dè Ministri Regj, pretese di fare qualche dispetto al Papa, è subito spedì un Corriero al suo Rè ragguagliandolo di d.to affronto, avvisandolo non solo esser stata violata la sua Giurisdizione, ma anche fatta cattura di due suoi Palafrenieri con aver tollerato li Sbirri nel med.mo Palazzo. Questo caso terminò con un'altro affronto, che il Rè fece al Nunzio Apostolico Monsig.r Mazarello non permettendogli entrare nel suo Regno senza alcuna condizione, come dirassi in appresso. In tanto l'Ambasciatore chiedendo li sud.ti Carcerati con grand'istanza, ed il Papa gli li rese con condizione però che li facesse contenere da ogni vizio, e da quella solita libertà di vita, altrimenti lo avrebbe sforzato farli novamente carcerare, ma in ciò fù pocco ubbidito, e con tutta la sua severità non venne mai alla seconda cattura.

Nel

871 Nel mese di settembre del 1586 accadde un caso molto stravagante e compassionevole in un giovinetto forastiero che non aveva finito anni 17. quale abitava in Trastevere in Casa di un suo Padrone, dove erano andati li Sbirri a fare un sequestro sopra di un asino, che fù condotto via da quel med.mo luogo dove stava quel giovine, che conoscendo che il mandato del Giudice era buono, ma l'asino non era di quel tale che credeva la giustizia, ma che l'asino era di un'altro, il giovine disse alli Sbirri in presenza di testimonj, che facevano male l'uffizio loro, ed era errore della giustizia, facendoli vedere che l'Asino era di altri, ed i Sbirri importunando che la cattura era buonissima prenderono l'asino per la capezza, e lo tirorono fuori nella strada ove il giovine con altre proteste faceva violenza alla Corte dicendo, che l'asino era stato consegnato ad esso da uno che doveva partire, mostrando di nuovo l'invalidità dell'esecuzione, onde per tal effetto per aver fatta resistenza alla Corte, abbenche li Sbirri conducessero via l'asino, e questo contestasse l'esecuzione invalida; per aver una spia data relazione subito di ciò al Papa, ordinò la sua carcerazione, e che gli si narrasse il fatto come stava, volendone piena informazione; il Governatore disse al Papa il tutto appuntino come era stato con queste parole perchè l'esecuzione era ingiusta il giovine si era opposto alla Corte con volere ritogliere l'asino, ma senza altro ostacolo fuori di quella Casa li Sbirri superandolo lo hanno condotto, dove è stato poi ricondotto per l'errore sudetto; il Papa udita la resistenza fatta dal giovine, disse = e pure non si teme la nostra Giustizia, e si trova chi alla med.ma resista, e si mantengono accesi questi spiriti e non si vogliono moderare l'insolenze de Romani = ciò detto, ordinò che fusse impiccato. Parve alli Giudici, che ciò fosse troppo rigore, e che la morte non vi entrasse: Fù creduta poco, e detto communemente, che per non esser il Papa stato ben informato, si venisse alla d.ta morte; altri dicono, che essendo il Papa risoluto di estirpare quella somma licenza, che regnava da lungo tempo in Roma fusse necessaria questa rigorosa giustizia, sia come si sia il povero giovine fù sentenziato dal Papa med.mo e ne ebbero compassione universale

-versale tutti, e specialmente l'Ambasciadore di Fiorenza, ed il Cardinale N. per-
chè non fosse il giovine condotto al patibolo tosto andorono dal Papa per impetrargli
la vita come che era di nazione Fiorentino, ed impiegorono ogni sforzo, ma il tutto fù
indarno: in ultimo il med.mo Governatore di Roma si affatticò anch'egli dicendo,
che si scolpava di tal morte appresso Dio per il rapporto a Sua Santità di tal fatto,
e che era anche minore del riferito, e per causa così leggiera, ed anche per man-
canza di età non si poteva assolutamente condannare, che così commandavano le
leggi sì umana come Divina, ma il Papa tutto ira disse = se per il successo segui-
to siete venuto a chiedere la grazia, vogliamo che la sua voce sia giustizia, e
se non li mancano altro che li anni, fatelo pur morire, che quelli che gli manca-
no gli li dammo noi =. Partitosi il Governatore confuso, e fatte porre le forche
in Trastevere dove era seguito il fatto, così dal Papa ordinato, acciò i discoli cer-
vellini si specchiassero in d.to giovine, che andando alla morte, fù osservato che
piangeva a lagrime di sangue, ma ciò da me non si contesta, benchè ciò possa acca-
dere per la veemenza del dolore; si sà bene di certo che dal Sig.re Iddio si puol
far piangere sangue, sicome dalla sua onipotente mano miracoli maggiori si so-
no veduti, e senza dubbio si possono fare; basta che l'infelice giovine fù impiccato
con pianto commune.

Nel med.mo mese in una Vigna lungi da Roma cinque miglia si fece una me-
renda, e doppo si danzò, e vi erano molti: una spia che aveva veduto il tutto
se ne volò dal Papa a rivelare ciò, descrivendo quelli che vi erano, e perche
vi era anche un Sacerdote, dove il Papa aveva proibito l'andar a danze, gli man-
dò li Sbirri, e fece catturare tutti tanto uomini come donne, le quali tutte il dì
seguente furono frustate per Roma; il Sacerdote lo tenne trè mesi in Castel
di S. Angelo, e confiscògli quanto aveva, è li mariti di quelle donne e parenti
che si trovorono a quelle danze furono mandati in Galera per 5. anni, e questo

castigo

castigo fù dato a tutti non per altro delitto, che per avèr fatte danzare le loro mogli con un Sacerdote che non gli era parente, ma intrinseco delle loro Case, e così rimasero le misere intaccate nell'onore, e senza i loro amati Consorti, benchè alla morte di Sisto V. dal di lui Successore gli vennero restituiti in libertà.
Questo caso insegnò a molti di astenersi da Vignate, e danze proibite dal Papa, non ostante le antiche permissioni in questi mesi in particolare, ma perchè Sisto V. le proibì, ne pagorono la pena. Cresceva sempre più il timore nè Romani, e tanto più che fù accompagnato da un altro caso più lagrimevole, seguito in Roma. Un certo Artista aveva fatto porre in Carcere un Giovine di anni 20. suo Nipote per mortificarlo a causa che era stato disubbidiente alla madre, e gli aveva tolte certe bagatelle di poca conseguenza. Il Papa che intese ciò, ordinò che non si rilasciasse dalle carceri, e che voleva sapere la precisa causa della sua carcerazione, credendola grave, e che vi entrasse la pena di morte; ma ritornato alquanto tempo doppo l'Artista Zio da chi si aspettava per far scarcerare quel suo Nipote, gli fu risposto che senza ordine del Papa non si poteva scarcerare nissuno, avendo esso così commandato; onde andò alli Piedi del Papa, e disseli averlo fatto carcerare per la sua poca obbedienza, replicò il Papa = vogliamo sapère li mancamènti di questo giovine = sicchè narrògli il tutto chiaramente, ed avendolo Sisto V. ben inteso, replicògli = Se voi siete il Zio e pur l'avete condannato alle carceri, che abbiamo da fare noi che siamo il Principe, e sè voi come Zio avete trovato che lui meritava la priggione come disubbidiente alla propria madre, noi come Giudice troviamo che merita la morte =, ed in fatti ordinò che fusse condannato alle forche, ma poi come si erano messi alcuni Signori Titolati all'esclamazione che faceva la di lui povera madre per causa di tanta perdita, diede ordine che si mandasse in Galera in vita qual pena terminò poi poco doppo la morte di Sisto V. venendo anch'esso liberato dal Successore suo nel Vaticano, che fù il Card. Castagna.

In

In somma la Città di Roma si ridusse in pochi mesi così tranquilla, che rendeva stupore a tutti, e specialmente à quelli, che l'avevano veduta nel Pontificato di Gregorio XIII. in seno alli vizj, insolenze è misfatti, e per così dire parendo impossibile a tal mutazione in tempo sì breve, andando universalmente tutti per Roma con gran modestia, e questo a cagione del timore che avevano di Sisto V., quali rassembravano tanti Cappuccini, ò almeno Gesuiti. Si perdonavano le ingiurie benchè antiche e gravissime più volontieri forsi che in altri tempi non fanno li Religiosi frà loro medmi., quali all'ora anch'essi tremavano perchè il Papa ogni mese faceva chiamare a se tutti li Superiori, e gli raccomandava la Giustizia con chi falliva, e le grazie e premj a chi li meritava.

Vn'altro caso che portò seco lo sdegno del Papa con la risoluzione della solita giustizia, fù che Lorenzo Cassellani avendo avuta non sò che differenza con i suoi mettitori di grano, e con un certo Caporale di essi, ed avendo sì contro gli uni come contro gli altri gridato e minacciato, il Caporale che si vidde minacciato che era pure Guardiano di una sua Tenuta vedendo ancora che non lo voleva soddisfare della sua mercede, perciò disse al Casellani suo Padrone che sarebbe ricorso dal Papa, questo grandemente infierito ferì il Guardiano con la spada, e fù tale il caso, che dovette subito ritirarsi alla Minerva; penetrò il Papa il fatto, e non potendo avere il reo, diede facoltà al ferito di esigere le entrate della Tenuta per fino che al Papa fosse piaciuto. Alcuni Baroni Romani e Conservatori presero la diffesa del Cassellani andando dal Papa per iscusare il fatto con dimostrare la rustichezza del Guardiano, che lo aveva provocato a quello sdegno ma il Papa, che non gli voleva far grazia, rispondeva che Lorenze si dovesse costituire, ed obbedire, e poi si ascoltarebbe ciò che dicevano li supplicanti, ma non seguendo tale obbedienza, non volle dar orrecchio ad alcuno. Non parve a Lorenzo tempo questo da costituirsi, come l'esortava a ciò fare Paolo Antonio Pierleoni, ma bensi pensò a stare molto ben riguardato per non cadergli nelle mani, perche aspirava à farlo decapitare, avendogli l'odio interno, benche non lo facesse conoscere, anzi mascherava la sua aversità; in tanto gli avea

sequestrati

sequestrati tutti gli effetti, Case, Tenute, con la Pratarola Terra che era molto fertile e molte altre case, sicche lo ridusse in angustia tale, che non aveva piu modo di vivere. Il Savelli andò dal Papa per aggiustare tal fatto, giustificando meglio le cose e le ragioni di d.to Castellani, mà il Papa si al Savelli come al Cavalier Mattei sempre diceva che facesse l'obbedienza, che poi se sarà stimato degno di grazia gli si farà come merita la sua nobiltà, e mentre si facevano tali trattati, e si consultavano molti Cavalieri con il Papa per avere una tal sicurezza, Sisto V. teneva spie, e faceva stare notte e giorno Sbirri stravestiti per poterlo far cattivare, ed essendo una notte stato consigliato a portarsi in Casa dell'Ambasciador di Francia, perchè lo facesse passare in luogo sicuro accompagnato da suoi uomini, in tempo che travestito così dal Chiostro dè Frati della Minerva con una Savica indosso trapassava per portarsi al Palazzo di d.to Ambasciadore, fù tutto ad un tratto circondato e fermato dalli Sbirri per vedere che persona fusse quella uscita in quell'ora dal d.to Convento, e riconosciuto, fù tosto condotto in Castel di S. Angelo, e ne fù subito anche avvisato il Papa, che alle 3. ora della notte mandò a chiamare il Governatore di Roma rallegrandosi della sua buona diligenza usata per la sud.ta carcerazione, e perche era ben informato della Causa e fatto, non voleva farne altro Processo, sicchè contro di lui nè fulminò la sentenza di morte con queste precise parole = Fattelo morire questa notte, ò domattina all'alba, acciò la sua Testa faccia fede al Popolo che noi siamo giusti Giudici, e ci piace fare la giustizia retta = Fù la med.ma notte condotto in Castello un Curato a confessarlo, e gli fù mostrato il mandato del Papa con la sentenza di morte, e non gli fù data dilazione alcuna, ma fatto decapitare, e portare la testa in pubblico sopra una piccola tavoletta posta in cima di un torciero, dove fu veduta con ammirazione di tutti, la mattina mandò la nuova al Papa che il tutto era eseguito = a cui rispose, vogliamo vederla, e poco doppo si pose con poca gente a Cavallo, e passando per il Ponte di S. Angelo con 50 Soldati, fissò gli occhi sopra la testa, e giunto al Palazzo di nuovo, ordinò, che le

sostanze

sostanze, e beni confiscati del giustiziato fossero restituiti alla Sorella, e fratelli di esso, come anche li terreni, e tenute, contentandosi solamente del suo sangue.

Maggiore fù il terrore e rigore usato verso li Sig.ri Bolognesi per un'altro caso orribile succeduto in Bologna in persona del Co: Gio: Pepoli, Signore di copiosissime ricchezze, e principalissima nascita. Questo fù accusato al Papa che tenesse qualche corrispondenza con li Banditi, ma però non vi erano prove bastanti la maggiore delle quali accuse si fondava però sopra potentissimi indizi; onde il Card. Legato di quella Città con troppa veemenza operò, mostrando l'ordine preciso del Papa, perche aveva detto a Sisto V. che ricoverava il Co: Pepoli delli Banditi, e ne erano stati veduti due in Casa del med.mo. Sisto udito ciò spedì un Corriere a posta, acciò il Conte fosse carcerato, e che si facesse Processo, come in effetto seguì; mà quello che aveva rappresentato il Cardinale era più tosto falso, che vero, ne si poteva affermare che fosse reo, non essendovi prove giuste, ed in mancanza di ciò i Giudici di Bologna non volevano procedere più avanti, e prender tale impegno, e consideravano la qualità grande della persona, e stavano in procinto di liberarlo; quando il Papa ciò seppe per segreta spia spedì un suo confidente per le Poste a notificare alli Giudici sud.ti l'animo suo, cioè di volere questo Conte condannato alla morte per dare esempio agli altri: Per il che i poveri Giudici timorosi di non incorrere lo sdegno Pontificio condannorono il Co: Pepoli con questa unica condizione, che gli si dava tempo di scrivere e mandare in Roma per procurare la grazia da N.ro Signore. Il parere però di tutti li suoi amici e parenti era e fù che non si dovesse mandare, perche si sapeva benissimo, che il Papa era inimicissimo di far grazie; ma fù però fatta questa richiesta dimostrante ed apparente, perche non venisse radicato l'odio contro di loro; mandorono dunque a Roma, mostrando che tutta la Nobiltà Bolognese chiedeva la grazia sud.ta; rispose il Papa che erano troppo gravi li delitti del Co. Pepoli, e le sue trascorse insolenze e presenti, e che esso aveva fatti morire assai innocenti

per

per cause ad esso ben note e a tutto il Mondo, e che perciò non poteva sperare di aver grazia veruna, ma che meritava la morte, ed ordinò che sopra di un palco fusse pubblicamente decapitato. Si commosse la Nobiltà a sdegno contro la risoluzione del Papa, ma benchè nascessero dè sconcerti a causa di d.ta morte, non perciò fù impedita, ed il Card. Legato comandò che si eseguisse l'ordine Papale: Fù lo sventurato Conte condotto sopra il palco, dove gli fù con la mannaja reciso il capo. Per d.ta morte si pose in aperto terrore tutta la Nobiltà, la quale per l'esempio sud.to non solo si guardava di dar ricetto a Banditi, ma dalli sospetti che erano nella vicinanza di quel Dominio, cercavano estinguerli con darli in mano di quella Corte.

Marco Antonio Ventricelli incontrò pure la med.ma disgrazia in d.to Pontificato, perche avendo portato a Ripa grande un Barca di mercanzie, che erano venute da Napoli, doppo di aver pagata la gabella, gli fù fatto sapere, che per l'avvenire non facessè venire più in Roma cosa alcuna di quelle mercanzie, perchè la Dogana voleva prima esser soddisfatta del debito che aveva lasciato Pasquale Ventricelli suo Padre; rispose Marc'Antonio che sarebbe ricorso al Papa, stante che non intendeva di pagare li debiti delli suoi Antecessori, li quali erano stati fatti 35. anni addietro, che se la Dogana aveva trascurato l'esigenza, non era egli obbligato di rimediare a proprie spesè la sua trascuraggine; s'inoltrorono perciò in parola esso e il Doganiere, è fù così pronto e ardito Marc'Antonio in rispondere, che moltiplicandosi con calore le risposte da una parte e dall'altra, di modo che il Doganiere gli diede un schiaffo, che fù contracambiato con una solenne bastonata con pericolo della vita, e mentre Marc'Antonio voleva fuggire fù preso dalli Sbirri e condotto in prigione. Il Papa informatosi di d.to fatto volle farli giustizia a tutti due, ed avendo inteso che il Doganiere era stato il primo a dare lo schiaffo a Marc'Antonio, lo condannò in Galera in vita, e Marc'Ant.o che aveva percosso col bastone il Doganiere

-niere condannollo alla forca, e perdita delle sue mercanzie. Per placare il Papa di tale sdegno andorono da esso alcuni Cardinali, i quali non furono uditi, e quelli che furono ascoltati in d.to fatto essendo Religiosi ebbero per risposta, che andassero a attendere alle materie della Chiesa e Religione, e non a quelle de' secolareschi Governi; ma perchè il Doganiere era risanato si sperava qualche grazia parendo a tutti tali sentenze troppo precipitose e ingiuste, e per tal cagione si fece da una dottissima persona un' assai eloquente memoriale, il quale faceva realmente conoscere il troppo rigore delle condanne; onde il Papa sempre più maggiormente adirato ordinò, che tosto il Doganiere come il compositore del memoriale andassero tutti due in Galera in vita, e Marc'Antonio alle forche in vicinanza del Castello con suon di Trombe.

Pose il Papa la mordacchia alla bocca di tutti li mercanti di Ripa, che trattavano assai bene li concorrenti, di modo che nell'istesso negozio si trovavano cortesie inarrivabili; ma non è cassabile il caso che accadde a Stefano Ragagna il quale avendo due Creditori di somma rilevante per la compra di alcune lane che erano appresso di lui in Roma per farne lo spaccio, e volendo li Creditori partire affrettavano il med.mo per lo sborso, ma il Ragagna per allora voleva dargli la metà del dinaro, onde vennero in contesa tra di loro e ricorsero al Papa, che ordinò che in tre ore di tempo fossero i sud.ti Creditori pagati, altrimenti che potessero farne esito di quelle lane, che aveva Stefano nel suo fondaco, e perche il tempo era scarso per trovare il sufficiente dinaro, mentre il pagamento era rilevante, giunta per tanto l'ora prefissa, Stefano aperto il Magazino disse a Creditori = Ecco la mercanzia, ed anche le mie robbe, saziatevi di queste, e fatterene quello vi pare, e saziate ancora le solite violenze del Papa, che fà tutti morire disperati e martirizati = queste parole dette in collera per l'acceso sangue, e per la disperazione di vedersi in tanto precipizio le sue robbe, furono cagione, che fosse carcerato e convinto da testimonj, e dalli med.mi accusatori; fù perciò dal

Papa

 Papa ordinato, che senza altro Processo, ne giustificazione, ò esame, ò altro riguardo si facesse tosto impiccare, come si fece con meraviglia di tutti a Ponte S. Angelo.
L'Ambasciadore di Francia faceva stare nel suo Palazzo, ed alla porta di esso alcuni uomini, che avevano ciera di Banditi, e portavano armi da fuoco, con il pretesto che nel Pontificato di Gregorio XIII. ogni Ambasciadore Regio non solo li poteva tenere, ma era ancora permessogli con quell'armi passeggiare per la Città avanti il suo cospetto; onde appena concedeva la spada ed il pugnale a quelli di Spagna il nuovo Pontefice, perche si fece intendere non volere che niuno portasse armi, ne con esse potessero passeggiare per la Città e avanti il suo cospetto; per bocca adunque de' Cardinali Medici, e D'Este fece Sisto V. avvisare l'Ambasciadore di Francia che non facesse portare alli suoi uomini ne allabarde ne altra sorte di arme lunghe, ò di fuoco; il Sig.r Marchese Ghevardi Ambasciadore di Francia però non volle osservare tali ordini, stimando, che Sisto V. non gli averebbe perduto il rispetto, e che avrebbe ciò sofferto. Venuto di ciò l'indizio al Palazzo Apostolico comandò il Papa al Governatore che facesse carcerare questi sgherri dell'Ambasciadore risoluto di farli impiccare, ma essendovi questi tanti suoi servitori, mal volontiera il Governatore a ciò si risolveva essendo veramente un grand'impegno, e sopra di ciò cominciò a pensare a casi suoi, e tornato dal Papa gli disse che aveva fatte le debite diligenze sopra quelle genti, e che non portavano più arme da fuoco, e perciò non gli pareva bene venire a tali catture per non impegnare la Santità Sua con la Corona di Francia in un tal'affronto che doveva qui in Roma soffrire il suo Ambasciadore: turbatosi Sisto V. a tal discorso nel volto gli disse = Fatteli fermare e catturare costoro senza alcuna dilazione, ne dubbio se bene fossero dove dorme l'istesso Ambasciadore, perche sarà nostra cura il liberarvi dalli intrichi, e spacciate pure la nostra parola, perche domani ne vogliamo fare publico spettacolo = Fù eseguita perciò tal cattura in giorno di Domenica quando l'Ambasciadore andava in Casa del Cardinal D'Este a trattare

un

un certo negozio, e facendo stare in pronto 120. Sbirri, ed altri Ajutanti fece porre le mani addosso a due di quelle Guardie, che portavano le Cherubine in spalla, dicendo il Capogiustiziere che era ordine del Papa, e che bisognava obbedire, ed al Sig.r Ambasciadore apparteneva il soffrire, e così con tutte le Cherubine furono condotti in priggione, si mosse subito il Card. D'Este ed andò dal Papa dicendo esser atto troppo indecente al carattere che portava di Ambasciador Reggio, tanto più che diceva, che il Rè di Francia permetteva alli servitori del Nunzio le Cherubine, e che tanto più Sua Santità doveva permettere ad un suo Ministro Secolare, che aveva la sorte di essere uno dè principali Signori della Francia, e servidore di Sua Maestà, ed intrinseco nè negozj che aveva con Sua Beatitudine trattati, a tutto ciò rispose il Papa che nel suo ingresso al Pontificato aveva bene palesato l'animo suo verso il Sig.r Ambasciadore qualmente non voleva che permettesse armi da fuoco a suoi familiari, e servitori, perche la Città di Roma era già piena di Officiali, è suoi Soldati, ed i detti mantenuti e pagati per proprio servizio, e per diffesa dè suoi Sudditi, e delli med.mi Ambasciadori, i quali non dovevano servirsi di questo pretesto per tenere Sgherri, e Bravacci nelle loro Giurisdizioni, è siccome quelle materie erano da esso state pubblicate, e mandate a notizia dè med.mi Ambasciadori, e così non avendo gli ordini suoi osservato, ne voleva fare pubblica giustizia; Rispose il Cardinale che quelli che erano stati carcerati facevano la figura di sue Lancie spezzate ed erano Portieri della Carozza quali avevano sempre costumato di portare dette armi: cercava pertanto il Cardinale di convincere il Papa con tali ragioni; replicò Sisto V. che quelli avevano ciera di Banditi, e che voleva farli esaminare, é se fossero stati complici di qualche delitto non poteva come Giudice, e retto Principe della Chiesa condonargli la vita. Si partì finalmente il Cardinale con questa buona speranza, perchè sapeva con certezza che quelli non erano Banditi, e che il Papa li liberarebbe.

Andò il Governatore dal Papa doppo di aver parlato con il sud.to Cardinale, a cui ordinogli Sisto che diligentemente si esaminassero, e con tutto il rigore si procedesse

contro

contro quelli Bravacci, ed in tanto l'Ambasciadore mandò a Palazzo dal Papa l'Arcivescovo di Lione con molte rappresentanti ragioni, ma Sisto V. li rispose dandogli speranza, che ritrovatili innocenti sarebbero stati aggraziati. Per tal esame Sisto chiamò a se due Giudici, alli quali impose che facessero l'obbligo loro sotto pena della vita, e ricercassero ogni azione delli due Carcerati, e che non maculassero la Giustizia ne con promesse nè con premj: questi tali esaminatili ben bene trovorono molte colpe in costoro, e tra le altre che fossero stati ammessi in qualità di Bravi dell'Ambasciadore, e che più volte avevano scacciati li Sbirri dalla Giurisdizione contro l'ordini del Papa, e che di notte tempo erano andati più volte facendo molte insolenze per Roma. Finito il Processo fù portato al Papa, che vedutolo commandò che fossero fatti morire impiccati vestiti con due sacchi negri, ed il tutto seguì, e le Livree furono rimandate all'Ambasciadore, il quale con volto minaccievole ed arrogante spedì tosto un Corriere al suo Rè, e ciò che ne seguì dirassi più inoltre. In tanto fù intimata la giustizia, e furono condotti quei due Bravi Portieri vestiti di un Sacco negro al Patibolo, che parevano due Religiosi, dove in potere del Carnefice lasciorono la vita, non ostante mille proteste, e promesse fatte al Card. d'Este, ed al Governatore di liberarli, essendo di più stato inviato di nuovo al Papa un Messo prima che fossero fatti giustiziare, ma nulla valse. Alcuni però hanno detto che questi erano Banditi; veramente si usava un gran rigore in questo tempo contro tal razza di gente, e si studiava l'esterminio de' Bravi, Sicarj ed altri Omicidiarj, la maggior parte de' quali era protetta da Gentilomini dello Stato; onde era duopo darne qualche esempio severo e pubblico per impedire che li altri desistessero di tenere mano a tal sorte di gente.

Volle pure Sisto V. che si rinovasse il Processo contro quelli che furono causa della morte del suo Nipote allora successa che egli era Cardinale, e ne assegnò il peso al Cardinal S. Sisto Nipote di Gregorio XIII., giacchè il caso era successo in detto Pontificato, e perchè il med.mo gli disse, che si sarebbe in quel tempo

dell'

dell'omicidio con maggior vigore proceduto, se Sua Santità non si fosse mostra-
to alieno da tal giustizia con il Defonto suo Zio, a cui rispose Sisto V. = Non v'hà
dubbio che noi abbiamo perdonato all'ora in qualità di Parente, che così vuole
la legge di Dio, ma ora siamo tenuti di risentirci perche così comanda la legge
di Papa, e se avesse il vostro Zio vendicato noi come Pontefice di un tal'omici-
dio, avrebbe levato a noi il fastidio adesso di vendicare come Zio Papa la mor-
te di un Nipote da noi tanto amato = Fece pertanto alzare voluminoso Processo
sopra tal caso successo, e con più testimonj, ove fù manifesto, che l'omicidio fù ordi-
nato tanto per far dispiacere a Sisto V. all'ora Cardinal Montalto, quanto per godersi la
moglie dell'ucciso Peretti suo Nipote, della quale era amante il secondogenito della Ca-
sa Orsini, che per quello poi che ne seguì, restò assai chiaro tal fatto, come a suo luo-
go se ne darà pieno motivo e chiara notizia.

Vna tal severità e così grande non la usò Sisto V. solamente con il popolo, è con per-
sone private, ma anche con i più sublimi Principi della Cristianità; perche, come si
è detto di sopra, giunto il Corriere in Francia, e narrato al Rè ciò che era seguito in
Roma delli due Bravi Porten, ed altri accidenti, è disprezzi occorsi con la famiglia
del suo Ambasciadore, il Rè fortemente sdegnato scrisse al Papa con termini impropij
chiamandolo, Crudele, Vendicativo, e Sanguinario, di modo che per confermare ciò che
diceva, che non solo aveva disprezzati li suoi Ministri, ma anche cercato di renderli
vili e disprezzati appresso gli altri, e di non aver permesso in funzioni publiche, che
il suo Ambasciadore precedesse al Governatore di Roma, con averli assegnato il se-
condo luogo doppo il Papa. Sisto V., udita si sporca invettiva, fatta contro di esso sen-
za alcun rispetto, mandò a chiamare il Governatore, al quale impose, che andasse al
Palazzo dell'Ambasciadore con una intimazione, che in termine di due giorni se ne us-
cisse non solamente da Roma, ma da tutto il suo Stato. La risoluzione del Papa fù
così bene adempita, che l'Ambasciadore non aspettò tanto temendo le sue violenze,
e partì tosto da Roma, e Sua Santità spedì in Francia la risposta a quel Rè, e nell

istesso

1184 istesso tempo fù richiamato Monsig.r Ragazzoni Vescovo di Bergamo, il quale era Nunzio Apostolico in quel Regno. Ma i Cardinali Medici e D'Este che erano in alcuni trattati con il Papa cercorono di metter rimedio, e di rendere più pacifiche le cose. Giunto in Roma il Ragazzoni, ed andato dal Papa, cominciò a palesare allo stesso l'animo del Rè, e tutti li suoi desiderj, e quanto voleva dalla S. Sede, e perche il Papa aveva già creato un'altro Nunzio, che era Monsig.r Fabio Mirto Napolitano Arcivescovo di Nazaret, antico nella grazia del Papa, ed inimico di Enrico III; a questo Prelato diede molte commissioni da eseguirsi di suo espresso ordine, ed avvisatone il Rè Enrico gli spedì incontro un suo Commissario facendoli sapere, che esso non lo avrebbe ricevuto nel suo Regno per più capi, al quale disse il Nunzio, che voleva parlare a Sua Maestà, no essere a sua notizia ciò che doveva dirgli; si fermò in Avignone, avendo mandato al Papa la protesta fatta da Sua Maestà; il Papa risposegli, che eseguisse i suoi commandi, e si portasse dal Rè; giunse a Lione l'Arcivescovo Nazaret, e fermatosi in d.ta Città ebbe lettere dal Rè sotto penna dell'aresto se si fosse inoltrato: Il povero Arcivescovo vedendosi circondato dalle Guardie non solo non poteva passare più in oltre, ma ne meno gli si concedeva giustificarsi di quell'azione con il Papa, col trasmettergli un Corriere, essendogli anche ciò vietato. Sisto V. che già si era accorto di quanto era accaduto, voleva scommunicare il Rè, e con tale intenzione fece intimare il Concistoro, nel quale esagerò contro quel Rè, e disse non volere nissun'altro Nunzio, che quello che già era mandato. ma poi li affari sud.ti presero altro temperamento. Si disgustò anche con li Spagnoli per causa del Regno di Napoli: costumò e costuma quella Corona mandare ogni anno al Sommo Pontefice in Roma nella Vigilia de' gloriosissimi Principi degli Apostoli li SS. Pietro e Paolo una Chinea con una borsa con dentro 8.m milla Scudi, come Tributo ordinario del vasto Regno di Napoli, per esser il d.to Regno Feudo della S.ta Chiesa. In d.to tempo adunque il Sig.r Ambasciador di Spagna, come Ambasciador straordinario del Regno di Napoli, con grandissima pompa e magnificenza si presentò

il

al Sommo Pontefice Sisto V. nel consueto giorno della Vigilia di S. Pietro per dar-
gli, come fece il solito Tributo alla Chiesa, quale suol farsi nell'ingresso della Ba-
silica di S. Pietro, dove entrando l'Ambasciadore accompagnato da un numerosissi-
mo corteggio, doppo l'Ambasciadore viene una Mula bianca assai riccamente guar-
nita d'oro, con sopra il dorso la Chinea con entro il Tributo delli 8. milla Scudi;
all'arrivo del sud.to Ambasciadore con la Chinea il Papa si fece trovare sopra di
un sontuoso Trono assiso dalla maggior parte de' Cardinali, Regj Ministri, e Prelati
assistito. L'Ambasciador Ispano facendo il consueto complimento per parte del Rè
di Spagna, quale pure era Padrone del Regno di Napoli, dicendo esser stato manda-
to dal suo Rè e Sovrano per offerirgli quel Tributo in segno che riconosceva il
Regno di Napoli come Feudo Ecclesiastico. Sisto V. riceve l'Ambasciadore con ma-
niere gravi, e rispose con alcuni concetti, con i quali mostrava poco gradimento di
quel presente, ma in partendo dal suo Trono si dichiarò mal soddisfatto dicendo all'Amba-
sciadore = O che bel complimento ci avete fatto oggi, ci avete obbligato a cambi-
are un Regno con una bestia; però noi vi diciamo, che ciò non potrà durar mol-
to tempo = e se ne partì; quali parole arrivorono al cuore dell'accorto e saga-
ce Ambasciadore, argomentando da esse che Sisto V. fosse di animo disposto alla
ricuperazione del Regno di Napoli per riunirlo a quello della Chiesa, dovè
al certo si fondava il pensiero e l'unico oggetto di Sisto V. Doppo questo fatto,
due cose posero a mal partito il Vice-Rè di Napoli, l'una fù in udire, che
il suo Rè gli ordinava che invigilasse nei confini del Regno per la gran mol-
titudine de' Banditi, quali dallo Stato Ecclesiastico si ritiravano a flotte nelli
confini di Napoli, dubitando di qualche stratagemma; la seconda fù la reni-
tenza, che aveva scorta nel Papa di non volere permettere, che uscisse il
grano dallo Stato della Chiesa per soccorrere il Regno di Napoli, che era in
estrema penuria, benchè il Vice-Rè ne avesse fatte particolari istanze al Papa,
che si burlava di ogni cosa, e quando udiva parlare delle rivoluzioni di Napoli,

diceva

diceva sempre in questo modo al Governatore di Roma, come alli Cardinali = Li garbugli di Napoli fanno per li nostri disegni =.

Conforme si è detto di sopra l'Ambasciadore di Francia trovandosi disgustato col Papa, ed il Nunzio Arcivescovo di Nazaret quasi sequestrato in Lione; in virtù poi di alcuni trattati, che erano stati promossi dalli Cardinali D'Este, e Medici si venne all'aggiustamento, che se bene non fù durabile, pure fù tale, che l'Ambasciadore tornò in Roma, ed il Rè di Francia lasciò passare l'Arcivs.º di Nazaret alla Nunziatura per trattare con esso Rè, e sbrigòssi in breve dalle commissioni, che li erano state imposte da Sisto V. - Questo Ambasciador di Francia era uomo astuto, e perchè veniva pregiudicato nell'onore, è nelle precedenze, essèndosi, come si è detto di sopra, sbandato ed allontanato da Roma, e dallo Stato, diede luogo in tal tempo alli Spagnoli, che dovessero essi pure entrare in competenza con il Governatore di Roma; ritornato poi l'Ambasciador di Francia, e postosi incognito, non andò più all'Udienze publiche dal Papa, ne alle Capelle, ne ad altre funzioni. Trovasi però nelli Diarij dè Maestri di Cerimonie, che li Ambasciadori Regij erano di tanta autorità in Roma prima di Sisto V., che godevano la prerogativa del Posto dinnanzi al Papa, precedèndo al Governatore di Roma; onde in tèmpo di Gregorio XIII. il Sigr. Ambasciadore di Francia aveva il secondo luogo, dando e concedendo la mano a quello di Spagna, quali Ambasciadori venivano ad avere il primo luogo avanti il Governatore di Roma tanto nelle Capelle, Processioni, ò altre simili funzioni pubbliche, nelle quali godevano tale prerogative. Ma doppo che Sisto V. cominciò à disgustarsi con li Francesi, e con li Spagnoli, cominciò pure ad esaltare le operazioni e la Persona del Governatore di Roma; certo è che per tal effetto si pose in testa, che li Ambasciadori rinunziassero il loro onore ed il primo luogo al Governatore, è che questo Prelato dovesse precedère nelle funzioni publiche alli Ambasciadori stessi, come purè nelle solenni Cavalcate, Processioni, e nelle Capelle Papali.

Si

Si racconta in proposito di ciò una violenza e mutazione assai curiosa, imperciòche li sud.ti Ambasciadori in tempo di Sisto V., allorche cominciò tali novità, si risolsero di non volere andare alle funzioni publiche del Papa, perchè vi andava il loro onore, usurpato dal Governatore di Roma, come si è trovato notato in quelli tempi di Monsig.r Pierbenedetto Governatore di Roma, quale una volta, forse così ordinato dal Papa, si finse infermo, e fece spander voce per la Città che non potrebbe intervenire ad una funzione publica per tal oggetto, ove intervenuto l'Ambasciadore di Spagna solo senza altro Ministro Regio, e nel tempo che il Papa era entrato in S. Maria Maggiore, si vidde all'improviso ed inaspettatamente venire il sud.to Governatore accompagnato da 80. uomini armati con gran fretta per ponersi nel primo luogo avanti il Papa, ove era l'Ambasciatore Spano, che accortosi dell'artificio, cioè che Sisto voleva darne un esempio publico di quella onorevolezza; penetrato dall'Ambasciatore acuto tal artifizio, immediatamente si finse esser sorpreso da un dolor di reni, per dare giusto motivo del suo ritiramento, essendosi subito ritirato dal Posto, prima che il Governatore giungesse ivi, e se ne tornò al suo Palazzo, e così fù riparato all'inconveniente che doveva accadere in tempo appunto che si studiava il modo di doverne per loro rinunzia liberamente registrarne l'atto; ma fallito il colpo, si diede luogo a nuova occasione, perchè in quel giorno il Governatore di Roma non potè ricevere l'intento suo; però Sisto si era dichiarato apertamente, che li Ambasciadori non potessero più per l'avvenire pretendere tal onore appresso il Papa, per la ragione in cui si fondava esso Papa sopra il Rappresentante Ecclesiastico, che era di maggior autorità del Temporale, e diceva Sua Santità chiaramente che siccome il Ministro Regio rappresentava il Rè, quale non era adequabile al Papa, che rappresentava Cristo, e precedeva a tutti li Monarchi del Mondo, così il Governatore di Roma che rappresentava l'imagine del Papa, ed aveva quasi l'istesso potere del Papa a lui conceduto, non si doveva paragonare alli Ministri Regi, e doveva esservi questa distinzione, cioè che dovesse godere il primo luogo. Sopra qual novità nacquero

molte

molte dispute, e furono composte dottissime Scritture, perchè tanto dalla Spagna, e dalla Francia, quanto dall'Imperio communemente erano le risposte alla pretensioni del Papa; ma Sisto V. non volle mai piegare l'animo suo, dicendo sempre che il Papa rappresentava Gesù Cristo che era sopra tutti li Potentati del Mondo, e che il Governatore rappresentava il Vicario di Cristo, e che però non fossero le addotte ragioni convenienti; sopra di che per voler Sisto V. e li Rè a vicenda sostenere il loro decoro e onore, non volendo gli uni ceder all'altro; fù per tanto costretto Sisto di venire a questa risoluzione, cioè di far strozzare l'Ambasciador di Spagna, ò qualunque altro Ambasciadore, quall'ora avessero avuto ardire di usurpare il primo Posto al Governatore come si era dichiarato di voler fare pubblicamente quello di Spagna, tanto più che le risposte venute sù di ciò del Rè Cattolico davano questo impulso al suo Ambasciadore, dicendo, che siccome tal prerogativa sempre si era per il passato conservata nella Regia auttorità, così doveva ancora di presente osservarsi ed adempirsi da suoi Ministri. Appunto in una funzione pubblica, che dovea farsi in S. Pietro avanti il Papa con l'intervento delli Ambasciadori, in tal occasione l'Ambasciador di Spagna ebbe a dire che in tutti li modi voleva andare nel primo Posto prima del Governatore di Roma; allora appunto Sisto V. pensò di dar esecuzione al suo disegno, onde avendo fatto entrare il Boja di nascosto dietro al suo Trono, accompagnato da molti Sbirri e ministri di Giustizia gli ordinò con questo contrasegno, che dovesse gettar il laccio al collo a quel Spagnolo che portava certi baffi e che andava presso di lui, ed alla med.ma sua presenza lo strozzasse subitamente, e che avvertisse di non disubbidire sotto penna della forca; ma perchè fù tal ordine penetrato, e ne fù avvisato segretamente l'Ambasciadore del concertato contro la sua persona; onde avendo pensato alli casi suoi intimorito cangiò pensiero, è non andando più alla funzione, che si fece in S. Pietro, salvossi la vita, ed in tal modo restò il Governatore trionfante dell'onore impertitoli dal Papa, e del suo Posto maggiore.

Ludovico Ridimartello Marito di Lorenzina Spacciaferro Donna compitissima,

e prudentissima, fù trovato in Casa di una sua Concubina, e già prima dal Papa
ammonito chè lasciasse una tal prattica, fù carcerato e convinto dell'adulterio; onde
la Moglie con cinque figli andò alli piedi del Papa a supplicarlo di voler far gra-
zia al Marito per non veder perder quelli fanciulli, e ciò piangendo diceva, a cui
rispose Sisto V. = O sventurata Madre, ò miseri figlioli voi avete a piangere la
perdita di un Padre sfortunato, e poco accorto, e Padre disamorato, mentre con poco riguar-
do a Dio, e con poco rispetto a voi hà adulterato quella fede che deve esser incorruttibile
tanto più che ha in cognizione un nodo Sacramentale, un vincolo così grande =, e men-
tre proferiva queste voci la Donna dirottamente piangeva; ma nè le di lei lagrime
nè quelle de' figli intenerirono il Papa tutto severo, quale finalmente replicò = Dio
sà quanto ci dispiace di dare questa sentenza capitale, è volontieri la cangiaressimo
in altra pena, se esso avesse dato orrecchio alle nostre ammonizioni, e se fossimo
stati certi che svelto l'enorme vizio dell'adulterio con ammendazione dell errore, in
buona la mala vita avesse mutata =, e chiedendo la Madre con i figlioli miseri-
cordia e pietà, rispose, alzatosi in piedi, chè dovessero aspettarla da Dio, che era il
Supremo Giudice, e con un ditto accennando un Crocefisso, gli voltò le spalle; e la
povera Donna più sconsolata che mai se ne partì senza più speme di grazia. Era
Ludovico cospicuo in più gradi di Nobiltà tanto ancora per esser stato aggregato
trà i Conservatori di Roma, quanto chè in tempo di Paolo III. il di lui Avo fù assai
stimato, perche in molte occasioni sopraintese a molte cose publiche, e portòssi eg-
gregiamente nella concordia de' Governi Pontificj, e ne fece sortire una vera pace.
La nobiltà poi di Lorenzina sua sventurata consorte, vantava cinque nobilissimi
parentati, il p.° con li Sig.ri Boccapadulli, il 2.° con il Sig. Pietro Leoni, il 3.° con
il Sig.r Varranne, il 4.° con il Sig.r Ciampini, e l'ultimo con il sud.to marito. Per pro-
curare di liberarlo dalla morte se ne andò dal Papa l'Ambasciadore di Venezia
sperando molto nella confidenza che aveva con il Papa per la Lega che si trattava
trà esso e la Repubblica di Venezia per l'aquisto del Regno di Napoli, quale poi non

successe

successe, per le cagioni che in appresso si diranno; ma il Papa anche ad esso Ambasciadore negò la grazia, dicendo che si trattava di vender conto a Dio. L'ultima sentenza che proferì al Governatore doppo provato l'adulterio di molti anni, ed antica prattica con quella femina, fù della decapitazione sulla Piazza di Ponte S. Angelo del sud.to Ludovico, ove quella mattina erano concorse molte persone a vedere a piantare 15. forche, l'ultima delle quali arrivava incontro alla Chiesa di S. Celso ai Banchi, e la prima era piantata all'uscire di d.to Ponte, in tal mattina si dovevano impiccare 30. altri delinquenti, cioè due per forca, però li Mastri di Giustizia erano molto affaccendati in questo giorno, ed in mezzo a queste forche era alzato il palco dove dovea esser decapitato il d.to Sig.r Ludovico Ridimartello.

Si trova scritto da penna veridica che in passando le Donne in tal sito, e vedendo si orrendi spettacoli lagrimavano, e li med.mi uomini s'impietosivano. In tal mattina che doveva morire il sud.to Ludovico con li altri 30. delinquenti, il Papa uscì dal dal suo Palazzo di S. Pietro in Vatic. accompagnato da molti Giudici e Capi giustizieri, e dal Governatore stesso di Roma, e passando il Ponte con tutta quella gente, senza che alcuno gridasse = Viva Sisto V. viva Papa Sisto = ed altro non si vedeva che persone genuflesse, e passò Sisto a vedere quelli ordegni di morte con soddisfazione, e ben guardandoli volle contarli per vedere se erano 15. le forche, come aveva ordinato e di là andò alla Chiesa dell'Anima ad orare, e poi si portò alla sua Villa vicino a S. Maria Maggiore per trovare sua Sorella, che ivi vivea ritirata, e lungi dalle Corti, ed entrato il Papa nella Villa ordinò al Governatore che facesse decapitare il sentenziato Ludovico, che voleva vedere la sua testa al ritorno; fù levato dunque da Castello Ludovico assistito da due Preti, e più morto che vivo, fu condotto al Patibolo; stavano tutti li astanti atterriti e piangenti, in tanto il povero condannato fù decapitato, e posta la testa in cima di una picca in mezzo del med.mo palco, la quale fu vista dal Papa in ritornando a Casa, e doppo desinato, comandò che quella testa fusse levata, ma che si lasciasse il palco,

dove

dove esso aveva intenzione far morire Lorenzo Guidabotte, ma non gli riu-
scì, perchè essendo stato preso in Luogo sagro fù in esso riportato. La mat-
tina antecedente a sì solenne e rigorosa giustizia andorono cinque Trombetti
per la Città di Roma pubblicando tal Giustizia, quale era per Sisto la più mae-
stosa delle altre, perchè non solo fù onorata da trombe, ma con altri istromen-
ti che facevano sonarsi per le piazze con voci assai fiere; in tanto il Governatore mandò
dal Papa acciò li facesse sapere quando voleva si facesse d.ta giustizia essendo ogni cosa in pron-
to, al che rispose comandando che si sbrigasse allora con sollecitudine, perche esso li vole-
va vedere sulle forche in quell'istesso giorno, ed ordinò che se ne impiccassero due per
forca, e perciò si viddero varj Carnefici di diverse Nazioni ad eseguire la giustizia con-
tro quelli delinquenti Nazionali ogn'uno a quelli della sua Nazione, e questa fù la più
numerosa giustizia che il Papa facesse fare tutta in una sol volta, e doppo chè furono
tutti impiccati andò Sisto a vederli e ben osservatili ritornò al suo Palazzo.

Doppo di ciò si rivolse Sisto V. a gratificare chi l'aveva ben servito, e per tal moti-
vo fece scrivere a Napoli per sapere in che stato fosse la Casa Capponelli, che dovea
abitare in una contrada da lui accennata, ma si trovò che era morto senza figlioli, e
la moglie vedova, benchè in seconde nozze sposata, era anch'essa defonta pure senza prole
ciò a Sisto molto dispiacque, ansioso di farsi conoscere, e la gratitudine che a tal Casa pro-
fessava, l'indusse a commandare che si trovassero i loro Eredi cioè di d.ta Casa Capponelli, ò pu-
re di Casa Fava, fatte le diligenze si trovò, che della Casata Capponelli vi era un Notaro
Criminale carico di famiglia ed assai povero, è della Casa Fava un Soldato, che con titolo
di Sergente in una Campagna militava nelle Fiandre sotto il General Alessandro Farnese,
e questo era proprio Nipote del defonto Avvocato Capponelli, di che il Papa godè molto dicen-
do = Sia laudato Iddio, che ci ha dato il mezzo di mostrar gratitudine alla famiglia di un no-
stro Benefattore = Primieramente spedì una somma di duemilla scudi al Sergente
Fava scrivendo nell'istesso tempo lettere con calore di raccomandazione al General Far-
nese acciòche nell'occasioni non trascurasse avanzar di Posto quel Sergente; in secondo
luogo fece compire una Casa in Napoli per il Notaro Capponelli un poco superiore alla sua

condizione

condizione in suo nome e de' suoi Eredi per metter questa famiglia in piedi, e gli donò per li figlioli un Feudo di trè milla Scudi siguro da ritrarne li frutti, ed in oltre Scudi 800. in contanti accommodandolo con alcuni Ministri Regj acciò l'avvanzassero nel Tribunale della Giustizia, detto la Vicaria, in differenti impieghi; trà li figlioli ne fece venire due a Roma de' quali uno aveva anni 10., e l'altro 8., e vedutili, li mandò a scuola a Bologna, quali a suo tempo s'avvanzarono a gradi onorevoli, essendo uno di essi eletto Nunzio, ed Inquisitore in Malta da Paolo V. Sommo Pontefice.

Successe in questi tempi un'altro avvenimento, ed è, che quando Sisto era Religioso e Bacciliero e che stava in Macerata andò un giorno da un Calzolaro per comprare un paro di scarpe avendone necessità, e li diede sei giulj per le scarpe, ma il Calzolaro ne voleva sette che tale era il suo prezzo, Sisto si fece a pregarlo che gli le lasciasse per sei Giulj e che li facesse tal piacere e carità, il Calzolaro disse che dandole a quel prezzo li donava un giulio, e Sisto replicò se oggi mi donate un Giulio, un giorno ve lo potrò restituire; il Calzolaro allora soggiunse ridendo = E quando me lo volete rendere Padre, forse quando sarete Papa = risposegli = Appunto all'ora e vi prometto darvene l'interesse =. Il Calzolaro si pose più a ridere per tali parole, e gli replicò = Sono contento di farlo giacche vi vedo si ben disposto di accettare il Papato = e dategli le scarpe, Sisto gli disse = Vi ringrazio della carità, e non mi scordarò mai della promessa, anzi voglio notare il vostro nome = e dettogli il suo nome lo notò in quel libretto che esso sempre portava indosso, di che diede al Calzolaro più occasione di ridere. Assunto Sisto al Papato, e dato un giorno un'occhiata a quel libretto vi trovò notato il Calzolaro; fece perciò subito scrivere a Macerata per sapere se quel Calzolaro era più vivo, e ricevendo la risposta di si, diede ordine al Governatore di quel Luogo, che lo facesse subito venire à Roma, senza dirli cosa alcuna de' suoi pensieri, e di più volle che fosse accompagnato da un Ministro di d.to Governatore, del che il Calzolaro rimase tutto attonito nel sentire che il Papa lo voleva a Roma non sapendo da che provenisse tal chiamata, niente rammentandosi ne del giulio ne delle scarpe, essendo tali parole state dette per ridere, e scherzando, ne sapeva che Sisto V. fosse quel Frate, essendo già passati più di 30. anni, onde

ad ogni passo che faceva verso Roma così accompagnato tanto più in lui cresceva la meraviglia essendo vecchio ed avvanzato nell età di anni 73. Arrivato in Roma, fù fatto sapere al Papa il suo arrivo, e fù tosto introdotto all Udienza, e doppo il bacio del Piede, gli dimandò Sisto = Ti ricordi tu averci mai veduto in Macerata =, il povero uomo tremante per la paura rispose = Beatissimo Padre Santo non hò di ciò alcuna memoria =, a cui Sisto V. rispose = Dunque non ti sovviene di averci venduto un paro di scarpe = più che mai attonito il Calzolaro stringeva le spalle mostrando non saper nulla, replicò allora il Papa = Noi sapiamo di essere tuo debitore, e però ti abbiamo mandato a chiamare per soddisfarti = sempre più attonito il Calzolaro taceva e guardava il Papa fisso, e Sisto seguitando a parlare gli disse = Tu ci hai venduto un paro di scarpe per un Giulio di meno di quello che valevano, e così noi ci siamo obbligati di renderti questo Giulio con tutti li interessi, quando fossimo divenuti Papa; onde ora che siamo tale ti vogliamo soddisfare, perchè così porta il debito della nostra parola = allora il Calzolaro disse = Beatissimo Padre Santo adesso me ne ricordo = Or bene, replicò Sisto, e fatto chiamare il Maggiordomo, ordinò che facesse il conto, ed a qual somma ascendesse l' interesse del capitale di un Giulio per lo spazio di 40. anni, e quando l'avesse fatto dasse la giusta somma a colui assieme con il capitale, e poi rivolto al Calzolaro gli disse = Andate in pace = . Il Calzolaro si pose tosto a seguire il Maggiordomo che gli fece il conto, e gli diede un Testone novo, e doppo lo fece partire, e così restando il Calzolaro non solo meravigliato, ma anche mortificato, dicendo che si era partito dalla sua Patria, e che si era fatto prestare certi denari da alcuni suoi amici, e che di più aveva fatto questo debito, e perduto tempo, e lasciare li proprj affari per rendersi così burlato in Roma; onde alcuni curiosi di sapere qual esito aveva avuto la sua chiamata in Roma lo interrogorono, ed esso disse esser stato chiamato per quelli trè Giulj che li aveva fatti dare il Papa dal suo Maggiordomo; il med.mo pure disse a certi suoi Patriotti che stavano fuori della Sala Pontificia, e trovando

l'azione

194 l'azione molto strana si doleva fortemente che il Papa lo avesse così scomodato e fatto partire dal suo Paese, affermando che per viaggio aveva speso 16. Scudi, oltre quelli che li bisognavano per il ritorno, e per qual fine poi! per guadagnare tre Scudi. Il Papa aveva fatto mettere le spie per sapere ciò che quest'uomo diceva, e dalle med.me gli fù rivelato il tutto; ridevasene Sisto con molto gusto, ed ordinò, che quando il Calzolaro era per uscire dalle Porte di Roma fosse fatto tornare addietro con dirli che tale era l'ordine Pontificio: volendo per tanto il Calzolaro di lì a trè giorni partire, spirato tal tempo prese la via per uscir da Roma, fù perciò alla Porta fermato è fattolo tornare in Roma col dirli che tanto ad essi il Papa commesso aveva, di ciò ammirato il povero uomo gli convenne ubbidire. fù di lì a poche ore fatto richiamare dal Papa, il quale li dimandò se aveva figli, rispose il Calzolaro che ne aveva uno ed era Religioso dell'Ordine dè Servi, ciò udito il Papa dissegli = Non vogliamo che tu parta sì presto, perchè vogliamo insegnarti a dolerti di noi = e gli voltò le spalle. Tutto tremante rimase il Calzolaro senza sapere che risolvere; segretamente poi ordinò il Papa che si facesse tosto venire a Roma questo Religioso, facendo scrivere al suo Priore, che gli dasse licenza di partire subito, con ordine al med.mo che non si fermasse in luogo alcuno, e giunto in Roma andasse a smontare al Palazzo Apostolico ancorchè fosse di mezza notte sotto pena della vita: pochi giorni doppo arrivò in Roma il Religioso sud.to che era in Napoli Maestro dè Novizi, e di Teologia, ed in conformità dell ordine, andò a drittura dal Papa, dove introdotto, Sisto gli disse = Vi abbiamo fatto venire a Roma sapendo essere qualch anno che non avete veduto vostro Padre, è credendo abbiate piacere vederlo è nostra intenzione darvi tal contentezza = Rispose il Religioso al Papa = Le grazie della Santità Vostra mi sono sì grandi, che non sò se potrà la rozza mia lingua trovar parole sufficienti a poterli rendere quelli tributi, non dico solamente dovuti, ma bensì che vorrei per farli conoscere quanto siano intense lè mie obbligazioni, restando attonito nel pensare con qual

modo la benignità Sua santissima si sia à ciò trasportata, non avendone la mia povera ed ignorante persona cognizione veruna = Risposegli il Papa = La vostra chiamata è originata da un pocco di affetto che al vostro Zentore portavamo, e con un pocco di tempo ne restarete a pieno informato, e frà tanto ritiratevi dove sarete condotto = e stendendogli il Piede il Religioso lo baggiò. Ciò seguito fù il Religioso condotto in certe stanze, ove il Papa aveva già ordinato; fece dipoi Sisto venire a sè il Calzolaro, al quale subito arrivato disse = Ti pare ò Maestro partire da noi senza volerci fare un paro di scarpe di tua propria mano = al che rispose = Bmo Padre mi manca il modo al presente di potergli pigliare la misura = all'ora rispose Sisto = la trovaremo noi = e fatta trovare una forma si fece prender la misura, e doppo volendo il Calzolaro partire il Papa gli disse = Noi vogliamo che faciate un'altro paro di scarpe ad un nostro Religioso, quale adesso lo faremo quà venire, acciò gli pigliate la misura, e ciò faciamo perche non dichiate più di esser venuto a Roma a perder il tempo, mentre cerchiamo farvi lavorare = e fatto un cenno si fece venire avanti di se il Religioso, dicendo al Calzolaro = A questo dovete fare le scarpe, se però lo conoscete = indi rivoltatosi il Calzolaro al non per anche veduto Religioso, che toste gridò = Questo è mio Figlio = ed il Religioso nell'istesso tempo replicò = Questo è mio Padre = e tutti due restorono in un tempo ammirati e lieti. Diede finalmente il Papa al Religioso un Vescovato di non poco rilievo nel Regno di Napoli, dicendo al Calzolaro, = Fate un poco adesso il conto ò Maestro se il Giulio che ci donaste vi ha fruttato bene il suo giusto e dovuto interesse = e poi benedicendoli li licenziò tutti due con sommo suo piacere, e gran contentezza di loro.

Fù più curioso lo spasso che si prese Sisto con il Padre Salvetti Agostiniano, la cui istoria per esser molto curiosa la narrerò più in succinto che sia possibile. Andò Sisto V. in tempo che era Religioso in Minorchi ad alloggiare in un Convento di Frati Agostiniani, dove era Priore il Padre Salvetti giovine in età di 25. anni, ma però molto civile, ed inclinato al ben fare, ed il Padre Montalto non aveva detto chi era mostrando di essere un Padre graduato della Religione de' Minori Conventuali di S. Franco,

con

1596 con tutto ciò il Priore gli fece delle carezze, è nel licenziarsi gli dimandò 4. Scudi in prestito, promettendo renderglieli quanto prima, e gli ne fece un pagherò per ricordo. Divvenuto il P. Montalto come si è detto, Papa, e riguardato il suo libretto vi trovò notato ciò, e fatto a se chiamare il Generale di S. Agostino gli dimandò se era vivo il d.to Padre Salvetti, ed udito che viveva, gli ordinò che diligentemente lo facesse venire in Roma alla sua presenza. Qui è di necessità sapere che il P.re Salvetti era in una gran differenza con il Vescovo della Patria per interessi che sogliono essere trà Regolari e Vescovi, ed il d.to Prelato aveva scritte lettere offensive alla Congreg.ne de' Cardinali in Roma contro il sud.to Padre, che già era graduato nella sua Religione; onde quando il Generale sentì l'istanza del Papa nel volere il Salvetti in Roma, credè che volesse castigarlo, tanto più che Sisto aveva parlato con sdegno; onde nel farlo venire lo fece accompagnare da quattro Frati delli Sbirri assai più tiranni; rallegrossi anchè il Vescovo di una tal'improvisa chiamata, perche pensava al castigo che gli darebbe il Papa, e tutti li altri Religiosi credevano lo stesso siccome il Salvetti ancora si teneva perduto, ed era in procinto di far chieder perdono al Vescovo da sua parte per quietarlo un poco dal suo sdegno: subito chè fù arrivato in Roma fù accompagnato dal med.mo Generale al Palazzo Papale; onde entrati, e chiesta Udienza, fù per ordine Pontificio fatto passare il solo Salvetti alla di lui presenza, ed il Generale rimandato al suo Convento. Tremava il povero Religioso che sapeva il rigor del Papa, ed appena poteva proferir parola, è scusandosi alla meglio che gli fù possibile per far veder la sua innocenza, credendosi che il Papa procedesse in favore del Vescovo: Sisto che ascoltava le scuse sud.te e non sapeva che cosa quegli dicesse, perche ancora non era stato informato della Causa del Vescovo, ma per scalzarlo, è tirarli fuori di bocca quello che non sapeva, gli disse = Or bene noi sapiamo che in ciò voi avete torto disprezzando in questo modo un Prelato di tanto merito, ma un'altro motivo, ci ha spinto a farvi venire in Roma; ed è che voi siete accusato di aver gettate via le facoltà del vostro Convento,

e di

è di questo siamo risoluti di farvi render conto, ma prima vogliamo la confes-
sione di vostra propria bocca; prese un poco di animo il Salvetti sapendo la pro-
pria coscienza, e di esser stato buon Economo, e risparmievole delle facoltà del suo
Convento; onde vedendo che non si parlava delle differenze del Vescovo che aveva
con esso, rispose che era pronto riccevere qual si fosse castigo da Sua Santità, quan-
do fosse stato convinto di aver malamente amministrate l'entrate e denari del Convento,
con voce irata gli disse Sisto = Pensate bene a quello che dite, perche noi abbiamo prove
equivalenti a convincervi = ma il povero Padre stringendosi nelle spalle mostrava la sua
candidezza; allora soggiunse il Papa = Non è forsi vero che essendo voi Priore nel 1564.
passò un Frate della nostra Religione, a cui voi daste 4. Scudi, e vi pare che sia bene
gettare a questo modo l'entrate e facoltà del Convento = Il Padre Salvetti non era imme-
more del Frate, e però rispose = Se me ne avesse domandati di più, perche mi pareva
un Frate virtuoso, di più gli ne averia dati, ma a dirla alla Santità Vra, mi è riuscito
un furbo, perchè mi fece un pagherò con sotto altro nome, quale non ho mai trovato
nella sua Religione, e ne meno per insogno si è potuto sapere chi sia stato con tal nome =
Si pose a ridere Sisto, e poi disse egli = O bene non lo cercate più, perche al certo mai lo
trovarete, ma vi sappiamo dire di siguro, che non è furbo come lo predicate, perchè rico-
nosce il suo debito, e non siete voi forse contento, che ci vendiamo noi debitori per lui =
allora si che cominciò a sospettare che il Papa fosse stato quel Frate, tanto più che gli
si svegliò nell'imaginazione che quel Frate si rassomigliava al Papa, sicchè da una par-
te si rallegrò, ma dall'altra tremava da capo a piedi; Sisto perciò gli replicò = ditteci
un poco a chi poteva rassemigliarsi quel Frate = rispose il Salvetti = Se la Santità Sua
mi concedesse il dirlo, direi che portava qualche someglianza all'idea di Sua Beatitu-
dine = rispose subito Sisto = Giacche noi dunque ci assomigliamo al Frate da voi con tan-
ta generosità obbligato, v'ha ben raggione, che cominciamo a darvene saggio con la no-
stra gratitudine, e se prima voi riceveste quel Frate con tanta cortesia, noi vogliamo
ora ricever voi con la med.ma dimostrazione di animo = Fece pertanto Sisto chiama-
re il Cardinal Alessandro Peretti suo Nipote, e gli disse = Alloggiate questo Pre Salvetti

nelle

nelle vostre stanze, e fatelo stare alla vostra tavola, sinchè avvremo disposte le cose in miglior forma = Il P.re Generale degli Agostiniani, che stava aspettando l'esito di questo fatto, in sentire le cose come caminavano, restò stupefatto, e vedendo che la scena si era mutata, se n'andò a visitare il Padre Salvetti nell'Appartamento del Cardinal Peretti Montalto, dove era alla grande servito. Maggiore fù lo stupore del Vescovo della sua Patria suo avversario, quale credeva quasi per articolo di fede, che dovesse esser punito, essendo perciò impaziente di saperne l'esito, scrisse alli suoi amici in Roma, acciò osservassero come era punito il Salvetti dal Papa, ma quando gli vennero le risposte, che esso veniva alloggiato con magnificenza nelle stanze del Cardinal Nipote per ordine santissimo, e con speranza di avvanzamenti, e forse della Porpora, restò il Vescovo tutto confuso. Un Mese ed alcuni giorni stiede questo Padre con il Card.l Peretti, ne vollè più Sisto V. rivedere la sua innocenza circa i contrasti che avèva con il Vescovo; ma bensi era quasi risoluto di farlo Generale della Religione Agostiniana, ed il Generale presente promoverlo a qualche Vescovato; ma conoscendo che l umore del Salvetti era di uscire dalla Religione, lo fece Vescovo nel Regno di Napoli di un grossissimo Vescovato con gran consolazione de' Parenti, ed onore della Religione, e con crepacuore del Vescovo suo emulo. Ond'è che per questa Promozione del Salvetti fù fatta una Pasquinata, che in sostanza diceva:

Li Vescovati sono dati a prezzo buono
Mentre non vaglion più che 4. Scudi l'uno.

La Città di Roma che era stata divisa lungo tempo in 13. Rioni, o sian Reggioni, Sisto V. la divise in 14. aggiungendovene uno, cioè quello di Borgo, e volle che li Mastri di stradda, ed Architetti fossero del med.mo numero, dando ad ogni Rione il suo, e mise in tali Cariche uomini intendenti, ordinandoli che ogni settimana dovessero riferirgli ciò che facessero, ed occorreva nel loro Rione circa li accomodamenti delle stradde o altre opère pubbliche, e sopra il tutto li commandò che invigilassero sopra la qualità de' Forastieri che entravano in Roma, e dimoravano in essi, e perche uno di questi Mastri mancò all' uffizio suo, perche fosse persona di stima, pure lo fece in pubblico presentare alla corda, e spogliare come gli si dovesse dare, ma non però alzato

da

da terra, e gli si usò clemenza. Mandò poi un Commissario per tutto lo Stato Eccle-
siastico acciò invigilasse sopra l'abbondanza, ed ordinò non fusse permesso ad alcuno
di vendere il grano alli esteri, nè esitarlo fuori di Stato sotto pene gravissime, e ne
punì per ciò molti; anzi sempre intento Sisto a conservare nella Città l'abbondanza,
ne riempì molti granari, di modo che la Camera trovavasi ricca.
Riformò Sisto le Leggi ancora che andavano a ferire i Parrochi, Preti, ed altri Ecclesiastici
è ciò era, come si vidde da un pubblico Bando, che tutti quelli, che erano ordinati Sacerdo-
ti, ed arrollati sotto lo Stendardo della Chiesa, non potessero farsi servire da Donne, se
non avevano 60. anni, perchè in tempo di Gregorio XIII. si tenevano da Preti nelle
Case, è Chiese alcune di queste serve forastiere, ò Romane; onde Sisto V. che era di
tutto informato, diceva, che non solo tale abuso era pregiudiziale al Carattere Sacer-
dotale, ma quel che è più lo scandalo, perche ciò che si supponeva in tali casi era
assai vergognoso, è tutti tenevano nelle loro Case queste Donne, e la maggior parte
erano giovani e belle. Dato fuori tal Bando, cominciossi a ricercare per tutte la
Case, onde alcuni Togati che erano appoggiati alli Cardinali con li loro servizj, furo-
no privi dè Benefizj che godevano, ed alcuni castigati nella borsa; anzi successe,
che sdegnato Sisto sopra ciò nè fece stare alcuni sequestrati in Castel di S. Angelo fi-
no che visse Papa. Vn'altra legge si dovea imporre, che fù data a voce, cioe che
li detti Sacerdoti Frati, e Religiosi non potessero conversare con Donne se non erano
parenti e delli più prossimi domesticandosi nelle Case, e quelli che conversavano in
Case di Donne amiche, censurate però dalla Corte li condannava alla Galera. Ebbe
poi grand'avvertenza alle Meretrici, le quali voleva chiudere in un sito a parte
come sono li Ebrei, ed avendo data fuori detta volontà, acciò si trovasse un luogo
proporzionato, fù da ciò per molte cause frastornato, e frà le altri perche quelle Donne
non tanto sfacciate sarebbero divenute perfette meretrici, nelle quali si poteva sperarne
l'emenda, e questo fù forsi che non si diede luogo a detta risoluzione, ma essendo tan-
te in Roma non volle che si accrescesse lo scandalo, ma che stassero ritirate, e le loro

porte

porte fossero distinte e colorite di verde, onde tutte le porte delle sud.te Donne erano verdi acciò si conoscessero, e le altre non fossero guardate nè amoreggiate con supposto che fussero tali; giache la legge contro li adulteri era assai vigorosa, e non si poteva fuggire da questi la morte, perchè chi veniva accusato di adulterio si puniva con la forca, ò con la mannaja.

Vn caso molto noto venne esagerato in tempo di Sisto V. per vigorosamente punirlo, è questo si trova registrato in disonore e vergogna dell'Arcivescovo di Capua, che venuto in Roma per il Carnovale, ed essendo uomo allegro, ed inclinato alla lussuria, gli piaceva conversar con le Donne, è stando in Roma per poco tempo e presto andarsene, non volle obbligarsi di stare cognito per non passare per le mani de suoi servitori, si pose perciò ad abitare in una Locanda come forastiere incognito, ove era ben servito, e dove poteva soddisfare le sue brame. Papa Sisto che aveva tante spie in Roma fù tosto informato di tutto ciò che passava, cioè che dieci giorni prima di Carnovale era giunto in Roma d.to Arcivescovo, e che non aveva fatto moto ad alcuno, nè era comparso con li altri, ma voleva star ignoto tutto il Carnovale con la sua libertà e senza pensiero, perche il Papa volle sapere appuntino l'abitazione sua, e sentendo essere in una Locanda vicino alla Minerva, fece osservare i suoi andamenti; onde essendo giunto il Carnovale si faceva qualche allegria, fù detto a Sua Santità da più gente, che dove abitava l'Arcivescovo si era fatto più di un Festino, ma che il d.to non si era mai veduto far atto alcuno indecente; fù però data relazione al Papa, che una certa Donna giovine e bella che era libera si fosse più volte colcata con il d.to Prelato, e perche voleva il Papa prima sapere la verità del fatto, fece avvisare il Locandiero che dovesse dire il tutto chiaramente, e minacciato di severo castigo con promissione di tenerlo celato, e non scoprire la volontà della Giustizia al Prelato, ed egli fece passare nella stanza contigua, dove dormiva il Prelato con la Donna, trè Sbirri ascosamente ed un Boja, che aveva avuto l'ordine dal Governatore, che ritrovando la Donna nel letto con il Prelato la dovesse frustare

nel

nel med.mo letto, senza però offendere l'Arcivescovo, che voleva il Papa castigarlo a suo modo, avendo già egli pensato al castigo che gli si doveva. Venne il giorno destinato, che si dovea eseguire l'ordine dato dal Governatore, ed essendo state poste le guardie fuori e dentro la Locanda, la sera il Prelato chiamato che ebbe il Locandiere gli disse, che facesse venire quella Donna perche non si sentiva troppo bene, mentre con tal pretesto vi era andata altre volte per assistere alla sua indisposizione, vi fù tosto la Donna condotta, e partito il Locandiere essa entrò dal Prelato che stava a letto, e poco doppo con esso lui colcossi. Appenna erano nel principio dè loro solazzi, chè entrato il Boja in Camera con li sbirri, ed aperta la lanterna che seco avevano, si accostorono al letto con l'armi alle mani, e presero la Donna, e volendo l'Arcivescovo far resistenza, gli fù detto esser ordine del Papa, alle quali parole tutto confuso ammutì. Posta mano il Boja alla frusta frustò a sangue la sventurata Donna alla presenza del Prelato, e fino a tanto che buona parte della pelle non rimase attaccata alla frusta fu battutta e questa fù per la Donna la prima pena. Doppo questa furono catturate nove altre Donne che stavano nella med.ma Locanda, e furono portate alle Carceri di mezzo giorno con il sud.to Arcivescovo, quale fù poi alle ore due di notte portato alle Carceri di Castel S. Angelo; in tanto si formò il Processo, e nel terzo giorno si fece una cavalcata di 17. Donne, tre delle quali portavano la maschera, perche erano mogli di uomini cospicui, ritrovate in casa di certi Ecclesiastici con la suspizione dell'adulterio, quale non si potè provare, essendo andate sole e con molta cautella, non fidandosi in tali tempi di chi si sia; vennero però frustate per tutta Roma, dove la gran calca del popolo correva per tutte le stradde, per vedere tal giustizia, che si rendeva meravigliosa a tutti, per non essersi mai vedute frustare tante Donne insieme, e ciò che spingeva più la curiosità era in leggere i cartelli che portavano innanzi il petto, quali pubblicavano i loro

delitti

delitti. Seguito ciò fù al Papa parlato per le considerazioni verso l'Arcivescovo
che non pareva decente mettere un carattere così considerabile in disprezzo, e
rendere così gran scandalo in publico con chi meritava esser più nascosto e segreto:
ma il Papa fece dare la contumacia all'Arcives.° benchè fosse nobile, e di una no-
biltà assai cospicua cioè della Casa Gozzi, li di cui parenti potevano suscitar gran
turbolenze per tal fatto; onde doppo averlo ben mortificato lo cacciò dal Castello,
e ne prese la diffesa il Cardinal Boncompagni, che andò in Castello a visitarlo
e lo condusse seco alli Piedi del Papa, che gli chiese perdono dello scandalo dato, e
genuflesso, e fatte le umili sommissioni promise di vivere con quella edifica-
zione che meritava il suo carattere, ed il voto che fece quando fù consagrato
in quel grado, qual si conveniva al suo decoro; il Papa gli rispose = Così ci cre-
diamo, benchè questo sia stato un' affronto e non castigo per voi, la mutazio-
ne della vita deve esser l'autentica del pentimento, e la cosienza vi deve ser-
vire di continuo rimorso, essendo stato grande lo scandalo di questo accidente;
ajutatevi dunque per cancellarlo dalla memoria del Mondo =, e ciò detto lo li-
cenziò da se con una maestà assai grave; e fù miracolo che non passasse il Papa
in maggior rigore contro questo Prelato.

Ora sentasi un'altro caso attroce, dove si comprende la Giustizia severissima
del Papa. Andava un giorno in Cappella il Papa e come il solito si erano fatte due
spalliere di molte persone, che impedivano per le scale il passaggio; onde la guardia del-
li Svizzeri essendo rimasto il passo angusto facevano far largo con le allabarde; accor-
se il caso che trovandosi un Cavaliere Spagnolo con un suo Zio quale era Teologo dell'
Ambasciatore di Spagna il C. di Alvarez giunto di fresco in Roma, e sentendo celebra-
re la vita di Sisto V. per vederlo ed osservarlo bene in volto si fece molto vicino
di modo che giunto quasi ad impedire alli Svizzari il loro accompagnamento, e per-
ciò da uno di questi fù colpito con il manico dell'allabarda, di che molto irato
lo Spagnolo, parendogli che ad esso li avesse dovuto portar rispetto, ne giurò la
vendetta

vendetta, la quale seguì in breve, essendo poco doppo lo Svizzero andato nella Basilica di S. Pietro a sentir Messa, ad ogni altro pensando che a quello che gli accadde, e ne pure poteva pensarlo, essendo stata picciola l'offesa non meritava quella vendetta, che lo Spagnolo ne prese; e mentre lo Svizzero stava genuflesso avanti l'Altare, trovò lo Spagnolo il tempo di vendicarsi, e preso un bastone o sia bordone dalle mani di un Pellegrino, che ascoltava la med.ma Messa, lo diede così malamente in capo allo Svizzero, ed il colpo fù così tremendo, che subito cadde morto senza poter proferir parola e tanto meno confessarsi, ma solamente strinse la mano ad un Sacerdote, che vi si trovò ivi a caso. Seguito il fatto il Spagnolo se ne fuggì; li altri Svizzari di ciò avvisati lo seguirono gridando alle altre genti acciò fosse fermato, e fù trattenuto e condotto nel loro corpo di Guardia. Fù tosto del caso successo, e dell'arresto avvisato Sisto V. che rimase attonito per un sì orribile caso, e però con voce alta e sdegnosa disse = Dunque in tempo di Sisto V. si commettono tali scelleragini in Roma! Dunque non hanno inteso ancora tutti il rigore della nostra Giustizia, ma la faremo sentire = Commandò a quello che gli portò la nuova della retenzione del reo, che fosse custodito, e che non partisse da quel luogo dove stava, e fatto a se chiamare il Governatore di Roma, che avendo udito tal nuova in un luogo simile che si poteva dire sotto gli occhi del Papa, si era portato alli suoi Piedi per far vedere quanto invigilasse con prontezza alla Giustizia, ed al suo Uffizio, ed entrato nella Camera del Papa lo trovò tutto ira e sdegno, che appena poteva parlare, pure gli disse = Così si uccidono gli uomini in Roma Sig.r Governatore ne si porta rispetto alla presenza di Dio, ne alla Chiesa, ne al suo Santuario, stà a voi ora a riparare con l'esecuzione della Giustizia questo colpo dato a Dio, ed alla nostra auttorità =, a ciò rispose il Governatore, che già aveva dato ordine che si sollecitassero le informazioni, ed il Processo, a cui Sisto V. replicò sdegnosissimo = Che Processi, che Processi, in simili casi li Processi sono li supplicj = e perchè il Governatore disse in questo particolare, parlando della necessità che vi era di pigliarne testimonj,

per

per essere detto Spagnolo protetto dal Co: di Alvarez Ambasciadore Ispano, però pareva in tal caso necessaria l'informazione; all'ora Sisto V. tutto colmo d'ira disse = Pigliate quanti informazioni volete, noi vogliamo, chè questo Spagnolo sia impiccato prima di pransare, e vogliamo mangiare a buon'ora, perchè questa mattina abbiamo appettito = Conosciuta la volontà del Papa, si licenziò tosto per sollecitare la Giustizia, e nel licenziarsi Sisto gli ingiunse = Piantateci le forche in luogo dove le possiamo vedere dalla finestra = mentre scendeva le scale il Governatore ordinò che si piantassero subito le forche dirimpetto alle fenestre della Camera del Papa, e frà tanto fù esaminato il reo, e formato un corto Processo, perchè non vi fù più tempo di trè ore dall'omicidio alla morte, ed il Papa si affacciava di quando in quando per vederne l'esito di questa Giustizia. In tale stato erano le cose, quando l'Ambasciador di Spagna con certi Cardinali Nazionali andò dal Papa, pregandolo voler tramutar le forche in palco, acciò morisse da Gentilomo come era, conoscendolo anch'essi reo di morte, rispose il Papa all'Ambasciadore, chè più di tutti si riscaldava = Tali delinquenti non meritano grazia di sorte, è questi eccessi meritano le forche, ed un scelerato simile è disonore della nostra persona; con tutto ciò concederemo più di quello chè domandate, e renderemo nobile la sua morte con il vederlo noi morire impiccato =, ed in fatti non si levò mai da lì in poi dalla finestra, finchè non lo viddè morire, e doppo rivoltato a suoi Domestici disse = Fatteci ora portare il pranzo, chè pranzaremo di buon cuore, servendoci questa buona giustizia per sale, al nostro appetito, è stimiamo una gran cosa aver così tosto castigato un delitto sì grande, e diedesi ad esclamare come un novello Davidde = In matutino interficiebam omnes peccatores terre, ut disperdam de Civitate Domini omnes operantes iniquitatem = Finito di pranzare, e di ringraziare Iddio, egli medmo. nell'istesso tempo alzatosi in piedi disse a suoi = Sia laudato Iddio che questa mattina abbiamo pranzato con buon appetito =, e poi si ritirò alle sue stanze.

Pasquinata.

= Pasquinata =

Il giorno seguente si vidde Pasquino con un bacile di forche, di ruote, di manaje, cattene, e corde, ed altri simili strumenti, interrogandolo Marforio dove andasse con quel bacile in mano, a cui rispose; porto questa salsa a Sisto V. acciò gli dia buon appettito. Questi furono li Spagnoli, che non sapendo come vendicarsi dell'affronto avuto, così si sfogavano, il Papa che la penetrò non ne fece motivo alcuno. Si diceva ancora che Sisto s'ingrassava quando sentiva che doveva farsi qualche rigorosa giustizia nella Città, ò per lo Stato e specialmente di Banditi, ed in tavola godeva sentir parlare di tali morti, ma però non voleva udir parlare de' Principi tiranni, ma bensì di quelli che erano stati giusti. Per tal giustizia così prestamente eseguita contro lo Spagnolo per la morte dello Svizzero, augmentò maggiormente lo spavento in Roma, ne si era mai veduta per il passato cosa sì presta. Tutti li Ambasciadori intimoriti di ciò ricordavano alli loro Famigliari la modestia, acciò non avessero a caderghi nelle mani, dicendoli = Voi altri vedete, che Sisto non la perdona a veruno, nè porta rispetto a verun potentato, ò gran Principe, però se bramate salva la vita vostra, e la riputazione de' vostri Principi non vi cimentate, perche altrimenti vi succederà quel male, che non vi aspettate =.

Voleva Sisto V. che il popolo rispettasse li Ministri Regj, ma però esso non voleva soffrire le loro insolenze, in specie di quelli di livrea, come facevano sotto Gregorio XIII., anzi fece dare questo novo ordine al Barigello che quando sapeva che nè Palazzi, ò stanze di qualsivoglia Cardinale, Principe, ò Barone Romano si trattenesse qualche reo protetto, ò rifugiato, senza alcuna licenza de' Padroni si andasse a carcerare dove si trovava.

Vn'altro caso non meno strano accadde nel Mottore, e Compositore della Pasquinata che appresso si riferirà, quale sempre più confermò il gran vigore del Papa, e come seguito da un'altro caso non meno severo.

Altra

Altra Pasquinata: =

Vna Domenica di mattina si trovò a Pasquino un'altra Pasquinata, ed era concepita in questa forma. Si figurava Pasquino con una Camiscia bagnata in mano, che la teneva al Sole, e la rivoltava prestissimo, interrogato da Marforio chè così li disse = Pasquino mio sai purè che questa mattina è Domenica? Potevi pure aspettare a lavare questa camiscia domattina, e poi perchè con tanta prescia la stai così sventolando, e raggirando? temi forse che il Sole non l'asciughi da se = a cui rispondeva Pasquino, = Chi ha tempo se ne serva quando puole, e non aspetti il tempo =, replicò Marforio = Io per me non capisco cosa vuoi tu dire = soggiunse Pasquino = Voglio intendere che io questa prescia di asciugarmi la camiscia come tu vedi, perche pavento che Sisto non metta la gabella sopra il Sole, perchè vedo, che la pone sopra ogni cosa, ed allora non potendo io pagare la gabella per la mia povertà, la camiscia resterebbe bagnata, ò mi bisognarebbe asciugarla al fuoco con pericolo di abbrugiarla, e poi sappi che me l'hò fatta lavare questa notte dalla mia Lavandara, che la lava quasi per nientè, perche dubitavo che non diventasse questa mattina all'improviso anche lei Principessa, perchè essendo tale non mi lavarebbè più la camiscia =. Fù detta Pasquinata portata al Papa, il qualè tosto nè penetrò il significato, ed entrato nelle furie, mandò subito a chiamare il Governatore, al quale disse, che si trovasse il Mottore dellè due Pasquinatè, perchè sicome Pasquino aveva al Sole asciugata la sua camiscia, così vogliamo, che a costui il med.^mo Sole gli asciughi la sua sopra lè proprie spalle su d'una forca. Ritornato il seguentè giorno il Governatore dal Papa gli dimandò, se si fosse ancora da lui ritrovato il virtuoso ed acuto ingegno, che aveva quelle Pasquinate composte, perchè vogliamo vedere e conoscere un Soggetto di tanto spirto; gli rispose il Governat.^re che lui nè aveva fatte tutte le diligènze possibili, e che non sè nè aveva sentore veruno, è che non sapeva come potere risaperlo, e scoprire chi l'avesse composta; replicò pieno di colèra il Papa = Il modo di scuoprirlo ve lo insegnaremo noi, fatte ò Monsig.^re questa pubblicazione di Taglia, che da noi ora vi sarà dettata.

Taglia

Taglia imposta dal Papa contro il Mottore delle Pasquinate.

„ Noi Sisto V. Peretti Montalto Pontefice Massimo, e Vicario di Gesù Cristo protestiamo
„ e giuriamo sotto la nostra Pontificia parola ed autorità, e promettiamo dare a
„ chi ci rivelerà il Compositore delle due ultime Pasquinate, cioè di quella della
„ camiscia, che Pasquino al Sole con prescia asciugava, e di quell'altra del baccile con
„ le forche, mannoje, corde &c. gli promettiamo dare mille doppie d'oro di Spagna;
„ e se a sorte fosse stato anche il med.mo Principale ed Auttore, pure ci obblighiamo
„ e promettiamo con la nostra suprema auttorità e parola non solo darli le soprano-
„ minate mille doppie di Spagna, ma di più anche donargli la vita, purche in termi-
„ ne di trè giorni se med.mo si presenti, e a nostri Piedi si accusi; altrimenti passati che
„ saranno li sud.ti trè giorni se si troverà adesso per allora lo sentenziamo alla Forca,
„ senza alcuna speranza di grazia o di pietà. Data questo dì . . . dal Nostro Palazzo Vaticano.

Pubblicata ed affissa questa Taglia per li soliti cantoni delle Piazze di Roma per ordine del Governatore, subito fù letta da molte persone di ogni grado, ed intesone il tenore frà queste vi fù qualch'uno che disse di dispiacergli non aver avuto tanto ingegno e spirito da poter esser stato l'Auttore di d.te Pasquinate, perchè avrebbe ottenuto un sì rilevante regalo. Ciò lettosi dall'Auttore med.mo, il quale benche sapesse, che per esser stato solo in comporre le med.me, e non avere con persona vivente conferita una tal cosa, pure fù così sciocco, che lasciatosi indurre dall'avidità dell'oro promesso se ne andò alla presenza ed a Piedi del Papa dicendogli = Padre Santo sono venuto quì a Piedi della Santità V.ra per confessare il mio errore giacchè la medema vuole e commanda così, essendo io stato il Compositore ed Auttore delle due Pasquinate =. Il Papa tutto stupefatto di tal risoluzione in tal modo gli pronunciò la risposta = Noi siamo tenuti osservarvi l'impegnata parola con farvi la grazia della vita, e vogliamo di più che per la vostra ubbidienza vi siano consegnate le mille doppie = e subito posta mano ad una borsa che aveva ivi appresso gli le fece contare, e quello ricevutele se ne dichiarò obbligato a Sisto V., ed

avendogli

avendogli baggiato il Piede di nuovo chiedendogli perdono di sua temerità usata in comporre tali Satire, si voleva partire, ma da Sisto med.^mo col porgli sulla spalla una mano con tali parole trattenuto = Piano un poco noi abbiamo promessa la vita e le mille doppie, una ve la diamo, e le altre ve l'abbiamo più che volontieri fatte consegnare, ma non ci siamo però tolta la facoltà di punirvi con il farvi recidere ambi le mani e la lingua, acciò non abbiate più ardire di scrivere nè proferire tali Pasquinate pregiudicanti alla riputazione ed onore de' Principi, che devono esser riguardati, e tanto più del Vicario di Cristo, quale è Superiore di tutti, come sono anche del med.^mo i congiunti, perche vi sono molto ben note quelle parole del Salmo <u>Et de stercore erigens pauperem</u>, e ciò non poco ci turba; onde intendiamo che ciò sia eseguito, acciò si tolghino Satire tali = e nel punto med.^mo mandò a chiamare il Governatore, a cui commise questa nuova giustizia, dicendogli = Vogliamo che li siano troncate le mani, e mozza la lingua senza speranza di grazia, e ci dichiariamo non aver ciò fatto per aver lacerata la nostra propria parentella, ma per essere stato temerario di essersi da se med.^mo accusato, sapendo certissimo non esser stato ciò da lui eseguito per scarico della macchiata coscienza, ma solo mosso dalla grande avarizia ed avidità del quadagno delle mille doppie nell'Editto promesse; siche acciò il Mondo apprenda da un tal temerario, che non si deve rimediare ad una scelleraggine con l'ajuto di un'altr'empio abbiamo perciò con questa nostra sentenza assai giustamente punito = . Fù dunque immediatamente condotto nelle carceri l'Autore di tali satire, che era un Procuratore, ed ivi lo trattennero fino a tanto che alzato un gran palco in Campo di Fiori, ove si posè la mannaja, dalle carceri poi fù portato al patibolo il povero Procuratore ~~tutto~~ piangente, e fattolo sopra il sud.^to palco salire alla presenza di una infinità di popolo ivi concorso, fù estremamente da tutti commiserato, e li furono dal carnefice recise le mani, e mozza la lingua, e poi fù alli suoi afflitti parenti, come era l'ordine del Papa, consegnato: Nulla allo sventurato giovorono li medicamenti benchè tosto e con diligenza applicati, perchè lo spavento

non

non gli diede un momento di quiete, e sopraggiuntali una grandissima febre il terzo giorno doppo da questo Mondo se ne partì.

Fù ancora molto curioso quel caso accaduto ad un Poeta, che poco doppo avvenne, il quale era Napolitano abitante allora in Roma dentro il Palazzo dell'Ambasciador di Spagna, il nome del quale era Carlo Matera. Fecè costui moltè ottave curiosè sopra alcune Dame Romane, e frà lè altre alla moglie di un Nobile Avvocato, chiamata Isabella Giulj, da esso però non conosciuta; pertanto il d.to Matera nelle sue ottave aveva scritto molte cose in disonore di d.ta Dama, è frà le altre un'ottava si conchiudeva con questo verso = In somma questa Donna è una gran puttana =. Il Consorte avvisato di tal Satira per saper l'auttore posè molte spie, ed avute buone manciè coloro lo trovorono, e lo manifestorono a d.to Consorte, che ben considerata la Satira contro sua Moglie fatta, e l'insolenza del Matera, di ciò fortemente sdegnato se ne andò dal Papa così dicendogli = B.mo Padre io mi protesto di non odiare un Poeta che ha tolto con la sua bocca l'onore a mia moglie, ne sono venuto da Vostra Santità acciò sia punito, ma solo perchè il debito dell'onore così richiede, e perchè il mottivo della Giustizia qui mi ha condotto a far questo passo per non cadere nell'indignazione della med.ma = Risposegli Sisto = Voi avvete fatto l'obbligo vostro, e noi faremo adesso ciò che ci conviene =, e fatto a sè chiamare il Governatore ne ordinò la cattura, e data la benedizione all'Accusatore gli disse =, Andate che la vostra causa è nelle mani di un buon Giudice =. Il Governatore ordinò subito al Barigello che catturasse il Matera, e fù preso avanti il proprio Palazzo dell'Ambasciadore, ed uditosi ciò da Sisto, lo fece condurre a se, ed esaminollo lui med.mo, vedendosi il d.to condotto dal Papa, ne sapendone la causa, vedutolo il Papa avendo la sua satira in mano gli domandò, se era esso di quella l'Auttore, a cui rispose francamente di si, mostrandosi già convinto, il Papa li fece leggere una di quelle ottave, ed arrivato a quel verso = In somma questa Donna è un gran puttana = ordinò che tralasciasse la lettura, e gli disse = Perche hai tu disonorata tal Donna

spacciandola

spacciandola per puttanna =, rispose il Matera, essendo presenti cinque Cardinali = Santissimo Padre mi protesto con giuramento che non è stata mia intenzione offendere l'onore di questa Dama, perchè la detta parola non è altro che una licenza poetica, essendo commune opinione, che alli Poeti e Pittori gli venga concessa tal licenza, come la Santità Vrã puole asserrare, che nella cadenza del verso vi è la parola Fontana, onde la mia intenzione non fù di dichiarar puttanna questa Signora, ma solamente per accomodar il verso nella consonanza della cadenza, come si usa al solito = . Alcuni di quelli Cardinali udito il pronto ripiego poetico si misero a ridere, ed il Papa benchè irato anch'esso proruppe in riso, ma poi guardatolo fisso gli rispose = Or bene se questa licenza poetica per accomodar i versi si concede a voi come Poeta, tanto più sarà concessa a noi che siamo Poeta e Papa, e però vogliamo anche noi far versi, ed accomodarli a nostro gusto =, e fermatosi per poco tempo pronunziò questi due versi = Merita ben questo Signor Matera, di aver per propria stanza la Galera = . Allora cominciò il Matera a tremar da dovero, ma interrogato dal Papa se quei versi andavano bene, non seppe che risponderli se non che di sì; ed allora Sisto ordinò che fosse alle carceri condotto; il Governatore che anche lui era ivi presente, disse al Papa, se veramente voleva che andasse in Galera, al quale sdegnato Sisto rispose = Ci avete forse qualche scrupolo? Se si lascia impunita questa gran colpa, vizio ed insolenza sotto una sciocca scusa, e licenza poetica, per l'avvenire ogni Poeta con la scusa di accomodar il verso chiamerà i Papi Antipapi, il Vaticano Luterano, e Calvino uomo divino; e voi vi fate ora meraviglia, e ci chiedete se si deve eseguire la sentenza della Galera, quando il delitto è capace e meritevole della forca, e pare che voi ne dubitate? = Allora tutto confuso e timoroso il Governatore replicò al Papa, che era ivi per ubbidire, ed udire dalla sua bocca precisamente gli ordini, non già per dubitare della sua rettissima giustizia. Orsù disse il Papa = andate, che questi sono li nostri ordini = Onde alzatosi il Processo si allestiva il Governatore di mandarlo in Galera, quando in tal quato l'Ambasciador di Spagna si portò dal Cardinal

Peretti

Peretti Nipote del Papa dicendogli frà le altre cose, che il Papa trè volte gli avea fatto cercare la Casa da Sbirri, e fatti morire due servitori, e cinque familiari mandati in Galera, e presentemente questo Matera suo Poeta, il quale pure voleva, che andasse in Galera, e però gli lo chiedeva in grazia per servirsene in una composizione, e lo supplicava passarne interessante uffizio con il Zio; andò il Cardinale dal Papa narrandogli il tutto, a cui rispose Sisto = La sentenza della Galera è stata data in riguardo dello stesso Ambasciadore in luogo della meritata forca, e che non mancano Poeti per comporre le lodi del Rè Cattolico, come esso diceva, e che si contentasse di ciò, ne violentasse la Giustizia =. Ciò fù riportato dal Cardinale all' Ambasciadore, al che bisognò che tacesse, non mancando però di darne parte al suo Rè. Fù dunque il Matera condannato per anni cinque in Galèra.

Cominciò in tal maniera il Papa a perseguitare i Poeti, dicendo che voleva farli cantare sopra le forche se componevano più satire, e perciò molti ne mandò prèsto in Galera, e frà li altri uno che era anche Pittore, che fù trovato a dipingere una certa Pasquinata, che rappresentava Pasquino con una lanterna in mano accesa, e non essendo compita la figura di Marforio, e negato dall'Auttore il principiato disegno, nulladimeno fù condannato in Galera in vita, sospèttando che esso fosse stato l'origine di tutte le altre Pasquinate fatte dal principio del Pontificato di Sisto fino allora.

Li ultimi giorni di Febbraro del 1587., un cèrto bizzaro ingegno poco curandosi del rigore usato all altro compositore della Pasquinata della Camiscia sporca lavata in fretta e che asciugava al Sole, ne fece una più satirica sull istessa idea; ma il Papa o che temesse la multiplicazione delle persecuzioni satiriche ò fosse che disprezzasse il fatto come materie di poca importanza alla sua persona non ne fece gran rumore, restando delusi quelli che aspettavano il contrario.

= Pasquinata =

Questa Pasquinata faceva comparire Pasquino pure in giorno di Domenica, che

che stendeva la camiscia al Sole e la girava in fretta per asciugarla; il che vedendo Marforio gli disse = Che fai pazzo che di festa ti poni ad asciugare quella camiscia? rispose Pasquino = Io non sono pazzo, ma savio, perchè avendo paura che il Sole non si nasconda per dubbio di esser ancora lui castigato, conviene però così affrettarmi =. Sisto V. udita la nova Pasquinata di quest' altra camiscia restò un poco sospeso, e poi disse = Acciò non abbiano costoro questa paura gli toglieremo la camisia, e gli daremo una bella schiavina di Galera =; Ma il detto per furore, passato questo non ne parlò più, ne commise il ricercarne l'Auttore, come era suo costume; ma benchè il Papa odiasse le Pasquinate, e che inclinasse estinguerne li detrattori, e quelli che inclinavano a scrivere libelli infamatorj, pure godeva della loro sottigliezza, per il che sentendo raccontare qualche Pasquinata sottile, ed ingegnosa diceva alli circostanti, ò à chi gli riportava tali relazioni = Se costui applicasse il suo ingegno al bene proverebbe appresso di noi fortuna =.

Nel secondo anno del suo Pontificato se ne andava Sisto per Roma, e perche poco si fidava dè suoi Ministri, passato per Campo di Fiori si fermò avanti la bottega di un Fornaro, e si fece portare in Carozza due cacchiate di pane, ed avendone rotte molte pagnotte, e non trovandole di perfezione e ben cotte, le fecè dare tutte alli Romani, e nell'istesso tempo seguendo il suo camino il med.^mo^ fece a trè altri Fornari, di modo che si posero tutti li altri in gran timore, e similmente fece in altre botteghe, è magazini a Ripa, e poi la mattina seguente fatti chiamare a se i Prelati da esso deputati a tal effetto gli disse = Noi vogliamo levarvi di Carica, perche non siete buoni per essa, onde giudicate che cosa fareste in Cariche maggiori = e li pose nell'ozio, come si suol dire a sedere, ed in tanto furono sempre mal visti da Sisto come ministri da poco, e mal prattici di governo, perchè non solo li toglieva da quel Posto, ma li odiava, e non li guardava più, e ciò sempre osservò; ma vedendone qualche d'uno spiritoso è dedito alla giustizia, faceva tutto al roverscio premiandolo, ed esaltandolo.

Andando

Andando un giorno Sisto per Roma, disse ad un suo confidente, per tal causa abbiamo dato il Governo a Mariano Pierbenedetti da Camerino per averlo conosciuto uomo attento, è dedito alla Giustizia, è realmente era in tal vigilanza un'altro Sisto V. mentre che un giorno scoperto un reo essersi ritirato nel Palazzo dell'Ambasciadore di Francia, postosi a cavallo con 100. uomini armati andò là, dove li fù serrata la porta in faccia, la fece tosto aprire a forza, ed esso med.mo ritrovò il reo, è fattolo legare, di fatto lo fece impiccare, e poi lo fece sapere al Papa; gli pose perciò il Papa tanto affetto, che gli promise la Porpora, come alquanto tempo doppo gli la diede molto di buon cuore. Si trova notato che Sisto non voleva seco altri che il detto Governatore di Roma Pierbenedetti, che spesso desinava con esso, ed ivi sempre discorrevano di rigorosa giustizia, è parlando il Governat.re diceva, che lui non la perdonava a verun Ministro Regio; il Papa, così narrando uomini di gran fede, fermavasi a riguardarlo con sommo piacere, è sentivalo con gusto a raggionare, tanto era intento alla Giustizia, è severità.

Ecco un'altro caso barbaro, successo nel Papato di Sisto V., ed è che fù avvellenato un tal Luca Antonio Ronca uomo avarissimo, il quale per tal vizio era odiato da tutti, questi aveva un solo Nipote, che stava lungi da esso, perche essendo povero non voleva ajutarlo; ora come si è detto fù trovato morto nel propio letto, e questo fù il più gran caso che narrar si potesse in tempo di Sisto V. e si riconobbe morto di veleno per esservi annegrito, ed una donna scoperse tal fatto dalla puzza che rendeva il cadavere, furono pertanto trovate le porte di Casa ben chiuse, ed in quelle stanze non vi era altra persona, essendo l'avarissimo Luca vissuto sempre solo senza tenere ne serva ne servitore, anzi che andava con abiti tutti laceri, perciò era da tutti stimato uomo povero, ma pure costui aveva un valsente frà denaro, oro, ed argento per la somma di Scudi 150. mille, che furono trovati dentro di una valigia ben chiusa con due serrature sotto il letto nel descriver le robbe che fece il Notaro accompagnato dalla Giustizia che ivi si era portata sopra loco per riconoscer il fatto, quale andando per aprire le porte, trovò che niuno aveva potuto avvelenarlo in Casa dove non poteva esserci

entrato

entrato alcuno essendo le chiavi di d.ta porte dentro le med.me stanze sopra un tavolino; ma siccome si scorgeva l'operazione del veleno per interpretare d.to successo fù asserito da Giudici esperti, che il veleno gli fosse stato dato prima che entrasse in propria casa, ed in tal modo per l'appunto fù scoperto, come udirete. Ma prima fà duopo sapere, come il Governatore subito che ciò seppe andò dal Papa mostrando con la morte violenta le ricchezze del defonto, Sisto guardando il Governatore disse = Noi vogliamo scoprire l'inganno del veleno prima di ogni cosa, e poi parleremo del resto = Il Governat.re si pose a manifestare al Papa il successo, la qualità della persona, la sua enorme avarizia, la ritiratezza, e l'inimicizia del Nipote, l'aver trovate le porte chiuse, e le chiavi sul tavolino dentro le stanze med.me; Sisto replicò di nuovo = Non importa ciò, vogliamo sapere chi l'ha avvelenato =. Furono perciò dal Governat.re poste varie spie, e trovato che egli andava in cucina del Cardinal Castrucci, dove veniva dal Cuoco suo amico regalato di qualche vivanda, senza però averne ricognizione alcuna nè cortesia, e perchè il Cuoco si era accordato con il Nipote di Luca, a cui come figliolo di un suo fratello gli si convenivano tutte le richezze del Zio, gli aveva dato in un suo pasticcio il d.to veleno con patto fatto frà di loro, che al Cuoco il Nipote avrebbe data la quarta parte della facoltà del Zio; onde il disgraziato Luca andatosene a Casa doppo mangiato il pasticcio al solito, e chiusosi dentro come aveva per il passato fatto, sendoche il veleno faceva il suo effetto, e che gli dava qualche languore il tradito Zio si pose sopra del letto, ove si trovò morto; prima dunque che si scoprisse ò per meglio dire che si fosse confessato l'indizio dalle spie, passato a ciò, e fatto catturare il primo giorno il Nipote, e nel settimo anche il Cuoco che era vassallo dell' Orsini da Bracciano; fu però il primo l'esame fatto contro il Nipote pretensore della robba del Zio, che doppo la ricognizione del Cadavere fatta da Giudici, fù sepolto; dalle immutabili, e dubbie risposte date poi dal Cuoco al Giudice, interrogato se aveva praticato Luca Ant.o, ora diceva di sì, ora di nò, dicendo esser stato in cucina, e che non gli aveva mai data cosa alcuna, e negava la stretta amicizia del Nipote, ed altre cose che al Fisco rivelavano, di modo che al Nipote fù data la corda, e ciò che prima aveva

negato

negato, confessò nel tormento, e disse aver mangiato in Casa del med.mo Cuoco, e di es-
ser stato anche a dormir seco; tali confessioni diedero altri indizj auguri dello scuo-
primento del ricercato misfatto; finalmente con seguitargli li tormenti, l'accordo egi-
andio della promessa fatta fù il tutto confessato sopra la quarta parte ereditaria
del morto Luca Ant.o, e fù portato il Processo al Papa, che ordinò che prima fossero
strascinati tutti due per la Città, e poi impiccati avanti la porta della casa del defonto
Luca Ant.o abitata, acciò ogniuno conoscesse i rei. Lo stupore però fù di d.to caso
nelle diligenze fatte dalla Giustizia in cercare li sud.ti rei, e consistè anche in tanti
poveri innocenti, che furono per tal causa carcerati non solo per il Rione della Rotonda
nel quale abitava il morto Luca, ma anche per la giurisdizione di Venezia cioè per i con-
torni di S. Marco, avanti ancora dove abitava il Cardinal Castrucci, e fino li med.mi suoi
Staffieri e Camerieri, da quali si ebbe l'indizio, altrimenti non si sarebbe ciò mai
saputo, ed il reo Nipote sarebbe stato l'erede di tutto, qual valsente fù dal Papa fat-
to dipartire a povere famiglie, e parte alle Religioni povere di Roma, mostrando
in tal maniera ciò aver fatto, come alla Giustizia spettante, e non all'interesse
di qual si sia sorte, non volendo alcuna cosa di essa incamerare, come è il consueto
ma solo i mobili furono divisi frà li Zindici assieme con le suppellettile, ed alle spie scudi
500. quali il Governat.re promise se avessero trovati li rei. Fù questa giustizia inti-
mata a suon di tromba, e dichiarato il delitto in Campo di Fiore, e poi alla Rotonda,
ove era stato commesso il delitto; ed essendo usciti fuori, essendo eseguita la giu-
stizia con la morte de' rei, altri undeci pretensori di d.ta eredità, non volle il Papa
che ne avessero ne pure un quatrino, ma che il tutto fosse disposto come si è detto di
sopra.

Gran consolazione aveva il Popolo del governo di Sisto V., stante che faceva retta
giustizia, e manteneva l'abbondanza, benche in molti luoghi d'Italia fosse una
dura carestia, Roma però abbondava di ogni sorte di viveri, e perchè una vo-
lta trovossi in qualche scarsezza, avutone avviso Sisto gridando fortemente disse =

= Si

216 = Si trovi ciò che bisogna, anche che ne andasse una gran parte delli avanzi fatti =, e queste parole del Papa bastorono a far proveder Roma, e fare che il Popolo non patisse più; onde benchè vi fossero molte gabelle, ed aggravij (che noi narraremo con ogni distinzione nel fine di questa vita ben distintamente con l'entrata e uscita dello Stato Ecclesiastico, con l'introduzzione di tutti li interessi), ma per mostrare al Mondo che quell'imposizione di gabelle non fù senza mistero, e che l'istesso Cristo come quello che tutto puole, umanamente soltanto operando per così dire, non poteva quasi fare di più di quello che fece Sisto V., ma non già uomo mortale poteva in cinque anni tante cose comporre, ed insieme ordinare, fare, castigare, ed eseguire come esso fece, non l'hò trovato in tutti li Papi suoi Antecessori, così scrive un veridico Auttore dicendo, che quello che è stato in Sisto V. non poteva esser mai nel mondo in chi si sia uomo mortale, ma siccome anche puol vedersi, che la grandezza di Dio è tale che supera tutte le cose più ammirabili che si vedono nel Mondo, per la med.ma ragione non si puol impugnare altro simile a lui.

Fù dai Romani in quest'anno innalzata in Campidoglio una Statua di bronzo con questa iscrizione = Sixto V. Pontifici Maximo, ob Quietem Publicam Complexam, Sicariorum pessimam Turbam Depressam, Exterorum et Itinerantium Liberam Licentiam Restitutam, Annone Inopia Sublevatam Urbem, Ædificiorum novis Aqueductis Illustratum S. P. Q. R. P. P. =

In questo istesso anno successero al Papa due casi curiosi, quali non voglio passare sotto silenzio. Il primo fù che andando egli un giorno a bon'ora per esercitare una visita alla Chiesa e Convento di SS. Apostoli, come aveva fatto altre volte, occorse che volse salire sopra nel Convento e solo senza seguito, ed andò a picchiare alla porta di un Padre Baccilliere Napolitano arrivato di poco in Roma, e non sapendo il costume del Papa in andare a visitare il Convento senza alcun seguito, nell'udire a battersi alla porta della propria Camera in quell'ora insolita, rispose = Chi va là =, a cui il Papa disse = È il Papa =, ma il Religioso che anco

era

era in letto mezzo addormentato, credendo che fosse qualche frate suo amico che volesse scherzare con esso lui replicò = è una merda =, alla qual parola sdegnato il Padre Generale, che era corso per accompagnare il Papa, e temendo nel tempo istesso che Sisto non lo castigasse per tal parola, di nuovo battè la porta dicendogli = Padre Baccilliere aprite questa porta che è il Sommo Pontefice =, a tali parole saltato dal letto il povero Padre, postosi la camiscia, e mutande con gran timore aprì, e veduto il Papa si gettò a suoi Piedi quasi piangendo, e dicendo = Padre Santo vi chiedo perdono =, il Papa rivolto al Generale, che già vedeva essere con il Baccilliero sdegnoso gli disse = Padre Generale perdonate per nostro amore a questo Padre =, e poi riguardato il Napolitano proruppe in queste parole = De stercore erigens pauperem, e perciò non ci adiriamo, e vi perdoniamo volontieri, ma vi faciamo sapere che, qui tantum dormit nihil acquirit =, e datagli la sua benedizione partissi, e poi rivolto al Generale gli disse = Il vostro Baccilliere è di naso ed odore cattivo, perchè non distingue la puzza dalli odori =, e senza aspettare la risposta se ne uscì dal Convento, ridendo frà se med.mo dell accidente accadutogli. Tal nova andò per la città, ed i Cardinali se ne facevanno gran risate trà di loro, siccome con i Ministri de' Principi, come faceva il Papa med.mo, quale con essi non poco rideva.

Il secondo fù che un giorno andando per Roma nel passare avanti il medesimo Convento di SS. Apostoli, smontò all'improviso da Carozza, ed entrò pure improvisamente, trovandosi la porta aperta, e veduta la porticella del Camerino del Portinaro socchiusa, il Papa spingendola vi entrò, e trovò il Portinaro che mangiava una minestra di fave in una scodella, questo Converso vedendo il Papa gli disse = SS.mo Padre le chiedo perdono = mangiate pure disse il Papa, che il buon prò vi faccia =, e fatti uscire certi suoi familiari che erano entrati, nel Camerino con il med.mo Papa, si pose a sedere, ed a mangiare di quelle fave

con

con molto appetito e gusto, il Converso voleva uscire dalla stanza per andar a prendere tovaglia, salvietta pulita, ed anche una Sedia onorevole per Sisto, ma il Papa non volle, anzi dissegli = non partite di quà = e volle che in sua compagnia in un'altra scodella però anche lui mangiasse con libertà, ricordandosi all'ora del suo primiero miserabile stato, e mentre mangiava, li suoi familiari che lo vedevano, essendo la porta aperta, stupivano che Sisto V. mangiasse quelle fave con il cucchiaro di legno, e con una salvietta così sporca, che essi a vederla abborrivano, dicendo, che qualche cosa voleva indicare con quella umiltà mangiando una minestra di scafe, e notavano tutti il capriccio, ma Sisto poco curando la loro meraviglia, attendeva a mangiare, e terminate le fave ringraziò il Converso, e voltatosi alli suoi disse = Queste fave ci multiplicaranno li anni, almeno due di più di vita, perche le abbiamo mangiate con gusto, e senza timore alcuno = e nel med.mo tempo alzato il volto al Cielo replicò con le mani giunte = Benedetto sia il Signore, che ci ha dato una volta occasione come suo Vicario di mangiare con riposo =; ed aveva ben ragione di dire ciò, mentre egli temendo di incontrare quello che avevano incontrato più Pontefici suoi Antecessori, e che fosse pure da esso incontrato nel fine di sua vita; mentre Papa Sisto usava gran diligenza nella conservazione di se med.mo, non mangiando le vivande che con cautela e preparazione, avendo il suo Cuoco ordine di non mai uscire di cucina, quall'ora vi era entrato per fare il pranzo, in d.ta cucina vi teneva continua Guardia, acciò il Cuoco non conversasse con altri. Per aver dunque Sisto mangiata della minestra del Convento e del Converso, come si è detto di sopra, volle rimunerarlo con farlo subito vestire da Frate, e ciò ordinò un giorno alla presenza di alcuni Religiosi, e quando gli diede la sua benedizione gli disse = Noi pure siamo stati tal quale voi ora siete, procurate ora di esser voi tal quale noi siamo =.

Cade Sisto V. in una fiera malattia con febre maligna, cosa che fece perder

la

la speme affatto della sua salute, e tosto si publicò per Roma, e li medici considerando gli anni ed il peso del male lo facevano spedito, del che egli stesso si rammaricava, ma non se ne doleva però con li Cardinali, e credo, benche sia pura imaginazione, che in luogo essi di pregar Iddio per la sua salute, pregassero acciò si compiacesse chiamarlo più presto che fosse possibile, perche in fatti i Cardinali trovandosi spogliati della maggior parte dell'auttorità, che a loro donava la Porpora, perche Sisto V. faceva tutto da se, e perciò si stimavano tutti priggionieri e non Cardinali, e ciò che più li cruciava era il non potere ottenere grazie per opera loro a persona alcuna al Mondo, perche Sisto unito con la Giustizia non voleva sentire a parlar di grazie. Ma se bene era l'infermità pericolosa, non impediva però il corso della Giustizia e del buon governo, benchè li Medici lo esortassero al riposo di Roma e dello Stato Ecclesiastico. Sisto per il contrario, che era intento alle fatiche fece publicare alcuni Bandi, e quotidianamente mandava per il Governatore per ragionare delli affari maggiori, rappresentandoli la certezza della Giustizia, raddoppiandogli nuovi ordini, e perche il Cardinal Peretti suo Nipote lo pregava del riposo, e della cura della sua salute, e non tormentarsi tanto lo spirito ed il corpo, una volta, mentre così gli diceva, li rispose = Nipote mio bisogna che li Principi muojano commandando, come fà il Rosignolo che muore cantando = fra le altre cose multiplicando gli ordini disse al med.mo Nipote, che accrescesse le spie per Roma, perche allora bisognava conoscere i mal contenti, e l'affetto, ò odio che portavano al Papa, ed esso obbedì. Nella Città non ardivano parlare, credendo alcuni, che quella fosse una finta malattia, onde tutti volevano farsi conoscere amanti della salute del Papa, e così anche quelli tali, che l'odiavano, andavano alle Chiese ad assistere alle preghiere che si facevano per lui, che al certo erano infinite. Essendosi un giorno esposto il Venerabile per quasi tutte le Chiese di Roma, il che riferito al Papa, ordinò chi si sos-

-pendesse

-pendesse, ed una volta entrato da lui il Card. Nipote e ragionando con il Papa di tutto ciò che era seguito intorno alle orazioni e divozioni fatte per la sua salute, Sisto gli disse = Caro Nipote tante preghiere ci fanno credere al Popolo più morto che vivo, e noi abbiamo pensiero di farci creder vivo anche morto =. Ma qui non voglio tralasciare un caso occorso in d.ta malattia, altretanto curioso; un giorno ò che egli fingesse, ò in fatti fosse così, stava tutto abbandonato, che pareva più morto che vivo, il Medico trovandolo più debole del solito e quasi privo di parola, e non rispondendo alle dimande fattegli, gli toccò il naso per osservarne il calore, e per altre regole fisiche, delle quali se ne servono in certi casi i Medici, Sisto sentitosi a toccare il naso, come che si fosse destato da qualche sogno spaventevole aprì gli occhi guardando fisso il Medico, e poi con voce minaccievole benchè languida gli disse = Avvete avuto voi tanto ardire di toccare il naso al Papa? = dalle quali parole atterrito il Medico credendo che mai più il Papa lo soffrirebbe alla sua presenza, come che era un'uomo che gli aveva posta la mano al naso, se ne tornò alla propria abitazione, e postosi in letto gli si accese una tal febre, che in pochi giorni se ne morì, prima che Sisto se ne uscisse di letto; il che dal Papa saputo se ne condolse, con tutto che avesse quell'atto riceuto. Cessata la febre, e tornato sano, si vidde comparir di nuovo per Roma il Papa, dando il solito timore di se, e facendo il med.mo uffizio in andar per la Città: si trova per tanto notato che mai cangiò il rigore della Giustizia, anzi a guisa di Leone, che si accende di fierezza doppo partitali la febre così esso appenna uscito dal letto, che comandò l'esecuzione della giustizia che cadde sopra due giovini gentilomini che avevano avuta corrispondenza con i Banditi e specialmente con Benedetto Mangoni da Poli bandito scelleratissimo, contro di cui fremeva lo sdegno di Sisto V., perche costui aveva fatti molti omicidj nello Stato Ecclesiastico, ed era stato tale che non avendo avuto timore delle rigorose minaccie del Papa, e si era burlato della sue Sbirraglie ed usciva con qualche numero di gente alla scoperta in campagna. Il Papa che

ne

ne procurava la morte, perchè si rendesse salva la vita di più di uno, aveva fatte
molte diligenze per mezzo del suo Nunzio in Napoli acciò ne trattasse con il ViceRè e
disporlo in modo che facesse uccidere il d.to Mangoni, nel di cui Stato si era rifuggiato.
Teneva il Papa carcerati in Roma li due Gentilomini come rei di corrispondenza tenu-
ta con il Mangoni, e ciò si provò con un lungo Processo. Il Nunzio di Napoli dispose
il ViceRè a molte cose di gusto del Papa con altri corrispondenti concordati, abbenche
il ViceRè non applicasse l'animo e fosse stato restio a corrispondere in ciò che richie-
deva per le molte differenze avute, e per il pocco rispetto usato alli Ministri Regj
di Spagna, così chiedeva il Papa altre soddisfazioni in vece di quello che voleva esigere
il Nunzio contro il d.to Capobandito, si facevo dunque questi trattati, ed in tanto il Man-
goni caduto nelle mani della Corte Regia di Napoli, fù alli 17. di Aprile in giorno di
Venerdì, come meritavano le sue sceleraggini sopra la ruota fatto morire con grandissi-
mo giubilo di quelli che temevano un tanto fiero tiranno, e ciò sucedè nella Piazza
del Mercato di Napoli, avendo il sud.to prima confessato una quantità di misfatti, e frà
gli altri accusati questi due Gentilomini che lo avevano più volte assistito e protet-
to, acciò scampasse il rigore di Sisto V.. Il Governatore di Roma che li aveva fatti
carcerare per sospetti, ritrovando al presente chiaro il fatto, mostrò il Processo
al Papa per averne da esso la sentenza. Il Governat.re fù pregato da Cardinali a
ritardarne l'esecuzione della sentenza, perchè in tal mentre si era gravemente in-
fermato il Papa, come si è detto di sopra, ed egli contro il suo solito cadde in sì grave
errore, perche dovendo spedire la d.ta causa fino dal principio della malattia del Papa,
e per le suppliche di tali Cardinali, ed altri Principi Romani avendola ritardata, con la
speme che il Papa presto morisse; onde non si tosto Sisto guarì, che chiedendogli al
Governat.re se li d.tti Gentilomini erano morti, ed udendo di nò, cominciò a strepitare
contro di lui, e lo pose in una grandissima confusione per tal bravata, onde pentitosi
di quell'errore subito spedì d.ta Giustizia con la condanna e sentenza della loro morte,
quale sopra di un pubblico palco terminorono la vita. Gli sortì finalmente a Sisto
di

di esser liberato da sì fiero Bandito capitale, perilche ne ringraziava ogni giorno Iddio dicendo = Sia benedetto Gesù che ci ha liberato da questo crudele, ed ajutato con averci concesso la grazia di aver ispirato al cuore di quel Ministro, che ascoltasse le nostre istanze, ed abbia liberato il nostro popolo da tanto male, che gli faceva il Mangone = e tutto il giorno non faceva altro che ringraziare Iddio, e lodare il Vicerè di Napoli, il quale però non passò gran tempo, che cadde novamente in disgrazia di Sisto V. per altri nuovi affari.

Io dico, che non scemava mai il rigore, anzi più accresceva contro qualsivoglia persona benchè interessata ed amica del Papa, ed in prova di ciò sia il caso successo a Monsig.r Bellocchio suo Coppiere favorito e vecchio servo di sua Casa, quanto ancora a Monsig.r Gualinucci Segretario del Collegio Apostolico, e Prelato di grandissimo merito. Il Bellocchio credendosi di poter fuggir il castigo nel tempo che Sisto V. stiede in letto ammallato, prese il sigillo Piscatorio di S. Pietro, e con esso sigillò un Breve già ricusato dal Papa, e non approvato per parerli ingiusto, e che l'avversario contro cui era diretto ne ricevesse danno; sicchè per dare qui un semplice cenno di ciò che era accaduto, è da sapersi che il Bellocchio voleva fabricare una Casa, e perche la fabrica si rendesse più grande e più cospicua, voleva comprare da un vicino la Casa contigua che più volte gli avea richiesta con pagarli il denaro apprezzato, sopra di che si littigò, e la parte contraria ricorse al Papa mostrando il danno che averebbe ricevuto la sua famiglia dando e vendendo la d.ta Casa: sicchè il Papa che operava con candida Giustizia non volle mai sottoscrivere il Breve sud.to con il porvi che quel tale dovesse tosto accettar l'offerta, il Bellocchio prese il contratempo nella malattia del Papa di prender il sigillo e sigillare questo Breve, ciò fatto gli fu presentato questo Breve alla parte avversaria, in virtù del quale dovette a forza acquietarsi ed accordare la vendita della sud.ta Casa e così fu violentemente comprata dal d.to Bellocchio. Guarito poi che fu il Papa, con un onesto memoriale vi ricorse la parte da esso, mostrando in quello l'esterminio della sua intera famiglia, e che per essersi disuniti li Parenti due Nipoti andavano mendicando, oltre di che accennava nel Memoriale una fiera discordia

trà

trà di loro; il Papa che sapeva molto bene di non aver dato alcun ordine sopra di ciò, ne sottoscritto tal Breve, volle vederlo, e trovò la falsità del Bellocchio, e però acremente li disse Sisto = Voi avete avuto ardire di ingannarci, e di farci spacciare per ingiusto, e di toglierci la fama, che con tanta riputazione e fattica abbiamo sudato fin'ora per aquistarla =. Ordinò subito per tanto la sua carcerazione, e che fosse decapitato, ma il povero reo tramortitosi alli suoi Piedi, e poi in se ritornato con il pianto lo pregò della vita in riguardo a tante fattiche fatte per esso, e di sì lungo servigio; il Papa passeggiando per la camera doppo qualche tempo disse = Orsù vogliamo giustificare la servitù prestataci, ed in vece della morte vi condanniamo alla Gallera in vita = e così il reo restò alquanto consolato; ma perchè in d.to caso si era intricato anche Monsig.r Guallinucci, il quale benchè innocente, ma solo perchè non avea sgridato il Bellocchio doppo avvedutosi dell'inganno fatto al Papa, ma Sisto avendo avuta d.a notizia disse che era degno di qualchè castigo conforme a quello del Bellocchio. Il povero Prelato inteso ciò si portò dal Papa a supplicarlo come che era innocente, e che non aveva defraudato, e di più faceva costare la sua innocenza dal Sottosegretario che esso aveva sgridato il Bellocchio, e detto che questo era troppo grave delitto; il Papa udendo che vi era il terzo consapevole di questo fatto, e fraude disse = Vi saranno altri consapevoli forse qui di questa scelleraggine = Il Gallenucci affermò di nò, e fatto venire a se il Distallevi Sottosegretario volle sapere da esso ancora se approvava il fatto sud.to, il quale confermò ciò che aveva detto il Prelato, allora Sisto disse = Voi avete confermato il vero, e noi per tanto confermiamo la sentenza, e però tutti trè ugualmente condanniamo alla Gallera =. Il Sagro Collegio de' Cardinali tutto unito fece vivissima forze ed istanze presso il Papa per questi servi attuali di Nostro Sig.re e cercorono mittigare lo sdegno, ma tutto fù indarno; è certo però che doppo un gran strepito disse, che non intendeva di liberar quelli che li erano stati infedeli; onde quando furono trasportati in Gallera molti compiansero la loro disgrazia, il med.mo Bellocchio per il gran dolore fù dalla febre assalito, ed in pochi giorni se ne morì, Monsig.r Guallenucci doppo la morte di Sisto V. fù liberato da Gallara con il Compagno.

Successe

Successe in questi tempi un'altro caso strano, quale è che Marino dello Schiavo Gentilomo Romano aveva un giardino vicino alla Chiesa di S. Paolo fuori di Roma, ove andavano a spasso molti Cavalieri, e credendosi per la lontananza di non eser scoperti mentre stavano in ricreazione trà di loro con due meretrici si viddero assaliti all'improviso dalli Sbirri, e vi furono catturate nove persone, cioè sette uomini e due femine, e per fare questa cattura all'avviso di una spia li Sbirri a tutta carriera con il Barigello si partirono da Roma, è si sà che per giunger in tempo molti di essi soffrirono gran disaggio, avendogli fatto intendere il Governatore di volerli tutti carcerati, come per l'appunto accadde. Vi era in d.ta conversazione frà gli altri Giacomo Ant.o Porcari uomo fiero di natura, ed amico de' Colonnesi, che sicome mal volontieri sopportava l'ingiurie disse ad un Sbirro che non lo molestasse perche Sisto V. non sarebbe stato eternamente Papa, sicchè voleva dire che la Casa Porcari si era fatta per l'addietro sempre rispettare, e perchè li Sbirri avevano gran braccio ed ardire non stimando alcuno, allora in luogo di correggersi e portarli rispetto per le d.te parole, si posero unitamente ad ingiuriare il d.to Porcari, e molestarlo, il quale per non cedere la vita in mano di Sisto V. con una risoluzione, che avrebbe potuto prendere, udendo li sbirri parlare e molestarlo si tenevariamente pure con una gran prudenza si tacque. Marino dello Schiavo però che non sapeva discernere ove fosse fatta offesa al Papa in quella conversazione, quando fù giunto in Roma fece istanza di parlare al Governatore, il quale doppo di averlo ascoltato disse che il Papa non voleva bagordi nella Città di Roma, nè voleva soffrire le persone scandalose sicchè dunque si diede relazione al Papa, che questi avessero disubidito alle sue leggi ed ordini, e però furono condannati ad una pena pecuniaria, e Marino alla perdita della Villa, e pure tutti erano scapuli, e però parve un gran rigore, ma il Porcari perchè aveva minacciati li Sbirri fù condannato in Galera, e partì nel med.mo giorno che partì il Bellocchio e suoi compagni; ma fù poi anch'esso liberato doppo la morte di Sisto V.. Questa severità non fù stimata ragionevole, onde si lamentavano frà di loro i Nobili Romani, che il Papa non distinguesse

veruno

veruno, e più di tutti si lagnava l'Ambasciadore di Spagna, quale più volte anda
to a Palazzo dal Papa per questi casi, non aveva mai potuto ottenere alcuna benchè
minima grazia, perchè essendo Protettore della Casa Porcari, e chiedendo in grazia il
condannato in Galera con grand'istanza, gli rispose il Papa = Noi vogliamo che
la Giustizia sia rispettata, e non minacciata da alcuno, e massime da Nobili Roma-
ni, a quali non vogliamo perdonare =, e perciò non volle trattenere l'esecuzione
sud.ta, e così con poca riputazione fù licenziato dal Papa l'Ambasciad.re

Aveva ordinato il Papa che le Cause civili si spedissero presto, e non si trattenessero
in lungo con pregiudizio de' littiganti; sicchè essendo ricorsa una povera donna Ve-
dova per una litte che aveva al Tribunale della Camera da molto tempo per una
porzione di Casa, espose il tutto al Papa, che ordinò che tornando la d.ta Donna si con-
ducesse da esso, e ciò si fece, e domandata se quanto tempo era che littigava, disse trè an-
ni continui, e che non aveva mai potuto ottenere cosa alcuna, e che per le spese
fatte per d.ta litte era ridotta in miseria, e con essa anche i Parenti. Sisto fatto chia-
mare il Giudice tutto irato gli disse, che rifacesse il danno che aveva causato a quella donna
per d.ta litte, e che si aggiustasse seco purche restasse soddisfatta, e che non ardisse
più da lì innanzi da giudicare le Cause nel distretto di Roma non solamente, ma
ne pure fin dove si stendeva il dominio Ecclesiastico, e della S. Sede; onde il povero
Giudice atterrito dalle minaccie del Papa, contentò prima la Donna di quanto li
chiedè, e poi fù esiliato da tutto la Stato della Chiesa.

Da tale esempio si sbrigorono le Cause prestamente, e così si atterrirono i Giudici che
decidevano le Cause in breve con poca spesa delle Parti. Di tali casi se ne potreb-
bono addurre molti, uno però fra gli altri è stato degno di esser registrato, e qui
addotto che successe nella persona di Paolo Passarini uomo avarissimo benchè dottis-
simo, quale contrariando alle ragioni di Federico Orsini Signore ricchissimo in Ro-
magna, chè venuto a Roma e ricorso dal Papa, si dispose prima di insegnarli il
modo di mostrare le sue ragioni, e lo costrinse, doppo avere il Papa prese le scrittu-
re, e studiato la causa, che in vero l'inganno, e falsità fu molto ben conosciuta, e doppo
aver

aver Sisto penetrate le frodi, ordinò che il Passerini che era Giudice fosse frustato per tutto il Palazzo della Giustizia, e poi per Roma con meraviglia de' circostanti. Non comportò mai Sisto, che i littiganti fossero maltrattati da Giudici, ma voleva che le povere famigliè, delle quali teneva gran conto fossero sollevate, avendo questo stradolo di vera pietà e carità Cristiana, perche come si è detto di sopra non sparamiava a cosa alcuna dove si trattava il benefizio de' poveri, e sopra tutto de' vergognosi, perchè di quando in quando per mezzo de' Religiosi faceva dare Sisto molte elemosine sgropriando per ciò parte delli suoi avvanzi, ed al sovenimento di molte povere Vedove che erano abbandonate da ogni aita umana, e tanto più quando ve n'erano di quelle Verginelle, l'onore della quali sempre amò, non avendo mai perdonato a quelli che con inganno, ò per forza si davano a levare l'onestà a dette povere Vergini, anzi ne condannò più di 50 parte per aver effettivamente tolto l'onore e parte per aver violentate la porte di alcune Case con l'intenzione di violentare le Zitelle, che in quelle abitavano, e benche non fosse riuscita l'operazione del loro pessimo pensiero, ad ogni modo volle il Papa che fossero condannati senza rimedio alla Galera; ed essendo una volta presi da Sbirri certi giovani nell'atto, che rompevano una finestra per entrare in casa di una Zitella e non parendo al Governatore, che il loro delitto meritasse altra pena che di poca prigionia, ma temendo che il Papa rigoroso contro tutti, massimamente contro tal gente, non si sdegnasse con esso, quando non procedesse più oltre, andò a ritrovarlo, ed informarlo della leggierezza del delitto di quelli [illegible], nella di cui colpa non trovava esso colpa bastante per mandarli in Galera, mentre avevano solo tentato il caso forse per pazzia giovanile, e però si poteva dire leggiero delitto, mentre non si era effettuato; si sdegnò Sisto con il Governat.re, Egli disse = Noi vi abbiamo dichiarato Giudice per fare giustizia alli rei, e non Avvocato per diffenderli, ma ora che sappiamo la vostra intenzione di fare l'Avvocato noi ci provederemo di un'altro Giudice per lasciare a voi la libertà di fare l'Avvocato = Tramortì a queste

parole

parole il Governatore, e conoscendo molto bene l'umore di Sisto che non si burlava delle sue parole e temendo effettivamente esser privato di Carica cominciò ad umiliarsi e diffendersi con alcuni pretesti; onde il Papa, doppo aver conosciuta la sua umiliazione, gli disse = Sig.r Governat.e se non si castiga adesso con la galera la mala volontà che avevano questi scelerati di levare l'onore a quella Verginella, un altra volta bisognerà l'ultima pena per punirli di sì enormi esecuzioni, cioè con la forca =.

Maggiore al certo fù il rigore di Sisto verso il figlio di un'Avvocato pure per un simil caso, quale ora narrerò. Si era invaghito il figlio di un'Avvocato Perugino dimorante in Roma di una Romana di bellezza singolare orfana di Padre, e per averla richiesta in moglie senza poterla ottenere, a causa che la Madre Vedova pretendeva di darla ad un suo Parente, il giovine Perugino non restò di servirsi di un mezzo termine che l'obbligasse a concedergliela; un dì dunque, mentre questa andava alla Chiesa in un luogo fuori di strada frequentata, se gli accostò l'Amante, e cavatosi il cappello abbracciò la giovine, e benchè essa si sforzasse resisterli, pure la baggiò, e ciò fece alla vista di pocche persone che passavano per d.to luoco, dove pure la Madre, che l'accompagnava gridò ad alta voce, e correndo di varie persone il giovine allora se ne fuggì: sicchè la Madre credendo del tutto disonorata la figlia, benchè il bagio non fosse stato che in una guancia, e col capo coperto dallo scuffino, in ogni modo ricorse alla Giustizia, ed al Papa, che (come si è detto di sopra aveva ordinato che qualunque persona che volesse udienza fosse tosto intromessa), sicchè la Vedova Madre gittatasi ai suoi Piedi narrolli il tutto, ciò udito il Papa subito ne ordinò il Processo, e prego il giovine per la d.ta violenza fatta in publico; ma perchè questo era protetto dai Colonnesi si andò a raccomandare ai detti, quali nell'udir lo strepito della sud.ta Madre s'impiegarono facendo costare a Sua Santità la bona intenzione del reo che era di sposare la d.ta zitella, e perciò raccomandarono il fatto, e trattarono con la Madre quale finalmente contentossi darli la figlia,

ed

ed osservarsi la parola; lo Sposo tornò a quella tanto bramata per sposarla, credendosi ogn'uno che sposatisi sarebbe il tutto aggiustato, e che la Giustizia non avrebbe altro che fare sopra di ciò, ed in fatti andorono dal Papa, quale dimandato che ebbe di questo fatto il Governatore disse essersi ambi le parti aggiustate, e che caminavano d'accordo, a cui rispose il Papa = Sono le parti aggiustate, Sig.r Governatore è vero, ma ora tocca aggiustarci noi che siamo li offesi =, replicò il Governat.re che la giovine anderà con lo sposo med.mo, e ciò con consenso avuto dalla Madre = O bene, disse Sisto, il nostro consenso non sarà mai tale = e senza dichiararsi di più licenziò il Governat.re, a cui in altro incontro diede le sue commissioni su di ciò. Intanto la sera stessa che lo Sposo entrò di nuovo nella Città si ottenne la licenza dal Vicario di sposarla, ed in tal modo si eseguirono queste nozze, e mentre doppo stavano in giochi e feste con la Sposa ed altri, e quando appunto volevano ponersi a tavola venne il Barigello con li sbirri, e dato di mano adosso allo Sposo lo condussero in priggione, come era l'ordine del Papa già dato al Governatore che gli lo commandò espressamente. Restorono attoniti tutti li Convittati, ma come che rimanesse la Sposa, lo consideri chi legge, basti il dire che subito sospeso il Banchetto ed ogni ricreazione successe ad essi il pianto; subitamente la Madre della Sposa, ed il Padre dello Sposo andorono dal Governat.re per sapere che pretendeva fare al carcerato; questi disse che non lo sapeva, ma che il Papa gli l'averebbe detto; il dì seguente andorono dal Papa per pregarlo che volesse far liberare il d.to Carcerato, a quali disse Sisto = Piano un poco, abbiamo questo assai a cuore =, ed ordinò che alla sua presenza si facesse venire lo Sposo ed anche la Sposa, ed alle interrogazioni risposero, che credevano essendosi concluso il Matrimonio, ogni colpa fosse cancellata, a quali soggiunse il Papa = Questo è buono per le parti interessate, ma non per l'interesse della Giustizia, che in tal fatto è stata la più offesa, la conservazione e sicurezza delle strade ci appartiene circa la libertà di esse a noi, e se non sono sicure le Zitelle nelle strade, che tocca a noi di assicurarle,

come

come potranno esser sicure nelle case che tocca a loro che sono tanto deboli =, e poi
replicò con volto più severo = Iddio ci guardi lasciare impunita una colpa simi-
le = ed esclude il perdono, escludendo pure ulteriori suppliche. Se ne ritornò il Sig.r
Colonnese che anch'esso era stato dal Papa senza alcun frutto, ed il Papa tosto spe-
dì avviso al Governat.re acciò sollecitasse la sentenza che sapeva, e così fu condan-
nato lo Sposo per cinque anni in Galera, ma Sisto ancora non si contentò di tal
pena, ma volle in oltre fosse eseguita come caso esemplare, ed a vista del Mondo
perciò ordinò che fosse condotto lo Sposo in quelle contrade, dove aveva baciata la
giovine, ed ivi postagli una Cattena al collo fosse a guisa di uno schiavo da quel-
la strada per altre vie vergognosamente condotto, e poi fu mandato immediata-
mente in Galera = Per questo pubblico castigo, come per la perdita dello sposo, re-
stò così afflitta la povera Sposa, e datasi in preda al dolore ed in un eccessivo
pianto senza punto rimoversi da sì intima afflizione che sopraggiuntali una gran
febre in breve tempo se ne morì, e così terminò questa tragedia con stupore di
chi la vidde, e di chi l'udì. Non è credibile quanto il Papa fosse guardingo dell'ono-
re delle persone onorate e Vergini, e di ogni genere, purche non fossero donne di par-
tito, e quanto inimico di udire, che gli fossero fatte ingiurie ed insolenze, e partico-
larmente nelle stradde pubbliche.

Vn'altro caso occorse pure pubblico e notorio da non passarsi sotto silenzio per il
conseguimento della Giustizia. Andava una mattina di buon'ora una Serva con
la lanterna in mano per esser oscuro, andandosene a chiamare una certa Mammana, ed
incontratasi con un Staffiero di un Gentilomo Romano, gli fu da questo insolentemente smor-
zata la lanterna per volerla baciare, e già l'aveva presa per un braccio per farli
qualche atto disonesto, quando quella si pose a gridare, e quello fuggì, ritornandosene
essa senza altro affronto; avendolo però la serva riconosciuto, giunta in Casa lo disse
al suo Padrone che era mercante di Tela, ma questo avendo avuto altro per il capo,
stimò ciò una bagatella da non farsi rumore e non volle che se ne parlasse, tanto più
che il Gentilomo stava con un Principe Romano; ma la d.ta Serva che si gloriava di
bella

1580 bella con raccontare tal caso ad altre femine, ciò si penetrò da una spia, allora che essa si lamentava dell'insolenza usatali da quel tal servitore; di lì a trè giorni lo seppe Sisto, che tutto sdegno ordinò che il Governatore venisse a Palazzo, ed aspettando che gli parlasse di tal fatto, ma vedendo che non gli ne faceva parola, il Papa lo cominciò a sgridare dicendogli = Sig.r Governat.e siete poco attento al servizio della Giustizia, mentre noi penetriamo prima di voi li delitti, e prima che da voi ci siano palesati, e non invigilate a quei mali, che si fanno per le strade di Roma =, e narrandogli il fatto gli impose la carcerazione del reo ancorche fosse nel Palazzo del Principe, che era il Duca Savelli. Partito il Governat.e dal Papa fece tosto ispiare dove si tratteneva il d.to Staffiere, lo avisarono che non si poteva sapere, andando ora in un luogo ora in un'altro, sicchè lo fece finalmente catturare nella med.ma Giurisdizione del Duca, e condotto alle Carceri, ne fù tosto data parte al Papa che disse, e che era di giustizia che fosse frustato per tutta Roma, principiandosi da quel luogo dove aveva commessa l'insolenza; fù portato il miserabile per tutta la Città, ed acerbamente frustato, e poi esiliato da Roma sotto pena della vita col non doversi accostare al Distretto di essa. Doppo di ciò si rivoltò lo sdegno di Sisto contro il Mercante Padrone della serva sud.ta, perchè essendogli tal fatto noto, non lo avea palesato alla Giustizia, ed aveva ad esso disubbidito, lo fece perciò carcerare con pretesto che egli tenesse più conto del bene di un particolare, che del pubblico, e che aveva mancato alla Giustizia, alla quale era obligato di rivelare il fatto: doppo la carcerazione di molti giorni lo condannò a pagare 200. Scudi; e così facendo il Papa ridusse le strade di Roma così sicure che le donne potevano andar liberamente, e senza timore, non avendo alcuno ardire di oltraggiarle sopra l'onore, perchè non riguardava a Nobiltà ne a distinzione di persone.

Giunse in Roma in questi tempi l'Altezza Serenis.ma il Duca di Parma Ranuccio Farnese giovine di gran stima, e di gran seguito con una numerosissima e nobile comitiva ed andò ad abitare nel Palazzo del Cardinal Farnese suo Zio Vice Cancelliero di S. Chiesa e Decano del Sagro Collegio de' Cardinali, e perchè vi erano i rigori delle

delle Leggi di Sisto, lo avvertì il Cardinale a non prendere qualunque benchè picolo impègno che si fosse in tempo di tal Papa, non essendo da fidarsi della sua severità; e per tenerlo in timore gli narrava le rissoluzioni del Papa violenti, accaduta come si è detto in persona di molti Cittadini Nobilissimi di Roma, i quali uniti ad altri Principi avevano contrastata l'auttorità co' med.mi Pontefici, ed ora appenna potevano esser sicuri con la loro med.ma rassegnazione. Il Papa per tanto cercava il modo di far cadere a suoi piedi qualche testa di Principe, e di volersi sfogare con spargere sangue Reale, e ne studiava il modo. Ritrovandosi ora in Roma il d.to Ranuccio Farnese Primogenito di quel grande Alessandro diffensore della Religione Cattolica in Fiandra; questo signore si fece lecito portare sotto li abiti armi tanto proibite da Sisto V., è fidatosi ne' suoi natali è caratteve, è nella potenza del Cardinal suo zio gli pareva che non fosse da temere delle leggi del Papa, se venissero da lui trascurate, come in fatti le trascurava, facendosi lecito portare due pistole: Sisto nell udir ciò subito commandò che fosse ritenuto e condotto in Castello con le medesime armi, e ciò gli accadde in quel modo che disegnava; condottosi addunque una mattina d.to Ranuccio Farnese a baggiare il Piede al Papa, che informato del tutto non solo fù preso con le armi proibite, ma di più ciò li sortì nell Anticamera dell istesso Papa, ove il delitto si rendeva più grave ed enorme di lesa Maestà, e però così fermato fù posto in una Sedia volante, ò sia portantina da molta guardia circondata e custodito, intanto sopragiungendo il Barigello di Roma con li sbirri fù portato prestamente in Castel S. Angelo, seguitato da molto popolo. Questa prigionia diede un orribile rimbombo in tutte le Corti di Roma, e commosse li animi di molti, ed in particolare quello del Cardinal Farnese suo Zio, come pure delli altri partiggiani del Duca, che tosto andarono a Pallazzo pregando il Papa per la libertà, il che fù creduto facile, ma riuscì impossibile. Si studiava nondimeno il modo di piegare l animo di Sisto; onde prima gli proposero il servizio del Padre che non meritava tal affronto in persona del figlio, e che pareva molto scandalo l'udir parlare che mentre Sua Santità sapeva benissimo, che il detto Alessandro si sforzava con tanti sudori, ed amore per conservare il decoro e vantaggio

taggio della Chiesa, più scandaloso si renderebbe in ascoltare, che il med.mo Figlio essendo venuto a Roma per offerire a Sua Santità la propria persona e potenza, lo avesse fatto prigioniero per una causa così tenue, attesane la sua grandezza e auttorità; in secondo luogo allegarono non esser li Principi forastieri e nuovi in questa Corte tenuti all'osservanza delle legge med.me non che dell ordine e fine per cui erano state publicate più tosto per dare qualche timore alla commune del Popolo che per altro; e finalmente riducevano il tutto ad una semplice vivacità di spirito, e che non avendo il d.to Duca Ranuccio l'età della discrezione, ciò era da riputarsi un scherzo giovanile, e non un delitto, e che quando in ciò vi fusse qualche errore, pure si doveva condonare alla minorità di esso Principe ed al merito grande di Alessandro suo Padre, che attualmente combatteva per la Religione e Fede di Cristo. Alla prima ragione rispose il Papa, che egli stimava più il merito del Principe Alessandro, essendo suo proprio istinto il riconoscere il merito delle persone, ma che odiava altretanto le colpe de' delinquenti e che quando D. Ranuccio fosse stato suo proprio figlio non lo avrebbe trattato meglio, perche amarebbe più rinunziare il Papato e ritornare nel Chiostro ed alla Capanna paterna che vedere trasgredire le leggi in sua presenza da esso ordinate, e che egli aveva stabilito gli ordini per il generale, e non per il particolare solamente, che quando anche vi fosse una Testa coronata sarebbe pure soggetta alle leggi di quel Luogo ove si trovasse, Perche li Principi erano tali nel loro Principato, ma non nell' altrui, e che l'età finalmente non esenta alcuno dal castigo, e che se è permesso ad un Maestro castigare i suoi discepoli nella scuola, tanto più sarà concesso ad un Papa punire i suoi Sudditi, e qualunque altra persona nel suo Stato, e tale era mentre stava in Roma D. Ranuccio; in somma Sisto imbrogliò la mente a tutti con forti ragioni proferte poi da lui con tutto lo sdegno che risolverono di partirsi per lasciarlo sfogare di quella prima furia, come in effetto fecero. Con tutto ciò tremando il Cardinal Farnese che il Papa in quel suo umore risoluto non venisse a qualche rigorosa giustizia, ed appena giunto a Casa, che tormentato da una agitazione di spirito se ne tornò dal Papa per raddoppiare le istanze, risoluto di non partirsi, se prima non era siguro della libertà del Nipote: Sisto che sapeva benissimo che non sarebbe stato lasciato in riposo, diede gli ordini

pronti

pronti e solleciti al Castellano, acciò facesse morire per quel che corse la fama, il Duca, e nel medmo tempo il Papa diede un viglietto al Card. Farnese, nel quale si ordinava, che alle due ore di notte il Castellano dasse nelle mani del medmo Cardinale D. Ranuccio Duca di Parma suo Nipote; ma Sisto intendeva che si fosse reso con il capo reciso, avendo ordinato, che ad un'ora di notte si dovesse decapitare, onde si credeva che alle due ore il tutto fosse eseguito. Penetrato tal ordine dal Cardinale trovò il modo di allungare il tempo a tal segno, che portato il viglietto al Castellano, trovò il Nipote ancora vivo, questo in vigore dell ordine di Sua Santità lo ripose libero nelle mani del Cardinale, ed esso ricevutolo il fece tosto uscire da Roma per le Poste; sichè in trè ore di tempo D. Ranuccio era quasi fuori dello Stato Ecclesiastico non che da Roma, andando bene accompagnato con buona custodia di gente armata, che per tutto dove passava prendeva, fingendosi timoroso de Banditi, e benchè fosse fumante di sdegno per il grand affronto ricevuto, pure non ardì risolversi ad alcuna vendetta.

Il Papa ciò risaputo, benchè nelle furie involto nulladimeno lodò l ingegno, con il quale il Cardinale Farnese ingannòllo assieme con il Castellano, essendo al certo il modo del quale servissi assai curioso e sottile per liberare il Duca di Parma suo Nipote dalla morte, già dal Papa stabilita ed ordinata. Unissi questo Cardinale con altri Principi di nascita di prima sfera, principalmente con il Co Alvarez Ambasciatore di Spagna, dalla qual Corona era la Casa Farnese protetta; sortì il caso, che sonate le ore 24 che è l ora dell Ave Maria della sera, fecero questi segretamente fermare tutti li Orologgi di Roma ed anche legare li battocchi delli medmi acciò che per disgrazia non sonassero fino quelli delli Conventi, monasterj e Chiese, e particolarmente l'Orologgio di S. Pietro con cui si regola quello di Castello, il quale non sona le ore se prima non batte quello di S. Pietro e temendo che fosse scorse l'ora senza essersi inteso, questo non puol sonare, sicche dunque quello essendo stato fermato e ligato all'Ave Maria, e così passando la prima ora di notte, e non avendo sonata la dta ora destinata da eseguirsi la decapitazione contro il dto Duca, come era l'ordine del Papa, non si potè èsequire, tanto più che li Confortatori e Ministri andavano prolungando la funzione col motivo che ancora in tarò tempo per l'ora dal Papa destinata, ed il povero Duca D. Ranuccio in tal prolungamento di tempo sian-

dava

-dava riconciliando con il Confessore, da cui gli si dava la speme di vita, ed in ciò fù molto lodata l'astuzia del Cardinale, suggerendo il Confessore a D. Ranuccio la macchina tessuta per la sua salvazione, e fù anche degno di lode l'Ambasciadore di Spagna, che con destrezza seppe in quel tempo, che si doveva eseguire la decapitazione, tenere a bada il Castellano, essendo l'Ambasciad.re entrato in Castello S. Angelo doppo l'Ave Maria per poterlo trattenere con promissione e sicurezza che il Papa farebbe la grazia al Duca, e con l'esito, che dovea sortire, essendo ingènto il Cardinale in questo fatto con tutta l'anima per rivoglierè la mente di Sisto V. . Ora sapendo il Confessore il tutto, avendoglielo confidato il Cardinale, nulladimeno il Duca per il timore che aveva, e che vedeva farsi tardi, stimando che la speranza che gli si dava per farlo stare senza timore, fosse una ciarla suggeritagli dallo stesso Confessore, e che la d.ta speranza fusse interdidata e svanita, si vedeva per ciò a sudare malamente, ed ad un tempo cadde in terra tramortito; accorsero a tal accidente e svenimento a tutta prescia e il Confessore ed i Confortatori che presenti vi si trovavano per eseguir l'ordine della giustizia, quali tutti piangenti lo ajutarano alla meglio che potevano con balsami ed altri medicamenti: frà tanto il Card. Zio e suoi partiggiani non mancorono di avvisare il Castellano della speranza della grazia, acciò fosse pero prolungare in qualche modo la facenda; assistettè veramente il Cardinale da se solo appresso il Papa, e non altri per non ponere in sospetto il med.mo, alla cui resistenza il Card.le con volto piangente disse = SS.mo Padrè sono due ore di notte già sonate e di vantaggio, onde supplico la Santità Vostra che si voglia contentare farmi consegnare il corpo di D. Ranuccio Farnesè già secondo l'ordine di V.ra S.tà giustiziato, acciò almeno morto si possa mandare in Parma per ultima consolazione dè Parenti, e per dargli sepoltura onorevole e capace ad un Principe Farnese = . Informatosi perciò il Papa che ora si fosse, gli fù risposto, che erano due ore di notte sonate in Palazzo, ciò non ostante per più assicurarsi prese il suo Orologgio dicendo = questo ci dice il vero = e trovando in effetto essere due ore di notte ed un quarto di più, e vedendo che gli ordini suoi fossero eseguiti cioè la morte sud.ta, ordinò con il viglietto stesso dato al Cardinale che dal Castellano si consegnasse al med.mo Card.le il corpo del Duca D. Ranuccio, intendendo frà di se, con

il

il capo già reciso, per quello che poi disse alla mattina quando gli fu dato avviso, che a quell'ora li era stato consegnato e condotto via vivo. fu detto in oltre, che Sisto V. avesse sentita molta allegrezza della libertà del d.to D. Ranuccio. Il Castellano per tanto non ebbe ardire di contradire all'ordine di Sisto per il viglietto datogli dal Cardinale scritto di proprio pugno del Papa cioè di consegnarli il corpo del d.to Duca, e fattosi fare la ricevuta sotto il d.to viglietto dal med.mo Cardinale che gli l'aveva portato, e doppo preso il Nipote, e postolo dentro ad una Carozza con un tiro di sei velocissimi destrieri, accompagnato da altra gente lo fece marciare subito per le poste verso li suoi Stati.

Fu creduta veramente quella sentenza di Sisto da molti un'apparenza di sua politica, non parendo ad essi verisimile, che il Papa volesse in sì breve tempo far morire un tal Principe con tanto ardire ad onta della protezzione della Corona di Spagna, la di cui morte non solo averebbe potuto metter sottosopra Roma, ma anche precipitare li interessi della Cristianità, e Sede Apostolica per le guerre della Fiandra. Fu anche detto, che il Cardinal Alessandro Peretti Montalto Nipote del Papa si inginocchiasse alli suoi Piedi assieme con D. Camilla sua sorella rappresentandogli, che la Nazione Spagnola non così facilmente perdona, ed in consequenza che avesse considerato in qual pericolo lasciarebbe loro med.mi, come di Sua Santità Parenti doppo la di lui morte, non fuendosi ne tampoco sicuri dentro ad una Roma ancorchè vivente Sua Santità, dalli quali rappresentanze fu detto che Sisto si fosse mosso a far la grazia a D. Ranuccio in quel modo inventato dalli Orologgi. Non si ha dunque mai potuto arrivare a sapere come ciò fosse stato eseguito poichè ne' più reconditi Gabinetti delle Corti Romane si sono fatti su di ciò diversi pareri. Bene è vero che Sisto aveva gran voglia di far morire qualche Principe grande; e pochi giorni doppo in occasione che Monsig.r Nunzio di Parigi scrisse al Cardinal Montalto la morte della Regina Maria di Scozia figlia di Giacomo Stuardo **CV.** Rè di Scozia fatta morire per volere e commando della Regina Elisabetta d'Inghilterra, ed Irlanda usurpatrice di quei Regni, e mentre il d.to Cardinal Nipote andò a portar l'avviso di tal morte al Papa, egli battendo con le mani l'orlo della

finestra

1586 finestra, a cui stava appoggiato, e riguardando verso la parte d'Inghilterra quasi volesse parlare con la Regina Elisabetta, disse ad alta voce = O beata Regina, che fosti degna di far cadere una testa incoronata a tuoi piedi! Oh se potessimo ancor noi un giorno fare il medesimo! =, e spesso si faceva leggere dal Nipote l'istoria di tal priggionia e morte della d.ta Maria Stuarda di Scozia per sfogare la sua passione, e quando si veniva a qualche particolare di Elisabetta, quando gli fece intimare la morte, dava in profondi sospiri, e poi diceva battendo li piedi = E quando sarà quel giorno che mi si presenterà una tale occasione! = Onde ben si può credere da questo, che avendo avuto il Duca D. Ranuccio nelle mani volesse soddisfare quella sua brama, che gli faceva penetrare il male così dentro, quale era per nascere, sicchè si può credere, che senza dubbio volesse la morte di quel Principe.

Il Papa, doppo di aver privato di carica il Castellano, entrò in grandissimo sdegno con l'Ambasciadore di Spagna, ed anco con il Cardinal Farnese, perche da quel giorno in poi il d.to Farnese mostrando alli Cardinali Nazionali, che il Papa precipitava li interessi della Monarchia di Spagna con risoluzione assai politica, poichè ordinò al suo Nunzio in Spagna, che protestasse al Rè Cattolico di non nominare alcun Vescovo, perche non sarebbe stato approvato dal Papa, che si era dichiarato di levare quest'onore alli Monarchi di Spagna, dicendo che essendo la loro elezione spirituale come materia sagra doveva dipendere puramente dal Papa, ed il med.mo cominciò anche a pratticare in Francia il di cui Rè più di ogni altro se ne dolse, e ne diede segno con le violenze che usò in mantenere tali prerogative, volendo che tali Soggetti da esso nominati fossero approvati dal Papa, e quelli eletti da Sisto V. restavano dubj, e perciò successero assai scandali, perchè alcuni furono levati dalle Chiese a forza, e ad altri fu impedito l'ingresso e possesso di dette Chiese.

Aveva il Papa in gran preggio la grandezza de' Romani, onde è certo che se fosse vissuto altri cinque anni avrebbe modernata Roma talmente che cangiata da quello di prima, sarebbe stata una Città colma di maravigliose fabbriche, perchè

Sisto

Sisto si era dichiarato volerla ritornare nel pristino stato come fù anticamente, cioè con le Fabbriche alte come il Collosseo Romano e ne faceva studiare il disegno sopra la med.ma Architettura. Egli dunque che ambiva la magnificenza delle Fabbriche fece vedere al Mondo, quanto un uomo benche nato vilmente, quanto avesse elevato, ed insuperabile l'ingegno, e quanto emulasse la gloria degli antichi Cesari.

Fece per tanto trasportare l'Obelisco Vaticano, e questo era quello stupendo, che si ritrovava sino a tempi di Sisto incolto e negletto per terra dietro la Sagrestia della Basilica di S. Pietro, da dove con maraviglioso ingegno, e gran spesa volle, che si trasportasse in mezzo alla gran Piazza di d.ta Basilica, nella qual operazione vi consumò gran tempo, e vi si impiegorono i migliori Maestri di Architettura dell'Europa, che a tal effetto furono chiamati e fatti venire da Sisto V. senza risparmio di spesa. Detto Obelisco (chiamato ancora volgarmente Guglia) è di un certo marmo detto Propocito antico, e da altri chiamato Granito Orientale, perche dicono che sia stato trasportato anticamente dalla Tebaide a Roma, dove solevano far scavare detti marmi i Rè di Egitto come attestano auttori antichi, che questo Obelisco fosse tato fuori da Haoueeo, che regnò nell'Egitto in tempo di Numa Pompilio Rè de Romani. Ora di questo Obelysco più forse di qualche altra cosa faceva gran stima Sisto, e lo aveva dato in custodia alli primi artefici che erano periti in quest arte, e si dice che aveva diligentemente raccomandata l'Opra a d.ti Maestri, i quali perche nel drizzarlo non usorono tutte le diligenze che si ricercavano, furono causa che si ruppe quasi nel mezzo, e ciò riferito al Papa fu detto che un Capo principale di quei Maestri aveva discordato dagli altri, e che era stato l'origine di questa rottura: Si pose subito Sisto a Cavallo, ed andò in persona a vedere il danno, e fatto chiamare il Capo Mastro gli disse = Voi avete usata poca industria e meno ingegno, e non avete mantenuta la promessa, e la parola dataci = a cui rispose l'Artefice, che non era stata colpa sua perchè il d.to Obelisco avea patito in due luoghi, dove si conosceva la debolezza di esso ciò non ostante lo fece tosto carcerare, ma questo povero uomo mandò a supplicare il Papa col dirli,

che

che averebbe rimediato al danno, ogni qual volta gli avesse concessa la libertà di operare. Sisto all'ora gli promise ciò che richiedeva, e quello operò tanto bene che diede gusto al Papa, e finalmente con gran maestria fù alzata in mezzo alla d.ta Piazza di S. Pietro, come si vede anche al giorno d'oggi. Questo Obelisco fù nè tempi del Gentilesimo con superstizione consacrato ad Ottaviano Augusto ed ad un suo Figlio, come si legge in una Iscrizione scolpita nel piedestale di esso, che dice = Divo. Caesari. Julii. Filio. Aug. Tiberio. Caesari. Divi. Aug. Fil. Aug. F. August. Sacrum = Vi sono anche scritte e notate in esso piedestallo varie Iscrizioni che alludono alla memoria di Sisto V. avendo purgato d.to Obelisco dalla gentilesca superstizione, e consacrato al culto di Dio riponendovi in cima di esso una gran palla di bronzo in cui sono riposti molti medaglioni pure allusivi a Sisto, e sopra d.ta palla vi si vede piantata una gran Croce trionfante dell'Idolatria. In questa gran Croce furono da Sisto riposte molte S. Reliquie, e frà le altre una porzione del Legno della S. Croce su cui fù Crocifisso il Salvator del Mondo. In memoria di questa grand'opra furono gettati 12. medaglioni quali come si è detto furono riposti nella palla di bronzo, tali medaglioni hanno da un lato tutti scolpita l'Effigie di Sisto V. col suo nome, ed al rovescio vi sono varie figure rappresentanti varie azioni, in alcuni di essi si figurava un uomo che dorme alla Campagna giacente sotto un albero, e vi era intorno questo motto = Perfecta Securitas = ; in altri erano scolpiti trè monti, e sopra del lato destro vi era una Cornucopia, ed alla sinistra un ramo di lauro, e nella sommità una spada la di cui punta guardava in alto col motto = Fecit in monte convivium = . Fece in oltre intagliare il suo nome in pietra così = Sixtus Papa V. Justus = e vicino a detta pietra fece porre un altra pietruccia, o medaglione con l'effigie parimente scolpita in bronzo del B. Pio Papa V., e dall'altro lato l'effigie di S. Francesco in atto genuflesso, ove era il motto = Vade Francisce et repara =. Ma dove io mi sono inoltrato dal racconto della vita e gesta di Sisto V. a fare l'espositore dell'antichità, perciò non essendo questo il mio studio, potrà il benigno Lettore appagare la sua curiosità da se coll'osservare sì questo come li altri Obelisci eretti dal gran Pontefice Sisto V., dalle cui Iscrizioni rileverà la grand'idea di Sisto, e sue magnifiche cure.

Fece poi

Fece poi Sisto V. alzare un'altro Obelisco, ò sia Guglia, non troppo grande, che sta-
va sepolto sotto terra vicino alla Chiesa di S. Rocco, che non solo era rotto, ma in
alcune parti ancora guasto, e questo fatto accommodare da periti Artefici fù tra-
sportato e alzato dietro la Basilica di S. Maria Maggiore. Ci erano ancora due
altri Obelisci di maggior grandezza di questo, quali si trovorono pure sotto terra
sepolti vicino al Circo massimo frà quelle ruine; uno di essi fù trasportato, e
alzato sù la Piazza in fianco alla Basilica di S. Giovanni in Laterano, ed era tutto
istoriato con figure Egiziache, e l'altro fù trasferito ed eretto in mezzo alla
gran Piazza avanti la Porta Flaminia detta volgarmente Porta del Popolo, e
questa con pari superstizione era stata dedicata dagli antichi Gentili al Sole a
tempi del med.mo Ottaviano Augusto.

Per far alzare questi Obelisci spese molto Sisto V., come pure assai spese nell'eri-
gere di pianta la gran Capella del S. Presepe nella Basilica di S. Maria Maggiore,
da esso principiata fin da quando era Cardinale, e quando là vi andava, sempre di-
ceva = Iddio mi dia grazia di terminare a perfezione questo disegno in onore
di Maria SS.ma = quale essendo Papa adempì facendovi molte memorie di
marmi superbi e magnifici, e di rare figure. Introdusse in oltre un'aqua mol-
to salubre nel Palazzo Apostolico di Monte Cavallo, e molti li rappresentaro-
no che vi voleva gran tempo, e spesa, e che ciò quasi si rendeva impossibile,
a costoro rispose Sisto, nulla è impossibile, e difficile a chi sa esser uomo = e
così nel termine di 15. mesi gli riuscì con la spesa di 300 mille Scudi spun-
tare il suo intento, e vi lavororono da 3336. uomini di continuo; in questo
mentre nacque una differenza tra il Papa, e Martino Colonna Padrone del sito, do-
ve aveva da passare per li suoi condotti d.ta aqua, perlochè Sisto un giorno
disse, che per aquetare la parte gli si dassero 25. mille Scudi per il d.to sito, e
che in avvenire non pretendesse di più, avendo con tal sborso comprato tal sito
e fù l'aqua condotta, chiamata Aqua Felice nome datoli da Sisto, acciò fosse
eternamente

eternamente al Mondo palese esservi stata condotta da lui, alludendo al suo nome di Felice che esso portava e quando era Religioso, e da Cardinale.
Fece di poi fare una Loggia nella Basilica Lateranense sopra il Portico, per poter nelle sollenità respettive a quella Basilica dare con commodità la Benedizione Papale solennemente al concorso del Popolo, ed anche un Palazzo tutto istoriato con sontuose pitture, acciò servisse di abitazione piacendo ali Papi quando andavano a fare Funzioni a S. Giovanni in Laterano; fece in oltre trasportare la Scala Santa e la fece porre con tutto il decoro vicino all'insigne Capella di Sancta Sanctorum, ove aggiunse molte degne memorie con dissegni di bellissima Architettura, acciòche i popoli andassero con più devozione a venerare queste Sacre Reliquie. Providde ancora Sisto V. di un Ospitale per i poveri vecchi, e Mendichi impotenti ad aquistarsi il vitto, acciò avessero ogni ajuto fino alla loro morte; stante che prima alcuni di questi per la necessità morivano per le stradde ignudi e di fame, assegnandovi per ciò un'Entrata di 15. milla Scudi annui per il vitto e vestimento delli medesimi invalidi, e vecchi poveri.
E' di grandissima magnificenza il Palazzo Apostolico situato sul Colle Quirinale, volgarmente detto di Monte Cavallo, ove Sisto V. fece aggiungere una magnifica e deliziosa abitazione per li Pontefici, e vi lavororono, e sudorono 160. uomini, e se bene non vi componesse dissegno alcuno, diede però luce a suoi Successori di poterlo rendere e stabilire così cospicuo in quel modo, che esso dissegnava. Fece anche Sisto allargare molte stradde della Città di Roma, spianando alcuni Monti, e fabbriche incolte di case vecchie, facendole rifabricare in linea giusta più sontuosamente, a spese della Camera Apostolica, essendo però certo che quelli che possedevano tali case, e che non avevano il modo di poterle rifabricare, li obbligava a venderle, e così Sisto comprava con qualche vantaggio a conto però della sud.ta Camera molti Palazzi vecchi, e case de Baroni Romani, anche due volte da molti di essi offertigli. Era per tanto in ciò così accurato Sisto che quasi ogni giorno girava per vedere e rimediare ai bisogni di Roma, ed andava notando le case e Palazzi vecchi dando subito l'ordine per comprarli; e perciò in far allargare ed ordinare certe stradde, in compre di case, e spese
di

di Artefici spende due millioni di Scudi d'oro, e si vedevano a lavorare in molti luoghi di Roma 1500. uomini di continuo ben pagati delle loro fattiche, e si vedono al giorno d'oggi due stradde trà le altre assai belle e maravigliose, quali prima erano impenetrabili, e sporche di aque putride, quali fece purgare e nettare, procurando che fussero come le altre ridotte. Trà le altre stradde una era quella che dalla Porta di S. Lorenzo giunge a S. Maria Maggiore, un'altra è quella che da S. Giovanni in Laterano và al Colleseo; un'altra poi che riesce dalla Porta Santa di d.to S. Giovanni passa vicino a S. Maria Maggiore, trapassa la Regia stradda che và a Porta Pia al sito delle quattro Fontane, e si stende rettamente fino alla Chiesa della Trinità de' Monti, ed è bene assai meravigliosa questa nobil stradda, che oltrapassa trè Colli, ed altretante Valli.

Quando Sisto faceva fare simili Opere ed allargare tali Stradde, si sentivano esclamare i Popoli; mentre li Padroni delle Case, che si buttavano a terra, dicevano, che tante novità e bizarrie di questo Papa avevano rovinato li poveri Cittadini, e pure erano stati ben soddisfatti di quello che avevano venduto, pure ciò non ostante assai motteggiavano il Papa; uno di questi delli più sfacciati e temerarj fù posto alla Corda, e li furono prima straggate le braccia, e poi impiccato. Un Nobile Romano, che diceva volersi appellare con raggioni convincenti contro l'esecuzione Papale, al mostrarsi contrario, ed incredulo a ciò che Sisto chiedeva, fù esiliato da Roma, ed incamerato tutto il suo avere, lasciatogli sol tanto quanto si poteva sostenere la sua Famiglia, cioè la moglie e figli, e con questo rigore raffrenò le lingue di molti, che per l'avvenire tutti facevano ciò che Sisto V. voleva.

Fece in oltre Sisto sempre fabricare per il corso di anni due e cinque Mesi nella Basilica di S. Pietro, avendo frà le altre meraviglie fatta alzare in alto la gran Cuppola di mezzo, che sta sopra l'Altare Papale, e Confessione de' SS. Apostoli Pietro e Paolo fatta a guisa e della grandezza della Chiesa della Rotonda, fece racconciare mura e sculture ed era un bel vedere a lavorare di continuo 2000 uomini molto spesso sotto gli occhi di Sisto, a quali oltre il salario faceva dare ogni Sabbato una porzione di pane per ciascheduno, siche i lavori appena quasi principiati si vedevano finiti.

1442 finiti: Nel Palazzo Vaticano aggiunse un'altro Palazzo con quello delli Loggioni dipinto dalli Pontefici Leone X. Pio V. e Gregorio XIII. Ristaurò il Torrione di Belvedere nell'istesso Vaticano, come pure riformò in miglior forma di struttura le Chiese di S. Sabina e di S. Girolamo de' Schiavoni, che fù suo Titolo Cardinalizio, facendoli di più una buona entrata. Fece nella Marca spianare un Monte di 600. mille canne verso la sua Patria vicino a Montalto per accrescere di Fabriche l'istesso Castello di Montalto, a cui poi diede e titolo di Città, e Vescovo proprio. In Bologna fece erigere un Collegio per allevarsi in esso tanta gioventù Civile della Marca quelli quando si credevano scarsi di beni di fortuna per mantenersi del proprio, ed avanzarsi nelli studj, volendo che tali Scolari fossero tutti Marchiggiani. In Civitàvecchia fece condurre l'aqua, ove ne era poca da bere, ed altri usi per il vitto necessario de' Cittadini; fece in fine la Città di pianta della S. Casa di Loretto, Dedicata alla Madonna SSma, detta di Loreto; per ordine pure di Sisto fù principiato il gran Ponte tra Malborghetto e Otricoli; e compì ancora la grande ed insigne Libraria Vaticana con una nuova e famosa stampa riempiendola di una numerosissima infinita raccolta di Libri vari insigni Codici che stavano spersi in quà e in là per il Mondo, come più diffusamente si dirà in appresso.

Era tanto geloso Sisto V. de' Libri, che si conservavano nelle nicchie del Vaticano, che trovandone alcuni laceri li faceva subito coppiare, raggiustare, e ricoprire, e li poneva con li originali, ed ogni dì faceva diligenza, che si trovassero libri i più rari e mandava persone a cercarli per ogni parte e Nazione con gran spesa; onde arricchì la d.ta Libraria delli libri e cose più rare del Mondo con l'assistenza di 12. Deputati, che cercavano per il Mondo i Manuscritti, de' quali ne riempì molte stanzie che gli costorono Tesori, e quelli antichi li fece duplicare, acciò non se ne perdesse la memoria, e vi elesse due Prelati per Sottobibliotecarj, ed un Cardinale detto il Bibliotecario Apostolico della Libraria Vaticana, e così d.ta Libraria fu ingrandita e rinovata da Sisto con nicchie e stanzie nove cartelloni, divisioni di materie, che trattavano la multiplicità di d.ti libri, e frontispizj, che si rendè la più bella e vaga Libraria del

Mondo

Mondo, ed in seguito ha concesso alli Vescovi a Prelati, e uomini letterati licenza di poter leggere quelle antiche memorie, onde era sempre piena di Prelati ed uomini insigni e dotti. Il Coppista e Libraro di essa li providde con annua provisione e residenza nel Palazzo Vaticano, acciò non uscissero i libri di là senza ordine del Papa; in d.ta Libraria fece accomodare le stanze per li Custodi, e fece fare altre otto stanze di nuovo acciò servissero in avvenire per i nuovi libri che si aquistavano, come pure per quelli che d'anno in anno vanno uscendo dalle stampe; e le med.me stanze fece tutte dipingere dentro e fuori, essendo la muraglia incrostata di calce soprafina negra incollata attorno, essendo divisa da tanti cornicioni che con simetria separati rappresentano altrettanti gran quadri, ed in essi vi fece dipingere da gente assai periti nella professione di pittura li 16. Concilj generali, fece pure dipingere l'imagini delli uomini più insigni come tanto anche di scienza che furono cospicui al Mondo e nelle nicchie fece rappresentare le più belle memorie con le figure, fatti storici, maneggi e casi seguiti fra la S. Chiesa, Sommi Pontefici, Imperatori ed altri Monarchi, e però questo si ricava dalle Iscrizioni che vi sono poste sotto a tali fatti espressi col pennello, che dalle poche parole si comprende assai. Volle in oltre Sisto che si raccogliessero quanti libri che si potevano da tutte le parti, composti dalli Eretici e perciò diede tal incombenza al Boja con l'assegnamento di 15 milla Scudi, acciò facesse eseguire tali commissioni, e ordini. Al Vescovo di Trento, che portò a Roma 100. libri con gran piacere del Papa, benchè di quelle materie ve ne fossero nella Vaticana, pure letti e rivisti li donò 10. milla scudi, onde per tale liberalità, come la fama si sparse, ed anche la sua curiosità per fare tali raccolte non mancorono dalle Corti dell'Impero, di Francia, dalla Spagna, Inghilterra, ed altri Regni di venire molte persone a Roma ad offerire molti e varj libri, e le loro fattiche per riportarne il premio; accadde perciò ad un povero Prete spagnolo, che avendo portato a Sisto V. tre Tomi di cose particolari, ed interrogato dal Papa come li avesse avuti, rispose il Sacerdote che aveva fatticato un anno per soddisfare

la

la mente di Sua Santità e che aveva in quell'anno assai patito per mancanza ed astinenza de' cibi; donògli pure a questo Sisto Scudi 500. e poi le diede un Vescovato nella Spagna.
Stava Sisto invigilando bramoso delle cose più recondite delli signori grandi del Mondo, onde spese 250. mille Scudi in Libri facendoli venire da capo l' Universo.
Per tal fine, e per le grandi spese in vantaggio della S. Sede, e di Roma fatte li convenne a Sisto pensare per accumulare dinaro, e così eseguire le sue magnifiche e vaste idee; pose egli per tanto 40. Gabelle e tutte esigibili, onde con tanta sollecitudine fece invigilare i Ministri, che dove non potevano ritrarre dinari, prendevano li effetti, vendendo case, Ville, e terreni; sette debitori Camerali si ridussero perciò a Roma, dove poi furono carcerati perche sparlavano contro l'imposizione di d.te Gabelle, e così furono fatti ammuttolire questi assieme con molti altri, intimando il silenzio a tutti sotto pena della vita se si fossero inoltrati a discorrere sopra tali materie, e così in tante Gabelle Sisto radunò 13. Millioni di Scudi, cinque de' quali rimasero sotto buona custodia in Castel di S. Angelo, ed gli altri li spese in edifizj ed ornamenti di Roma con vantaggio sempre del ben publico; non lasciò mai però patire Roma ne li suoi Sudditi, attendendo sempre a castrare li grandi, ricchi e prepotenti, ed alli avari pose tal timore, che bene spesso li vuotava li accumulati e reconditi tesori.
Aveva Sisto in tal maniera avvilito il Senato coll' avergli tolte tutte le auttorità che godeva, e buona parte delle rendite, onde in tal maniera ammassando l'oro poteva spendere senza fastidio, o dolore di testa. Perciò disse Pasquino, che il Senato Romano era come l' insegna dell' Ostaria; e ciò si verificava perchè il Papa gli tolse ogni auttorità, lasciandogli la sola apparenza, e lasciandolo tutto avvilito, e per ogni picciolo mottivo lo minacciava, e puniva li med.mi Senatori; sicche conoscevasi in questo Papa l'odio grande che nudriva in seno contro di esso, e che ciò era derivato dal sapere la grandezza e auttorità che vantava questo Senato a scorno della bassezza dell' auttorità che aveva vista nelle Papi Antecessori,
e che

e che per far risorgere questa con maestà, conveniva deprimer quella e rime-
diare ad un sì mostruoso inconveniente, disdicevole alla maestà, e gran dignità de'
Papi; e perche anche considerò Sisto avere il d.to Senato molti dipendenti, e segui-
to del Popolo, e di gran spiriti inquieti, perciò usò una grande industria per disunir-
li, procedendo contro cioè che quelli che viveano sotto titolo di Quirino spiritoso
ò di Montegiano, fosse serpe velenoso a mordere li arditi Scipioni, ò Trasteverini
e per questo egli fece morire il Porcari prepotente e ribelle alla mente del Papa, onde
essendo questo maritato con Casterina del Velli, che non aveva mai fatto figli, ed accusato
della sua ribellione, ed esser uomo atto a far nascere gran ruine e discordie, gli tolse
e levò perciò delle sostanze quanto potè, e finalm.te la vita medesima.
Avea Sisto una gran lista de' Bravi e scapestrati, così da esso chiamati quelli che
inquietavano il suo Stato, a quali ogni minimo mancamento era un delitto enorme,
e siccome egli aveva poste le med.me leggi sopra degli adulteri molti ne punì e rovinò
al solo, perche facendo a piacere e similitudine de' loro antenati accadeva di spesso, che fa-
cessero qualche errore, e così venivano castigati senza remissione. Doppo la morte
del Porcari ben affetto della casa Colonna fù anche affezionato alla medesima N. N.
quale finì la vita su le forche solo per sospetto assieme con Annibale del Ruggo ca-
pobandito Trasteverino, e perche il Monte Rotondo anche esso era in lista, e sapeva
il Papa che come Bravo era eletto con titolo di Capo dalla fazione degli Orsini, quali
lo mandavono nello Stato Ecclesiastico a far gente per mandarla a fortificar Bracci-
ano loro fortezza e' Ducato, fù preso e condotto in Carcere, nello quale confessando
altri gravi delitti fù finalmente in breve decapitato.
Una volta successe, che Sisto V. raccomandando al Governatore di Roma la Giustizia
disse = Sforzatevi Mons.re di sfuggire la fattica quanto più potete, perche abbi-
amo cancellato dalla memoria il timore che ci adombrava la mente = e mostran-
dogli la lista, voleva dire Sisto, che pochi altri Bravi e Capifazionari di Banditi
assieme con quelli aveva da condannare a morte, per ridurre una tranquilla pace
in

in Roma e per tutto lo Stato, avendo fino all'ora avuto 1325 Teste di Banditi, essendo lo Stato del Papa divenuto praticabile da qualunque persona ed in qual si sia ora andavano sicuri li Viandanti e forastieri, il che per l'avanti non succedeva senza pericolo della vita, ò almeno della robba. Non restava altro a Sisto in questa materia che a sbarbicare li Capofazionarj di questi Principi Romani che essendo molto feroci è spalleggiati dalli loro Padroni che altro non facevano che offendere, è nuocere alle persone, e sebene molti di questi fossero partiti da Roma, ed anche dallo Stato Ecclesiastico, temendo di non cascare nelle mani di Sisto V, col pagare la pena de' loro misfatti con la morte, avendo veduto l'esterminio che si era fatto de' loro compagni, abbenche fossero stati i più temuti de' Romani, pure varj altri di costoro ancora andavano serpeggiando chi in quà e chi in là, ed infestando lo Stato con le loro prepotenze; di costoro adunque premeva fortemente a Sisto di estirparne la razza.

Dava pure gran fastidio e ombra a Sisto V. la potenza di Virginio Frangipane, che era assai ricco di Stati, e Feudi, seguito da Principi, è collegato coll'antichissima Casa de' Fabj. sicchè Stefano del Cocco che era un Diavolo in carne, quale dimorava nella Città di Verona, ed era un capo formidabile della Fazione delli Frangipani. Fù dunque carcerato Virginio Frangipane, ca Stefano già accusato per reo, e Stefano capitato a Bologna con arte ed astuzia del Card. Legato fù tosto fatto carcerare è mandato a Roma, e fù posto nelle Carceri dove era Virginio, contro de' quali si destorono le accuse; aveva prima di ciò Sisto promesso grandissime ricognizioni, a chi avesse operato in maniera per farsi avere nelle mani Stefano vivo, per avere da esso, oltre la sua persona per estirparla, anche la sua confessione; avuto adunque in suo potere Stefano fù posto alla Corda acciò confessasse, minacciandolo in contrario di morte, nel qual tormento confessò ogni cosa, abbenchè Virginio avesse negato in faccia ad esso, con qualche tormento confessò finalmente anche lui. Il Papa continuamente chiedeva il Processo di questi due Cavalieri Romani, e stimolava il Governatore e Giudici alla sollecitudine; datosi adunque il Processo al Papa,

quale

quale ben studiato, il Governatore diceva, che in quanto a Stefano era degno di morte, ma che Virginio si poteva mandare in Galera; rispose Sisto = Voi dal principio della vostra carica avete fatto l'offizio di Avvocato, quando vogliamo che sempre facciate quello di secondo Giudice; noi intendiamo che Virginio sia il secondo a morire, con questo che il Carnefice ci mostri prima la Testa di Virginio, e poi quella di Stefano quando passaremo a Castello per andare alle Orazioni di Nostra Signora =. Subito nell'istessa mattina fù alzato un palco in Castello visibile, dove concorse molta gente, credendo dovesse morire Antonio Mancini, che era il giorno avanti stato carcerato, ma non la morte delli due Cavalieri, quando di lì a poco si viddero avanti Virginio e Stefano con alcuni Religiosi che li confortavano, e gli fù a tutti due per mano del Carnefice troncata la Testa, e poco doppo eseguita questa giustizia passò il Papa a Cavallo, e quando il Boja lo vidde a venire gli mostrò le due Teste che teneva nelle mani per li capelli, mostrandosi Sisto tutto lieto, e dipoi andò a ringraziare la Madonna SSma della Rotonda che li aveva dato il modo di liberarsi da quei feroci Cavalieri, grandi e prepotenti.

Con grandissimo pensiero investigò tutti li Capofazionarj delli Principi, e quando li ebbe in nota, e nelle sue mani tutti li punì con la morte, e doppo di aver usato un gran vigore fece tosto distruggere il seguito loro ed anche la aderenti de' Principi Romani e questo fù il maggior colpo che diede per abbassare la superbia e potenza de' Colonnesi, de' Savelli, degli Orsini, e Frangipani, e tali altre simili Case. È degno di memoria quello che si trova notato in più luoghi, cioè che Sisto avendo saputo, che in Roma non vi erano più quelli che portavano il carattere di Mandarini, cioè Capi principali delle fazioni de' Principi Romani, quali vivevano di una provisione che gli davano i loro respettivi Principi, cioè Signori grandi delle più cospicue, e potenti Famiglie di Roma, ma che si fossero ritirati nelli Stati di Venezia, Milano, e Napoli, ed in altri Paesi fuori dello Stato Ecclesiastico; sapeva che questi quantunque Nobbili, privi però erano di Possessioni e ricchezze da poter far figura, pure per le amicizie e parentelle delle loro Case, e per esser stati grandi per il passato,

ritenevano qualche seguito di quei Principi che vivevano alla loro devozione, e che li prestavano servigio e aderenza, e perche erano molti di loro risoluti, che quando era morto il Papa, di venire con quelle fazioni alla diffesa di quel respettivo Principe dal quale erano regalati del piatto e provisione, acciò quelle genti con violenza li ajutassero a conseguire l'intento che essi avevano, sopra di che si vedeva non solo la ruina della Chiesa, e Stato, ma anche il pericolo del Papa, e dato il caso che queste fazioni si fossero ingrossate e con l'armi e con le forze andavano violentando le leggi, disordinando e distruggendo il maggior bene della Città, e della Chiesa, la quiete del popolo, e l'ordini di Roma. Essendo soliti questi Cavalieri vivere in qualche speranza, che patrocinati da d.te Case grandi potessero un giorno con l'armi, ò con qualche successo aquistare qualche Terra, ò con la violenza avere qualche ricompensa rilevante per sollevarsi. Fattane per tanto Sisto una lista di questi Nobili Mandarini concesse loro il perdono di ogni loro attentato, e prepotenza usata per l'addietro, purche in avvenire si staccassero affatto da quelle tali fazioni, e le abbandonassero assieme con l'attacco a Principi Romani, promettendogli in oltre di rimunerarli, quando promettessero ubbidire al Papa, assicurandoli di ogni minima offesa, non che della morte; fece perciò Sisto stendere e publicare un tal Ordine e Bando. Si sussurrava per le Corti de Grandi di Roma in udire questo Bando, ed alli Cardinali e Principi stessi pareva quasi impossibile tale impresa per esser molti questi Mandarini; onde asserivano che per sostenerli bisognava dare ad essi tutto lo Stato della Chiesa, ed il Papa rispondeva esser contentissimo di donare con le condizioni espresse nel Bando, e leggi prescritte, anche le Entrate di S. Pietro, purche si togliesse un tal abuso alla S. Sede si pregiudiziale, ed al suo Stato si pernicioso.

Preintesi tali Ordini fatti publicare da Sisto, cominciorono questi Nobili Mandarini a venire à Roma, ed andare alli Piedi del Papa, che udito di ogni uno il loro e proteste di devozione verso Sua Santità gli dava a ciascuno un Breve alla presenza delli Cardinali, ad uno per esempio diceva = Noi vi diamo, e di-

chiariamo

Marchese di Utricoli = Noi vi nominiamo (ad un'altro dandoli il suo Breve) e dichia-
riamo Conte di Genzano = e così alli altri che ad esso si presentavano facendo il solito
giuramento di devozione e fedeltà verso il Papa e S. Sede: questi tali Marchesi, e
Conti conducevano il loro seguito in quella Terra ò Castello che gli dava il Papa, e così
questi tali Gentilomini lasciata la povertà e servitù alzorono il capo, e entrovo-
no in superbia di contrastare alli stessi Principi Romani il loro dominio. Si
nota per tanto che tutti essendo stati proveisti con tali titoli di Marchesi, e Conti
ed i più fieri con titolo di Principato con nuova legge che fece il Papa a loro favo-
re, alli quali diceva, che si potessero servire in ogni tempo, ed unire le loro for-
ze contro chi si sia che ardisse di usurpare alla Chiesa un palmo di terreno. Con ciò
fecero una unione, che ogni uno fosse in difesa di Roma, e riavessero dalli usur-
patori i loro Stati da quelli tolttogli. Fù à questi di vigore assai il braccio forte
del Papa, anzi a quelli che erano deboli e pusillanimi in operare non volle Sisto
darli Carica, ma bensì à quelli che avevano avidità di regnare con tal titolo
e che invidiavano le sorti più grandi; è certo che posti in tale Stato voleva-
no vivere da Principi cospicui.
Fù curioso il vedere (come lasciò scritto un Scrittore della Sede Vaticana a tem-
pi di Sisto V.) che gli Orsini, li Savelli, e Colonnesi si erano tutti impauriti
e non armavano più le loro Città e Feudi delli respettivi loro Principati, perche
ad ogni minimo moto si chiamavano in Roma i novi Marchesi e Principi, quali
entravano con le armi alla mano, e dimostravano di volere vendicare l'oltrag-
gio che si faceva al Papa, alla S. Sede, e Cardinali Apostolici. Si narra in una
relazione, che questi furono atti a far testa a chi si sia Principe ò Barone delli
più potenti che vi fossero in Roma, anzi che per causa di non giusti titoli, e per
la superbia mostrata da essi in occasione di discordie, e di competenza fra di lo-
ro fecero ostinata guerra, e la fazione delli Orsini ebbe principio della sua
ruina da quella de nuovi Marchesi e Conti, la quale ruina accresciuta si viddero

in

in stato di non poter più mantener Soldati, e per tutto il seguito furono più con-
siderabili le forze della novi avversarj, e così successe pure alli Colonesi, Savelli,
ed altri, onde tutti abbassorono la testa; anzi di più quelli Marchesi che avevano
no avuto il Piatto da queste Case, e più volte corsero con l'armi alla loro difesa,
tanto più gli si mostrorono adesso inimici; e se bene queste discordie fossero perico-
lose, tanto piacevano al Papa, perche volendo castigare gli Orsini, e Colonnesi, bastava
che chiamasse questi Marchesi con le squadre, che gli aveva commesse, per i luoghi as-
segnatigli per lo Stato Ecclesiastico, che questi subito facevano abbassare l'alterigia alli
d.i Principi Romani. Di più si trova registrato che le terre che erano governate da
Tiranni dall'Imperatore dipendenti, e dalla Corona di Francia furono necessitate
dalli sud.ti Marchesi a vivere sotto il Governo del Papa e sua obbedienza, e perche
aveva Sisto concertato di allargarli la mano in remunerarli doppo la stragge
fatta de' Tiranni, pensò di pacificarsi con i loro Parenti, e così accadde con una
fina politica, e conoscendo che li Popoli vivevano molto mal soddisfatti, e con gran
sdegno contro di lui, e della sua vigorosa giustizia, e governo; così che per la mor-
te del Co: Giovanni Pepoli, come si è detto di sopra, fatto per suo ordine decapitare
stiedero i Fratelli in Bologna in gran sconcerto, Sisto V. però li rapacificò, e li
riordinò facendo Cardinale Guidio Pepoli Bolognese col Titolo Cardinalizio de' SS. Cos-
mo e Damiano con tal Promozione rallegrò quella famiglia assai Nobile tutta fra-
stornata per la sud.ta morte, e tolse via quell'odio che adesso portava; mentre
col tempo poteva apportare grandissimo danno a Parenti di Sisto doppo la sua mor-
te. Alla Casa Porcari diede un Marchesato nella Romagna con buone rendite,
ed un Feudo che egli concesse a Monsig.r Porcari e fecelo capo di d.to Feudo, giuran-
do egli per il Nipote l'osservanza della fede, ed ubbidienza che il Papa ricercava
da esso. Alla Casa Monte Rottondo donò un Contado in Peruggia col med.mo giuramen-
to di fedeltà. Alla Casa Frangipani recò quelli onori che furono più considerabili
in Gio. Batta Fratto del decapitato Virginio. Alla Casa Altems diede gran denaro,

e molte

e molte concessioni; e così a tante altre Case che esso aveva perseguitate, a tutte contribuì favori, onori e ricchezze, non volendo che alcuno potesse conservar l'odio nel cuore contro di lui e de' suoi, e ciò fece ancora acciòche il Mondo considerasse, che quello, che lui aveva operato, era stato per mero zelo di buon governo e retta giustizia.

Un giorno Sisto V. andando per Roma osservava, che quelle fabbriche, che si facevano di suo ordine, erano veramente maestose, e degne di considerazione da forastieri, che sempre quando esso passava li trovava appostati con gran attenzione a riguardare a lavorare i muratori, e che in quel giorno essendo con il Cardinal Castagna, e considerando nella impresa che si era posto a drizzare una gran stradda che dalla Trinità de' Monti in Piazza di Spagna doveva giungere per retta linea fino alla Porta del Popolo, il Card. Castagna disseli = Bmo Padre si è messa in un grandissimo impegno = al che rispose Sisto = Lo sappiamo, e se noi l'abbiamo cominciata, noi abbiamo il peso ò Monsigre. anche di terminarla =, ed in fatti così avvenne: Onde Sisto con tal fatto, e con molti altri di simil sorte mostrò di esser l'oracolo del cielo, perche molte altre cose predisse pure, che nel suo Pontificato riuscirono.

Fu curiosa la sentenza, che diede Sisto V. ad un tal Carlo Moni nativo di Siracusa, costui faceva la professione di Chirurgo, e nell'età di anni 25. si ammogliò in Siracusa con qualche Dote, ma per qual si fosse poi la caggione, basta che in capo a tre anni aveva lasciata ed abbandonata in Siracusa la detta sua Moglie, e si era dato a viaggiare, e portatosi in Napoli sposò una sua Concubina, la quale aveva qualche dinaro, e non contento che fosse viva e di aver abbandonata la prima vera Moglie, alla quale aveva già dissipato quanto possiedeva, cioè più di 5. milla Scudi nello spazio delli tre anni che visse con lei, finalmente senza mai esser stato conosciuto, lasciò anche questa seconda ignuda, e si partì da Napoli portandosi a Venezia, dove

vestò

vestò alcuni mesi, e non mancandoli i modi di amoreggiare piacque ad una Vedova, stata moglie di un Sarto morto di poco, il qual defonto gli aveva lasciato un valsente di più di 4. milla Scudi in contanti, perche questa cercando di avanzare di condizione sposò il Chirurgo con solenne nozze, a cui rimase nelle mani tutto il denaro, non essendo perciò la d.ta Vedova molto bella, in capo a trè mesi la lasciò così mal provista, avendogli portato via ogni cosa. Da Venezia costui venne a Roma, dove si mise a fare l'operazione de suoi secreti, ed in fatti ne aveva alcuni mirabili; onde, postosi in qualche credito senza pensare che in Roma regnava Sisto V. e senza aver alcuna nuova che fossero morte le sud.te prime trè mogli, ne sposò un'altra che fù la quarta con nome mentito, come aveva fatto per il passato, bene è vero che la sua intenzione era di tornare con la prima moglie, doppo sposata quest'ultima, come poi confessò, perche questa era molto ricca che aveva più di 6. milla Scudi, e con questo denaro tornarsene alla Patria, mà essendo il pero maturo caddè; mentre costui stava in Chiesa, e che dal Curato di S. Simeone Profeta erano lette le publicazioni del Matrimonio, stante che, il caso portò che fusse in quell'ora nella sud.ta Chiesa un Fratto della terza Moglie che aveva sposata e lasciata in Venezia; onde questi ben riconosciutolo, e spiato dove andasse doppo, si portò tosto a darne parte alla Giustizia, la quale non mancò di mandare subito alcuni Sbirri per pigliarlo, ed appunto quando stava per andarsene in letto con la novella Sposa per consumare il Matrimonio, entrorono dentro e lo portorono nelle Carceri.

Avvisato di tal fatto Sisto, ordinò che gli fosse condotto innanzi a lui, come si fece, ed esso med.mo volle esaminarlo, e rispose con assai temerario ardimento con li seguenti concetti = B.mo Padre confesso essermi accasato la prima volta in Siracusa, ma la mia moglie divenuta insolente, mi costrinse con la sua testaccia a lasciarla, ed arrivato in Napoli ne presi un'altra, che essendo stata Cortigiana ne avevo gelosia, della quale me ne sono liberato partendomene, giunto in

Venezia

Venezia mi capitò l'occasione di congiungermi in matrimonio con una Vedova
che medesimamente riuscimmi capricciosa, ed assai dal mio naturale dissimile,
e perciò abbandonatala, me ne venni a Roma, dove la sorte mi aveva data
questa presente moglie, che per quanto ho potuto conoscere per quei pochi
giorni che l'aveva prattica, pensavo di stare molto tempo con essa = Ma
il Papa in poche parole gli diede questa risposta = In questo Mondo non
vi sono abbastanza Donne per te per sciegliene una a tua fantasia, ma
però ti faremo passare in un Paese dove ne troverai un numero infinito
delle quali ne sceglierai una a tuo talento e piacere =, e fatto chiamare
a se il Governatore gli ordinò che fosse tosto impiccato con un cartello alli
piedi, ed uno in capo con la narrativa del successo, acciò a tutti fosse mani-
festo il grave delitto da costui commesso.

Furono a turbare il suo Pontificato le differenze che seguirono in Spagna
in occasione delle discordie che erano con il Rè e Sua Santità; proseguen-
dosi in tanto colà le gravissime differenze trà il Nunzio Apostolico ed il Rè
gravemente offeso per tanti affronti, e per tanti aggravij ricevuti in perso-
na del suo Ambasciadore in Roma, quali si sono già di sopra accennati, e per
la ripugnanza di sostenersi la lega per soccorrere il Rè di Navarra; sicche
perciò deliberò il Rè di Spagna convocare un nuovo Concilio di convenienza per move-
re con buona coscienza, e risolvere quello che si doveva verso un tal Papa, dal quale
gli fu risposto che Sua Maestà doveva con ottima coscienza convocare il Consiglio ge-
nerale di tutti i Vescovi e Religiosi graduati de' suoi Regni con fare prima intimare
a Sisto V. Papa questo novo Concilio, e se Sisto persistesse nel contrario, si passasse più
oltre col farlo poi citare al Concilio, nel quale certamente si sarebbe risoluta la
deposizione di Sisto V. e la nova elezione, mentre questo con il suo umore fanta-
stico faceva cose indecenti, precipitando gli interessi della Religione Cattolica. Vis-
ta e seguita tal risoluzione del Consiglio generale, ne fece tosto scrivere il Rè al

suo

suo Ambasciadore in Roma, acciò ne sentisse su di ciò anche il parere del Cardinal di Toledo, che Sua Maestà teneva in concetto di Santo, e di altri Cardinali Nazionali, e che poi cercasse l'occasione di qualche publica solennità, nella quale intervenisse il Papa, ed in publico luogo gli intimasse le sue intenzioni di convocare un Concilio Generale degli Ecclesiastici del suo Regno e Stati da tenersi in Siviglia per rimediare a tanti sconcerti, e di stare a quelle risoluzioni che fossero per riuscire a maggior gloria di Dio, e maggior utile e vantaggio alla Cristianità; giacchè Sisto V. faceva tutto di sua testa e capriccio, e benchè l'Ambasciad.^re sapesse l'umore strano di Sisto, e che non soffrirebbe senza risentirsene gli affronti, pure per ubbidire al suo Rè, risolvè presentare tal Scrittura nella seconda Festa di Natale nella quale il Papa aveva ordinata una solenne Cavalcata per andare ad albergare la prima volta nel Palazzo di S. Giovanni in Laterano per alcuni giorni, essendo questo fatto da lui rifabbricare con gran magnificenza. Di tal concertato ne fù ben informato Sisto dalle sue Spie appunto il giorno di Natale di sera e fù certificato dell'ora, e del luogo che ciò dovea seguire; onde fatto chiamare il Governatore immediatamente, e due Maestri di cerimonie, da quali avendo udito, che il tutto era preparato per la Cavalcata da farsi il seguente giorno, a questi così disse il Papa = Noi vogliamo che mutiate l'ordine da voi distribuito, cioè che voi Sig.^r Governatore dobbiate caminare immediatamente avanti di noi, ed occorrendo che qualcheduno in tal viaggio ci presentasse qualche Scrittura, fatelo subito arrestare e strozzare dal Boja, quale commandiamo che accompagnato da sei Sbirri vada con il laccio nelle mani, ed avanti a voi vadano 100. Sbirri a quattro a quattro, e che il Boja al nostro cospetto senza perdimento di tempo strozzi il presentante della Scrittura, e fatelo senza informarvi della qualità della persona, e quando fosse anche Imperatore, Rè, Cardinale, o Ambasciadore, o se pure fossero i nostri med.^mi Parenti, o Nipoti, perche noi vogliamo, e commandiamo = Venuta la mattina, che si doveva andare a S. Giovanni in Laterano di nuovo nello scendere le scale del Vaticano

rinovò l'ordine sud.to con grandissima meraviglia del Governatore, ed altri, che non sapevano la causa di questa terribile risoluzione, basta che il Boja con li Sbirri caminorono in quella Cavalcata. Pervenne all'orecchio dell'Ambasciad.re un tal'ordine posto nel punto medesimo che si allestiva per andare a presentare l'intimazione con la Scrittura minacciosa al Papa, onde all'ora subito mutò idea ed in vece di portarsi per eseguire li ordini del suo Rè, stiede in punto di fuggirsene da Roma alla volta di Napoli, con tutto ciò, fatto serio riflesso non volle fare tal ingiuria al suo carattere, ma però chiuse le porte del suo Palazzo, e gettata la Scrittura alle fiamme, si raccomandò primieramente a Dio entrato in grande apprensione, che Sisto V. finita la Cavalcata lo mandasse a strangolare in Casa, ma ciò per sua buona sorte non seguì, perche Sisto non aveva altra intenzione che spaventarlo col farlo anche desistere dal suo concertato. Il giorno seguente passato questo timore spedì un Corriero in Spagna con una distinta relazione di tutto il caso accaduto concludendo la sua lettera con queste precise parole = Real Maestà noi siamo in Roma dove regna Sisto V. che non la perdona ne anche a Cristo ed a me non piace vivere qui per il servigio della Maestà Vostra = . Quelli che non sapevano per qual cagione si fosse mosso il Papa a far apparire in una così solenne Cavalcata un spettacolo così vile ed infame, restorono di marmo, ma quando principiò a sapersi la voce di questo fatto non vi era chi non lodasse il Papa di tal risoluzione, ne vi fù alcuno che ardisse parlare contro i rimedi violenti non solo per la medicina del corpo, ma per la disturbazione del buon governo, li quali non si danno mai, che nelli mali gravi, e casi più disperati; onde il riuscir di essi in bene o male dipende dalla disposizione divina e dalla prudenza de' Cristiani, o anche dalla fortuna de' Pagani, è certo che l'apparenza del rigore de' Principi quando è maneggiato bene, salva ben spesso lo Stato, e veramente Sisto con una tal scena fuori di costume levò via dalla Chiesa un gran scisma, perche svanita quella occasione di presentare quella Scrittura, ed in quel mentre avendo il Rè cattolico Filippo II. maturato la maniera di un tal caso così opportunamente maneggiato da Sisto V., non pensò più alla pericolosa risoluzione de

Baroni

Baroni del suo Consiglio, e si pose nella mente che soffrissero anche essi come faceva lui fino a tanto che durava questo Pontificato. Comunque si sia non mancorono di quelli che scrissero che Sisto V. stesse in punto di processare il sud.to Ambasciad.re di Spagna come Eretico, e come tale farlo sequestrare in casa, benche non avesse presentata la d.ta Scrittura. Qual fosse il bisbiglio, che trasse per Roma un tal accidente, sembra cosa incredibile, per quanto se ne poterono sentire le voci communi; è indubitato che se ne parlò assai non solo in Roma o per lo Stato Ecclesiastico ma per tutte le Corti Reggie dell' Universo, anzi Pasquino che non sà tacere benche sia di marmo, comparve un giorno in abito da Corriero diretto a Monsig.re Draggoso, che così appunto chiamavasi il Boja grande, che trà gli altri più diligentemente esercitava il suo uffizio con gran celerità.

Il Co: di Alvarez, detto anche da alcuni Olivares, Ambasciad.re di Spagna in tanto radunò assieme varj Cardinali della Nazione Spagnola per consultar con essi sopra ciò che si dovesse fare in caso di tanta conseguenza, parendo ad esso Ambasciad.re andarvi la sua riputazione e molto più quella del suo Rè, ma doppo qualche maturo scrutinio si concluse che non era opportuno a fare alcun strepito, ma usare prudenza, e mostrare come se ciò non fosse seguito, e tanto più che non avendo Sisto V. manifestata, ed insinuata la sua intenzione del fatto accennato, ne la persona per la quale ciò fosse ordinato mentre che col Governat.re parlò in generale, e non in particolare; onde il pigliare per se med.mo il dubbioso ed oscuro, e mettersi a disputare sopra il dubbio era un pubblicare per certo il scorno meditato dal Papa, e però era meglio di fingere e mostrare di non saper nulla, e di continuare ad andare a Palazzo come prima alle solite Udienze con la med.ma quiete di animo, e di ogni altra cosa parlare al Papa fuorche di quell' avvenimento ende fù ben tosto liberato da sì gravi timori e pericoli, come in appresso si dirà.

Abbenche fin ora trà tutti li Ambasciadori Regj niuno fosse stato più del Co di Alvarez in diverse congiunture affrontato da Sisto V., con tutto ciò niuno più di lui parlava svellatamente e con ardire alla presenza del Papa; ma alle volte bene è vero che gli parlava dolcemente, e come si suol dire a seconda, quando lo vedeva alterato

più

più del solito, e se mai ebbe occasione e congiuntura di cozzare con il Papa e di ponersi in guerra con il med.mo e contrastare con il suo cervello, furono appunto le occasioni che gli si presentorono nelli ultimi mesi di quest'anno, perche il d.o Ambasciadore Ispano premeva, acciòche il Papa si risolvesse di sottoscrivere la Lega a favore de' Cattolici, acciò non passasse a quella del Re di Navarra Enrico che era Eretico, come si conoscesse che Sisto pendesse a questa parte, ed in fatti il Re di Spagna stimolava continuamente il suo Ambasciad.re acciò piegasse il Papa in suo favore, e questo vedendosi così obbligato si pose con tutto l'ardore a farne l'istanza al Papa, ma Sisto la ricusava altretanto inutile, perche intieramente non udiva bene, che li Spagnoli usassero pretenzioni per loro sopra la Francia, come in fatti facevano, purche se ne impadronisse Enrico, non dubitando poi che per tal protezzione e propensione usatali da Sisto in farle avere tal onore non fosse per farsi Cattolico, e questo era un giustissimo pensiero del Papa. Fu detto che Sisto non voleva dichiarare la sua intenzione sopra tal fatto, ed andava trovando molte scuse per non rinforzare la Lega richiesta contro di Enrico, la quale tanto si domandava dall'Ambasciadore Ispano; ma tanto più si fece conoscere rigido ed austero in non accordarla alcuna istanza nelli susseguenti incontri che li si presentorono, come si dirà in seguito.

Abbiamo molti Auttori che confermano questo punto, che pare esser impossibile a credersi, cioè che Sisto facesse stampare la Biblia Volgare, e che tanto più dasse ciò motivo a molti Soggetti di parlare, non furono però così grandi li susurri come quelli di questo anno, nel quale volle che si stampasse la med.ma Biblia in lingua Italiana, nella qual lingua fosse notoria a tutti per potersi leggere, e questa sua volontà fu effettuata nella sua Stamparia Vaticana. Li Cardinali più scrupulosi ne scrissero perciò al Re di Spagna, acciò questo volesse con il suo zelo e auttorità rimediarvi, giacchè più di ogni altro si trovava interessato rispetto al Regno di Napoli, e di Sicilia, e del Ducato di Milano dove leggendosi la sud.ta Biblia del tutto commune non poteva questa novità, che sommamente inquietare la coscienza di quei popoli nel sentir a leggere la Scrittura Sacra in volgare, qualcosa era una legge ereticale. Filippo II. Re di Spagna in sentire questa novità, al

quale

quale non mancavano delli scrupoli, tosto scrisse al presente Ambasciadore in Roma acciò da sua parte facesse istanza a Sisto V. di voler sopprimere una tal Biblia essendo un'operazione quella di non lieve scandalo. Si portò l'Ambasciad.^re^, così stimolato dal suo Rè, dal Papa, benche carico di tanti affronti ricevuti, ed in conformità delle istruzioni che gli erano state mandate, ed insieme commandate dalla Corte di Madrid, rappresentò non senza qualche amarezza sensibile quanto riuscirà di scandalo al Rè suo Signore ed alla Corte sua la nuova della publicazione di una tal Biblia; Sisto V. lasciò parlare e sfogare l'Ambasciadore è doppo che ebbe parlato molto, e che si vidde stanco, egli disse al Papa = Vostra Santità non mi risponde nulla? Io non sò cosa pensa! = Allora Sisto iratosi grandemente rispose = Pensiamo orora di farvi gettare da questa finestra per imparavvi il modo di parlare con il Papa = e doppo dette queste parole ritirossi in un'altra Camera, ed il Co. di Alvarez che conosceva molto bene l'umore del Papa se ne partì assai presto, parendogli di punto in punto di esser catturato per fargli forse misurare l'altezza di qualche finestra, di modo che giunto a Casa chiede un poco di rosoglio, e poi postosi sopra il letto per riposarsi disse ad un suo familiare = Oggi Iddio al certo mi ha ajutato a sfuggire un gran pericolo =.

In diversi manuscritti si vedono alcune postille, cioè che il Cardinal di Toledo, che fù il più odioso al nome di questa Biblia, quando udì che dal Papa, con disgusto di ogni buon consiglio de' Cardinali, e delle premesse istanze dell'Ambasciadore di Spagna fatte ciò non ostante era stata fatta la publicazione della sud.^ta^ Biblia, si metesse ad esclamare = O' che Iddio ha abbandonata la sua legge, o' che Sisto V. stà per terminare i suoi giorni =, ed in fatti non fù discorso mendace, perche pochi mesi doppo la d.^ta^ publicazione governò Sisto V. la Chiesa, e se ne morì.

Non dissimile a questo caso fù quello che avvenne all'Ambasciadore di Ferrara che risiedeva in Roma in tal tempo con quel titolo, inviato da Alfonso II. d'Estense Serenissimo Duca e Principe del Ducato di Ferrara, e questo si chiamava il Marchese Palagni, il quale per la sua letteratura era stato molto grato a Sisto V. Ora si discorse che il Duca Alfonso II. venisse molto molestato ne' confini del suo

Stato da Ministri Papalini della Legazione di Bologna per le pretensioni di qualche
Villaggio, che si era trovato da un'Avvocato, che non appartenesse al Duca di Ferra-
ra, ma alla Giurisdizione di Bologna, ed in fatti li Ministri del Papa se ne presero
il possesso senza altra formalità; di ciò se ne dolse il Duca, e subito ne scrisse al suo
Ambasciad.re in Roma, insinuandogli che rappresentasse al Papa il torto che gli si
faceva assai manifesto, e portasse le sue raggioni sopra l'usurpatogli Villaggio.
L'Ambasciad.re benche fino a questo punto fosse stato ben veduto dal Papa, ad ogni
modo il suo concetto in tal occasione cangiò scena; poiche preveduto dal Papa, che
l'Ambasciad.re di Ferrara aveva ordine rappresentare l'istanza del suo Sig.re Duca
con la presentazione di alcune scritture, fatte da detti Avvocati e Legisti ma Sisto V
per dar tempo al tempo del possesso andò prolungando i giorni di darli Udienza, ora sot-
to di un pretesto ora sotto di un'altro, fino che l'Ambasciad.re impaziente per non ve-
dersi ammesso all Udienza, si portò un giorno nell'Anticamera Pontificia, e pro-
testò che non si sarebbe mai partito di là finche non gli si concedesse l'Udienza
dal Papa; Sisto V. avvisato di ciò gli fece intendere, che se trà mezz'ora non si
partiva dal Palazzo Apostolico, lo farebbe gettare da una finestra di esso, e di più che
se nel termine di due giorni non sfrattava dalla Città di Roma lo mandarebbe
via sopra di un sommaro, cioè che lo averebbe fatto frustare per Roma, ed accom-
pagnarlo per tutto lo Stato Ecclesiastico; onde il d.to Ambasciad.re atterrito da questa
non creduta risoluzione del Papa, si partì tosto da Roma non che dal Palazzo Va-
ticano senza alcuna replica, e ciò fù quello che ottenne il Duca di Ferrara sen-
za potersene risentire cioè di quel Villaggio che si trovava esserli stato a forza
preso, ed in conseguenza che aveva perduto.
Chi avvrebbe mai creduto che quel Fra Felice Montalto, che fingeva di non in-
tendere quando veniva ingiuriato per Asino della Marca, e che quel Cardinal
Peretti che temeva di disgustare i più vili Staffieri della sua med.ma Corte, in
tal maniera si risentisse poi fatto Papa delle cose anche che non l'offendevano e
facesse poi tremare i più grandi Signori, ed anche i primi Principi e Monarchi
della

della terra. Disse un giorno il Cardinal Pallavicini queste precise parole = Ma di Sisti V. cioè di questa natura, non ve ne fù nel Mondo se non che un solo, senza speranza che se ne veda più un'altro simile =, protestandosi che il mondo non solo era scarso ma denudato di uomini retti, giusti, e risoluti.

E per tornare a narrare le ultime deliberazioni che prese il Co: d'Alvarez Ambasciadore di Spagna; faceva per tanto esso continue istanze al suo Rè, acciò che lo rimovesse da quella Carica, perche considerava onninamente che l'avrebbe terminata con qualche sua ruina, già avendone riccevuti i disgusti con gran timore di lasciarvi più volte la vita metesima. Perciò Papa Sisto alli primi dell'anno quinto del suo Pontificato continuò con più rigore e veemenza, non considerando che inviolabile deve esser quel diritto delle Genti e delle Leggi per tutti, mentre così accerrimo era della diffesa delli suoi, e delle sue leggi; pure non voleva più Sisto che il Co: Alvarez stasse più in Roma come Ambasciadre, e come tale non lo volse più riconoscere, ò perche non li piacesse più il trattare con quel si franco e libero Ministro, ò perche volesse vendicarsi del Rè Filippo II. Monarca delle Spagne nella persona di un tanto suo fedel Ministro per farli vedere che lui non lo temeva; spedì perciò nei primi giorni di dtto anno (doppo aver mandato li giorni antecedenti un Corriere in Spagna per far sapere a quel Rè la sua intenzione, e le sue ultime deliberazioni) un Maestro di Cerimonie al sudto Co: d'Alvarez acciò lo avvisasse che esso non intendeva di riconoscerlo più per Ministro publico del Rè Filippo, ne di altro Principe, e che dovesse astenersi da lì in poi di comparire nella Corte Vaticana, ò in qualunque altra di Roma se non come persona privata, e che di ciò ne restava di già il suo Rè avvisato, acciò provedesse questa Carica ad un'altro soggetto da mandarsi per Ambasciadore in Roma. Tale deliberazione di Sisto diede un gran bisbiglio nelle Corti, e per sino Pasquino ne diede il suo segno. — Pasquinata =

Si fece vedere il giorno seguente Pasquino con un paro di stivalli sopra le spalle con due speroni ed una bacchetta, ed interrogato da Marforio dove se ne andava, rispose = Che andava a portare quelli finimenti da viaggio al Co: Alvarez da

parte

parte di Sisto V. =, e sotto il med.^mo giorno fù veduto un'altra volta Pasquino con una lettera in mano, la di cui soprascritta diceva = Al Conte di Alvarez fù Ambasciadore di Spagna, defonto in Roma. =

Veramente furono due cose da notarsi circa il trattamento, fatto da Sisto alli Ambasciadori, perchè il primo anno del suo Pontificato bandì da Roma l'Ambasciadore di Francia, ed in questo ultimo anno del d.to Pontificato bandì quello del Duca di Ferrara non solamente da Roma ma da tutto lo Stato Ecclesiastico, ed in specie privò del suo carattere quello di Spagna, e tali casi sogliono vedersi assai di rado. Dal Rè Filippo II. venne anche questo solenne affronto ingojato al paro delli altri ricevuti da Sisto senza farne alcun risentimento; ò sia perche conoscesse di aver errato in quello che egli dichiarato aveva in Spagna circa il Concilio che voleva radunare contro Sisto, ò perchè non volesse cimentarsi più con la persona ed umore del Papa; ò pure perche in fatti conoscesse che il d.to Conte di Alvarez non poteva più trattare affari in quella Corte; ò sia finalmente che volesse dare questa soddisfazione al povero Ambasciadore il quale non vedeva l'ora di partirsi da Roma, posciache stava in continuo timore di lasciarvi la vita: basti il dire che alla fine il Rè Cattolico lo richiamò, e fece venire in sua vece il Duca di Sezza, ed a questo Cavaliere toccava in sorte esser uno dei più ragguardevoli Signori di Spagna maturo di giudizio e di età; onde Sisto quando udì la sua nomina ed il taglio della sua persona disse queste parole = Il Rè di Spagna nel principio ci ha mandato un Ambasciadore sbarbato, ed ora ce ne manda uno di cui bisogna rispettare la barba =.

Ma per bene intendere che cosa volesse significare il Papa con quella parola di sbarbato, fà di mestieri tornare un passo addietro, e sapere che il Gran Contestabile di Castiglia, quale era il primo Signore del Regno, compito, ricco, spiritoso, e che appenna aveva finito il quinto lustro, era il sud.to Co: d'Alvarez Ambasciadore; onde Sisto V. a principio aveva inteso dispiacere, che gli fosse mandato per Ambasciad.e un giovine così sbarbato in Roma in tempo del suo Pontificato, e perciò si disse da un Ministro della Corte Palatina, cioè da un Maestro di Cerimonie, che la prima volta, che il Papa viddè il giovine Ambasciad.e gli dicesse = Il vostro Rè è impossibile,

che

che sia così scarso di Soggetti in Spagna, benchè numeroso il suo Dominio di tanti Regni, che non sappia trovare altro che Ambasciadori sbarbati per mandare ad un Papa che porta una barba venerabile come è questa nostra =, e nel med.mo istante toccossi la barba; ma il Contestabile Alvarez benche giovine non volle di ciò prendersi alcun disgusto, ne tanpoco soggezione di tal proposizione, ma tosto con animo intrepido ed eroico gli rispose = Il Rè mio Sig.re non sapeva Padre Santo, che la virtù consistesse nella barba, perchè se ciò avesse saputo gli avvrebbe mandato un Capraro, ò un Buttero di porci con tanta di barba per Ambasciadore, e non un Cavalliere della mia qualità e nascita = ammirò il Papa la meravigliosa e puntual risposta benche assai pungente dell'Ambasciad.re per l'intrepidezza, con la quale l'aveva pronunciata; onde non solamente non si sdegnò, ma lo stimò di gran spirito e talento, e molte volte si nota che lo facesse parlare per udire le di lui vivacissime risposte, del che Sisto V. si vantava di esser unico, ed in vero amava quelli che erano nelle risposte pronti, arguti, e sottili.

Scrivono molti, che il Duca di Sezza novo Ambasciad.re avesse anch'esso gran spirito sottili e pronte risposte, ma per quello che tocca il Sezza è pura invenzione, perche egli non vidde mai il volto di Sisto V. perche quando arrivò a Roma già il Papa era infermo, e perciò Sisto non ne potè conoscere il suo talento. Alcuni Storici poco veridici e mal informati hanno scritte molte falsità, ed hanno inventato che il Duca di Sezza avvellenasse Sisto V., ma quanto sia erroneo il supposto, chiaramente si vede da un altra impostura, che stà pure registrata in tale istoria, cioè che parlando della decapitazione sequita nella persona del Pozzari, scrisse, che fosse stato tolto di mano della Giustizia con violenza e salvato dalla forca dalli Spagnoli, ma ciò che si legge intorno alla morte, e Processo, è da farsi una gran meraviglia come si potesse publicare un fatto falso per vero. ma tralasciando di parlare, intorno a questo particolare di dar eccezione alli Scrittori, dirò tornando nel filo del mio discorso, che il Rè Filippo II. aveva talmente l'animo rivolto alle ostilità de' Francesi, che non gli restava quasi sentimento per osservarne gli altri oggetti di modo che

facendo

facendo conto che avesse perduta la riputazione in Roma nella persona del suo Ambasciadore, non si sarebbe reso così insensibile. Ma Sisto V. che occultamente vegliava alli suoi interessi, o sia a quelli della Chiesa, non gli dispiaceva che in Francia cominciassero le turbolenze, per succhiarne, come faceva, ne Paesi bassi il latte degli Erarij, e delle forze di quel Rè, acciò più facile si rendesse ad esso la impresa del Regno di Napoli, che sommamente gli stava a cuore, ed andava perciò ne suoi Arsenali, ed in Civita Vecchia preparando con il meno strepito possibile le provisioni da guerra inespugnabili; ma sopra il tutto non vi era diligenza che non adoperasse per accumulare tesori immensi, solendo egli dire spesso il proverbio = Aurum emit et obtinet omnia =, ed era suo particolar sentimento che tutte le imprese del Mondo doveano stabilirsi sopra un gran fondamento di oro, e questa fù la causa che tanto avido si mostrasse in ammassar dinari, non già che fosse intento suo di accumular per altri, ma tutto ciò faceva per curarsi assai meglio della sue imprese.

Fù creduto che Sisto V. fosse stato quello, che con mine sotterranee procurasse le cadute delle fortezze e la destruzione de nimici, benche ciò fosse invenzione ed opera di alcuni cattolici Inglesi di credito aperto appresso di Elisabetta Regina d'Inghilterra di tanta fama: Promise questa di mandare in favore del Rè Antonio di Portogallo quella poderosa armata contro Lisbona, ma con sinistro esito ne riuscì l'effetto, ed in ciò ebbe il disegno Sisto V di dare l'esecuzioni in quelli luoghi di Filippo II. per sommergerli sempre più ed indebolirli di più di forze, acciò non potesse opporsi allora quando esso aveva idea di entrare nel Regno di Napoli, e vi fù chi disse, che era vero disegno del Papa di passare in persona a tale impresa.

Era passato il Duca di Savoja con la maggior parte delle sue forze nella Provenza ove era stato chiamato da quel Parlamento per esser da lui assistito contro del Re Enrico, ed infatti commandò in d.ta Provincia di esser riconosciuto non solo Governatore ma Sovrano, nel qual tempo i Ginevrini che avevano per loro Capitano il famoso Lubergni, che gli era stato dato dal Rè di Francia, facevano molti progressi, sotto la scorta del Duca Lubergni, avendo abbattuti li Savojardi, presa e saccheggiata la Terra

di

An. 1584 di Lira, e passata a fil di spada la guarniggione di Mortonex, rovinato il Castello di Baggia, presa la Fortezza della Chiusa, ed in somma tutto il Paese distrutto intorno alla loro Città; in tanto la Duchessa Cattarina avendo più e diverse notizie di ciò che fosse per esequirsi per le mosse di queste armi, che sebene facevano progressi nella Savoja, dall'altra parte infastidivano il Rè Filippo II. di Spagna suo Padre e come Governatrice dello Stato in assenza del Marito scrisse a Sisto V. di proprio pugno ed in oltre gli fece rappresentare da Cortegiani ciò che era seguito, e che Sua Santità appoggiasse con il suo zelo alla Causa commune della Religione, giacche gli Eretici erano entrati nella Savoja, e distruggevano il tutto, sforzandosi di piantare l'eresia nella Chiesa di Cristo; sicchè se Sua Santità non porgeva qualche soccorso alli Catolici si sarebbe veduto trionfare l'eresia in quelle parti con grave pericolo, se non si rimediava in tempo. Ondè Sisto V. sdegnossi grandemente per la relazione che gli fece Cattarina, ed in fatti non gli rispose altro se non che queste poche parole = Sè
" il Rè di Spagna vostro Padre ò Sig.ra Duchessa, che ha tanti Regni e li abbandona,
" come possiamo soccorrerli noi che ne abbiamo un solo, e che appena basta a sodi-
" sfare li bisogni nostri med.mi; il Duca vostro Marito era troppo volenteroso di
" abbracciar tutto senza ricordarsi, che chi tutto vole, tutto poi perde =.

Abbandonò in tanto Sisto V. la Causa di Cattarina, e pure disse una volta di proteggerla per estirpare l'eresia da quello Stato. Nel fine di quest'anno successero cose così terribili ed in principio del seguente, che niuno si credeva, che non succedesse di nuovo il diluvio, essendo due volte uscito il Tevere dal suo letto, che in più parti di Roma allagò tutte le strade, e si andava in Barchetta, non potendosi rimediare alle ruine che faceva de' miglion Palazzi e Case e Conventi e Chiese; queste così strane ed universali pioggie erano accompagnate da fierissimi venti, quali non afflissero solamente Roma, ma tutto lo Stato, perchè non vi fù fiume che non sboccasse con danni inauditi, e per maggior disgrazia erano tali li furori delli venti che diroccorono molti Palazzi, Case, Chiese e Campanili; da ciò ne nacque, che le possessioni ed i campi rimasero talmente allagati, e che fù di necessità il seminare sino a trè e quattro

volte

volte prima che producessero li grani, ed altri frutti, essendo poi seguiti molti sirocchi la staggione divenne così pessima che non è imaginabile, ne vi è esempio di simil flagello, e benchè ciò si stendesse per tutta l'Italia con mortalità grande, con tutto ciò con specialità Roma e la sua campagna ne restò più di ogni altra afflitta perchè in fatti Sisto V. non aveva mai pensato con maggior attenzione che ad accumulare dinaro con intollerabile aggravio de' suoi Popoli.

Sembra cosa favolosa della penna di quelli che scrivono il flagello di questa carestia; Una libra di 12. oncie di pane impastato come veniva la farina dal molino senza settacciarla e separare la semola si vendeva 13. Paoli, e fino ad un Scudo e mezzo e quello che era di peggio, che a questo prezzo non se ne trovava abbastanza, di modo che per le strade e particolarmente per le Campagne furono quantità di gente trovati morti con l'erba in bocca, ne vi era casa alcuna di cattivo che li poveri non lo comprassero per nudrirsene, e non solo fieno e paglia come i Cavalli, ma le carni delli asini, di Cani, sorci, e gatti ancora, compassionevole era lo stato, in cui allora viveva il popolo, imperochè niuno godeva la sanità, e pure il gran spavento che aveva il sudto. popolo della rigorosa giustizia di Sisto V. superava la pena, ed il dolore dell' accennata penuria. Volle Sisto fare l'esperienza se vi fosse stato qualcheduno, che si fosse servito della maledicenza verso di lui; onde avendo un giorno fatto condurre in Roma da un suo Luogo una giornata distante un carro di pane per vedere, se si azardava il popolo per la fame a rubbarlo, ma benchè fosse il dto. Carro incontrato da migliara di persone per la strada, pure non vi fu chi ardisse di fare insulto alcuno per prendere di quel pane, il che se fosse accaduto in tempo di chi si sia altro Papa, ogniuno avrebbe preso e mangiato di quel pane, ed a modo di dire si sarebbe mangiato il carro, li Cavalli con il medmo. carrettiere; sicchè di ciò il Papa ammirato, e contento fece lui medmo. distribuirlo al suo popolo però miserabile, gratis da suoi Ministri in pubblica Piazza.

Non poco afflisse detta carestia Sisto V. benchè fosse per l'accennata ragione, perchè

non

non solo non poteva riscuotere le Gabelle dalli Popoli, ma di più bisognava soccorrerli; ma nondimeno lo fece assai prestamente, nonostante che avesse accumulato 5. millioni di Scudi contanti, che riteneva servati in Castel S. Angelo, de' quali ne prestò 50. milla Scudi alle Communità del suo Stato con obbligo di farne la restituzione nel termine di tre anni. Non voleva però Sisto V., che le spese del lusso fossero così accresciute, e sempre fù attento al Governo de' suoi popoli, benchè questo interesse per esser di gran conseguenza lo tenesse molto occupato, ad ogni modo avendo conosciuto che in cinque anni di Pontificato gli abusi grandi che vi erano nel vestire immoderato e fuori della propria condizione, perciò vi fece publicare rigorosissimi Editti e Bandi, e costituì il Cardinal Ippolito Aldobrandini di nazione Fiorentino, come Riformatore di tal' abuso nel vestire, e contro le pompe. Alcuni dissero, che li Giudei non facessero alcun guadagno, e che volesse Sisto con questa novità mettere assieme qualche buona somma di contanti, ma perchè gli ordini furono così bene osservati durante quei pochi mesi che il Papa visse, e non furono mai trasgrediti da veruno vestendo tutti con abiti modesti e semplicissimi.

Essendo andato dal Papa in questi tempi un certo Cittadino a dimandare qualche carità, e soccorso, rispose Sisto, che per soccorrere un povero bisognava prima riconoscere lo stato di quello, che se era tale che potesse meritare la carità, la quale desiderava, sicchè, lasciato il Memoriale al Papa si partì con tal speranza, ma tosto Sisto V. essendosi informato, che quel tale aveva due figliole che andavano con sfarzo, e che avevano delle pretensioni; quando il Padre ritornò dal Papa gli dimandò se quanto tempo era che si trovava in queste angustie, rispose il d.to che erano molti anni che faceva una vita penuriosa; ma il Papa che sapeva che costui mangiava bene, e gabbava il Mondo, disse trà se med.mo = Tu al certo non gabbarai Sisto V. =; Ordinò che se ne andasse, ed alli sbirri che da loro si scoprissero le di lui vivande impensatamente, e sotto mendicato pretesto fece entrare in sua casa i ministri di Giustizia, quali in un canestrino coperto portarono di ogni cosa un poco per sorte di ciò che costui aveva in sua casa, cucina, e dispensa, nelle mani del Papa, quale mandatolo a chiamare sgridollo per aver detto una falsità in voce ed in scritto, e perciò lo mandò in Galera;

assegnando

assegnando una provisione alle due figliole, quali si fecero Monache, benchè con poca loro volontà, e così inalzò quella mormorazione che faceva di quel ben conosciuto gabbamondo per Roma. Scopertosi detto caso non vi fù più chi andasse a dare ad intendere al Papa, come si suol dire, lucciole per lanterne, perchè sarebbe stato chiarito: ma questo sgraziato uomo presto vi morì nella Galera, altrimenti anche esso sarebbe stato liberato doppo la morte di Sisto V. come furono altri 1183., il che costa dalli libri criminali della Giustizia.

Sèguiva il Papa il suo gran rigore, e l'avèva presa rabiosamente con le Donne, non potendo soffrire di vederle così attillate, e con abiti in dosso lascivi, e però le chiamava Spianta case, e perche fumava di sdegno contro di loro, le Teste si portava a cavallo con pochi Famigliari, e quando vedeva una Donna di queste così adornata, correva, cioè allongava il passo per giungerla, e la faceva notare, e poi faceva venire a se il Governatore, e strepitava con esso perchè non rimediava a quel lusso, e minacciava ancora il Cardinal Aldobrandini da esso Papa posto per riformare tal lusso, ed avendogli risposto il Cardinale che quella tal Donna osservata da Sua Santità era Moglie del Maestro della Zecca, rispose il Papa, che voleva che l'osservanza fosse in tutti e non in questo ò quella et altri eccettuati. Le povere Donne non avevano cuore di più uscire di Casa le Teste con abiti se non che semplici, e molte se ne stavano in Casa, e quando passava il Papa lo criticavano trà di loro dicendo = E quando mai creperà questo vecchio decrepito =, così vien notato da uno Storico veridico, e perciò veniva odiato dalle Donne a morte.

Il Cardinal Aldobrandini fù anche dal Papa fatto Riformatore sopra li Regolari ordinandogli, che avesse cura di togliere tanti abusi, che erano trà Frati, e che vi lasciasse poi Frati che vivessero con privileggio, ed altri con purità di Regola; ma cominciò più volte a tener con esso lui diverse conferenze sopra tal punto.

Amministrò sempre Sisto V. con i suoi Popoli la Giustizia, non perdonando come si è detto a niuna sorte di persona i loro delitti, e castigandoli rigorosamente, godendo di

levare

levare le colpe più grandi per non lasciarle impunite nelli colpevoli: Diffese ancora con animo grande le Cause de' poveri e de' pupilli: Sostenne la Maestà del Supremo Tribunale, e troncò la strada di ogni azione indegna a tal segno che gli fu detto in quest'anno dal Governatore, che li Giudici se ne stavano in continuo riposo, e volle alludere con ciò, che non si commettevano più delitti in Roma, ed ogn'uno viveva da uomo da bene, a questo Sisto rispose = Quando fossimo certi, che li Romani tornassero a corrompersi sotto un'altro Papa, li vorressimo tutti far impiccare nel nostro rimanente di Pontificato =.

Dava Udienza a tutti volontieri, ed a tal effetto aveva ordinato alli sopraintendenti e Camerieri della sua anticamera, che prima fosse introdotta all'Udienza la gente più vile, e poi la riguardevole: Ascoltava volontieri li Villani che venivano a querellarsi del loro Governatore, e fece per punto fisso di voler vedere la ragione delle querelle date, e l'istesso fece quando il Popolo, e Clero del suo Vescovo querelavasi, dando sempre gli rimedj opportuni, benche sempre con troppo rigore. Ma però Sisto V. freddamente ascoltava quelli che si lamentavano de' Dazj e Gabelle, quali esso loro imponeva, e queste passorono al numero di 40., le quali da Commissarj riscosse rigorosamente, non dandosi dilazione alcuna, procedendosi ipsofatto a vendite, e subastazioni, ed ad altri rigorosissimi provedimenti di Giustizia, e perciò i Popoli rimasero afflitti, ed esausti di dinaro, il che era tanto più miserabile, quanto che da Roma in fuori nelle Terre, Castelli, e Città dello Stato Ecclesiastico fù sempre nel Pontificato di Sisto scarsezza di dinaro.

Lasciava Sisto V., come si trova registrato, gran libertà nei tempi di Carnovale, e voleva che si divertissero i Sudditi in Feste, Balli, Comedie, Maschere, Spettacoli, ed in ogni altra ricreazione, ma però voleva che li spassi fossero senza scandalo, e senza offesa di Dio, essendo questo il principal motivo per cui si stendeva la sua severità, e faceva osservar molto bene nelle pubbliche ricreazioni quelli che erano scandalosi; anzi il Carnovale serviva ad esso per motivo di veder quelli che erano inclinati alla lussuria, e li faceva notare, e poi à

suo

suo tempo castigare; anzi alcuni uomini satirici è maledici che facevano relazioni false dicevano, che Sisto V. avesse dispensate tali commodità al Popolo, acciò cadesse nelli delitti per poterlo castrare nelle borse, e punirlo a suo modo, avendo di già i rei in mente, stante che in tal tempo nelli uomini spesso si scioglie la briglia alle laidezze, alli spropositi, ed alle colpe; per il che questi tali credevano, che la libertà carnevalesca fuori del solito l'avesse il Papa introdotta per dar oggetto all'uomo di cadere ne' delitti, essendo impossibile il rafrenarsi in tanta libertà; ma si trova essere questa una falsa opinione, e temerità di coloro, che così si erano figurati, perchè mai ciò entrò nell'animo di Sisto V., e le prove sono assai chiare, e manifeste perchè ordinò egli che in Roma nella stradda del Corso, ove si fanno la maggior parte di queste ricreazioni Carnevalesche, si dovessero porre li Strumenti per dare la Corda a quelli che avessero avuto ardire commettere qualche insolenza in simil luogo di qualsisia sorte. Bastante prova è quella di aver condannato alla Galera un Sartore per aver dato un pugno ad un altro nel med.mo Corso, è pure questo Sartore serviva D. Camilla Peretti Sorella del Papa, ed altri suoi Parenti, quali s'impegnorono per la grazia, ma fù in vano; per un'altra insolenza fatta da un Staffiere del Cardinal Sorbelloni, fù condannato alla Corda, avendo solamente dette alcune parole sporche ed indecenti alla presenza di alcune Donne, benche esse non si fossero offese nè lamentate, anzi ne ebbero gran piacere, e gli erano servite di riso, con tutto ciò pervenutane la nuova al Papa, ordinò che allora gli fossero dati tre tratti di Corda, e quando il Card. Sorbelloni suo Padrone si portò a chiedere la grazia dal Papa, già lo Staffiere aveva avuto, come si suol dire, la salciccia, cioè gli avevano strappate e torte le braccia.

In somma era Sisto V. tanto risentito, che nel quinto ed ultimo suo anno di Pontificato non si fece niente di male in quei tempi Carnevaleschi, nelli quali la scienza aveva sommo luogo, godendo ogn'uno la libertà onesta e moderata; molti credevano, che Sisto avendo più di ogni altro Papa angustiato il Popolo

con

con tante novità, contribuzioni e gabelle, le quali lo tenevano in grandissime afflizione, pensò perciò di dargli in qualche parte e maniera quel continuo ogetto di allegrezza Carnevalesca, e toglierli qualche poco di mestizia; e veramente questa deve essere sana politica, che devono osservare sì li Papi, come altri Sovrani, e scriverla a caratteri d'oro, allorche vogliono aggravare i Popoli e Sudditi loro con gravezze e contribuzioni, devono procurare con maggiori spese del solito divertirli con Feste e giochi, perche tali ricreazioni, e tal sorte di libertà distorna le persone da quelle gesta e pensamenti cattivi co' quali trattano ed usano contra a loro Principi e Sovrani, allorche da essi vengono imposte d.te gravezze, e gabelle. Non sono 80 anni da che in una certa Città, dove bollendo non so che apparenza di guerra, e per assicurare il Popolo della difesa si era risoluto cercar modo di far contribuire il sud.to Popolo, come in effetto si fece, ma quel che più importa è, che nel med.mo tempo che si erano stabilite le contribuzioni, si erano fatti ancora altri ordini di proibire le pompe, e si erano stabiliti giudici per distinguere le Famiglie, dichiarando quelle Nobili, altre ignobili acciò ogn'uno si contenesse nel suo grado, e perche non gareggiassero con pari lusso, e dall'altra parte gli Ecclesiastici gridavano contro li Balli, festini, ed ogni altra sorte di ricreazione. I sani Politici si crepavano di rabbia in vedere anguistiato da tutte le parti quel povero disgraziato Popolo, ed andavano fra loro
,, dicendo = Che diavolo di politica è questa, affligere il Popolo per ogni verso, ed
,, obbligarlo a lavorare, e sudare per pagare le nove e vecchie contribuzioni, e
,, levarli ancora questi semplici gusti, e divertimenti, che sono stati inventati a so-
,, lo fine di ricrearlo, acciò possa con maggior lena fatticare e vivere. =

Ora si passerà a narrare qual sistema usasse Sisto V. in materia del vivere, e come si regolasse. Sisto per tanto, benche da Cardinale fosse stato molto sobrio nel mangiare, se pure non mangiava di nascosto, il che non si puol dire, faceva bensì grandi astinenze e digiuni, ad ogni modo assunto al Papato mangiava molto, e voleva in tavola molte vivande ordinariamente, e sopra tutto di uccellami, beveva spesso, e per lo più nel med.mo pasto bevea tre, e quattro sorti di vini differenti per

Lo

lo meno: Fatticava egli assai, ed in diverse materie gravi, onestissime, e importantissime, come si è veduto più volte, perchè tutte le cose passavano per le sue mani, ne si era mai visto Papa nel Vaticano, che amasse la fattica più di Sisto V., onde pareva che la natura che era in se med.ma gagliarda, e ripiena di gran calore s'indebolisse per le continue fattiche, ed avesse bisogno di un buon ristoramento, e si vidde chiaramente perche prima di esser Papa era assai più parco, come si è detto, benche alcuni abbiano creduto, chè avendo egli finto in ogni altra cosa, così avesse voluto fingere ancora in questo. Il cervello di Sisto era ripieno di concetti e di pensieri che non lo tenevano mai in riposo, se non chè quelle poche ore che dormiva; fù conosciuto che quasi sempre parlava ed abbondantemente con la sua testa, e però mostrava di raggionare anche quando mangiava; stava in tavola due ore e più, non essendovi però casi ò affari importanti da trattare, perchè in tali accidenti mangiava in piedi per spedirsi presto, ò pure stava a tavola poco tempo, e molte volte fù udito dire così alli suoi Camerieri = Non abbiamo tempo ne pure da mangiare = e ciò era perche godeva di trattare affari di gran consequenza, e particolarmente de' Principi e Monarchi: nella spesa della sua mensa era tanto parco è ristretto, per quanto si legge, di modo che non vi era stato per l'avanti alcun Pontefice simile a lui nella parsimonia e benchè la prima sera del suo Pontificato avesse detto al suo Maestro di casa, che apparecchiasse una Cena da gran Principe, con tutto ciò in breve divenne parco, e comandava sempre che si comprassero cibi di poco prezzo: dormiva moderatamente, ma non aveva ora determinata, come il consueto delli altri, perchè si accomodava alle necessità del tempo, e ciò vuol dire, che quando vi erano gravi interessi da trattare passava tutta la notte in continuo esercizio senza chiuder occhi, ed al contrario quando conosceva non esservi affari di consequenza dormiva più del solito; alle volte si destava la notte, e tosto si alzava da letto benche fossero state 6. e 7. ore, e poi ritornava in letto, ed in quel tempo studiava qualche regola da tenersi da esso novella, e la mattina poi la faceva publicare, ed ordinava sempre al suo Cameriere che era di guardia che avvenuti accidenti di notte, ò casi straordinarj lo destassero abbenchè in primo sonno; onde aveva fatto fare un campanello grosso, e lungo un palmo con un

cordone di setta, che passava nell'altra camera che stava il camerieré di guardia e veniva da quello sonato quando si doveva svegliare il Papa; anzi sgridò assai una mattina i suoi Domestici perchè non lo avevano destato per consegnarli alcune lettere, che gli portò un Corriere inviato dal Cardinal Legato di Bologna dicendo alli suoi Camerieri = Noi vogliamo dominare il sonno, ma non esser dal sonno dominati = In somma non vi era stato mai uomo che si affaticasse più di lui senza intermissione di tempo, e particolarmente quando era intricato nelle Fabbriche, e risarcimenti delle strade di Roma; egli sudava a cavallo a far viaggi, ed in sollecitare quelle opere con tanta sua fattica, che mai più si vidde maggiore in altri, benche affatticati Pontefici: era Sisto così attivo in spedire i negozj, e nello studiare assiduo, come nel dare udienza, in che era copiosissimo, e nel tenere la mente occupata in varj pensieri, era tanto pronto e puntuale, che non si puol dire che mai stasse in ozio con meraviglia grande de' suoi Familiari, che rimanevano confusi ed attoniti e di tutti quelli che osservavano le sue fattiche. Non vi fu cosa, che egli non volesse intendere, sapere, ed ordinare, gridava assai spesso con li suoi Familiari, non astenendosi di fargli scorno alle occorrenze in pubblico alla presenza de' Grandi e de' Cardinali, con tutto ciò li amava molto, e più di quello che si potessero imaginare, benchè gli avesse ordinato che non gli chiedessero mai grazia alcuna che fosse per pregiudicare la Giustizia, essendosi dichiarato di volergli rimunerare egli med.mo di sua buona volontà, senza che essi non ricercassero per altre strade, ed in fatti fu assai indulgente, e liberale in rimunerare li med.mi avendone innalzati alcuni nelle supreme Dignità facendone ancora trè Cardinali, e particolarmente Gio: Batta Castrucci Lucchese, che lo aveva ben servito, ma però aveva ancora molto sofferto, mentre diverse volte il Papa lo aveva sgridato; molti altri ne fece Vescovi e siccome li premiava altamente, così quando erano trovati in fallo grave li puniva rigorosamente senza riguardare al servizio prestatogli da essi, come già successe al Bellochio suo Coppiere, come si è motivato di sopra, che lo condannò in Galera, non avendo avuto alcuna mira che fosse stato suo Familiare intrinseco e favorito; onde questo rigore obbligava tutti li suoi Servi a caminare

vettamente

rettamente per non perdere la loro fortuna, è tal volta esser a rischio di perder altrimente operando la libertà, e forsi anche la vita medesima.

Fù Sisto V. tenerissimo con i suoi Parenti, e sopra modo amava la Sig.ra D. Camilla sua sorella, ed anche i di lei Nipoti, avendone fatto uno Cardinale, che fù il Card. Alessandro Peretti Montalto, a cui diede molte Cariche, e lasciogli doppo la sua morte molte entrate e copiose ricchezze; questo Giovinetto Porporato fù di piacevole natura, domestico e molto caro, sapendo secondar tutti, nelle conversazioni disinvolto, ma quello che gli dispiaceva molto era il non poter far grazie a quelli che gli le chiedevano per secondare l'umore di Sisto suo Zio; questo Cardinale era molto frequente a pigliare gli ordini dal Papa, e sempre affaccendato e tenuto in questo, ò in quell'altro affare occupato, e gli rimasero doppo la morte del zio 100. milla Scudi Romani di entrata all'anno, la maggior parte in Beneficij Ecclesiastici, de' quali seppe molto bene prevalersi, avendo passati li suoi anni in grandissima stima, e concetto di uomo retto, savio, e prudente.

Al Fratello di d.to Card. Peretti Montalto, quale era pure un giovinetto ben moderato, Sisto V. suo Zio volle che si accasasse, e che portasse il cognome di Peretti gli lasciò molte Possessioni, e dinari contanti, ma in modo che non incomodò la Cassa Apostolica, nè alcuno ebbe occasione di mormorare che avesse spogliata la Chiesa per arricchire li suoi, come hanno fatto varij altri Pontefici suoi Antecessori. In oltre maritò due altre Nipote femine sorelle del sud.to Card. Montalto; una delle quali la diede a D. Virginio Orsini, e l'altra al Contestabile di Napoli di Casa Colonna, che sono le due Famiglie più cospicue d'Italia, non che di Roma, i quali matrimonj furono celebrati con soddisfazione universale, ed il Papa loro Zio ne fece molte feste; tanto più che queste due Signore in breve tempo scordate della bassezza delli loro natali si erano adornate di una gentilezza particolare, e sopra l'altra la Sig.ra D. Orsina Peretti maritata col Contestabile Colonna, che aveva certi atti e maniere così gentili e nobili, che superava le altre Principesse med.me di Roma che erano nate, ed allevate trà fasti, grandezze, e magnificenze, e con erudimenti

Principeschi.

Principeschi. Non è possibile il potersi imaginare la gran voglia che sempre nudriva in cuore Sisto di accumulare dinari per il ben publico e dello Stato Ecclesiastico, studiava notte e giorno su questo punto; onde questo gran Papa introdusse l'uso di vender gli Offizj avendone egli venduti alcuni che prima non solevano vendersi, ma mandarsi in dono dai Papi ai Prelati di merito, come sarebbe a dire il Tesoriero, Chierici di Camera, Presidenti, ed altri generali uffizj di molta importanza, oltre certi altri ordinarj Camerali. Il Cardinal Gio: Batta Castagna stimato assai da Sisto V., parendo ad esso Porporato, che riguardava le materie con altro occhio, che questa vendita di Uffizj fosse per riuscir di scandalo al Mondo, andò a ritrovare il Papa, facendogli sopra di ciò molte dimostranze dicendogli il suo parere con molta libertà, benche con poche ma fortissime raggioni, alle quali il Papa così francamente rispose = Che dunque avremo da pagare per farci servire? Noi vogliamo introdurre un' altra maniera di vivere, pretendendo di farci pagare per esser serviti, e quando voi sarete Papa fate il medmo. fin dal principio del Pontificato = Avèva avuto Sisto V. questa opinione, che il Card. Castagna fosse per esser suo Successore, onde perciò lo vedeva sempre di buon occhio, e se ne serviva di lui ne' maneggi più importanti, avendolo posto in tre Congregazioni, cioè nell' Inquisizione del S. Offizio, in quella de' Vescovi e Regolari, ed in quella degli Aggravj Ecclesiastici, volendo in questo modo obbligarlo all' aderenza de' suoi Parenti doppo la di lui morte.

Una volta Sisto V. ritrovandosi a tavola nel fine del desinare gli furono posti avanti in un piatto molte pera, delle quali per grandezza egli ne voleva sempre in tavola, perchè diceva, che quelle gli rammentavano la sua nascita, che era di Casa Peretti, ed avendo il Papa pigliato una di quelle pere non la trovò buona da mangiare, e la gettò in terra, onde ne prese un' altra e similmente la trovò guasta, onde come sdegnato disse ad alta voce, come rappresentarono li suoi Domestici, che vi erano presenti = Li Romani sono sazj di pera, onde bisognerà dargli le castagne =, significando Sisto

V.

V. con questo motto, che per il parere med.mo che lui era della Famiglia Peretti e che faceva nella sua arma le pera ancora, così per le castagne intendeva il Card. Castagna, che non solo era della Famiglia Castagna, ma di più portava anch'esso nella sua arma alcune castagne; una volta ancora raggionando seco lui gli disse = Monsig.re quando cadono le pera principiano a nascere le castagne =.

Sopra tutto Sisto V. tanto parco era nello spendere, che i suoi Domestici dissero più volte, che non sdegnava di portare le camisie rappezzate sì in tempo del Cardinalato, come anche da Papa: onde avendo un giorno la Sig.ra D. Camilla sua Sorella rimproverato a Sisto un tal fatto come cosa vergognosa ad un Papa il portare biancheria rappezzata, così gli rispose = Non bisogna scordarsi della nostra nascita, perche le pezze sono state le prime in Casa nostra =

Questo gran risparmio non era senza ragione, perciòche avendo egli disegni grandi, e profondi, e sapendo benissimo che il nervo dello Stato, ed il primo alimento di un Principe era il denaro contante, pensò però fin dal principio del suo Pontificato di accumular tanto quanto mai gli sarebbe stato possibile, sichè tutto quello che egli potè avanzare delle entrate lo pose in Castel S. Angelo per servizio del ben commune, ne a suoi Parenti diede mai ne pure un soldo delli Beni della Chiesa, perche quello che gli donò (che non fu poco) tutto consistè in Benefizi, e vendite che si sogliono dispensare a beneplacito del Papa, che se non li avesse dati ai suoi Parenti tutti li avrebbe dispensati a stranieri. Quando vi fece il Matrimonio della sua Pronipote con il Contestabile Colonna diedegli in dote 400. milla Scudi acciò pagassero i loro debiti, quali erano molti per le persecuzioni sofferte sotto il Pontificato di Paolo IV. Caraffa Napolitano, ma questi 400. milla Scudi non furono dati in dote, come il Mangori va dicendo, ed altri Storici che hanno scritto la vita di Sisto V., ma solo prestati con obligo che in spazio di 7. anni fosse la d.ta somma intieramente restituita alla Camera Apostolica, senza però alcun interesse. La borsa e la provisione ordinaria, che il Palazzo Pontificio soleva dare per ordinarj emolumenti in modo tale diminuì, che per sì fatta riforma più di 300. milla Scudi annui si avvanzavano alla Camera,

ma

ma di questa gran riforma mormorava grandemente la Corte Romana, ed un altro Papa meno severo non avverebbe saputo giungere alla fine di una tal opera così pregiudicievole a particolari.

Fece in oltre Sisto V. molti Monti da depositarsi il denaro, ed accrebbe di molto le entrate della Dattaria, smembrò gli Offizj del Camerlengato, ed il simile fece dell'Auditorato della Camera, perche con questa augmentava l'entrate al Fisco, ne contento di ciò introdusse un Offizio, del quale non se n'era parlato per l'addietro e questo fù l'Offizio dell'Archivio di tutto lo Stato Ecclesiastico, creato da esso a fine di ritrarne il profitto delle vendite; onde subito eretto lo vendè una buona somma di contanti. Pose nel primo anno del suo Pontificato un millione di oro in Castello, facendovi una Costituzione vigorosissima con l'intervento di tutti li Cardinali in Curia, ed era, che non se ne potesse prendere mai ne pure una minima parte, eccetto che per ricuperare Terra Santa dalle mani del Turco con un generale passaggio contro di esso, la cui spesa egli deliberò che si dovesse fare allora quando l'esercito Cristiano fosse nel suo essere, ed avesse passato il mare, e giunto nei lidi Turcheschi; Di più se vi fosse gran pestilenza e tanto mortifera, che corresse pericolo di perdersi, ò di dover partire da Roma, il che non si potesse fare senza un grand'ajuto di denaro; di più se qualche Città ò Provincia de' Cristiani si trovasse in procinto di esser occupata ò presa da nemici della Fede; di più se in occasione che alcun Principe Cristiano ò Infedele facesse guerra allo Stato Ecclesiastico, e l'esercito nemico fosse vicino a danneggiare esso Stato; di più se qualche Città fosse ricaduta sotto il Dominio della Chiesa, la quale non si potesse
V. X e di più se vi fosse una carestia così grande, per cui patisse infinita la gente;
ricuperare senza prevalersi de pred.ti denari, e tutto ciò volle che s'intendesse nelle più estreme ed urgenti necessità: Giurò poi Sisto V. nel Concistoro pubblico, e volle che questo giuramento si registrasse con le dovute firme, qual giuramento consisteva di osservare tutto ciò, e volle anche che tutti li Pontefici suoi Successori, fossero tenuti subito assunti al Papato di osservare il med.mo giuramento, onde ne fece un Decreto amplissimo da se med.mo, e da tutto il Sagro Collegio de Cardinali sottoscritto. L'anno terzo del suo Pontificato mise in Castello un'altro

millione

millione sotto li medesimi oblighi, dichiarando che nei casi che si avessero da spendere tanto il primo quanto il secondo millione, che si doveva intendere per la ricuperazione dei Regni occupati della S. Romana Chiesa, ma che però quello che si ricuperava con il d.to denaro dovesse restare sotto il Dominio della S. Sede, ovvero che si cambiassero con altre Provincie più cospicue al benefizio dello Stato Ecclesiastico. Il Card. Castagna che, come si è detto di sopra, era assai confidente del Papa, discorrendo con Sua Santità di questo affare stabilito per la conservazione di questi due millioni di oro, pregò il Papa ad aggiungervi, che questi denari si potessero prendere ancora per la distruzione degli Eretici nella Francia, a cui Sisto V. rispose = Noi nel nostro Pontificato accumulamo denari per conservare i Cattolici, il che non è poco, e quando voi sarete Papa ne accumularete per distruggere li Eretici, che sarà assai, non potendo noi abbracciare due impegni sì rilevanti = . Seguitò poi sempre ad accumulare, ritrovandosi alla sua morte cinque millioni di oro in Castello, ed ogni volta che vi poneva l'altro millione rinovava le med.me leggi stabilite nel porvi il primo millione, aggiungendovi qualche Decreto di nuovo, secondo che più trovava espediente ed opportuno, servendosi in tal particolare di ogni diligenza. Vi pose per detto Tesoro fortissime chiavi, anzi due volte, furono fatti e rifatti li Cattenacci e serrature, a causa che non furono a suo gusto: stabilì poi per Decreto che fussero di continuo le dette chiavi tenute da differenti persone, cioè la prima dal med.mo Papa, la seconda dal Cardinal Decano, e la terza dal Cardinal Camerlengo, e tutte le chiavi e serrature erano differenti, acciò uno senza dell'altro non potessero aprire.

Veramente l'obligo che tiene la Chiesa a Sisto V. è infinito per molte considerazioni; dovendo considerare che l'ha arricchita non dico di Santi ornamenti, e per le grandi ed infinite Fabbriche, ma bensì per questo gran Tesoro accumulato alla S. Chiesa necessario per esser stata non poca vergogna per il papato che la Chiesa non avesse ne pure un soldo in contanti per i sgravij, e pure ella è Madre commune della Cristianità tutta. Ciò si vede chiaramente, ed è certo che queste accumulazioni di così buon Tesoro erano necessarie, acciòche potesse sovenire li poveri nelli tempi più calamitosi. Ciò apertamente apparisce, che se bene Sisto pose gravissime gabelle ne' popoli,

e vende'

e vendè molti Offizj, che prima solevano darsi gratis a quelli che meglio servivano la S. Sede, e che fusse strettissimo nello spendere, nondimeno il mormorarne sarebbe una sceleragine, perchè Sisto V. dal Cielo era destinato all'utile del ben pubblico di Roma, dello Stato Ecclesiastico, della S. Chiesa, ed a splendore della Cristianità tutta, che era cosa importantissima quanto si possa mai dire; onde tutta la Città di Roma deve annualmente rammemorarne la gloriosa nascita di un tal Pontefice, il quale non solo pensò al suo tempo presente, ma providde anche per il futuro, mentre volle vedere la Chiesa contenta con i contanti per li suoi bisogni, mentre il dinaro è il primo sangue che rende forte il Principato. Contutto ciò Sisto che fù tanto intento ed applicato a porre denari da parte, ne spese un' immensa somma nelle Fabbriche, che si sono di già motivate. Di più depositò ed applicò per sempre 100. milla Scudi di moneta per mantenere l'abbondanza in Roma, come si trova registrato nel suo Bollario, ove egli med.mo dichiara apertamente, che questo dinaro è stato raccolto dalla sua parsimonia, essendosi contentato di privare se stesso delle sue commodità per accommodare il suo Popolo. Esortò poi Sisto V. i Pontefici suoi Successori a non scemare mai, ma bensì a sempre augmentare la d.ta somma di denaro a sì degno effetto depositato da lui a pubblico benefizio; il che voglia Dio che dalli Successori si osservi, perchè sarebbe un gran fallo il non osservare una sì giusta provisione fatta da così gran Pontefice.

Ma veramente parve una cosa assai prodigiosa, come abbia possuto accumulare Sisto V. il d.to gran Tesoro in tempi tanto calamitosi, ed a considerar bene le cose che sono, bisogna chiamare questi due miracoli delli non già mediocri, perche prima del tempo di Sisto, e ne suoi tempi stessi trà i Popoli vi fù sempre penuria, e carestia. in oltre lo Stato non era così grande, perchè vi mancavano li due Ducati di Ferrara, e di Urbino, che sono due Provincie fertilissime; la Francia, da dove uscivano somme immense di denaro per venire a Roma, non gli somministrò nulla, ò molto poco, e però in detti 5. anni del Pontificato di Sisto ritrovosi Roma rivolta e piena di Protestanti, quali non si curavano del Papa, nè delle sue Bolle, nè delle Indulgenze, nè delle sue dispense; la Germania e la Pollonia erano tutte confuse; La Spagna era talmente indebilita di denari, che ne richiese grazie, ne fece spedire Bolle, ò

altro

altro simile, e ciò per la continua guerra in cui si trovava invilupato il Rè Cattolico; contutto ciò Sisto V. con lo sparagno, ed industria lasciò li 5. millioni di oro e spese tanto nelle Fabbriche, e più di quello che facessero tanti altri Pontefici suoi Antecessori, e queste sono le glorie di Sisto, che forse saranno di rimprovero a molti altri Pontefici suoi Successori; ed à dire il vero le Abbazie e vendite della Chiesa erano accresciute, lo Stato Ecclesiastico accresciuto di due Provincie, e delli Officj se ne vendono al doppio presentemente di quello che si vendevano al principio da Sisto V., dalla Francia vengono tesori immensi, essendo presentemente ricca, abbondante, e quasi tutta Cattolica; le Gabelle non sono meno adesso di numero anzi più; li altri Papi hanno vissuto 10. 15. è 20. anni, ò perlomeno 10.; le spese sono inferiori, perche Sisto ha speso in 5. anni che ha vissuto più senza paragone di quello che hanno fatto in 20. anni li altri Papi; sichè conviene innalzarlo sino alle stelle; ma hora dove vanno tante entrate, tanti avvanzi che sono sicuri, e li denari della Chiesa!

Ma abbandoniamo in grazia questo oggetto che potrebbe cagionare la critica universale, e mortificar il pensiero, se in ciò prolungar si volesse. Li Eretici e Protestanti dicono, che uno de maggiori miracoli che fece Dio verso di loro è quello d'inspirare alli Papi di spogliare la Chiesa de' suoi tesori per dividerli dove s'insognano, ma non parliamo noi però de' Giudizj Divini, essendo tal materia troppo alta, e colma di scrupoli. Torniamo adunque al filo della nostra Istoria, è però ora tratteremo circa il grado, dignità ed essere de' Cardinali.

Procurò Sisto V. di rendere questa dignità Cardinalizia, è maestà sua molto più cospicua e vaggardevole agli occhi del Mondo, ma riformò ancora certi abusi, che vi erano, formando certi Decreti di nuovo sopra di ciò già fatti da suoi Antecessori, e distruggendone altri superflui, ed inutili. Ordinò e stabilì che il numero de' Cardinali non potesse essere di più di LXX., e ciò fece per diversi rispetti, prima perchè vi erano stati alcuni Papi, che si erano posti in mente di accrescere il numero de' Cardinali sino a 100. in memoria di quell'antico detto = Centum Petrus de Romanis = cosa che era sommamente disprezzata da Sisto, perchè diceva egli, che con questa multiplicazione di Porporati non era possibile conservare il decoro Cardinalizio,

l'altra

l'altra ragione, fù acciò i Papi promovessero i Soggetti con ordine e direzione, e à tempo dovuto, mentre prima creavano ogni volta che gli pareva, senza aver riguardo che le promozioni così frequenti pure venivano a render vili e disprezzabili tali Dignità, e però egli gli stabilì questo tempo al numero prefisso, acciò li Papi non fossero così indulgenti in queste elezioni sì spesse, ma dovessero ancora aspettare che vi fusse il luogo vacante per empirlo: non voleva Sisto V. veramente alzare il numero di essi Cardinali fino a 70. pretendendo che restassero fino al numero di soli 60., ma considerato meglio le cose trovò che il numero di 70. era proprio ed adequato all'istesso numero del Collegio Apostolico, figurando li Cardinali per successori de' Discepoli di Nro Sig.re Gesù Cristo che appunto furono il numero di 70., e così egli significò nella Bolla che fece per tal motivo; in oltre volle che in questo Sagro Collegio Cardinalizio vi fossero quattro Cardinali Maestri di Teologia da prendersi dalli Ordini Regolari, e Mendicanti cosa al certo più che riguardevole e ragionevole, mentre ogniuno sà che li Regolari sono stati quelli che hanno dilatata la via della Fede e Religione Cattolica in tutte le parti dell'Universo Mondo, e che hanno sparsi fiumi di sudori, e di sangue in servizzio della Chiesa Cattolica; ed essendo Sisto gran rimuneratore de' servizzi publici, volle che fossero di continuo onorati li Ordini de' Religiosi con la Dignità Cardinalizia; oltre che connobbe esso opportuno per maggior decoro del Sagro Collegio, che due fossero Cardinali Teologi; ma pochi Papi suoi Successori mantenero questa parola, disprezzando il Decreto di Sisto V., ed il merito di quei Regolari, che sono il sostegno della S. Chiesa.

Ordinò Sisto che le Promozioni de' Cardinali si dovessero fare nelle Quattro Tempora, cioè in quelle specialmente del Mese di Decembre nella maniera che sino da Papa Clemente I. a 600. anni doppo che tal' usanza era durata di far le Ordinazioni sagre in detti Tempi: Esso Sisto però due volte ruppe quest' ordine; una volta fù in particolare nella promozione di Frà Francesco Morosini Veneziano, che fù fatta fuori del tempo prefisso, come accadde la seconda volta quando fece Cardinale Alessandro Peretti Montalto suo

Nipote,

Nipote, che fù nel mese di Maggio l'anno 1585. Il Papa confermò il decreto che non potessero essere due Fratelli Cardinali in un med.mo tempo, e di più aggiunse, che quelli chè fussero in certi gradi di Parentella Congiunti non potessero farsi ne meno Cardinali, il che tutto si legge nelle Bolle che egli fece quì ben chiaramente disteso; costumò egli di non compire mai il d.to numero di 70. Cardinali, da lui med.mo assegnato, ma vi lasciava sempre qualche luogo vacante, acciò se ne potesse servire nelli più gravi bisogni, ed esortò li Pontefici suoi Successori a fare il med.mo e con ragione, è quando alli Papi conveniva di aver qualche luogo da poter nelle occorrenze rimunerare il merito di qualche Soggetto, che avesse ben servito la S. Chiesa, ò a fine che fosse stato di sollievo a fare qualche Cardinale per compiacere a qualche Corona, che è ciò necessitoso da farsi alle volte per la quiete, e soddisfazione della Chiesa. Creò nel suo Pontificato 33. Cardinali e ciò fece in sei volte, cioè nella prima e seconda Promozione quattro per volta, nella terza due, ed in tre altre li rimanenti, ed in questa maniera compì il numero delli 70. e l'avrebbe fatto prima, se avesse creduto di morire così presto, benche il suo consueto fosse di restare fisso e fermo in ciò, che si poneva una volta in testa.

Comandò ancora Sisto, che quelli chè avevano più di 60. Scudi in Pensioni fussero astretti e tenuti a portare l'abito Clericale, dichiarandone esenti li Cavalieri Lauretani, anzi ad alcuni che non furono pronti in obbedire alli detti ordini, minacciandoli della privazione di detti Benefizj li rese ubbidienti; per tal Editto venne Sisto lodato da tutti, mentre l'abuso era in tutti si grande, che si trovorono di questi chè godevano buonissime Pensioni, e portavano l'abito secolaresco.

Nell'ultimo anno del suo Pontificato avendo armati tutti li Confini del Regno di Napoli sotto pretesto di guardarsi da Banditi, che infestavano quei Luoghi, dove se ne trovorono molte Compagnie, ed egli med.mo andò a Terracina fingendo di volere personalmente riconoscere quelle Palludi, ma veramente il suo disegno era di attaccare il Regno sud.to di Napoli; onde li Spagnoli che da lungo tempo vivevano in questo sospetto, inviorono ne med.mi Confini 4. milla Soldati sotto la condotta

dello

dello Spinelli, e questi pure con motivo di perseguitare li med.mi Banditi, ma effettivamente temevano il Papa assai più che li Banditi, con i quali si disse, che Sisto V. tenesse qualche occulta prattica, ma che il Papa si vedesse interrotto il suo disegno, ò che per consequenza temesse di non potere per allora compire quanto aveva ideato, ò che in fatti non avesse ancora stabilito il pensiero fermo sopra di ciò, doppo di aver in Terracina ricevuta la visita di complimento, che gli fece il Vice-Rè di Napoli per mezzo del proprio Figlio, se ne ritornò a Roma, dove poi (come si dirà a suo luogo) morì.

Impose Sisto V. a suoi Ingegneri, benchè prevedesse una gran spesa, che si ricercassero li Cavalli scolpiti dalli antichi Romani, e quelli che hanno scritte le gesta di Sisto, vogliono che siano stati 24. li ritrovati; ma al presente 4. vedonsi in piedi di marmo di quelli antichi, cioè due in cima alle Scale del Campidoglio i quali erano nel Teatro di Pompejo, e li altri due sulla Piazza del Palazzo Apostolico sul monte Quirinale situato, che da tali Cavalli, si dice oggidì a Montecavallo tal situazione, quali Cavalli sono infatti ammirabili con due uomini gigateschi ignudi che tengono in freno li d.i Cavalli per la briglia, uno fatto dal gran Scultore Fidia, e l'altro dal famoso Prasitele. Questi due gran Cavalli furono trasportati in Roma da Tiridate Rè di Armenia per farne un dono all'Imperatore Nerone, e per onorarlo con splendidezza fece in due giorni indorare il famoso Teatro di Pompejo. Ancorchè queste due Statue siano segnalate, ed in esse apparisca una maravigliosa arte, ed una manifattura straordinaria, ad ogni modo non sono queste le più rare, e le più superbe che uscissero da quelli celebri Scultori imperciochè di Fidia le più esemplari ed ammirabili opere che facesse fù quel Giove Olimpico che fece di avolio, che vogliono che fusse un'opera singolarissima nel Mondo, e quella Minerva in Attene, che fù pure di avolio alta 26. cubiti, nel cui scudo era una maravigliosa battaglia di Amazoni scolpita, nei piedi poi quella de Lupi, e de Centauri.

Commandò Sisto V. che nel Convento di SS. Apostoli in Roma si facesse un Collegio per 25 Collegiali Religiosi studenti, assegnandogli l'entrate per il soveni-

-mento

-mento, e particolarmente gli assegnò un' Abbadia in Sicilia molto fertile, e fruttifera perpetua; onde puol dirsi con verità, che questo sia stato un grand'utile per la Religione de' Minori Conventuali, dandosi l'occasione a molti giovani Religiosi di quella Religione di studiare in quel Collegio, dove restano alli studj per tre anni, nel fine de' quali si esce da quel luogo con la laurea dottorale, e dichiarati Maestri di Teologia; essendo però li Collegiali obbligati ad osservare le leggi stabiliteglì da Sisto, rigorose per il buon governo di d.to Collegio, e se non avesse fatto così quel Collegio sarebbe à quest'ora distrutto, ma esso, a cui era nota l'imperfezione delli Frati e Religiosi, vi trovò il rimedio opportuno per eternarlo.

Capitò in Roma alla sera del dì 5. Gennaro 1589. un Corriero, che dal Cardinal Francesco Morosini Legato a Latere, era stato spedito a Sisto V. con tutta diligenza dalla Francia, doppo che il Rè gli aveva tenuto un discorso intorno alla morte del Duca di Guisa, senza parlargli di cosa alcuna intorno a quella del Cardinal di Guisa, che per anche non era successa; non si turbò di questa nuova Sisto, benche sapesse che il Duca era gran Diffensore della Chiesa Cattolica, e che morto questo non poteva restare che tutta sommersa e sconcertata la Lega, anzi avrebbe patito essendo questo un gran politico, ed inclinato nelle azioni severe e rigorose, pure mostrossi di approvare una così fatta risoluzione del Rè, poiche nel punto med.mo fatto a se chiamare il Cardinal Farnese con esso si diede a discorrere la morte del Duca di Guisa, e doppo aver parlato qualche tempo della servitù nella quale il Duca aveva tenuto il Rè, e della gran breccia che con la sua auttorità faceva nella Reggia, e rivolto a d.to Porporato si lasciò trasportare a dire queste parole = Noi saressimo stati sforzati a fare altrettanto, se fussimo stati in luogo di Enrico =, e nel partire che fece questo Cardinale doppo di aver parlato sopra le opere e prima istanza del Rè, e della specie e maniera della misera morte del Duca, con più alta voce disse = Così accade Monsig.re mio a quelli che hanno assai spirito e risoluzione per fare gli errori, ma non giudizio e prudenza per rimediare alli pericoli, che sempre gli errori gravi minacciano =.

In quella med.ma sera arrivò il Fondi Ambasciador di Francia in Roma; onde avendo inteso, che era giunta la nuova della morte del Duca di Guisa, non ne disse cosa alcuna ad veruno, ma soltanto al Cardinal di Zeneda pure Francese, con il quale tenne una continua confidenza per cercare i mezzi più proprj per mitigare l'animo di Sisto V. dallo sdegno,

che

che senza dubbio avverebbe concepito, per disporlo a qualche aggiustamento. La mattina a buon'ora riceve Sisto l'avviso ancora della morte del Cardinal di Guisa Fratello del Duca assassinato per ordine del Rè, e della prigionia del Cardinal di Borbona e dell'Arcivescovo di Lione, nuova veramente fattale, che gli riuscì al Papa così sensibile nell'animo, vedendo, che nel suo Pontificato si faceva una cosa così orribile e vituperosa al Sagro Collegio de' Cardinali, che non potendo raffrenare il suo umor, fiero in quell'impeto di colera cadde in una tale scandescenza, che battendo le mani ed i piedi con impeto così furioso fu veduto andare per le sue camere, che spaventò i suoi Familiari e Domestici. Si [Fece] poi chiamare avanti di se il Card. Zeneda, e l'Ambasciador Pondi, alli quali con acerbissime parole fece intendere la nuova acerba che aveva ricevuta, dolendosi fortemente del Rè, che avesse avuto ardire contro l'immunità Ecclesiastica, e contro ogni legge Divina e contro la dignità Cardinalizia, e contro ogni legge umana di far morir un Cardinale, e porre due principalissimi Prelati in catene, come se fossero stati semplici secolari: Li due Ambasciadori con moderato ed ossequioso ma costante ragionamento spiegarono tutte le raggioni del Rè, ed il delitto di lesa maestà nel quale era incorso il Cardinal di Guisa, e del quale erano similmente rei il Cardinal di Borbona, e l'Arcivescovo di Lione; le forze loro e la potenza, per la quale tanto era lontano, che potesse il Rè per via giudiziaria farli con le solite forme morire, anzi che l'avevano fatto indegnamente scacciare dal suo proprio Palazzo Reale, e fuggire sconosciuto dalla Città di Parigi per scampare la propria vita; lo stato delle cose ridotte a sì strano termine per le gran macchine fatte dal Zeneral di Lorena per tutti li Stati, che se il Rè non voleva vivere come un pupillo ridotto in servitù e privo della Corona, era necessitato a farli punire benchè senza forma giudiziale, non però senza giustissima ragione almeno, essendo i loro delitti gravissimi e manifesti, i quali egli come Rè e Capo della Giustizia aveva potuto giudicare e punire in qual si sia modo, che se non fosse altro, il disprezzio che aveva mostrato alla Religione volendosi di tanti giuramenti solenni, e de' Sacramenti di S. Chiesa per mezzi di ingannarlo, li facevano rei, ed indegni della protezione di Sua Santità, che poteva informarsi con tante prove, che non per proteggere e diffendere la S. Chiesa Cattolica, la quale niuno più del Rè la teneva in stima e venerazione,

ma per propria ambizione, e per usurpare i Regni alli legitimi Eredi, avevano tante volte con la perdita di molte anime turbata, e conquassata la Francia; finalmente aggiunsero essere il loro Rè Figlio obbedientissimo alla S. Chiesa e Sede Apostolica, è che voleva soddisfare in tutte le cose possibili al desiderio di Sua Santità, e come che aveva con tanta diligenza spedito esso Girolamo Fondi per ricercare e supplicare a nome suo Sua Santità di voler accordarli in segno d'animo placato e amico la sua santa Benedizione.

A tutto ciò Sisto V. ne placato ne persuaso rispose = Noi sappiamo già, che il Fondi è stato spedito per altri negozi, ne vediamo segno che il Rè si sottometta alla nostra ubbidienza, e chiede la Benedizione, mentre resiste e continua a tener carcerati i Prelati, soggetti immediatamente alla S. Sede Apostolica, e che se il Cardinal di Guisa e gli altri avevano errato, doveva ricercare e ricorrere il Rè da noi, a cui apparteneva giudicarli, che non avveressimo mancato di farne retta giustizia, essendo ciò stato sempre il nostro più importante pensiero =: Ma perche i due Ambasciadori replicorono essere loro Ambasciadori e Persone publiche talmente caraterizati, che però dovevano esser creduti sopra ciò che asserivano riguardo al desiderio del loro Rè, e della Benedizione in suo nome richiesta; Sisto all'ora gli replicò = Voi siete Ambasciadori per trattare le materie spettanti al Reame di Francia, ma alla Benedizione che ci chiedete deve precedere la Contrizione, e però è necessario il mandato speciale del vostro Rè, e che prima in segno di ubbidienza faccia precedere la libertà di quelli Prelati, (soggiunse in fine queste precise parole); Voi e il vostro Rè cercate di ingannarci, come se fossimo qualche povero inesperto fanciulo, ma vi assicuriamo che avete a fare con Papa Sisto V., che è pronto a spargere il sangue in diffesa della dignità Ecclesiastica, e S. Sede Apostolica =. Molte altre raggioni si dissero scambievolmente senza alcuna conclusione; onde il Fondi si lasciò anch'esso trasportare da qualche però modesto rimprovero con dire = Pio Papa IV. fece strangolare il Cardinal Caraffa suo amico, è perchè non era permesso al mio Rè di far morire il Cardinal di Guisa suo tanto inimico? =; parole tali furono queste, che posero in maggior sdegno il Papa, ed a tal segno, che non trovava luogo, anzi tutto furibondo quasi piangeva per ira, è battendo le mani e i piedi licenziò li Ambasciadori con sentimenti molto accerbi, e con il volto tutto acceso di sdegno.

Diede

Diede ordine Sisto V., che per la mattina seguente fosse intimato il Concistoro segreto, e poi mandò subito a chiamare il Sig.r Alberto Badoaro Ambasciadore Veneto per sfogare con questo il suo sdegno concepito contro la Persona del Cardinal Gio: Batta Morosino (che all'ora stava in Francia come Legato a Latere spedito da Sisto a quella Corona) trattandolo da traditore, ed inimico della S. Sede, giurando di volergli far provare la sua indignazione, ma l'Ambasciadore scusò quanto potè il sud.to Cardinale suo Patriotto, ed umilmente rispose a Sua Santità, procurando di renderlo pacificato, ma esso persistendo nella colera faceva grandissimo schiamazzo.

Convocato adunque il Concistoro, come si è detto, comparve Sisto V. in quello collerico in volto e prima di tutto parlò assai acerbamente contro il Cardinal Legato Morosini, arrivando per sino alle ingiurie, e minacciandolo di levargli la Porpora; ben è vero che se il Card. Legato si fosse risentito della prigionia del Card. di Guisa, certamente il Rè non sarebbe venuto all'esecuzione della morte. Con maggior sdegno riferì Sisto la conferenza avuta con li Ambasciadori Regj sopra il d.to particolare, e le cause che lo rimovevano a negare giustamente l'assoluzione al Rè; e, però alla presenza de' Cardinali ivi convocati disse = Audite Fratres Venerabiles magnum facinus Aloysius Cardinalis de Guisa occisus ab iniquo Rege Gallico remansit =, e proferte queste parole diede uno squarto tremendo alli Cardinali Francesi. Restorono tutti attoniti i Cardinali nell'udire dare il titolo di iniquo al Rè di Francia, replicò poi Sisto le seguenti parole = Vi sono stati alcuni Cardinali, che anche nel cospetto nostro hanno avuto ardire di scusare questo omicidio del Rè, della qual cosa ne siamo noi sopra modo meravigliati, parendoci che abbiano dimostrato dimenticarsi del grado e Dignità loro, non vedendo essi che l'offesa fatta a quel Cardinale ridonda all'ingiuria e pericolo loro med.mo e della Porpora Cardinalizia. Noi vi assicuriamo e promettiamo in quel modo migliore che promettere si puole da un Papa che non vogliamo diventar Cardinale, ne abbiamo bisogno di un Principe che faccia offizio, acciò da noi si concepisca il Cardinalato, sicchè in quanto alla Persona nostra poco importa la detta Dignità, ma questo a vostri casi molto appartiene; noi lasciamo per tanto se vi pare libere le vostre volontà, che vi spoglino, e privino dell'autorità, e dell'azioni

delle

delle libertà e prerogative, delle preeminenze e delli altri Privileggj, de' quali siete adornati; faremo noi dunque, se voi volete, che per l'avvenire non siate riceuuti ne riveriti da Principi, ma disprezzati ed avviliti, tenuti esposti ad esser depredati ed uccisi; noi dunque faremo ciò che la Giustizia richiede, e queltanto che sarà in serviggio di Dio, e se qui fosse detto, che da ciò ne nasceranno molti mali, e fieri accidenti da temer grandemente, e che vi sia pericolo che il Regno non ruini, noi vi rispondiamo, che cosa alcuna del Mondo non deve paventarvi quando si fà la giustizia, e però non bisogna altro se non che incorrere nel peccato = Ma come che Sisto V. parlò in questo Concistoro in lingua latina, così credo, che non sarà fuor di proposito rapportare qui le med.me parole in d.ta lingua.

Verba Sixti Papae V. in Consistorio secreto emanata.

" = Infandum dolorem explicare cogimur, et vere hodie nefandum, tum quia nec
" parem exprimere possumus, nec tale scelus ex memoria hominum est auditum: Occi-
" sus est Cardinalis de Guisa, occisus est Presbyter Cardinalis, qui erat Archiepiscopus
" Senonensis, sine processo, sine judicio, sine lege, sine legitima potestate, cum armis
" Secularium, absque sententia, absque auctoritate nostra, et hujus sanctae Sedis, cujus
" nobile membrum erat, tanquam nos non fuissemus in Mundo, et sicuti non esset Deus
" in Celo nec in Terra et denique tanquam non esset Sedes Apostolica. Lex divina obligat man-
" datis omnes homines, et nemo est ab ea exceptus; Lex Domini mandat non occidere, cui
" non licet occidere, certe nemo est si sit Rex, vel Princeps, vel Judex, qui, mandante le-
" ge aliquem mori, non dicet occidere, sed punire, castigare, et crescere jura, et judices
" servato ordine; sed occisus est non judicatus aut damnatus precepto legis, aut mandato
" aut permissione sui Superioris, qui sumus Nos; occisus est tanquam vilis et plebeus, qui
" super viam nulla juris, nulla gradus, aut Pontificalis Ordinis, nulla dignitatis, aut hono-
" ris Cardinalitii habita Romana dicatum; quod machinatum, vel quod aliquid dixerit, vel
" fecerit contra Regem, vel Coronam non videtur, verum autem verisimile, quia nuper
" Rex scripserit ad nos, in cujus commendationem Oratorem suum Fundum, ei donemus
" Legationem per cessionem Cardinalis Borbonis, ac in suis litteris maxime eum laudabat,
" testes sunt ambo Oratores Regis, Orator ordinarius, et predictus Fundus, qui paucis

" ab hinc

„ abhinc diebus easdem litteras Regis super ea sic nobis reddiderunt, et nomine Regis ro-
„ gaverunt pro hujusmodi Legatione, et alia in favorem Guisii. Denique nihil factum
„ erat deinde, vel occurrit, per quod dici possit, illum contra Regem aliquid commisisse,
„ sed est quod fecisset aliquid contra Regem, in quo ad pretensa crimina, ab omni de-
„ bebat sacrilegio, et Patricidio desistere, cum sciret nos graviter animadvertere in faci-
„ norosos et homines malos; non poterat nobis remittere puniendum, non poterat facere
„ eum custodire, et deinde nobis scribere, et scire quod desuper agendum foret, et exi-
„ tare mandatum, num vel si hoc nolebat, non poterat consulere Cardinalem Morosinum
„ Legatum nostrum, vel cum eo agere de Persona Cardinalis de Guisa ab ipso carceratum,
„ si teneretur a nobis illum castigare, aut a suis militibus iterum custodiendum cura-
„ re; Cardinalis Legatus ejus confidens fuit, a nobis factus Cardinalis ad ejus preces et in-
„ stantiam, et propter ipsum factus Legatus a latere cum potestate, quod aliis non fe-
„ cerimus nisi ipso instante. Gratus, et unus Deus hoc scit, quod fuissemus, quod ita no-
„ bis verti non possit, quod si nos non fecissemus Nuntium et Legatum Cardinalem, uti
„ Rex postulabat, id non successisset, sed nos fuimus cum injuria nostri Collegii Sacri, cum
„ inessent vere scientia, doctrina, et experientia insignis et gravis exequi Legatum aliquem de
„ Latere, nostra ut par erat, mittere poteramus, et tunc non declarabamus, et scribebamus inj-
„ uriam erogare Cardinalibus presentibus, et satis fecimus Regis voluntati, et fecimus Cardi-
„ nalem absentem, et illum creavimus Legatum nostrum de Latere, ut ipsi Regi omnem ple-
„ namque gratiam faceremus. Ipse tamen Rex nullam actionem habebat, nec ipse nos
„ super hujusmodi facto consuluit, nec aliquid auctoritati, ac dignitati detulit, vir ejus Car-
„ dinalis eminentia insignitus occisus est potestate laicali, sine Sedis Apostolicae auctoritate, et
„ permissione = . . . Qui dal gran dolore Sisto V si tacque, e poco doppo soggiunse = Gra-
„ tias nos agimus Deo, quod hujusmodi factum, aut casus nullo alio nostro tempore accidit
„ quia tunc et nunc sic illi placuit; nos autem speramus in ejus Divina bonitate, quod
„ nihil a pueritia demonstravimus, in futurum nos protegat, subministrabit consilium
„ et auxilium, ut hisce malis providere valeamus = .

Con segni di grave affanno e dolore, finito che ebbe Sisto V. di dire queste ed altre si-
mili cose in quel Concistoro si tacque un'altro poco, e non sentendo a rispondere alcu-
no de' Cardinali, essendo tutti attoniti, così ripigliò la parola = Noi non sappiamo
per

per la gravezza dell'affanno dire di più, ed acciò non siamo accusati di fare le cose senza esser ben crivellate deputaremo una Congregazione, nella quale si debbano trattare le cose spettanti al Regno di Francia, e particolarmente intorno alla morte del Cardinal di Guisa, ucciso contro ogni regola di Giustizia =. Li Cardinali che deputò furono Antonio Sorbelloni Milanese, Giulio Antonio Sartorio di S. Savrina ta Cisterna nel Regno, Antonio Facchinetti Bolognese, Scipione Lancelloti Romano, e Gio: Batta Castagna Romano, ed altri Prelati e Teologi, con che mise l'affare in somma reputazione, ed empì il Mondo di grand'aspettazione. In questo mentre i Francesi di Parigi avendo udita la morte del Cardinal di Guisa, e del Duca suo Fratello, e la carcerazione del Cardinal di Borbona, fuggirono in tal modo irritati dal dolore, che doppo presero le armi, e come Leoni feriti corsero alla volta del Palazzo Reale, dove gettata a terra l'insegna col nome Reale, minorono, saccheggiorono, e manumisero tutto, e per maggior vergogna carcerorono tutti li Offiziali Regj; doppo di ciò spedirono con tutta diligenza quattro Deputati per rappresentare a Sisto V. la doglianza sopra la d.tta morte delli Guisa, e della priggionia del Borbona, e questo è il contenuto di tal rappresentanza. = Beatissimo Padre = „ Se quel-
„ la speme, che avevamo alcuni giorni sono di vedere una volta tranquillo e pacifi-
„ co il Regno di Francia doppo il regnamento di tanti travagli, ne' quali siamo stati
„ involti, e particolarmente per lo spazio di 30. anni, ed oggi di nuovo si rivolta in ac-
„ cerbissimo pianto per l'uccisione crudele del piissimo Duca di Guisa, e del Cardinale
„ suo Fratello tanto più dogliosa ci è stata, quanto più aspra cosa, e nel più gran
„ pericolo è colmo della guerra esser privati di quel gran Campione, nel quale si
„ conosciamo tenuti di quel tanto che ci resta di Religione e di vita; così appres-
„ so lui dovemo paventare delle fauci degli Eretici, che se questa è disposizio-
„ ne Divina di dare con morte gloriosa fine alla travagliosa vita dell'invittissi-
„ mo Principe, o scuoprire il veleno nascoso per molto tempo con il prezzo di sifat-
„ to Personaggio; siccome in questo fatto facciamo rimembranza alli prodigj di Dio
„ e ne domandiamo perdono, e si gettiamo alli Piedi di Vra Santità domandando
„ ajuto per le viscere della misericordia di Dio Signor nostro, acciò giustamente

„ esposto

,, esposto quello che è passato, possiamo impetrare ed ottenere quell'ajuto che sia
,, conveniente; e non è vero quello che l'arte, ed il colpo delli omicidiali neces-
,, sitano il Rè a fuggire doppo il seguito omicidio, ne che l'ambizione avesse mos-
,, so l'ucciso Duca a traversarsi, perchè in questo solamente avrebbe peccato di
,, aver fatto contro la Persona del Rè, come da molti è stato detto, quello che più
,, volte senza difficoltà avrebbe potuto fare, se il zelo della Chiesa di Dio, e della pro-
,, pria salute non l'avesse spinto a quel termine di mostrarsi più volte a servire il Rè in va-
,, rj accidenti, e se la purità del Duca coscienza, e candidezza dell'animo non l'avesse pre-
,, servato alla fallacia di colui, che cercava di dargli la morte, appunto quando egli tante
,, volte faticosamente stentava, e poco apprezzava, benche si sentisse dire le molte insidie,
,, che li si apparecchiavano, non pensando egli quel male negli altri, che in lui non regnava,
,, noi ora averessimo, essendo il Duca vivo, il frutto delle fatiche sparse, l'ingrandimento
,, della Chiesa di Dio, e la preziosa vita di un tanto diffensore = . Furono questi deputati accolti dal Papa umanamente, e doppo aver attentamente ascoltato il tutto, promise che avrebbe sempre avuto a cuore il loro zelo verso la Religione Cattolica, e che non mancarebbe a quello del suo dovere, e così li esortava alla continuazione e mantenimento della loro Cattolica Religione.

Pensò di raddoppiare le sue istanze e difese il Rè di Francia nella Corte Romana onde spedì a tal effetto Claudio d'Agine della Famiglia da Rambulato Vescovo di Monzi Soggetto di profonda letteratura ed eloquenza, perciòche informato di tutte le ragioni come suo Protettore ricercasse a nome suo l'assoluzione dal Papa e lo facesse riconciliare per mezzo della S. Apostolica Benedizione, a cui si dichiarava dare ogni soddisfazione, purche ciò seguisse con ogni suo onore e sicurezza. Giunto detto Vescovo in Roma, e conferito ciò con l'Ambasciadore ordinario, che quivi risedeva, si portorono ambidue unitamente dal Papa, dove doppo un'ossequioso complimento, primieramente contesero, che il Rè non fosse caduto in niuna sorte di censura, non avendo violata la libertà, ed immunità Ecclesiastica, perchè il Cardinal di Guisa era incorso in delitto di ribellione, nel qual caso gli Ecclesiastici della Francia non ostante qual si sia dignità, loro s'intendono sottoposti alla Giurisdizione secolare, tanto più che essendo esso pure di Francia, le cose sue per natura doveano esser

sottoposte alla Camera del Parlamento grande con l'aggregazione de' Principi, ed Offiziali della Corona, di modo che se il Rè aveva interrota alcuna Giurisdizione, averono interrota quella del Parlamento, e non l'Ecclesiastica, che non hà sopra li Pari; ma perchè dette ragioni non solo non gradivanò al Papa, ma se ne offendeva, ed alterava maggiormente allegando l'eminenza, e dignità Cardinalizia sottoposta immediatamente al Papa, e non ad altri. Si voltorono li Ambasciadori a disputare, che li Rè di Francia non potevano esser scommunicati, ed adducevano in prova di ciò li Privileggj di tutti i Rè e giurisdizione Gallicana; di ciò più si offese Sisto V., e rispose che si guardassero di proponere cose che avessero sentore di ereticale come queste perchè ne avrebbe fatto risentimento; al che se bene replicò uno di essi, che come Ambasciadori non potevano esser offesi e castigati, e che per niun timore si sarebbero trattenuti proporre le ragioni del loro Rè; avendo essi l'intenzione di placare l'animo del Papa si rivoltarono al terzo capo, cioè, che il Rè di Francia in vigore del Breve Apostolico di Sua Santità concessogli pochi Mesi prima si era fatto assolvere, e poi istavano solo con la Santità Sua per una grazia che già gli aveva concessa: a questo terzo capo rispose Sisto, chè il Breve fù concesso per le cose passate ma non per li peccati posteriori e futuri, de' quali non si poteva anticipare l'assoluzione, e che in un caso simile, in cui era direttamente offesa la S. Sede Apostolica e scandalizata tutta la Cristianità un tal caso non era compreso nel Breve, e che da lui med.mo che l'aveva certamente concesse si doveva domandarne la dichiarazione, la quale esso gli faceva allora di propria bocca; vedendo addunque li sud.ti Ambasciadori, che in niuna maniera e per nissun capo non potevano radolcire e piegare l'animo fermo ed alterato di Sisto, e conoscendolo oltre modo inquietato ed adirato, pensorono in altra Udienza di rinnovarne le suppliche in favore del loro Rè, giudicando, che, passato che li fosse quel bollore di colera, in altra occasione più facilmente potessero piegarlo a concederli la grazia con l'Apostolica Benedizione; per tanto allora pieni di confusione per le ripulse ed invettive fatteli da Sisto si congedorono.

Protestò Sisto V. un giorno al Cardinal Alessandrino discorrendo col med.mo, che fra tante afflizioni, che gli avevano causato gli aggravj e funesti affari della Francia, non

aveva avuta altra consolazione, che quella solo di un atto di gran gloria, che il Ministro Agente di Spagna aveva avuto di alcune sue parole; occorse che allora si ritrovava Enrico Rè di Francia e di Navarra gravemente infermo, il Papa perciò disse a quel Ministro di Spagna, che era il Mariquez = Abbiamo inteso jeri sera la morte del Rè di Navarra = rispose il Ministro subito = Come morto, Padre Santo, ecco quì una lettera che da esso hò avuta questa mattina? = e mostròlla al Papa che disse = Noi intendiamo del Rè di Navarra = replicò il Ministro = Io non sò che vi sia altro Rè di Navarra nel Mondo, che il Rè Filippo mio Signore, ne conosco altro Principe di Borbone, che il Principe di Bear =.

Stando ora così le cose, e passati già cinque Mesi dalla morte delli due Fratelli il Cardinale, e Duca di Guisa, ed essendo più volte dal Papa stato ammonito il Rè di Francia, dicendoli in oltre, che se frà certo tempo il Rè non lasciasse in libertà li due Prelati, cioè il Cardinal di Borbona, e l'Arcivescovo di Lione, cioè trà giorni 60. dal dì che sarà fatta la deliberazione, e che tosto lo facesse sapere ad esso per lettera sottoscritta e sigillata dalla mano Regia con il Real Sigillo, o per pubblico Istromento, dichiarò Sisto V. che non facendo le sud.te cose fosse scommunicato e caduto nelle Censure dè Sagri Canoni, Costituzioni generali e particolari, e nelle Bolle che si leggono ogni anno nel Giovedì Santo; dichiarò anche doversi intendere il simile di quelli chè in questi casi prestassero consiglio, ò ajta, ò in altro modo si adoperassero in assistenza del sud.to Rè; doppo spedì colà in Francia a fare questo uffizio di citare il Rè, che se trà il d.to termine di 60. giorni, cominciando dal dì notificato, non comparisse in Roma ò per sè stesso, ò per altri per via di procura giuridica, s'intendesse ipso facto scommunicato, come sopra.

Non poteva Sisto V. tranquillarsi allora che udì le stragi che li Svizzeri fecero per inquetare i Cattolici, e tanto si adirò che vi mandò un Prelato nel med.mo tempo, acciò conducesse il Legato Apostolico nè Cantoni Eretici fulminando scommuniche, e Decreti terribili, onde mise in terrore non solo il Rè Enrico, ma ancora li Protestanti medesimi i quali persequitò con grave sdegno. Voleva il Papa prima condurre il negozio sopras.to del Rè Enrico a fine, e però aggiunse per facilitare l'ubbidienza a se dovuta, che il Rè venisse in Roma a discolparsi, ovvero adempisse ciò per i suoi Procuratori con suo

mandato

mandato di Procura a render conto della morte del Cardinal di Guisa, ed à mostrare le ragioni per le quali esso pensa di non esser caduto nelle Censure Apostoliche stabilite ne' Sagri Canoni. Quelli che si erano esposti in sì fatti accidenti per servigio del Rè, che fossero intenti a comparire personalmente frà il prefisso termine di giorni 60, de' quali per la prima giorni 20. i secondi 20 per la seconda, ed i terzi per la terza Canonica ammonizione fossero assegnati: Doppo ciò Sisto V. dichiarò che niuno di costoro, che ne meno il Rè med.mo in caso di coscienza potessero essere da qualunque Persona Ecclesiastica, se non che dal Papa med.mo assoluti, e ne meno in caso di morte, nel qual tempo però si assolvessero ma con la condizione di soddisfare ed ubbidire in tutto ciò che li commandasse la S. Apostolica Chiesa, e ciò negando di fare non potessero esser assoluti, ne anche in plenario Giubileo, ne meno nella S. Crociata, escludendo ogni altro Indulto, e facoltà che vi potesse esser in contrario cessando in esso Rè e suoi Predecessori, ò altri in qualunque forma, e modo e maniera che ciò fosse.

Appena udita la risoluzione del Papa per la publicazione di d.to Monitorio, che si ritirorono da Roma i due Cardinali Francesi, cioè Francesco Giron, e Bossina Vescovo di Mon.o, ed il Piani, che sono quelli che in Roma facevano i negozi del Rè, e si erano affatticati non solo per impedire la pubblicazione di tal Monitorio, ma per obbligare il Papa ad assolvere il loro Rè, e nulla guadagnando dall'ostinato umore di Sisto, restorono delusi della loro speranze, di modo che questi trè Soggetti se ne partirono da Roma, e li due primi che erano Cardinali, cioè il Giron Protettore della Corona di Francia, ed il Bossina si portorono in Marsiglia, e per tutto dove passavano facevano udire il torto chiaro che si faceva al Rè Cristianissimo, lagnandosi della strana passione di un simil Papa, che per soddisfare all'ambiziosa pretensione delli Spagnoli sopra la Francia, non si curava di qualunque più deplorabile avvenimento che per ciò potesse succedere nel Regno di Francia, e nulla pensava all'infausto caso di Enrico VIII. Rè d'Inghilterra, quale aveva apostatò dalla Chiesa Cattolica Romana, e si ribellò dall'ubbidienza dovuta al sommo Pontefice, il che appunto successe per il strano umore, e precipitosa risoluzione di Clemente Papa VII, quale con il suo violento procedere contro del Rè Enrico, perse Enrico assieme con il fiorito Regno di Inghilterra, e con questi ed altri simili concetti anche più pungenti andavano

questi

294 questi Cardinali sparlando del torbido umore di Sisto, ed oltre le parole, fecero spargere in quà e in là molte scritture senza nome, che giustificavano la ogni condotta di Enrico Rè di Francia tenuta contro li Guisii, ed il gran rigore del Papa che da esso si usava contro del loro Rè in procedere in sì strana maniera.

Che risultasse da questa scommunica, e dalla invettiva di Sisto V., udiamone gli effetti.

Due Mesi ed alquanti giorni doppo, che il Papa passò a tal procedimento, successe che Enrico stando con grandissimo esercito al ponte di S. Claudio lungi da Parigi due legha il dì primo Agosto 1589. con un cortello che tagliava da ogni banda, mentre gli si presentavano certe lettere, fù ferito nell'anguinaglia da Frà Giacomo Clemente Religioso Domenicano della Città di S. Giovanni dell'età di anni 23. circa, e di tal colpo il Rè se ne morì, ma doppo però la morte seguita di d.to Frate, perchè Enrico trattosi il cortello dalla ferita lo diede nel viso del Frate, ed i Ministri e guardie di esso Rè subitamente con più colpi l'uccisero.

Doppo questa crudel morte di Enrico Rè di Francia, seguì la guerra trà la Lega, ed il Rè di Navarra, essendosi combattuto con moltissimo strepito; i due nemici finalmente alli 14. Marzo 1590 vennero alla giornata ad Aurenz, e si combatte da ambidue le parti arditissimamente, ma il Rè di Navarra poco doppo si rese vincitore, perdendo però grandissima parte delli Cavalieri, che lo seguirono; riuscì nulla di meno al Duca della Lega di riunire tutto il suo esercito in stato; ed il Rè di Navarra di poi si mise all'assedio di Parigi. Fù maraviglioso anzi più tosto vero quello che succede in questo tempo in Roma, cioè che non solo la plebe ma ancora uomini di saggio giudizio, e di grado eminenti dicevano, che Enrico fosse morto in quel conflitto per il gran numero delle ferite ricevute, e sopra di ciò si facevano molte scommesse, e Sisto si lasciò uscir di bocca queste parole = Se è morto Enrico, è però stato un gran Principe =.

Sisto V. in cotesti rumori delli Francesi non volle mai più dare soccorso alla Lega, la quale si aspettava indubitatamente, che il med.mo Legato gli porgesse la grata nuova essendogli per il passato dallo stesso stato promesso l'ajuto: alcuni credevano che il Papa ciò facesse per il dubbio, che con la ruina della parte contraria, l'armi Spagnole che erano in ajuto de' collegati divenissero troppo potenti, e che vincendo le med.me con l'ajuto della Spagna, sospettava che venisse ad aquistare qualche grado di maggior potenza

esso

esso Rè di Spagna, e perchè ordinariamente ogn'uno desidera ampliare li Confini e li suoi Stati, pareva al Papa, che il Rè di Spagna Filippo II., quando d.ta guerra fosse seguita con la vittoria a favore dè Collegati, ne avesse voluto partecipare ancora quello utilità che porta seco, e conseguentemente rendersi molto più potente, il che non piaceva a Sisto V., il quale per fino dalli primi momenti e giorni che entrò nel Pontificato, pensò di abbassare, e non ad inalzare la Monarchia Spagnola: altri credevano che il Papa sospettasse che quando il Rè di Navarra avesse avuto anche il Regno di Francia nelle mani, che potesse egli far tornare al vero sentimento, e sentiero quelli Popoli, che si erano deviati dal medesimo, cioè dalla Chiesa Cattolica, come che avevano promesso di abbracciare la vera Religione, e siccome il Lumburgh Ambasciadore della Nobiltà di Francia dimorante in Roma si sforzava insinuargli a Sisto, ed alcuni che seguivano il partito del Navarrese scrivevano il med.mo da più parti.
Vi furono di quelli che si imaginorono che l'animo di Sisto piegasse a questa parte del Rè di Navarra a causa, che giachè gli era stato promesso, e persuaso dal sud.to Ambasciadore, e da seguaci del Navarra che le forze di esso fossero tanto grandi, che fosse impossibile il potèr usurgli il Regno di Francia dalle mani, e che ogni spesa che si facesse contro di lui sarebbe in vano, e che il tutto non servirebbe ad altro che a farsi più inimico il Rè di Navarra, con il pericolo che si farebbe incoronare a dispetto del Cattolico Popolo, onde pareva al Papa che fosse cosa da Principe savio il veder di non perder affatto ciò che non vi era alcuna speranza di poter guadagnare. In somma ciò che si sia in qualunque modo si voglia, basta che in tutte quante le istanze e suppliche non diede alli Collegati altro ajuto che di 5. milla Scudi, quali fece sborsare dal Legato, del quale sborso Sisto V. non ne restò intieramente soddisfatto; non mancorono però di quelli, che di questa renitenza del Papa di non mandar soccorso, applicorono ciò a gran violenza di buon concetto che avevano pigliato del Navarra fino à allora quando aveva fatto affigère alle Porte medesime del Vaticano quell'Apologia in sua diffesa; sichè questa generosa operazione del Navarra da molte altre opere illustri accompagnata, quali quotidianamente venivano dalla fama portate all'orecchie di Sisto gli fece vedère il Navarra della Corona meritèvole, replicando nel med.mo tempo ciò che più volte altrove aveva detto, cioè che tutti gli altri Principi èrano superflui nel Mondo, bastandone solamente trè per

bene

 ben governare, cioè la Regina Elisabetta d'Inghilterra, il Re di Navarra, e lui.
A Filippo II. Re di Spagna dispiaceva sommamente, che il Papa non operasse in quel modo da lui bramato; anzi il Re di Navarra quando intese, che Sisto V. si era tutto impiegato a favorire le sue parti, e che si mostrava assai volenteroso di vederle ultimate con buon'esito, disse una volta queste parole con calore = Per Dio che questo Papa è un grand'uomo, io mi voglio far Cattolico per esser figliolo di un tanto Padre, quantunque mi fossero gli interessi di questo Regno molto ardui, e che richiedessero gran fattica, pure essendo appoggiati a Sisto V. gli vederà tosto sbrigati =; ammiravano li Spagnoli la prestezza del Papa, e le di lui opere; onde presto Sisto V. accommodò il Mondo a suo modo. Andava l'Inviato Spagnolo in questi ultimi tempi all'Udienza del Papa in vece dell'Ambasciadore, il quale non voleva trattare con Sisto per diversi rispetti: Alcuni Storici hanno detto, che il Duca di Sessa Ambasciador Ispano non voleva comparire in Roma per non cozzare con il Papa, e per non avere a contrastare con esso per li affari della Corona, ma alcuni altri hanno detto che il Duca di Sessa già consapevole della trama ordita dalli Spagnoli per avvelenare Sisto V., per non esser tacciato e censurato sopra tal fatto se ne stava nascosto facendo operare al Maringuez suo Ministro Maggiore, ed Agente del Rè Cattolico a quel tempo nella Città di Roma.
Si fa osservazione che Sisto V. era entrato in tanto sdegno in questi ultimi tempi del suo Pontificato con quelli, che negligenti si mostravano verso li suoi ordini, che per cose anche minime li puniva severamente, ed era tanto attraversato con i proprj Ministri, che molti rinunziavano gli uffiej per non perder la propria vita in detto Pontificato; altri fuggirono da Roma per non esser strapazzati, per in questo ultimo anno trovavano incurabile il loro rimedio, ed il suo vigore, a segno che un povero Capo Mastro, che non aveva commesso alcun male, andato alla presenza di Sisto gli disse = Voi non avete osservata la parola ad un Papa di terminare la fabbrica come ci avete promesso =, rispose il Capo Mastro che l'impedimento lo avevano fatto le gran pioggie, e non la propria trascuraggine; ordinò nulladimeno il Papa al Giudice, che lo facesse carcerare e procurasse processarlo per aver rubbato il dinaro con malizia di allungare il tempo per maggior suo utile; ma ciò però fece Sisto per spaventare gli altri e renderli solleciti, e lo fece star carcerato due
Mesi

Mesi, e veramente con la sparsa voce della prigionia di tal'uomo pose in grande apprensione gli altri, sicchè sollecitorono le Fabbriche facendo lavorare fino la notte pèr adempire l'obbligo che avevano con il Papa; ondè non è maraviglia se in così poco tempo furono finite alcune fabbriche magnificamente, assistendovi il più delle volte anche in persona; ma doppo spirati li due Mesi della carcerazione di d.to Capo Mastro lo liberò, e fattolo venire a se li pagò la sua mercede con intimargli rigorosamente, chè usasse più attenzione agli Ordini suoi Pontificij.

Vn giorno accadde, che andando Sisto V. per Roma vidde e ritrovò in una Contrada certe pitture lascive di un Pittore che le teneva in mostra per venderle; ritornato poi il Papa al suo Palazzo fece subito chiamare il Governatore di Roma, e gli disse èsser indecenza e scandalo grande il permettere, che si tenessero pitture nude è lascive nelle Botteghe delli Pittori, è chè perciò gli facesse darè trè tratti di corda, ed immediatamente fù il d.to Pittore carcerato ne sapendo la cagione, fece dalli suoi ricorrere all'Ambasciadore d'Inghilterra, il quale aveva impiegato d.to Pittore a fare alcune pitture nel suo Palazzo; ma il Papa non volle fargli la grazia; onde se bene ne fosse stato pregato da altri, con tutto ciò al Pittore fù data la corda, e le pitture gettatè alle fiamme, ed essendo molte, molto vi perdè, sicchè il povero uomo atterrito se ne fuggì a Napoli stroppiato dallè braccia. Disse di poi Sisto al Governatore = Bisogna per rimediare alli mali e scandali del Popolo, che da noi stessi opriamo e scopriamo i delitti, mèntre li nostri Ministri non preggiano come noi preggiamo li offizio di vigilante, e diligente Pastore = Voleva dire il Papa che lui se ne andava in persona a trovarsi presente alle colpe, e che tanto più essi dovevano far ciò per dimostrarsi vigilanti ed esatti Ministri.

Se ne andava pure Sisto V. il giorno di spesso alli Conventi delli Frati, che trèmavano alla di lui comparsa, e quanti ne castigasse, ne esiliasse, e ne condannassè, nè si sà, nè si ardirebbe dirne il numero, si sà bene che furono a migliara quelli chè esso castigò, e mise in contumacia, è voleva esser informato di ogni minima causa spettante alla loro Religione, e quando veniva in cognizionè, che qualche Frate delle sue colpe non veniva denunziato a lui, tosto puniva li principali Ministri del

Convento:

Convento: Stavano li poveri Religiosi tutti atterriti, ed appena alzavano gli occhi al Cielo quando caminavano per le strade di Roma, ne facevano atto alcuno di viso, ò di scherzo, ma andavano tutti modesti e con esemplarità, ed il simile si faceva osservare nel Sacerdozio Secolare, e se vi erano Sacerdoti scandalosi, se giocavano, e se si intrinsicavano nelle conversazioni de' Secolari venivano castigati, ò dentro le Carceri, ò in Castel S. Angelo pagavano la pena de' loro trascorsi in solo pane ed aqua, ed altre simili mortificazioni.

Prima che Sisto V. si ammalasse in questo suo ultimo anno di vita e Pontificato, successe in Roma una Giustizia di trè persone, quali, all'opinione di tutti, non erano degne di morte, non arrivando a tal pena le loro colpe. Avenne per tanto che in certo Albergo furono ricettati alcuni Forastieri, trè de' quali erano venuti a litte con l'Albergatore, perche era stato dal Governatore a mostrare che veniva defraudato da 4. persone già denunziate all'Offizio per pretesa mercede di servizio prestato in d.to Albergo; il Governatore però non diede tutta l'attenzione alle controversie che furono esposte avanti di lui, ne a quella di procurare che l'Albergatore fosse reintegrato del denaro dovutogli; ò fosse che quelli Forastieri dipendessero dal Duca di Sessa, e che si facessero largo con la di lui protezione, ò che il Governatore trascurasse il suo uffizio, questi passorono da un Albergo all altro, dove risaputosi dall'Albergatore con strepito e con parole sconcie sforzò trè di quelli Forastieri a mettergli le mani adosso avendogli fatta una semplice ferita cagionata da un anello che uno di essi teneva in dito, e benche ciò si provasse essere stata causata la ferita dall'anello, e non da altro stromento, nulla ostante tutti trè furono condannati a morte; l'Albergatore adunque sdegnato e per la frode del dinaro, e per le percosse assieme con la ferita avute se ne andò dal Papa, ed ebbe, come era il consueto, subito l'ingresso, e narratogli il fatto, e la sentenza data a favore delli Forastieri, e di non voler fare altra giustizia sopra di essi per esser dipendenti di Ministri Regj. Tutto adirato Sisto V. mandò subito a chiamare il Governat.re facendogli al primo arrivo un rabuffo dell'accaduto, e perche il Governat.re si trovò all assalto intimorito dal Papa, ne sapendo come diffendersi, ne pensando più all'

Albergatore

Albergatore, ed essendogli tutto nuovo l'insulto fattogli da Forastieri, restò immobile e sospeso, ed in vedendolo in tal positura il Papa, gli disse = O'bene, noi non vogliamo Sgherri in Casa nostra, e perchè resti chiara la nostra mente appresso tutti quelli che sono Forastieri, vogliamo che li facciate impiccare = Il Governat.re si strinse le spalle congedandosi da Sisto, e subito mandò a carcerarli nel Palazzo del Marinquez Ministro di Spagna, ove si erano ritirati. Alcuni invidiosi della gloria di Sisto hanno detto, che egli facesse ciò per dispreggio del Duca di Sessa Ambasciad.re Ispano, il quale non voleva entrare nella Città di Roma, come si è detto di sopra, e siccome il Governat.re di Roma difficoltava di fare questa cattura in d.to Palazzo, prima di venire a ciò lo disse al Papa, il quale più che mai adirato replicò = Voi ò Monsig.re avete adunque difficoltà di eseguire li nostri ordini in Casa de' Ministri Regj, ove più si fanno complici i rei = Ciò dal Governatore udito tosto li fece carcerare con gran mortificazione del d.to Ministro, che andato dal Papa lo supplicò, acciò rilasciasse li sud.ti, rispose il Papa = Ci vogliamo prima informare della loro colpa, e vedere se meritano grazia, ma era ben risoluto di farli morire, ed ordinò la spedizione del Processo, La quale fu fatta la med.ma sera, e provatosi l'insulto con Testimonj, perciò a due ore di notte commandò al Governatore, che la mattina a ore 14. si facessero morire sopra le forche, e però alli 12. Febraro 1590., per così dire, avanti giorno furono impiccati avanti al Castel di S. Angelo tutti tre, e furono spiccati li Cadaveri a ore 16.; sicchè il Marinquez non fu in tempo più di replicare le suppliche, e questa fu l'ultima Giustizia del suo Pontificato, perche, anche si puol credere che fosse l'ultimo scorno fatto alla Monarchia di Spagna; essendo a quest'ora stati scoperti alcuni trattati che facevano i Spagnoli per avvelenarlo; stante che da essi fu risaputo, che Sisto voleva ricuperare il Regno di Napoli dalle loro mani, avendone avuti certissimi indizj di tal meditata impresa, il che era di non lieve afflizione al Rè Cattolico, e ciò la impegnava alla repente vendetta.

Pochi mesi prima che Sisto V. passasse all'altra vita, si cominciò a sentire alquanto indisposto, e perchè tutto il male pareva, che venisse dalla testa, si dava la causa alle fatiche, che esso faceva, e specialmente il gran pensiere, che si prendeva sopra di ogni affare,

anche

poche ordinario, senza dire di quelli gravi, che richiedono tutta l'applicazione di più e più uomini gravi, maturi, e pieni di senno, consumati nelli governi delli Stati, a quali tutti solo Sisto V. vi arrivava come si puol arguire dalle grandi azioni, ed inaudite imprese sin ora descritte nel racconto delle sue gesta, e gloriosa vita; sopraffatto Sisto dal male ragionò lungamente sopra la sua malattia, e siccome in tutti li suoi ragionamenti egli si era mostrato stupendo, e specialmente nel trattar le cose sue, oltremodo discorse pienamente della natura e complessione sua, e della qualità del male, e della regola da esso sino al presente tenuta, portando dove gli pareva le auttorità di Ippocrate e di Galeno, ed à questo proposito in luogo di Aristotile facendo esso l'Interprete parlò sopra tutti li rimedj fatti da suoi Medici, e specialmente si diffuse in discorrere sopra tutte le altre particolarità molto fondatamente.

In questi pochi Mesi, benchè indisposto, sempre travagliò Sisto, cercando più tosto le fatiche, che il dovuto riposo, mentre non si trattenne in letto se non che pochissime volte e poche ore per volta, abbenchè il Cardinal Alessandro Peretti suo Nipote lo pregasse molto a volersi conservare, come anche faceva il simile D.na Camilla sua Sorella, ciò non ostante mai stiede in riposo, e per lo meno mai a regola de' Medici disprezzando sempre i loro consigli, se bene continuamente, e più dell'ordinario se li facesse venire avanti, discorrendo con essi sempre sopra la sua infirmità: usciva pure dal suo Palazzo assai spesso tanto a piedi come a Cavallo, amando assai il passeggiare, e cavalcare: con tutto ciò non trascurava di negoziare con li Ambasciadori, come avevano pratticato anche li altri Pontefici suoi Antecessori, ma la maggior parte del tempo se ne stava appoggiato al tavolino, quando per l'avanti stava sempre in moto, sopra tutto non intermisse mai negozio di sorte, benchè stasse indisposto, anzi diceva allo spesso ciò che soleva dire Flavio Vespasiano Imperatore, cioè che il Principe doveva vivere e morire operando, e ciò egli osservò attentamente, in modo che bravava quelli che volevano impedirlo ad affaticarsi per beneficio pubblico, godendo di dare Udienza pubblica specialmente nelli giorni che si sentiva gravemente indisposto.

Alli 6. di Agosto 1590. volle in tal giorno, che era di Sabbato, andare con nume-

-roso

-roso corteggio alla Chiesa Imperiale dell'Anima, così pregato dal Cardinal Protettore di quella Nazione per render grazie a Iddio ed a Maria SSma per la conversione seguita di un Duca Todesco, che per opera di alcuni Religiosi della Religione Francescana aveva lasciata ed abjurata la Setta Lutterana, ed abbracciata la Cattolica, e per mostrare Sisto V. maggior divozione fece questo viaggio a piedi tanto nell'andare, quanto nel ritornare.

Alli 20. poi di Agosto che cadde in giorno di Lunedì gli venne a Sisto la febbre accompagnata da un gran freddo; Martedì 21. d.to non bastorono le persuasioni dè Medici, ne dè suoi Parenti a farlo stare in riposo, perchè parendo ad esso di star meglio alzossi dal letto per dare udienza, e per trattare di alcuni affari, quali avrebbe potuto rimettere ad un'altro tempo, ovvero al Governatore di Roma, al quale commandò che condannasse in Galera il resto dè Carcerati criminali, perche si era risoluto veder partire i Forzati quella settimana, e di ciò l'incaricò tanto che presto lo licenziò dall'Udienza: Mercordì 22. d.to peggiorò crescendogli la febbre: Giovedì 23. d.to ad ogni modo, perche fu il giorno buono, non contento di essersi alzato dal letto, volle inoltre assistere alla Congregazione del S. Offizio, ed ordinò che fussero trattate alcune materie straordinarie, benchè li Cardinali così sollecitati dalli Medici di Sua Santità procurassero di restringere i discorsi ed abbreviare le Cause, con tutto ciò il Papa disprezzando ogni consiglio andava allungando ciò che le Parti procuravano abbreviare, riscaldandosi sopra modo con alcune esaggerazioni aspre, dicendo aver anche risoluto veder la lista di tutti li Carcerati che erano entro le Carceri del S. Offizio.

In questi giorni, come pure in quelli della febbre, non stiede mai Sisto V. nell'ora del pasto in letto, volendo per lo più mangiare in compagnia delli altri, piacendoli ancora gustare li frutti crudi. Domenica 26. Agosto fu ordinato dalla Consulta dè Medici, che dovesse prendere un poco di manna, quale pigliò volontieri, ma non fu possibile che prendesse tutta la dose ordinatagli, onde poco operògli, e quasi niente, benchè gli si aggiungesse un sò che altro purgante. Peggiorò alla fine gravemente nel Lunedì 27. d.to, tanto più che la mattina sud.ta non poteva parlare con

il

1590 il sentirsi molto debole, e venendo assistito da suoi carissimi Parenti e Nipoti, questi gli fecero molte carezze procurando di sollevarlo da quel male, il quale andava crescendo, e però interrogato da essi come si sentisse, rispose = Abbiamo un gran calore in testa, che un gran fuoco ci pare =, da ciò si puol credere, che egli fosse fin da se med.mo infettato, e quella med.ma mattina volle udire la S. Messa, e si communicò, e poi alquanto tempo doppo si fece dare l'estrema Unzione, ed andò di lì in poi sempre peggiorando senza riparo, essendo prima stato chiamato il Cardinal Castagna, di cui facea gran conto, e che succedesse doppo la di lui morte al Trono Pontificio, come di sopra si è più volte detto, al quale raccomandò molte cose che si trattavano in quel tempo in molte Congregazioni, e lo raccomandò assai al Cardinal suo Nipote, acciochè si maneggiasse in modo nel futuro Conclave, che fosse esaltato alla Dignità Pontificia (come poi accadde) a cui il Cardinal Peretti Montalto con gli occhi pieni di lagrime al moribondo Pontefice suo Zio il tutto promise con puntualità esequire, avendogli replicato di propria bocca il Papa = Il Cardinal Castagna uomo assai probo è dignissimo del Pontificato =.

La sera dello stesso giorno 27. Agosto 1590. sull'imbrunirsi passò Sisto V. alla miglior vita dell'Eternità, quel Sisto che fù di tanto terrore e spavento a tutto il Mondo, in età di anni 70. circa, avendo regnato anni 5. mesi 4. e giorni 3. e l'anima sua spirò nelle mani del soprad.to Cardinal Castagna, che mai di là si era partito, allora quando il Cardinal suo Nipote stava dirottamente piangendo in un'angolo della stessa Camera con tanta copia di lagrime, che ben manifestavano il suo grandissimo dolore, ed il med.mo fecero tutti li altri suoi Parenti non mai sazj di baggiarli le santissime mani e la fronte, onde tutti unitamente lo aspergevano con numerosissime lagrime.

Sopraggiunsero in questo mentre al Palazzo Apostolico alcuni Cardinali, ed in specie Creature di Sisto, che non facevano altro che affligersi, vedendo defonto il proprio Benefattore. Ma tosto che fù udita la morte di Sisto V. dal Popolo Romano, che si pose a correre per tutta Roma, chi alla Chiesa di S. Pietro, chi per le Scale del Palazzo Apostolico Vaticano, chi all'altro Palazzo Apostolico sul Quirinale,

e chi

e chi altrove, onde le voci della sua morte risuonavano da per tutto, e tanto fù grande il giubilo che si scoperse per Roma, che le Genti per le strade andavano dicendo ad alta voce = È morto Sisto V., il Papa è morto =; pareva che fusse una cosa molto difficile a credersi, ma il Campidoglio ne diede tosto la certezza con il tremendo suono del consueto gran Campanone.

Furono, per assicurarsi di questa morte, mandati alcuni al Palazzo Quirinale dove morì il Papa, e salendo le scale ne udirono la vera morte. Fù in d.ta morte un gran bisbiglio per la Città, un rumore così grande di armi, che se bene ciò era permesso, nulladimeno si conosceva il pericolo, che era per succedere, se non si dava regola alla plebe, che era atta a far nascere qualche grandissimo scandalo. In quel tempo che si poneva all'ordine il trasporto del Cadavere del Defonto Pontefice dal Palazzo Quirinale al Vaticano Tempio, entrorono in Roma l'Ambasciador di Spagna, e quello di Ferrara, il primo fino all'ora aveva soggiornato in Tivoli, e l'altro era stato nascosto in Marino. Li Cardinali che viddero a venire questi, ed altri Principi presero gran sospetto, e però il Popolo Romano pose in ordine per la Città molti Soldati dando le Cariche a varj Baroni Romani, acciò usassero ogni diligenza per la quiete della Città, stante che il Popolo sciolto da quel timore, in cui era stato fin'ora, si faceva lecito di commettere più di un delitto, seguirono in tanto alcuni omicidj di Mercanti, e furono uccisi nel Ghetto alcuni Ebrei, ed i Colonnesi facevano gente, quale, introdotta in Roma, andava facendo molte insolenze.

Ma tornando alla divulgata voce della morte di Sisto V., tutte le particolarità della sua malattia sono conformi a quanto li uomini più maturi di senno hanno penetrato, che la sua morte fù violenta, e causata da un veleno terminativo, e temporaneo, e ciò affermorono li med.mi Medici, quali gli trovorono nell'aprirgli il Capo tutto guasto il cervello, il che gli aveva cagionato quel gran male di testa ed egli medesimo se n'era avveduto; onde un giorno disse ad un suo Medico = Noi dubitiamo, che li Spagnoli, quali non ci vogliono più Papa, ci voglino levar dal Mondo prima, che naturalmente terminiamo il nostro Papato =: Altri dissero,

che

che nel principio della sua malattia, quando prese la manna, in essa fosse il veleno; ma sia come si voglia, certo è che il Papa morì di febbre, pure li Medici trovorono, che nel cerebro vi erano le semenze del veleno, dalli medmi. molto ben conosciuto, ed attestato per infallibile, e che questo fosse stato l'unica causa che gli suscitò la febbre, per cui poi morì. La Corte Romana, e gli uomini più capaci della raggione, e che meno temevano di parlare, dissero pubblicamente, che Sisto V. era stato infallibilmente avvelenato dalli Spagnoli, ne tali giudicij erano proferiti senza un grandissimo fondamento, stante che assai bene li rappresentavano.

Primieramente la gelosia del Regno di Napoli li teneva in continua apprensione e studiavano di liberarsi da quel tormento, che gli crucciava le viscere, tanto più che Sisto V. accresceva di giorno in giorno la causa di dta. gelosia, ed alli Spagnoli oltre la gelosia si erano aggiunte molte altre cause di dispiaceri, disgusti, affronti, e morti, cose tutte impossibili da diggerirsi senza un gran risentimento, e sopra il tutto il vedere il Papa alieno dalla Lega alli danni di Enrico, avendo egli disegnato gran cose sopra il Regno di Francia; onde vedendo che Sisto V. in luogo di impedire dava ajuto ad Enrico, si diedero perciò nelle smanie, per non dire nella disperazione, e di più accrebbe la causa del loro sdegno la freddezza mostrata dal Papa nel soccorrere il Duca di Savoia che combatteva con l'assistenza Spagnola la Città di Genevra, intorno alla quale aveva fabbricati molti Forti, ed era entrato in grandissima speranza di conseguirla, e la fama correva certa che l'avrebbe espugnata, quando Sisto V. l'avesse voluto assistere con denari e con uomini; perciò li Spagnoli andavano seminando per tutto che il Papa impediva la vittoria del sopradto. Duca contro Enrico, e contro Genevra; per il che queste cose unite insieme posero li Spagnoli in tali inquietudini, che cercorono tutti li mezzi che potevano per liberarsi da tali suoi sospetti con procurarne la morte di esso Sisto, sicuri di poterne poi elleggere un Successore a loro modo e talento, o per lo meno che fosse inclinato a favorire la sopraccennata Lega, ed a perseguitare il partito contrario degli Eretici.

Questi furono li sentimenti di molti, che correvano tra i più speculativi dell'Italia, ma per dire il vero, che tanto vien pubblicato, si crede, che gli inimici delli Spagnoli abbiano seminate queste dicerie per screditarli nella Corte Romana, e ponerli in cattiva riputazione alla Cristianità, perche quantunque loro siino di un ingegno

finissimo,

finissimo, in ogni modo la materia di avvelenare un Papa, non era materia da tentarsi da un solo, ed il far ciò con il consiglio di molti sarebbe stata cosa molto contraria alla prudenza Spagnola, e tanto più che si trattava di avvelenare un Papa, che teneva spie per tutto il Mondo; ma sia però come si voglia la di lui morte dispiacque grandissimamente al Rè Enrico di Navarra e di Francia, e per più giorni mostrò in volto il suo dolore che ne sentiva nel cuore, ed in quel punto che gli venne data l'infausta nuova di una tal morte, fù udito dire = Tal colpo non vien dal Cielo, ma dalla politica Spagnola =, e poco doppo soggiunse = È stato questo un gran Papa, che era tutto mio, Dio voglia che il Successore sia tale =; e ciò è quanto che con verità si è potuto trovar scritto, notato, e registrato.

Fù in tanto il Cadavere di Sisto V. la sera seguente alla di lui morte portato in una lettiga al Palazzo Vaticano, e la mattina susseguente fù trasferito nella Vaticana Basilica di S. Pietro con le Cerimonie solite a farsi a Sommi Pontefici, ed in d.ta Chiesa doppo trè giorni che stiede esposto, fù sepolto con la consueta pompa, da dove l'anno seguente il Cardinal Alessandro Peretti Montalto Vice-Cancelliere di S. Chiesa e Nipote di Sisto V., Principe di segnalata prudenza e virtù lo fece trasportare con sontuosissimo apparato, e solennissime Essequie nella Basilica di S. Maria Maggiore, e fù tumulato in un magnifico sepolcro nella Cappella, ivi dal med.mo Sisto amplissimamente, ed assai superbamente fabricata, che dal suo nome e gloriosa memoria viene communemente appellata la gran Cappella Sistina.

Ora tornando alla Sede Vacante con lo strepitar che alcuni mal contenti facevano, e specialmente li Spagnoli, che volevano gettar a terra la Statua di Sisto V., che era collocata nel Campidoglio, perciò li Romani fecero un Decreto, che a niun Pontefice mentre viveva se gli facessero più Statue di marmo ò altra materia, ed in una Tavola parimente di marmo fecero incidere il d.to Decreto, quale posero nella Sala del med.mo Campidoglio.
Il Cardinal Ascanio Colonna essendo entrato in Roma il dì doppo la morte di Sisto V. con molta Gente, ed indi a poco il Cardinal di S. Matteo, il Popolo Romano fece subito una bella comparsa di armi rilucenti, essendo già stati posti li Soldati in molti Rioni della Città, perche essendosi veduti entrare in Roma molti Vassalli de Principi Romani, ed essendo già seguiti molti omicidj, vedevano i Cardinali, che

qualche

qualche grave confusione sarebbe seguita, stante che alcuni Principi, è Baroni Romani offesi dal Defonto Papa per opera del Governatore è Ministri, credettero che questi ne dovessero con la loro morte pagare la passata insolenza pratticata contro sì grandi Personaggi, e però furono prese tutte le misure per la quiete del Popolo e Città di Roma, che veramente anche stava nel timore, e se bene si vedeva in libertà di poter godere senza paura, pure perche ogn'uno aveva li spiriti abbattuti non si risolvè mai all'armi, ne si curarono vendicarsi delle passate persecuzioni, ed ingiurie riccevute: ma anche si puol vedere e credere che la quiete derivasse dall'esser la Città di Roma pulita di Ladroni e Sgherri, perche non si udì un minimo furto, se non che poche risse ed omicidii, i quali pure vennero dalle braccia de' prepotenti. Si godeva intieramente la quiete come se ciò non fosse seguito; dalli Cardinali addunque si raccomandorono alli Conservatori del Popolo Romano le cose e quiete di Roma in quel tempo della Sede Vacante, e che essi si rinserravano nel Conclave per venire all'elezione del futuro Sommo Pontefice, e li d.ti Conservatori che si viddero vestituito quel jus, che li era stato levato da Sisto V., esercitando la med.ma autorità, che avevano in tempo di Gregorio XIII. ed altri Antecessori Papi; imperciochè presto si vidde che tanto essi, quanto li Principi Romani principiorono ad alzare la testa vedendola sciolta dal giogo è schiavitù del passato ragguardevole rigore.

Ora non sarà fuori di proposito il vedere in qual stato divise ò per meglio dire, ridusse Sisto V. le rendite della R.da Camera Apostolica, e Stato Ecclesiastico, come le loro uscite anche per uso de' Papa; essendo vero che nissun'altro Papa fece mai la decima parte delle spese che fece Sisto V., nè mai altro Papa lasciò tanti contanti alla Chiesa quanti ne lasciò esso; anzi la maggior parte de' Papi suoi Antecessori tutti uniti non fecero tante fabriche ed altre spese magnifiche, ne lasciorono ne pur la metà de' contanti come fece, e lasciò Sisto, di modo che non si poteva fare ciò senza aggravio inesorabile del Popolo e Sudditi. E veramente Sisto fece gran bene a Roma per la magnificenza delle gran fabriche a benefizio de' Romani ed a gran ornamento di Roma stessa, fece gran bene alla Camera Apostolica perchè li lasciò cinque millioni di Scudi d'oro in contanti, e senza alcun debito, fece di gran bene riguardo all'ordine del Buon

Governo, e per l'amministrazione di una incorrotta Giustizia, la quale era quasi svanita dallo Stato Ecclesiastico, non che da Roma.

Soleva dire Sisto V. che li Sudditi Cristiani bisognava segnarli nel collo per dar buon esempio alli altri, e specialmente alli Ebrei di buona Giustizia, e per farli meglio temere, e gli Ebrei si dovevano segnare nella borsa per sparmiare un poco alli Cristiani Sudditi la borsa; e però Sisto questi li aggravava, e succhiava il sangue delle loro borse; con tutto ciò il numero degli Ebrei in Roma era grande, cioè di 200. e più famiglie per la protezione in cui erano tenuti, che è quello che più di uno s'inganna per questa ragione: Già nel Pontificato di Gregorio XIII. quasi che tutti li Ebrei se n'erano fuggiti raminghi chi in quà chi in là fuori dello Stato, e ciò per l'insolenze fattegli dal Popolo; ma in tempo di Sisto V. non solo ritornorono i fuggitivi ma ne vennero molti di più, e ciò fu permesso come si riscontra dalli registri de' loro nomi scritti e conservati in Campidoglio, perche Sisto non permetteva che fussero strapazzati da alcuno, anzi una volta frustare per tutto il Ghetto un Staffiere della Casa Conti, perchè passando un' Ebreo per la strada gli buttò via il Capello, e poi tirollo nel Fiume, la qual giustizia impaurì tanto il Popolo che non vi era più chi ardisse toccarli; ma però li Ebrei venivano dal Papa castigati nella borsa incredibilmente, e li med.mi non si curavano più che tanto per la dolce e quieta vita che godevano senza esser da veruno nè molestati nè violentati.

Vediamo ora come Sisto V. avesse ridotta l'Entrata della Chiesa e suo stato, e tutte le somme qui sotto registrate sono di Scudi Romani.

Rendite ed Entrate della R. C. A. in benefizio dello Stato Ecclesiastico e della S. R. Chiesa.

La Dogana di Roma rendeva scudi annui	ʒ - 121500 -
La Dogana di Civita Vecchia	ʒ - 1123
La Dogana di Ancona	ʒ - 9603 -
La Salara di Roma	ʒ - 18425 -
La Gabella dello Studio di Roma	ʒ 151200 -
La Gabella del quattrino per libra sopra la carne, che si vende in Roma	ʒ - 12516 -
La Gabella del Vino a Ripa a ragione di baiocchi 35. la Botte	ʒ - 22300
La Gabella della città di Narni	ʒ - 600 -
La Gabella della città di Rieti	ʒ 609 -

La Gabella di un'altro quattrino per libra di carne in Roma nel 2.do anno di Sisto	13600
La sud.ta Gabella di d.to quattrino per tutto lo Stato Ecclesiastico	52890
La Gabella de' Cavalli di Roma	1740
La Gabella del quattrino per libra di carne nella Città e Distretto di Bologna	3660
Entrata di Spello e Bevagna	740
Entrata del Cerignano	80
Censo della Città di Rieti	915
Censo della Città di Tivoli	300
Entrate di Rieti e Tivoli	420
Affitto del Prato di Giuliano	63
Entrate della Città di Benevento	5690
Entrate dell'Archivio di Roma	11400
Entrate ordinarie degli Ebrei	869
Tassa dei frutti sopra i med.mi Ebrei	629
Entrata delle lumiere dell'allume di rocco	24318
Entrata dello scudo per fuoco tanto in Roma, quanto per tutto lo Stato Eccl.co	184523
Entrata della Depositaria di Terni	580
Entrata de' Noli di Ripa	1815
Entrata della Depositaria di Bologna	3734
Entrata della Depositaria di Ancona	12533
Entrata di Biade	1190
Entrata di Bassano	328
Entrata di Mattelica	531
Entrata di Castel novo	1342
Entrata di Piè di Lugo	786
Tesoreria ed Entrata del Patrimonio Vaticano di S. Pietro	86580
Tesoreria della Marca	52139
Tesoreria di Perugia ed Umbria	26596
Tesoreria di Romagna	92241
Entrate di S. Mauro	1315
Entrate di diverse parti e di Gabelle sopra il Sale in alcuni luoghi dello Stato	6458
Tesoreria di Benevento	3324
Tesoreria di Ascoli	5852
Tesoreria di Campagna	3619
Tesoreria di Camerino	2546
Tassa de cavalli del Patrimonio di S. Pietro	976

Tassa

Tassa de' Cavalli di Campagna	726
Tassa de' Cavalli di Romagna	6307
Tassa de' Cavalli dell'Umbria	1333
Sussidio triennale della Marca	73514
Sussidio triennale di Perugia	46249
Sussidio triennale di Romagna	41883
Sussidio triennale del Patrimonio di S. Pietro	15116
Sussidio triennale marittimo e di Campagna	16612
Affitto delle Sepolture a mezzo per cento della Dote in tutti i Matrimonj dello Stato	23400
Affitto delle Poste	14171
Per li quattro per cento delli stabili, che possedono li Frati Regolari	21209
Appalto dell'Archivio dello Stato Papale	9815
Appalto sopra le Carte da gioco, e sopra altri giochi publici in Roma, e per lo Stato	54793
Appalto delli Bolli, Pesi, e misure in Roma, e per lo Stato	4131
Appalto sopra li Tintori e Tinture	2217
Appalto sopra le pelli pelose	130
Appalto sopra le mercedi de' Sensali	3478
Appalto sopra le mercanzie di Ripa	826
Appalto sopra la Polvere e Salnitro	640
Appalto di Castel Saracinese	344
Affitto dell'Entrate di Nepoli	4421
Censi annuali de' Principi Feudatarj di S. Chiesa, e Stato Papale	8697
Appalto de' spogli de' morti ab intestato	5223
Imposizioni per augmento del sussidio triennale per li Porti dello Stato	3240
Appalto per le licenze della caccia	1236
Appalto sopra la tassa de' Fiumi, e Laghi	833
Imposizioni per le Galere Papali	48500
Entrata di Frascati	3708
Entrata di Malagrotta	6825
Entrate di Case, e Beni stabili di S. Pietro	6342
Per la vendita di diversi Offizii tanto in Roma, quanto per lo Stato	178376
Appalto per la uscita, ed entrata de' Grani per lo Stato	13225

Queste sono le Rendite ordinarie, che Sisto V vidasse in tale stato nel secondo anno del suo Pontificato, che ascende alla somma di scudi Romani — 1572978

Gia'

Già si è detto che nell'esazione di queste Entrate si esercitavano grandissimi rigori, non voleva Sisto V. che li Esattori dassero un momento di tempo, oltre a quello che gli correva per aspettare li Debitori, e perciò bisognava tal volta che vendessero quello che avevano per pagare; il Papa ad ogni modo diceva, che voleva che si esercitasse il d.to rigore per metter li Popoli al travaglio, perche altrimenti facendosi trascurarebbero il dovuto lavoro, e che esso Papa faceva fare assai opere manuali per dare a chi desiderava lavorare de' lavori bastevoli per tutti: Era ben vero ancora, che spesso il med.mo era astretto dalla necessità di pagare qualche debito al Papa, ò al Particolare, ma più al Principe, sopra il tutto quando è severo, lo farà conto del suo uffizio indiligentemente, guadagnare il tempo per darlo alle fattiche, ò nelle fabriche, ò in altri lavori secondo la sua professione.

Benchè Sisto V. avesse ridotto le Rendite Pontificie ordinarie secondo l'ordine accennato, e che riscuotesse il tutto sino ad un bajocho, con tutto ciò vi erano le Rendite straordinarie, che ascendevano alla somma di più di 6. millioni di Scudi Romani, quali non solamente si trovavano dentro le annate de' Vacabili, e licenze delle Bolle, e per le dispense delle collette di Spagna di Portogallo, di Napoli e dell'Italia; ma di più di altre invenzioni di gran numero, poichè non vi era cosa che non ponesse in campo per trovar dinari, di modo che i suoi Tesorieri che lo vedevano così avvido, studiavano notte e giorno per guadagnare la sua grazia con la proposta di qualche nova Gabella, ed Impesizione, ed in ciò molto si affatticavano, poichè non gli potevano fare cosa più grata, quanto era l'insinuargli qualche utile, con cui si potesse augmentare l'Errario Apostolico sia ancora con aggiunte di rendite ordinarie; onde si può dire che in d.to particolare non si era veduto mai Principe, che più di Sisto vigilasse, e se giustamente in tutto non era però tanto, quanto in questo articolo; poiche la grande avidità di accumular tesori in Castel S. Angelo, non lo lasciava ben riflettere e ponderare le cose lecite dalle illecite, bastandogli che uno gli andasse a suggerire, che si sarebbe potuto ricavar dinaro sopra una cosa, ò materia, che esso subitamente la faceva porre in esecuzione.

Questo gran Papa fù quello, che rispose all'Ambasciador di Francia una volta, che gli ricercava delle Rendite della Chiesa ed in che consistessero, e ciò per appagare la curiosità di un Istorico Auttore che scriveva in tal materia, a cui rispose il gran Sisto V. = Scrivete a questo Istorico, che le rendite del Papa e della Chiesa

consistono

consistono in un sol mezzo bajocco, il quale basta per comprare una pena da scrivere, e che mentre ha questa nelle mani non gli mancano mai denari, ma ne potrà abbondare ogni volta che esso vorrà = Certo è che sù questo articolo fece cose inaudite, che possono riportar titolo d'istruzione, ed in un certo Manifesto, che mai è stato mandato fuori d'Italia, ove si parla del denaro, che Sisto V. lasciò doppo la sua morte in Castel S. Angelo, si trovò scritto nel margine = Un millione e mezzo di questo denaro fù accumulato dalle confiscazioni delli Beni di quei Nobili accusati di aver avuta corrispondenza co' Banditi = Non vi è dubbio alcuno per quanto da altre veridiche memorie trovar si possa di più sicuro, che dalle Emende e Confiscazioni estrasse somme immense di denari, poichè molti e molti furono quelli, che per piccole colpe e misfatti furono condannati ad Emende considerabilissime; essendo vero ancora che il primo anno del suo Pontificato empì Roma e lo Stato Pontificio di sangue, ma poi stabilitosi nel credito di un tal vigore con le sue sì continue Giustizie, ordinò che si castigasse la Borsa di quei Ricchi con grosse Emende e Confiscazioni, e come che molti furono li accusati anzi questi erano quasi tutti Nobili e ricchi di aver avuta prattica e stretta corrispondenza con i sud.ti Banditi, ve ne furono ancora molti e quasi senza numero, i quali si liberorono da gravissime penne con lo sborso di non picciole Emende; oltre di che dove erano persone convenienti e fuggitivi dallo Stato se gli confiscavano li Beni, e pigliati se gli toglievano affatto con la vita, ed il numero di questi tali essendo abbondantissimo, bisogna credere che fosse per tal cagione immenso il peculio, il quale Sisto V. ne ricavava, e quello che più importa è, che non tralasciò mai di far tagliar la testa a qualche Nobile, e maneggiare fino all'ultimo della sua vita il vigore della Giustizia, poichè essendo quasi in pericolo della vita nelli ultimi tempi del suo Pontificato fece morire quelle trè persone forastiere dipendenti dall'Ambasciadore di Spagna, come si è detto di sopra.

Bisogna però anche dire il vero, che Sisto V. ingrandì, e condecorò di Fabriche assai magnifiche Roma, arrichì il Castel di S. Angelo, mantenne l'Immunità Ecclesiastica, accrebbe il rispetto alla S. Sede Apostolica, fù mirabile nel suo Governo, stabilì

stabilì la Giustizia, e di più diminuì di molto le spese della R.da Camera Apostolica, avendone levate quasi la metà di quelle, che esso vi aveva trovate quando fu inalzato al Pontificio Trono; soleva dire Sisto, come già si ha mottivato di sopra = Non esser della grandezza e decoro di un Papa di pagare per esser servito =, ed a questo fine introdusse l'usanza di vender le Cariche, avendo nel suo Pontificato venduto non solo gli Uffizj alti, ma di più certi bassissimi, e nel secondo anno del suo Papato vendè per la somma di 130. milla Scudi e più di Cariche. Che meraviglia adunque se tanti tesori egli lasciò in Castello, e se tanto spendè in Edifizj superbi: Ma ecco in qual stato trovò Sisto V. le provisté e spese che annualmente faceva la R.da Camera Apostolica.

Spese annuali che faceva la R. Camera Ap.lica di Scudi Romani.

Per l'annate de' Benefizj che si pagano dalla R. Camera Ap.lica	ʒ 100000
Per li Monti non vacabili e particolari	ʒ 196700
Per obblighi diversi di Uffiziali sopra l'Entrate	ʒ 1760
Per le provisioni delli Sig.ri Cardinali	ʒ 33188
Per il salario del Nunzio Ap.lico presso l'Imperatore in Viena a ragione di ʒ 130. il Mese, importano	ʒ 1760
Per il Nunzio che risiede in Madrid presso il Re di Spagna a ʒ 140. il Mese	ʒ 1760
Per il Nunzio di Francia a ʒ 145. il Mese	ʒ 1740
Per il Nunzio di Portogallo a ʒ 145. il mese	ʒ 1740
Per il Nunzio di Polonia a ʒ 130 il Mese	ʒ 1760
Per il Nunzio di Venezia a ʒ 130. il Mese	ʒ 1760
Per il Nunzio di Savoja a ʒ 115. il Mese	ʒ 1380
Per il Nunzio di Fiandra a ʒ 115. il mese	ʒ 1380
Per il Nunzio dell'Elvezia a ʒ 115. il Mese	ʒ 1380
Per il Nunzio di Toscana a ʒ 57. il Mese	ʒ 684
Per il Nunzio delli Eminentissimi Elettori Ecclesiastici della Germania a ʒ 130.	ʒ 1560
Per il Nunzio di Napoli a ʒ 36. il Mese	ʒ 384
Per li assegnamenti straordinarj alli med.mi Nunzj	ʒ 11936
Provisioni diverse ad alcuni Benemeriti Suggetti della S. Sede	ʒ 6180
Per i Ministri della R.da Camera Apostolica	ʒ 6000
Per 107. Uffiziali del Papa e Palazzo Apostolico oltre alle spese dette di sopra	ʒ 91300

Per

Per vestimenti della Famiglia Pontificia	1700
Per Assistenti della Famiglia Papale, cioè a Palafrenieri	1500
Per la Sagrestia Papale	280
Per la Capella Papale	1340
Per la Cera di d.ta Capella	1400
Per Palme, Ulive, Vesti e medaglie delli 12. Poveri Preti, che rappresentano li 12. Apostoli, a quali vengono lavati i Piedi dal Papa nel Giovedì Santo	1400
Per la Rosa d'oro che si benedice dal Papa la 4.a Domenica di Quaresima, come pure per la Cintura, Spada e Capello d.to Brandistocco che si benedice la notte di Natale dal Papa, che si mandano in regalo a Principi e Sovrani Benemeriti della S. Sede, e Religione Cattolica	1360
Per li Palii di Broccato per il SS.mo Salvatore e Maria Vergine SS.ma	300
Per la Solennità della Festa del Corpus Domini	500
Per li Uffiziali Palatini salariati che stanno nel Palazzo Apostolico	81818
Per il mantenimento delle Fortezze dello Stato Ecclesiastico	4826
Per il Governatore di Roma ed Uffiziali	11600
Per le provisioni delli Conservatori del Popolo Romano	1431
Per mantenimento delle Fabbriche appartenenti al Papa	13500
Per il mantenimento di diversi Collegj Oltremontani	1200
Per il mantenimento del Collegio Germanico	2580
Per il mantenimento de' due Collegj Inglesi	760
Per il mantenimento del Collegio de' Maroniti	600
Per il mantenimento del Seminario de' Pretini	1600
Per li Auditori Camerali	6800
Per le Medaglie benedette che si dispensano dal Papa	700
Per assegnamenti de' Cunjatori e Fonditori	3000
Per le elemosine che si fanno a Poveri	600
Per spese nel Settimo de' Decretali	2400
Per assegnamenti alli Notari di quietanza	2400
Per mantenimento di Castel di S. Angelo, e per provisioni, e ristoramenti	2000
Per provisioni di S. Pietro	2500
Per assegnamenti alli Copisti	1500

Per le

Per le compre de' Manuscritti rari dispersi per il Mondo — — — 1000 -
Per le provisioni delle Fortezze — — — — — — 3000 -
Per provisione del Generalissimo di S. Chiesa — — — — 9000 -
Per provisione del Luogotenente — — — — 1300 -
Per il mantenimento della Fabbrica di S. Pietro — — — — 2300 -
Per i Censi de' Debiti vecchj — — — — — — 5580 -
Per provisione dello Stampatore Camerale — — — — 2000 -
Per le Fabbriche delle nove Stanze — — — — — 3000 -
Per la Tavola Papale — — — — — — 3000 -
Per uso di Sua Santità — — — — — — 2300 -
Per Taglie da darsi alli Estirpatori de' Banditi — — — 12000 -
Per il mantenimento delle Galere Pontificie — — — 148500 -

Tutte queste spese che aveva la Rev. Camera Apostolica prima del Pontificato di Sisto V. quali egli trovò, fanno la somma di 1103937 -

Queste tali spese fin qui descritte le diminuì in tal maniera Sisto V., che appena un terzo se ne pagavano, ed il tutto fù da esso ridotto con tal risparmio, che ascendeva solo alla somma di 978328 -

Di tal riduzione e somma, come si è detto di sopra, appena Sisto V. ne pagava il terzo, con che venne, secondo che si è ancora accennato, a fare in quest'Articolo un risparmio sì grande, che fece stupire il Mondo; e ciò non ostante quello che molto importa si è che al rispetto delle Spie che numerose ne teneva da per tutto, ed in conseguenza li costorono somme grossissime di Denari: Ancorche commune fosse il dispiacere nello Stato, pure niuno ardiva parlare, ò querelarsi; con tutto ciò furono due ò trè che fecero qualche Memoriale a Sisto V. pregandolo a considerare che avendo godute tali provisioni tanto tempo, non potevano vedersele diminuire senza un grave incomodo; egli non rispose mai altro a questi se non che pigliassero esempio da esso med.mo, perche quantunque Gregorio XIII. suo Antecessore gli avesse levata quella provisione che in minoribus gli aveva assegnata Pio IV., con tutto ciò non aveva mai fatto altro che abbassare le spalle, ed umiliarsi agli Ordini Pontificj. Ma per quello che aspettava alle spese straordinarie non solo non le calò,

ma le

ma le sarebbe perche per prima si riducevano le spese straordinarie un'anno per l'altro alla somma di Scudi annui — 137000 —, e tal volta anche più divisi in questo modo, che siegue:

Per li ajuti prestati a Principi Cristiani, quali combattevano contro il Turco, ed altri Nemici della Fede Cattolica, e S. Sede Apostolica — 80000 —

Per alcuni Donativi, che si sogliono fare da alcuni Pontefici a diverse Chiese, e Monasterj, e Conventi Mendicanti, ed altre Opere pie — 12000 —

Per le spese de' Corrieri straordinarj — — 6000 —

Per le spedizioni de' Nunzj straordinarj — — 15000 —

Per li ricevimenti de' Principi, e Sig.ri Forastieri — — 11000 —

Per donativi fatti alli med.mi Principi, e Sig.ri Forastieri straordinarj — 13000 —

Spese di questa sorte venivano da Sisto V. applicate molto volontieri, e con tutta la splendidezza, quali in fatti assai gli costorono; perche non ostante la grande avidità nell'avvanzo del dinaro, e quel gran sparagno che per tal motivo esercitava, ad ogni modo nelle spese di tal natura amava egli la magnificenza; essendo che ciò molto bene diede a conoscere nel principio del suo Pontificato con li Ambasciadori del Giappone, per i quali non ebbe riguardo a verun dispendio per fargli onore, anzi spese con gran prodigalità e decoro della S. Cattolica ed Apostolica Romana Madre Chiesa; e quello che spese in altre spedizioni di Nunzj, ed altri Legati a Latere tutto per serviggio di S. Chiesa, e quello che spese in tante Fabriche ascese sino ad un millione. Ma tanto in Roma quanto fuori dello Stato in oltre alle spese ordinarie, spese tanto in Fabriche ed Edifizj in tempo del suo Pontificato, che tutte le spese passavano la somma di più di sei millioni di Scudi di oro, a segno che si puol dire, ~~che questo~~ gran Papa spese più di due cento e quaranta milla Scudi all'Anno nelle spese straordinarie, senza numerar quel tanto di Oro, che ripose in Castel S. Angelo per li casi più urgenti della S. Sede da prevalersi, che furono [illegible] millioni; e senza dire di quell'altro che spendevano secondo le spese, che avevano ~~tutte~~ li Papi suoi Antecessori.

Per ultimo

Per ultimo, siccome Sisto V. fù sempre di un' ingegno acuto, di una memoria indeffessa, e che si gloriava di esser arguto e pronto nelle risposte e nel parlare, specialmente quando trattava con personaggi grandi e co' Principi, così era anche avido di certe sentenze, a segno che di rado parlava, che non dasse alla luce qualcheduna di quelle, per le quali tanto si rendeva meraviglioso, sicche alcune se ne raccolsero dalli suoi Maestri di Camera, e di Cerimonie, e da altri Prelati suoi famigliari, che ne trovorono molte registrate, le più sode e fondate, quali qui non si ommetteranno, ma si trascriveranno nella conformità che si sono trovate notate.

Alcune Sentenze di Sisto V. dette in molte occasioni, ed occorenze.

1. Il fingere è un vizio commune à tutti gli uomini, ma il ben fingere è virtù particolare, la quale non stà bene se non che nelli più Saggi, è più prudenti.

2. Il Mondo si regolarebbe da se, se gli uomini fussero capaci di regolare se medesimi, il che succede assai di rado.

3. Non bisogna mai disgustare quella persona che ti può nuocere, ne incorgare troppo chi non può farti del bene.

4. Vn uomo non può dirsi felice, se non quando si contenta del suo proprio stato, il che non si vede se non di rado.

5. Chi aspira di esser maggiore di quello che è, è un pretender quello che non conviene.

6. Colui che muore senza aver provato calamità, si può dire che muore più come animale, che come uomo.

7. Non bisogna creder alli lamenti di colui che si trova nelle Calamità, perche queste tolgono la maggior parte del cervello.

8. Per fare una buona amicizia è di necessità far per lungo tempo diligenza per conoscere l'umore di quello che si brama per amico.

9. Le prosperità accicano gli uomini che si servono della fortuna per i loro soli interessi, e non à prò (come si deve) del ben publico.

10. Il far

10. Il far tutto il male chè si puole è un offizio da Demonio, ed il non far tutto il bene chè si deve è offizio da Bestia.

11. Per bèn assicurare il presente, conviene avère molto bene alla mente le disgrazie che potrebbero accadergli nel futuro.

12. Per disprezzare le ricchezze, bisogna esser ò Bestia per non conoscerle, ò Angelo per non averne di bisogno.

13. Vn Principe chè non sa castigare un Popolo non può aspettar altro, se non chè dal medèsimo vedersi senza rispetto castigato.

14. Non vi è peste maggiore al certo in un Stato, che la clemenza di un Giudice che accresce il male che dovrebbe distruggere, e con quella annichilisce, e distrugge il bene che dovrebbe innalzare.

15. Chi puol far Giustizia e non la fà, ò che manca di cuore ò di buona coscienza, e si rende indegno di portare il carattere di Giudice Supremo.

16. La fortuna và scapigliata e perciò rassembra facile il pigliarla e fermarla per i capelli, e ciò si puol fare con la destrezza e prudenza.

17. Il povero divenuto ricco si rende insopportabile, se però non ha virtù chè gli serva di briglia e di freno.

18. Chi ha il mezzo di poter beneficar gli altri, non deve trascurar di includere prima li suoi Parenti, e poi li amici, altrimenti farebbe contro la Legge di Dio in primo, e secondariamente contro a quella di natura.

19. Al Popolo, al quale dal Principe non gli vien cavato il sangue, si dà manifesta, e pronta occasione di fare continui strepiti, e rumori, e scandali ed impegni.

20 Vna ingiuria fatta dal Principe si sopporta dal Suddito zelante più volontieri chè quella che vien fatta da altri.

22. Non deve giammai un buon Principe mettere un Governatore per signoreggiare i suoi Popoli, se non è più, quasi dica siguro, che questo tale si sia prima lasciato signoreggiare da altri.

22 Per

12. Per poter rimediare ad un grande inconveniente di rado si farà da chi non hà cuore da arrischiarsi di commetterne un'altro.

13. Le ingiurie, le quali non si possono vendicare, si devono con ogni studio indubitatamente simulare, altrimenti sarebbe un'irritare l'inimico di farne dell'altre.

14. Non vi è cosa al Mondo più difficile che il sapersi mantenere nella grazia di un Principe perchè se la servitù che gli prestate ciò vi obbliga molto, e state schiavo, e se non vi rimunera, ò vi si cambia gli divenite inimico.

15. Un'uomo benchè molto saggio è prudente non potrà mai arrivare alla cognizione della vera amicizia, se prima non sarà passato per la via delle disgrazie, nelle quali abbia conosciuta la forza ed effetti della mes.^ma, onde è necessità per poter a ciò venire provedersi di amici di buon'ora per provarli nelle sue calamità.

16. La maggior consolazione delli meschini afflitti e popolari è quella, cioè di aver amici per confidargli le proprie afflizioni e travagli.

17. Con li Frati è buono aver rispetto assai più da lungi, che domestichezza da vicino, e di loro non servirsi se non che nelli più urgenti bisogni.

Fine della Vita di Sisto V. Pontefice Massimo dall'anno di Christo 1585. fino all'anno 1590. inclusive, cujus Laus et memoria fuit, sit, et erit in benedictione per infinita secula seculorum.

Amen.

Questa Vita di Sisto V fù terminata da scrivere, e copiare sotto il dì 6. di Maggio anno 1764: in Roma, a gloria di Dio, e di Maria. Amen

Ad Lectorem

Qui scribere nescit nullum putat esse laborem, tres digiti scribunt, duo oculi vident, una lingua loquitur, totum corpus laborat, et omnis labor finem habet, et premium ejus non habet finem, quam dulcis est naviganti optimus portus, ita scriptori novissimus versus. Ego Ant.s Coggerius indignus Sacerdos Domino opitulante scripsi. Ora pro eo Lector benigne si Deum noscis protectorem. Amen. Deo gratias.

INDICE
delle Materie più rammarchevoli disposte per ordine Alfabetico.

A

Abbondanza in Roma stabilita e firmata da Sisto V. col Deposito fatto di scudi ducento mille a multiplico per il mantenimento di essa, pagina 278.

Accusatori falsi gravemente puniti da Sisto, pag. 136.

Altems Duca accusato e convinto di adulterio, perciò condannato a morte da Sisto, pag. 137.

Alfonso II. Duca di Ferrara perde un suo Villaggio, levatogli da Sisto, p. 258.

Alessandro Peretti Pronipote di Sisto V. sua venuta in Roma, pag. 109. Creato Cardinale pochi giorni doppo, indi passa uffizio di supplica presso il Zio a nome dell'Ambasciador Ispano, non esaudito, pag. 211. Si discorre di lui e de' suoi maneggi, pag. 235. Sua indole attività e destrezza nel maneggiar li affari di Stato, e come provisto dal Zio, pag. 273. Quando creato Cardinale, pag. 280. Jneonsolabile per la morte di Sisto suo Zio, pag. 302.

Alberto Badoaro Ambasciadore Veneto fatto chiamare a se da Sisto V. e per qual mottivo, pag. 286.

Ambasciadori di varj Sovvrani fecero gran strepito per la publicazione della Bolla in Cœna Domini fatta da Pio V., pag. 62. Vanno a congratularsi con Sisto V. per la sua esaltazione al Pontificato, pag. 94. Si lagnano del troppo rigore di Sisto, pag. 170. Avvisano i loro Familiari acciò [illegible] vadano modesti, pag. 205.

Ambasciadori di Francia, e di Spagna strepitano assai presso il Papa per esser stati tacciati con disagito i loro Sovvrani in una Predica fatta dal F. Montalto, pag. 27. Li suoi intendono di aver la precedenza al Governatore di Roma, pag. 187. e segg.

Ambasciadori Giapponesi ammirano la leggiadria di Sisto V. pag. 118.

Ambasciador Reggio prima di partire da Roma li convenne pagare tutti li suoi debiti per ordine di Sisto V. pag. 153.

Ambasciador di Francia vuol cozzare col rigore di Sisto V., ma nulla li giova se non che affronti, pag. 174. e 180.

Ambasciador di Spagna nulla ottiene da Sisto V. anzi vien licenziato dall'udienza con poca stima, pag. 225. Avea dissegnato di presentare una Scrittura minacciosa a Sisto per ordine del suo Rè, e che ne seguì, pag. 254. e seq. Uffizia [illegible]amente il Papa acciò si purghi a sottoscrivere la Legnan favore del suo Re, pag. 257. Riceve una assai acerba mortificazione da Sisto, pag. 258. Riceve

Pio

ceve

-ceve avvisa che Sisto non lo voleva ri-
conoscere più come Ambasciadore, e perciò
vien richiamato dal suo Rè pag. 260; ibi
dà una pronta e piccante risposta a
Sisto V. nella p.ma Udienza che hebbe da lui,
perche li disse esser assai giovine, e sbarbato
pag. 261.
Ambasciadori di Spagna e di Ferra-
ra ritornano a Roma doppo la morte di
Sisto V. pag. 303.
Annibale del Raggio Capobandito
Trasteverino finì la vita sulla Forca
per ordine di Sisto V. pag. 245.
Antonio Ventriccelli Mercante per
certa rissa avuta col Doganiere di Ripa
fù condannato alla forca da Sisto, pag. 178.
Arcivescovo di Capua Gozza, strano
avvenimento successogli in Roma per li
ordini rigorosi di Sisto V. pag. 200, e seg.
Arcivescovo di Lione fatto arresta-
re e custodire nelle carceri per ordine
del Rè di Francia pag. 284.
Auttore delle Pasquinate si palesa
da sè a Sisto V. prima premiato, poi seve-
ramente punito dal med.mo pag. 207.
Ambasciador di Ferrara fatto cac-
ciar dal Palazzo Apostolico, ind' dovette par-
tire con lo sfratto da Roma per ordine
di Sisto V. pag. 258.

B.

Barigello di Roma sotto Gregorio XIII.
fatto morire per sodisfazione de' Princi-
pi e Cavalieri Romani, pag. 71.

Bando

Bando contro gli Stallieri, specialmente
volontarj, pag. 139.
Bando contro il giuoco, e biscaccie, pag. 152.
Bando contro qualsisia persona che ardisse
levare le teste de' Banditi, esposte in publico
ad exemplum, pag. 169.
Banditi o rei che si costituissono carce-
rati in tempo della Sede vacante, e la morte
di Gregorio XIII. con la speranza della grazia
di esser liberati il giorno dell' Incoronazione
del futuro Papa, come era inveterato abuso,
ricaduto in costume, pag. 94. e seg.ti Eletto
è creato in nuovo Papa Sisto V. non vuol fa-
re simili grazie, pag. 96. e 97.
Banditi perseguitati da Sisto V. ed estirpati
pag. 161. Tribunale stabilito da Sisto per l'es-
tirpazione de' Banditi [illegible] Banditi [illegible]
decapitati, pag. 165. Prepotenze, saccheggi
ed omicidj che commettevano costoro, [illegible]
Banditi fatti strascinare per Roma, poi
impiccati pag. 168. Banditi a flotte si ritira-
vano nel Regno di Napoli, che cagionavano gran
disturbi, pag. 185. Banditi, e Bravi, e Sgherri
quasi tutti estirpati, ed annichiliti dalla rigi-
lante Giustizia di Sisto pag. 245. e segg.
Barigella di Campagna fatto appiccare
da Sisto V. e che ne seguisse perciò, pag. 167.
e 168.
Benedetto Mangoni Bandito insigne
catturato, e fatto morire sopra la Ruota in
Napoli per insinuazione di Sisto V. pag. 182.
Due Gentiluomini fatti morire da Sisto in Ro-
ma per aver avuto corrispondenza con
il sud.to Bandito, pag. 182.
Bravi dell' Ambasciador di Francia fatti

impiccare

impiccare da Sisto V. pag. 260 e segg.

Bellocchio Prelato domestico, e Coppiere di Sisto V. mandato in Galera da esso, dove di dolore se ne morì, e per qual motivo, pag. 222 e 223.

C.

Camilla Peretti sorella di Sisto V. sua venuta in Roma con due figli, pag. 109. Metamorfosi succedali quando presentata per la prima volta avanti a Sisto, p. 120. Li viene assegnato da Sisto per sua abitazione il Palazzo assieme con la sua Villa che avea vicino a S. Maria Maggiore, pag. 124. Li viene fatta la Corte e Famiglia per ordine di Sisto, pag. 126. Assai amata da Sisto, ivi, e pag. 223. Vuol dare qualche rimprovero a Sisto e risposta del medesimo pag. 225.

Carestia grande in Roma l'anno 1583. molto grano, e limosine per ciò dispensate dal Cardinal Montalto, pag. 68. Carestia nel Regno di Napoli, pag. 155. Carestia eccessiva in Roma, ed in tutto lo Stato Ecclesiastico nei tempi di Sisto V. e suoi pessimi effetti pag. 265.

Carcerati per il tempo dell'elezione di Sisto fanno presentare suppliche per la liberazione dalle carceri restano delusi, e vane le suppliche de loro Protettori, pag. 95. e pag. 106.

Cardinali Farnese, Medici, e Colonna si portano da Sisto V. per ottenere la grazia della liberazione de' Carcerati, pag. 100. Brusca risposta data da Sisto alli suddetti pag. 101 e 102. Detti e risposte fattesi l'uno l'altro li suddetti Cardinali, ivi.

Cardinali

Cardinali Medici, Bonelli, e d'Este mortificati da Sisto V. in occasione che li presentorno D. Camilla Peretti sua sorella, pag. 109 e segg.

Cardinali in numero di XIII. vanno da Sisto per far ritrattare l'ordine che non fossero carcerati i loro domestici per debiti, e nulla ottenero, pag. 150.

Cardinali poveri provisti da Sisto pag. 155.

Cardinali nauseati dalla puzza delle teste fracide de' Giustiziati esposte per Roma, pag. 169.

Cardinali stabiliti e fissati al numero di 70 da Sisto V. pag. 229. Ordinazioni fatte dal medesimo sopra il Sagro Collegio de' Cardinali, pag. 280.

Cardinal di Tolledo con gran zelo esclama contro la stampa seguita della Biblia in lingua volgare, pag. 258.

Cardinal Pallavicini e suo detto in proposito dell'animo risoluto di Sisto V. pag. 260.

Cardinal Aldobrandini destinato da Sisto V. Riformatore degli abusi del lusso specialmente delle Donne, pag. 266. e Riformatore degli abusi de' Regolari, pag. 267.

Cardinal Farnese Decano del Sagro Collegio fa mille maneggi presso Sisto V. per liberare dalla morte il Duca Ranuccio suo Nipote; poi con uno stratagemma li sortì di liberarlo pag. 231.

Cardinal Michele Bonelli Nipote di Pio V. ascolta le umili richieste, e dipendenze ossequiose del Padre Montalto Vescovo di S. Agata, pag. 57. Li dà buone intenzioni ma in oscuro che Pio V. ha disegnato di innalzarlo al Cardinalato, pag 58. Pio V. suo Zio lo spedisce Legato a Latere a Principi Cristiani per formare una Lega contro il Turco, pag. 62.

Cardinal

Cardinal Pio Carpi Protettore della Religione de Francescani Minori Conventuali si affeziona al P.re Montalto, pag. 12. Lo ammonisce perche predicava troppo libero, ma lo protegge, pag. 18. Continua in altre occasioni a proteggerlo, pag. 19. Lo raccomanda al Cardinal Sadoleto pag. 32. Lo raccomanda a Paolo PP. IV. pag. 36. Continuò a proteggerlo sotto Pio IV. pag. 39. Lo esalta et encomia come meritevole del Cardinalato, ivi.

Cardinal Giacomo Sadoleto fa comparire e scrivere due Bolle al P.re Montalto pag. 32. Lo raccomanda al Cardinal Reginaldo Polo Legato a Latere, e la fa presso il Papa, pag. 32.

Cardinal Filippo Boncompagni detto di S. Sisto, Nipote di Gregorio XIII. ossequiato dal Cardinal Montalto, pag. 63. Elegge il Cardinal Montalto Papa per adorazione, pag. 81. e segg.

Cardinal Montalto, vedi P.re Montalto

Cardinal Pietro Caraffa Inquisitore del S. Uffizio ben affetto al P.re Montalto pag. 26 protegge il sud.to p. 28. Di nuovo lo protegge e raccomanda, pag. 30. Il Card. Caraffa eletto Papa doppo la morte di Marcello II. col nome di Paolo IV. pag. 36 Vedi Paolo IV.

Cardinal Ugo Boncompagni Legato a Latere presenta il Breve di Pio PP. IV. al P.re Montalto, in cui vien dichiarato Vicario Generale di tutto il suo Ordine de Min. Conventuali Francescani pag. 50. Viene eletto e creato Papa doppo la morte di Pio V. col nome di Gregorio XIII. pag. 65 Vedi Gregorio XIII.

Cardinal di Guisa Fratello del Duca di Guisa fatto uccidere proditoriamente dal Rè Enrico di Francia, pag. 184

Cardinal di Borbona fatto arrestare e custodire in carcere per ordine di Enrico Rè di Francia pag. 184.

Cardinal di Gondi Francese per non in una Udienza avuta da Sisto V. in favore del Rè di Francia Enrico, come suo Ambasciadore, pag. 184.

Cardinali di Giron, e Bassina di Nazione Francesi si ritirano da Roma mal soddisfatti del proceder violento di Sisto V. lamentazioni de sud.ti fatte per li Paesi dove passavano, pag. 193.

Cardinali usano gran diligenze per la quiete di Roma, mentre tumultuava il Popolo doppo la morte di Sisto V., pag. 203.

Calzolaro di Macerata caso curioso avvenutoli in Roma sotto Sisto V., pag. 192.

Capofazionarj de Principi Romani distrutti, e in qual modo da Sisto V. pag. 246. e 247.

Caponelli Notaro di Napoli beneficato da Sisto V. pag. 191.

Carlo Matera Poeta condannato in Galera per composizioni satiriche da Sisto, p. 109.

Carlo Moni Chirurgo di Siracusa Marito di più mogli sposate in diversi Paesi, fatto impiccare da Sisto V. pag. 151, e seg.

Capomastro Muratore, fatto carcerare da Sisto V. e per qual causa, pag. 196.

Case, e Famiglie più cospicue de Principi e Baroni Romani, come erano li Savelli Colonnesi, Orsini, Frangipani, ed altre, abbassate, soggiogate, ed atterrite da Sisto V. pag. 247. e 249.

Case de' Baroni Romani avvilite, e perseguitate da Sisto V., poi rimunerate, con onori è ricchezze, pag. 150.

Carnovale, in tal tempo permetteva Sisto V. à Romani ogni sorte di divertimento, purche seguisse senza scandalo, p. 180.

Carlo Tasca Gentilomo di Salerno adultero fatto morire da Sisto V. con altri consentienti, pag. 142. è seg.

Caso seguito in Roma tra li Sbirri, è Cavalieri Romani a tempi di Gregorio XIII. in tal'occasione corse pericolo della vita il Cardinal Montalto, pag. 69. e 70.

Caso seguito ad un Cavaliere Spoletino in Roma, per cui fù decapitato, pag. 157.

Caso stravagante di un giovinetto forastiere, successoli in Roma per cui fù fatto impiccare da Sisto V. pag. 172.

Caso seguito ad un Nipote di un' Artista fatto carcerare, come disubbidiente alla madre, pag. 174.

Caso di un Giovine Perugino innamorato in Roma, quale era figlio d'un Avvocato, e ciò che li seguisse, pag. 227. e seg.

Caso successo ad un Staffiere per una insolenza sfacciata commessa in Roma, pag. 229.

Caso successo ad un temerario diffamatore delle opere, e gloria di Sisto V. per il chè fù impiccato, pag. 241.

Caso seguito in Roma a tre Forastieri per cui furono fatti impiccare da Sisto V. pag. 298.

Cavaliere Spagnolo avvenimento stravagante successoli in Roma, e perciò fatto impiccare da Sisto V. pag. 185.

Cattarina Duchessa di Savoja scrive di proprio pugno a Sisto V. per esser ajutata contro l'armata degli Eretici, e sua risposta p. 264.

Cavalli scolpiti in marmo dalli antichi Romani dissotterrati ed esposti in luoghi publici per ornamento di Roma da Sisto V. pag. 189.

Cartelli Maggiordomo del Cardinal del Carpi Canonico di S. Maria Maggiore, amico di Sisto V., ciò non ostante viene condannato a morte dal med.^mo un suo Nipote per giustizia, Libera il d.^to Can.^co è lo fa Vescovo di Amalfi è ad un altro Nipote conferisce il suo Canonicato pag. 108. e 109.

Chinea, o sia Tributo che si paga dal Regno di Napoli alla S. Sede, pag. 164.

Claudio d'Agine da Rambulato Vescovo di Menzi Ambasciadore spedito dal Rè di Francia a Sisto V. e qual motivo, sua perorazione avanti Sisto in favore del suo Re, pag. 190. e 191.

Cittadino Romano presenta una supplica a Sisto V. acciò lo soccorra nelle sue supposte necessità, e che ne seguisse, pag. 186.

Collana d'Oro regalata da Sisto V. al Barigello di Campagna, e perchè, pag. 168.

Colleggio di S. Bonaventura fondato con le sue Entrate, ed eretto nel Convento de' SS. XII. Apostoli di Roma da Sisto V.

Sisto V. pag. 184. Sue ordinazioni per il buon regolamento di d.to Collegio, ivi.

Commissario eletto da Sisto V. per il mantenimento dell'Abbondanza di tutto lo Stato Ecclesiastico, pag. 199.

Compagnia di Amici diversamente castigati da Sisto V. per il trastullo e per le danze che aveano fatte, pag. 273.

Concistoro fatto intimare da Sisto V. fuor di tempo contro il Rè di Francia, e per qual motivo, pag. 286.

Conclave per la morte di Pio V. Finzioni usate dal Cardinal Montalto in tal Conclave, e sopportate dalli Cardinali pag. 65.

Conclave per la morte di Gregorio XIII. Varie fazioni de' Cardinali per la nuova elezione del futuro Papa. Il Card. Montalto usa gran finzione, e sommissioni verso tutti li Cardinali in tal Conclave pag. 73. e segg. Si risolvono i Cardinali più potenti di far Papa il Card. Montalto, e per qual motivo, pag. 76. e 77. Si innoltrano più che mai le prattiche acciò il Card. Montalto resti Papa, pag. 81. Finalmente il Card. Montalto eletto Papa per adorazione poi anche per voti, pag. 83.

Congregazione di Cardinali deputata da Sisto V. per trattare li affari spettanti al Regno di Francia, e morte del Card. di Guisa, pag. 289.

Confiscazioni di Beni de' Nobili, e Signori rei di qualche delitto, eseguite per ordine di Sisto V. formorono un milione e mezzo di denaro, riposto dal med.mo in Castel S. Angelo pag. 211.

Conservatori di Roma aspramente trattati da Sisto V. e privati di tal Uffizio pag. 164.

Conservatori di Roma, riposti nel loro primo grado di autorità dal Sagro Collegio de' Cardinali, acciò custodissero Roma in tempo del Conclave, doppo la morte di Sisto V. pag. 306.

Cupola maggiore, ed altri lavori fatti nella Basilica di S. Pietro in Vaticano per ordine di Sisto V. pag. 241.

D.

Debitori di ogni sorte di persone costretti da Sisto V. sotto grave pena a pagare i loro debiti pag. 155.

Debitori della R.da Camera Apostolica fatti pagare i debiti da Sisto V. pag. 156.

Diottallevi Sottosegretario de' Brevi mandato in Galera da Sisto V., perchè, pag. 143.

Domenico Pinelli creato Cardinale da Sisto V. pag. 148.

Domestici e Familiari de' Cardinali, e Principi, come pure li Uffiziali della Corte vengono costretti da Sisto V. a pagar i loro debiti, senza ciò che succedesse, pag. 149.

Donne libertine punite e frustate per Roma per ordine di Sisto V. pag. 137. Altre in numero di 17. fatte frustare per Roma in una mattina, pag. 201.

Duca di Savoja passa con le sue truppe nella Provenza, pag. 263.

Duca Lubergni famoso Capitano dato dal Rè di Francia al Lindoviani a danni de' Savojardi e del Rè di Spagna, sue imprese pag. 263. e seg.

Duca di Guisa, fatto uccidere da Enrico

-rico Re di Francia, pag. 282.

Duca di Sezza inviato dal Re di Spagna per suo Ambasciadore a Roma, pag. 262. Vengono scritte alcune sue fattezze da' Storici intorno alla persona di esso Duca pag. 264.

Duca Tedesco abiurò l'Eresia per opera d'alcuni Religiosi Francescani, pag. 301.

Ducati di Ferrara e di Urbino acquistati da Sisto V. ed aggiunti allo Stato Ecclesiastico, pag. 278.

E

Elogio fatto al merito degli Ordini de' Religiosi, e perciò rimunerati da Sisto V. pag. 180.

Enrico Re di Francia ferito da un Frate Domenicano, per tal ferita morì, pag. 294.

Ercole Castrucci Nobile Romano caso successo al sud.to per cui fu decapitato, ed impiccato un suo Servitore per ordine di Sisto V. pag. 146. e segg.

F

Fabio Mirto Napolitano Arcivescovo di Nazaret spedito Nunzio in Francia da Sisto V. e che ne seguisse in tal spedizione, pag. 164.

Fabbriche magnifiche ed altri lavori fatti fare per opera di Sisto V. pag. 248.

Fava Napolitano Sergente militar nelle Fiandre sotto il Generale Alessandro Farnese, beneficato da Sisto V. pag. 191.

Familiari

Familiari di Sisto V. quasi tutti premiati dal med.mo; di questi tre ne creò Cardinali, e molti altri Vescovi, pag. 187.

Felice Peretti sua nascita, e tal nome postoli al Battesimo p. 1. e 2. D'anni nove pasce[?] le pecore; indi i porci [?]. Corre dietro ad un Padre Conventuale Francescano che avea smarrita la strada di Ascoli pag. 3. va con il d.to Padre in Ascoli p. 4. suoi avvenimenti in tal Città p. 5. 6. e 7. Vien vestito da Frate e fa il Noviziato in Macerata p. 9. indi vien chiamato Fra' Felice Peretti.

Fra' Felice Peretti si profetizza il Papato pag. 10. Va a Fermo, indi in Ancona e da saggio del suo sapere, ivi. Bastona uno de' suoi Congiurati, e posto in prigione pag. 13. e 14. Va a Osimo caso successoli per viaggio. Vede il Papa Paolo III. e Carlo V. Imp.re ed in tal occasione si profetizza tre volte il Papato, pag. 15. Fa un Panegirico con gran lode in Ancona, p. 16. Compone una Satira contro un Frate, p. 17. e 18. Vien ordinato Sacerdote, p. 19. Vien fatto Baccelliere e prende il nome di Padre Peretti Montalto, Satirizza Lutero in una Predica, ivi. Il rimanente si veda alla lettera Padre Montalto.

Feste solenni, e Fuochi fatti in Roma per l'assunzione al Pontificato di Sisto V. p. 92.

Fiumi diversi dello Stato Ecclesiastico, usciti dal suo letto, innondano la maggior parte della Campagna dello Stato, e suoi danni, pag. 264.

Fondi

Fondi Ambasciador di Francia spedito a Roma dal suo Rè, pag. 283. Va all' Udienza del Sisto V. e perrora in diffesa del suo Rè che aveva fatto uccidere il Card. di Guisa, pag. 284. e segg.

Francesi accusano il Prē Montalto del suo parlar troppo libero nelle Prediche contro i Governi appresso il Papa pag. 27.

Francesi Nazionali di Parigi insolentiscono contro Enrico Rè di Francia. Spediscono 4. Deputati à Sisto V. con un memoriale che li presentano, pag. 289.

Francesco Morosini creato Cardinale da Sisto V. pag. 280. Viene spedito Legato a Latere nella Francia, pag. 283.

Frati e Religiosi atterriti dalli rigori, e castighi usati contro di essi da Sisto V. pag. 297.

G:

Gio: Batta Castagna Romano sua nascita, quale poi fatto Cardinale e doppo la morte di Sisto V. fu fatto Papa col nome di Urbano VII. pag. 2. Ben veduto da Sisto V e suoi impieghi, pag. 274. Li viene in varie guise profetizato il Papato da Sisto V. pag. 277. e 302.

Gabelle imposte da Sisto V. per accumular denari, pag. 244. e 268.

Giacomo Antonio Porcari Cavalier Romano carcerato per trastulli fatti in una Villa con compagni libertini e meretrici, poi mandato in Galera p aver bruciati li sbirri, p. 224.

Gioventù

Gioventù libertina che teneva a tenta di levar l'onore a povere Zitelle castigata severamente da Sisto V. pag. 226.

Giovanni Pepoli Conte Bolognese fù pubblicamente decapitato p ordine di Sisto V. e per qual motivo, pag. 117.

Giulio Pepoli C: di Bolognesi creato Cardinale da Sisto V. pag. 250.

Giulio Cesare degli Annibali Cavaliere Peruggino fatto decapitare da Sisto V. e per quali reità, pag. 110. e segg.

Girolamo Mantucci carcerato per adulterio e fatto decapitare da Sisto V. pag. 143. e seg.

Giudice del Tribunale della Camera deposto, ed esiliato dallo Stato, perchè, pag. 225.

Giudici due, uno fatto frustare, e l'altro esiliato dallo Stato per ordine di Sisto V. per qual causa, pag. 108.

Giudici portati di sua natura al rigore confermati, o eletti di nuovo da Sisto V.; e quelli portati alla clemenza deposti e castigati, pag. 130. e segg.

Giudicj e pensamenti di varie e molte persone, anche del primo rango sopra la morte di Sisto V. pag. 303. e segg.

Giustizia eseguita contro 4. persone che portavano armi proibite da fuoco, e da taglio, pag. 157.

Giustizia vigorosa si vede eseguirsi quasi ogni giorno in Roma a tempi di Sisto V pag. 168.

Giustizia

Giustizia vigorosa eseguita in un giorno in Roma contro 30. persone, fatte morire sulle forche per ordine di Sisto V., pag. 190.

Governatore di Roma fatto chiamare per la prima volta da Sisto V., a cui ordina un'esatta Giustizia quasi minacciandolo, pag. 93. Riceve ordini assoluti dal Papa contro i Rei carcerati, pag. 96. Sta in procinto di rinunziar la Carica per il rigore di Sisto, e per sfuggire li impegni de' Principi e Signori Romani, pag. 97. Riceve commando espresso da Sisto di far decapitare il reo Bracciolini, pag. 98. Riceve altri ordini rigorosi, pag. 99. Stratagema usato da esso per la carcerazione di Giulio Cesare degli Annibali, pag. 110. e segg. Viene stimolato da Sisto a vigilare giorno e notte alla persecuzione de' Rei, ed a far Giustizia, pag. 156. Vien preferito di luogo alli Ambasciadori Regj nelle funzioni publiche da Sisto, pag. 186. Stratagema usato da esso per ordine di Sisto per dare publico esempio di sua precedenza alli Ambasciadori Regj, pag. 187. e 254. Viene assai rimproverato da Sisto per motivo della Giustizia, pag. 227.

Gregorio Papa XIII. sua assunzione al Pontificato, pag. 65. Non porta troppo affetto al Cardinal Montalto perchè lo giudicava uomo finto, ivi. Fa fare molte ricerche per scuoprire l'uccisore del Nipote del Card. Montalto, pag. 68. Appoggia l'incombenza di rapacificare li Principi e Signori Romani offesi dal Bargello e Sbirri di Roma al Card. Montalto, pag. 70. Si dispone di crear Cardinali per rallegrar Roma ad insinuazione del Card. Montalto, pag. 71. Ultima sua malattia, e morte, pag. 73.

Gualinucci

Gualinucci Prelato Domestico di Sisto V. mandato in Galera dal med.mo e per qual motivo, pag. 223.

P. Guardiano de' Minori Conventuali di Napoli riprende assai il Pre. Montalto, e lo processa, pag. 30. e 31.

Guerra fiera tra la Lega ed il Re di Navarra unita dal Re di Spagna a danni del Navarra, pag. 294. e seg. Resta vincitore il Navarra, pag. ivi.

I.

Inquisitori generali contro de' Banditi specialmente deputati da Sisto V. e loro manifesto, pag. 161. e segg.

L.

Libraria Vaticana ingrandita, ed arricchita di una infinità di Libri, e Codici rarissimi Mss. fatti raccogliere da per tutto il Mondo con gran dispendio e senza risparmio da Sisto V. pag. 242.

Lodovico Ridimartello Nobile Romano fatto decapitare per adulterio da Sisto V. pag. 188. e segg.

Lorenzo Cassellani Ladrone di una gran tenuta, caso seguito al med.mo, per cui fu fatto decapitare da Sisto V. pag. 175. e seg.

Luca Ant.o Ronca uomo assai avaro avvelenato da un suo Nipote, pag. 214. La Giustizia scuopre un tal delitto e condanna a morte il Nipote omicida assieme con un Cuoco complice del misfatto, pag. 215.

Lusso e Pompe riformate da Sisto V. p. 266.

M

M.

Mandarini e chi fosse tal sorte di Gente con questo nome, come ridotti da Sisto V. per abbassare l'alterigia e potenza de' Principi e Baroni Romani, pag. 147 e segg.

Mariano Pierbenedetti di Camerino fatto Governatore di Roma da Sisto V. ad esso caro perche dedito al rigore della Giustizia, in premio creato Cardinale, pag. 113.

Marino dello Schiavo Cavalier Rom.° carcerato, perde una sua Villa confiscatali da Sisto, per essersi in essa trastullato con altri Compagni e meretrici, pag. 124.

Medico di Sisto V. avvenimento successoli nella prima di lui malattia, pag. 110.

Michele Angelo Suasi Religioso e Predicatore primo ministro delle fortune di Felice Peretti e suo Protettore, pag. 3. e 4.

Fra' **Michele Angelo Ghislieri** Religioso Domenicano, Inquisitore del S. Uffizio amico del P. Montalto, pag. 16. Dà molte istruzioni intorno agli affari del S. Uffizio al P. Montalto, pag. 17. Creato Cardinale da Paolo IV. si chiamava il Card. Alessandrino pag. 40. Raccomanda il P. Montalto a Pio PP. IV. pag. 46. Vien creato Papa col nome di Pio V. pag. 51. Il rimanente vedi in Pio PP. V.

Mercanti che andavano Creditori fatti soddisfare dalli Debitori per ordine di Sisto V. pag. 144. e segg.

Meretrici pubbliche si partono da Roma per timore di esser castigate da Sisto V. pag. 159. Quelle rimaste in Roma le fece star ritirate, e fece contrassegnar le Porte delle loro Case di color verde, acciò fossero cognite, pag. 199.

Monsig.re Castrucci Arcivescovo zio di Ercole Castrucci creato Cardinale da Sisto V. pag. 149.

Monsig.r Cesarini amico del Card.e Montalto ma reo di vita libertina e prepotente, Protettore de' Banditi condannato a morte da Sisto V., dal med.mo donatali la vita, si fa Certosino ove doppo 5. anni se ne morì, pag. 112. e segg.

Montalto, cioè Padre Montalto, celebre Predicatore, pag. 10. Fatto Dottore, cioè Maestro di Religione pag. 12. Diffende una Conclusione in Assisi avanti il Card. Pio Carpi Protettore della sua Religione e si acquista la grazia di d.to Porporato pag. 12. e seg. Si gloria de' suoi bassi natali, ivi. Suo trasporto ad una vendetta, pag. 14. Quaresimale fatto dal med.mo in SS. Apostoli di Roma, pag. 22. Stravaganza accadutali in una Predica, ivi. Va a Perugia a predicare, non applaudito pag. 29. Viene fatto Reggente di S. Lorenzo di Napoli, e fa un Quaresimale in Napoli pag. 30. Eletto Maestro di D. Marco Colonna, pag. 33. Risposta del med.mo data al suo P. Generale, ivi. Fa un Quaresimale in Genova e come riuscisse pag. 34. Si desidera il Papato p. 35. Eletto Consultore del S. Uffizio, e poi fatto Inquisitore Generale del S. Uffizio di Venezia da Paolo IV. pag. 36. Rumori insorti in Bologna per il suo rigoroso procedere, pag. 37. Sue prime azioni fatte in Venezia, pag. 38. e segg. Col suo rigoroso procedere contro la mente del Senato imbarazza il Nunzio di Venezia pag. 40. Scrittura detta da lui composta in diffesa del Papa e S. Sede pag. 41. e seg. Dissapori fra il P. Montalto e l'Ambasciadore di Spagna nel in Venezia p. 41 e segg. Rigore usato dal med.mo contro i Frati e Religiosi fuorusciti da Loro Conventi, pag. 44. Dichiarato Commissario di un Capitolo tenuto

venuto in Venezia, ivi. Suo ritorno da Venezia a Roma per la morte di Paolo PP. IV. pag. 45. Di nuovo ritorna in Venezia come Inquisitore così commandato da Pio PP. IV. pag. 46. Impegno preso dal med.mo con li Veneziani, pag. 47. Ritorna in Roma ed esercita la Carica di Consultore del S. Uffizio, pag. 48. Si va captivando la grazia del Cardinal Carlo Borromeo Nipote di Pio IV. ivi. Vien creato Vicario Generale di tutto il suo Ordine da Pio IV. pag. 50. Sue Leggi ed Ordini dati come Vic.o Generale, ivi. Visita le Provincie della sua Religione, pag. 54. Suo ritorno in Roma, sue Opere, indi fatto Consultore di varie Congreg.ni dal Papa Pio V, pag. 55. Lo elegge suo Confessore straordinario ivi. Lo crea Vescovo di S. Agata de' Goti, pag. 56. Lo crea Cardinale, pag. 59. Regali fatti da Pio V. e Principi Romani al Cardinal Montalto, pag. 60. Li affari di maggior importanza appoggiati da Pio V. al Card. Montalto, pag. 61. L'Ambasciador di Spagna contrasta li affari del suo Rè col Card. Montalto per ordine di Pio V. pag. 62. Il Card. Montalto compone e stende la gran Bolla detta in Cena Domini per ordine di Pio V. li fà perciò il Papa un elogio, pag. ivi. Il Card. Montalto non è visto di troppo buon occhio dal Successore di Pio V. Gregorio XIII. pag. 65. Ciò non ostante porta esso con grand'ossequio al Nipote di Greg. XIII. detto il Cardinal S. Sisto Filippo Boncompagni, ivi. Si risolve di ritirarsi dalli rumori della Corte, e perciò compra una Vigna vicino a S. Maria Maggiore per ivi abitare, pag. 66. Non fa stima de' suoi Parenti, li ajuta molto scarsamente non li vuole a Roma, finalmente fà venire un suo Nipote, e p insinuazione di chi, li prende affetto, li da ottime istruzioni e lo fa studiare pag. 66. Il Nipote invidiato da Sig.ri Grandi, e perciò li fù levata la vita, pag. 67. Il Card. Montalto con gran rassegnazione soffre la morte del Nipote, p. ivi. In tempo della carestia soviene i poveri con grano e pane, pag. 68. Corre pericolo della vita per un caso seguito in Roma, pag. 70. Il Card. Montalto nel ricevere e restituire le visite a' Cardinali non si fa più vecchio ed indisposto di quello che è, perciò và di rado alle Capelle, e Congregazioni pag. 71. e 72. Principia a respirare per la morte di Gregorio XIII. ma continua a fingersi decrepito, pag. 74. Entra in Conclave e continua a fingere per esser eletto Papa, ivi. Principia a traspirare che li Cardinali lo vogliono far Papa, ivi. Si incontrano le prattiche e maneggi de' Cardinali per farlo Papa, pag. 78. e segg. Vien eletto Papa per adorazione, e poi per voti senza pregiudizio dell'adorazione pag. 82. Alcuni Cardinali si dichiarano non esser buona la sua elezione, ed esso con una scommunica li atterrisce, protestandola buona, e canonica, e subito da se solo intuona il Te Deum laudamus. pag. 83. Il rimanente, vedrai in Sisto V.

Montevotondo Gentiluomo Romano Bravaccio reo di varj delitti, fatto morir sulla forca p ordine di Sisto V., pag.a 245.

N.

Nascita di Sisto V., e suo primo Nome, pag. 1. 2.

Nobili e Cavalieri Romani vanno per Roma senza spada, e per qual motivo pag. 158.

Nome di Sisto V. atterriva per sino li ragazzi pag. 186.

O.

O.

Offizio novo introdotto da Sisto V. quello dell'Archivio di tutto lo Stato, pag. 276.

Orologgi di Roma con arte fermati perche non battessero l'ore, acciò non seguisse la Giustizia nella persona d'un Duca d'Atrezzo, pag. 243.

Oziosi, Discoli, Sfaccendati, e Cagliacontani castigati, e distrutti da Sisto V., e casi seguiti in tal razza di Gente, pag. 132.

P.

Padre di Sisto V. e sua Patria, pag. 1. e 2.

Parenti di Sisto, come provisti dal medmo, pag. 273. e 275. Inconsolabili nella di lui morte, pag. 302.

Paolo Papa IV. dichiara il Frè Montalto Consultore ed Inquisitore Generale del S. Uffizio di Venezia, pag. 36. Decreto rigoroso del medmo contro Frati, e Religiosi fuorusciti dai loro Conventi, pag. 43. Sua morte, pag. 45.

Pasquinate, fatte il 3° giorno doppo l'assunzione di Sisto V. pag. 92. Altra Pasquinata, p. 160. Altra, pag. 196. Altra contro Sisto, p. 205. Altra contro l'Ambasciadore di Spagna, pag. 260. Altra Pasquinata contro Sisto V. rigorosamente punita dal medmo nell'Auttore, pag. 206. Altra pasquinata, pag. 211.

Paolo Passerini Giudice castigato p. Roma per ordine di Sisto V.; pag. 245.

Persecuzione prima, seconda, e terza suscitate dalli Frati contro Frà Felice Peretti, pag. 7. e 12.

Pietro Cartelli Nobile Romano fu fatto decapitare da Sisto V. per aver rapita, e violata una giovine Zitella, pag. 107. e segg.

Pietro Fortuno Giudice Criminale accusa varie persone, quali sono condannate a morte da Sisto V., ma in fine ne riceve anche esso la pariglia, pag. 139.

Pio IV. eletto Papa rimanda in Venezia il Frè Montalto come Inquisitore del S. Uffizio, pag. 46. Lo crea Vicario Generale di tutto il suo Ordine Francescano, pag. 50. Sua morte, p. 52.

Pio V. eletto Papa, pag. 51. Crea Vescovo di S. Agata il Frè Montalto. Si determina di fare una Promozione di Cardinali, frà quali crea Cardinale il Vescovo di S. Agata Montalto, pag. 59. Lo regala brevi manu, pag. 60. Appoggia li maggiori affari di S. Chiesa al Cardinal Montalto, pag. 61. Pubblica la gran Bolla in Cœna Domini composta dal Card. Montalto pag. 62. E per ciò lo loda, e li profetizza il Papato, pag. ivi. Pio V. santamente muore, pag. 63.

Pittore castigato severamente da Sisto V. per aver dipinte figure lascive, pag. 297.

Politica di qual sorte debbano servirsi li Principi Sovrani con li Sudditi afflitti ed aggravati, pag. 270.

Porcari Nobile Romano fatto morire da Sisto V. assieme con un altro Cavaliere Romano, e per qual motivo, pag. 245.

Prelati deputati da Sisto V. a vigilare sopra i debitori poveri, impotenti a pagare, e se veramente siano tali, pag. 153. Altri Prelati deputati dal medmo per assistere all'abbondanza di Roma, pag. 154. Altri deputati e privati

privati delle loro Cariche per non esser atti a quelle, o per non esser stati vigilanti alli ordini di Sisto V. Ed altri vigilanti, ed atti alle Cariche dal med.mo premiati, pag. 212.

Principi e Signori Romani ammazzano e fanno ammazzare li Sbirri per un caso seguito in Roma sotto Gregorio XIII., pag. 70. Mandano spesso di Memoriali al Governatore di Roma accio vengano presentati a Sisto V. per la liberazione de' Carcerati nel giorno della sua Incoronazione, pag. 96. Proteggevano sempre li Bravi, Sgherri, e la gente più facinorosa atta a far ogni male, e per qual motivo, pag. 99. e 100.

Processo rinovato contro li Omicidiarij del Nipote di Sisto V. caso seguito quando era Cardinale, pag. 182.

R.

Raggionamento fatto da Cardinali Bonelli, Medici, e d'Este per far succedere il Papato nella persona del Cardinal Montalto pag. 78. e seg. Sensibile pentimento delli med.i Cardinali di aver fatto Papa il Card. Montalto, pag. 84. e 86.

Ragazzoni Vescovo di Bergamo Nunzio in Francia, richiamato a Roma da Sisto V. pag. 164.

Ranuccio Farnese Duca di Parma, avvenimento molto strano accadutoli in Roma a tempi di Sisto V., viene da esso condannato a morte quale sfuggì con un'inventato sopraffino dal Card. Decano Farnese suo Zio, pag. 230. e segg.

Re'

Re' di Francia scrive una lettera a Sisto V. senza rispetto, e con improperij, pag. 188.

Re' di Navarra combatte contro la Lega unita a suoi danni dal Re' di Spagna resta vincitore, e si fa incoronare Re' di Francia, sue gesta, ed affezione a Sisto V. pag. 294. e segg.

Re' di Spagna assai disgustato, ed in varie guise offeso da Sisto V., per ciò disegna di convocare un Concilio nel suo Regno contro di lui, e ciò che ne seguisse per tal novità, pag. 253.

Regni esteri de' Cattolici a tempi di Sisto V. mandavano poco, e quasi nulla di dinaro a Roma, e ciò perche, pag. 278.

Religiosi Agostiniani insolenti cacciati da Roma da Sisto V. pag. 159.

Religiosi di varie Religioni cattivi e rei di varij delitti, fatti morire da Sisto V. pag. 159.

Roma sente la nuova dell'elezione del Papa, fatta nella Persona del Cardinal Montalto perciò fa motteggia, e sente che si fece chiamare col nome di Sisto V. pag. 89. e segg. Si protesta Sisto V. di conceder a Roma l'Abbondanza per grazia, e la Giustizia per sua natura, pag. 87.

Romano Nobile esiliato, e confiscati li suoi Beni per aver sparlato dell'Opere, e fama di Sisto V. pag. 244.

Romani a tempi di Sisto V. vanno per Roma con li occhi bassi, e con la corona in mano per timore della sua rigorosa Giustizia, pag. 158.

Romani

Romani a contemplazione della retta Giustizia di Sisto V. e per gratitudine del mantenimento dell'Abbondanza in Roma, anche in tempi di carestia, perciò li erigono una Statua di bronzo nel Campidoglio, pag. 215.

S.

Salvetti Religioso Agostiniano, caso curioso accadutoli in Roma in tempo di Sisto V. pag. 195. e segg.

Sebastiano Leani Cittadino Romano reo di Omicidio, viene decapitato per ordine di Sisto V. pag. 106.

Senato, e Principi Romani vanno a congratularsi con Sisto V. per la sua esaltazione al Pontificato, pag. 94.

Sentenze di Sisto V. dette in molte occasioni di conferenze, ed occorenze delli suoi maneggi, ed affari, pag. 316.

Sede Vacante per la morte di Sisto V. e che ne succedesse in tal tempo in Roma, pag. 303.

Senato di Roma avvilito da Sisto V. pag. 244.

Sartore di D. Camilla Peretti Sorella di Sisto V, perchè condannato in Galera, pag. 169

Savo Capoccio un di lui Figlio unico fatto decapitare da Sisto V per adulterio pag. 158

Sbirri feriscono ed ammazzano in Roma sotto Gregorio XIII. varj Signori Romani e loro dipendenti pag. 70.

Sigismondo Bozio Segretario del Card. Rusticucci incontra amicizia con il Card. Montalto, lo presenta e raccomanda al sud.to Porporato, pag. 81. Lo protegge presso il med.mo pag. 81.

SISTO V. appena assunto al Pontificato sdegna la familiarità de' Cardinali, e per ciò li riprende, pag. 84. Li da a sud.ti risposte assai gravi, e piene di maestà, ivi, e pag. 87. Li mortifica di nuovo con superiorità, pag. 89. Da una maestosa risposta al suo Maestro di Casa per averli dimandato come volea esser servito alla Cena, ivi. Fa invitare Sisto V. varj Cardinali a quella Cena, pag. 90. Ragionamento fatto da Sisto V. in quella Cena alli Cardinali invitati sopra la suprema Pontificia dignità con cui non solamente li ammutolì, ma di più li riempì di terrore, rispondendo soltanto a qualche loro proposta assai acremente, ivi, e pag. 91. Fa chiamare il Governatore di Roma e li commanda espressamente un'esatta, incorrotta e severa Giustizia, pag. 93. Sisto V. nega assolutamente di non voler aprir le Carceri alli Rei, e sgrida fortemente il Governatore di Roma facendoli una lunga invettiva, come pure il simile fa al Vicecastellano, che entrambi si erano portati dal Papa per la grazia della liberazione de' Carcerati da farsi il giorno della sua Incoronazione, pag. 96. Da rigorosi ordini sopra di ciò, e vuole che 4. almeno per il giorno seguente siano giustiziati, pag. 97. Invia un Maestro di Cerimonie ad intimare al Governatore, e Giudici che osservino rigorosa giustizia de' Delinquenti, sotto pena sua, pag. 99. Severa risposta data da Sisto alli Cardinali Farnese, Medici, e Colonna pag. 101. e segg. Va di giorno in giorno crescendo nel rigore della Giustizia e perciò principia a condannar i Nobili, pag. 109. e segg. Sua Incoronazione, e cerimonie che si praticano in tal occasione pag. 113. Suo possesso preso nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, pag. 118. Riprende il Cardinal Arciprete di d.ta Basilica, ivi. Finge di non conoscer D. Camilla Peretti sua Sorella perchè vestita da Principessa

-cipessa

-cipessa p. 120. Vestita però di nuovo alla rustica la abbraccia teneramente assieme con li Pronipoti, pag. 123. Discorso instruttivo fatto da Sisto alli sud.ti suoi Parenti, pag. 124. Rivolge li suoi pensieri alla Giustizia e Tribunali, pag. 126. Pensa di munire il Castello di S. Angelo, e di levar i poveri da Roma, e su di ciò dà ordini, pag. 127. e segg. Giubileo concesso da Sisto per pregar il Signore acciò li dia forza di ben governare, pag. 129. Gran numero di Spie fissato da Sisto per saper tutto e penetrare le cose più recondite tanto nello Stato, che fuori, ivi. Giudici quali accetti a Sisto, e quali castigati, pag. 130 e segg. Proibisce la Strologia giudiciaria, pag. 135. Fa pubblicare un vigoroso Bando contro gli Adulteri p. 139. Da una grave risposta all'Ambasciadore di Spagna pag. 147. Altra risposta risoluta data da Sisto a 12. Cardinali, pag. 150. Ordine vigoroso dato da Sisto al Governatore contro i Domestici e Familiari de' Cardinali e Principi Rom. che aveano debiti, pag. 152. Discorso fatto da Sisto al Governat.re intorno alli Debitori, pag. 155. Riprende li Ambasciadori de' Principi Sovrani confinanti con lo Stato Ecclesiastico, pag. 170. Pone la mordacchia a tutti i Mercanti di Ripa pag. 179 Commanda al Governatore che dia lo sfratto da Roma, e tutto lo Stato Ecclesiastico all'Ambasciador di Francia, pag. 183. Pungente risposta data da Sisto all'Ambasciador di Spagna in occasione li presenta la Chinea per il Regno di Napoli, pag. 184. Ha in animo di ricuperare il Regno di Napoli p. 185. Pensamento di Sisto per abbassare l'alterigia degli Ambasciadori Regi, e perche ad essi preceda il Governatore di Roma nelle funzioni publiche, pag. 186. 187. 188. Divide la Città di Roma in XIV. Rioni, e crea altrettanti Soprantendenti per il buon regolamento delli sud.ti Rioni, pag. 198. Fa una Riforma

Riforma sopra gli Ecclesiastici, pag. 199. Taglia imposta da Sisto contro l'Autore di due Pasquinate, pag. 207. Visite segrete fatte da Sisto nel Convento de' SS. Apostoli, ed in tali visite successero due casi curiosi pag. 216. e 217. Prima malattia di Sisto, pag. 218. Ordini dati in tal tempo al Card. Peretti suo Nipote, pag. 219. Continua più che mai nel vigore della Giustizia doppo risorto dalla malattia, pag. 220. Ordina che le Cause civili ne' Tribunali siano con giustizia e sollecitudine terminate, pag. 225. Esempio sopra di ciò, ivi. Co' suoi avvanzi di quando in quando solleva i veri poveri con Limosine, pag. 226. Priva di Carica il Castellano, ed entra in gran sdegno coll'Ambasciad.re di Spagna, e col Card. Farnese, per qual motivo, pag. 236. Proibisce al Re di Spagna di non nominare più Soggetti alli Vescovati nel suo Regno, ivi. Ha in idea di adornare Roma con magnifiche Fabriche, ivi. Fa trasportare l'Obelisco Vaticano, e lo fa erigere in mezzo alla gran Piazza di S. Pietro, pag. 237. Descrizione di d.to Obelisco, ivi. Fece alzare altri 4 Obelischi in Roma, pag. 239 Descrizione di molte opere sontuose, e magnifiche, fatte fare in diversi luoghi di Roma per ornamento e commodità publica da Sisto V. pag. 239. sino alla pag. 242. Stratagemma inventato da Sisto da eseguirsi contro l'Ambasciadore di Spagna, qualora tentasse la precedenza al Governatore di Roma in una funzione publica, pag. 254. Fa stampare la Biblia in Volgare nella stamparia Vaticana pag. 257 Mortifica assai acerbamente di nuovo l'Ambasciad.re di Spagna, pag. 258. Non vuole più riconoscerlo come Ambasciad.re e lo priva del suo carattere, pag. 260. Perseguita il lusso e pompa delle Donne, pag. 207. Difende le cause de' poveri, pupilli e Vedove, pag. 266 Dà Udienza ad ogni sorte di persone instancabilmente ivi. Sistema tenuto da Sisto nella tavola, vitto, dormire,

e

e nelle fatiche pag. 270. e seg. Introduce l'uso di vendere li Offizi e Cariche, pag. 274. Diminuisce le ordinarie provisioni del Palazzo Aplico, p. 275. Creò nel suo Pontificato 33. Cardinali, ed ordinò che quelli che godevano Pensioni fussero tenuti a portare l'abito Clericale, pag. 281. Risposte acerbe date da Sisto alli Ambasciadori di Francia, riguardo alla morte proditoria data al Cardinal di Guisa per ordine del loro Rè, pag. 284 e seg. Inveisce contro il Card. Morosini Legato in Francia col Ambasciador di Venezia, pag. 286. Inveisce in Concistoro contro i Cardinali Francesi e per qual motivo, ivi. Parole dette da Sisto in tal Concistoro, pag. 287. Seveni risposte date dal med.mo alli Ambasciadori di Francia, pag. 292. Manda un Monitorio al Rè di Francia da eseguirsi sotto pena della scommunica, pag. 292. Procura di tener soggetta la Potenza di Spagna, e perciò non vuol dar aiuto alla Lega, pag. 294. Entra in gran sdegno contro li Ministri negligenti a suoi Pontificj ordini, pag. 298. Principio dell'ultima malattia di Sisto con grave dolor di testa, ciò nonostante continua a maneggiare li grandi affari di Stato e S. Sede, pag. 299. Li sopraggiunge la febre p. 301. Si ingagliardisce il male, peggiora sempre più senza speranza di salute, finalmente muore, pag. 302. Morte di Sisto V. che effetti producesse nel Popolo Romano pag. 304. Trasporto del suo Cadavere al Palazzo Vaticano indi nella Basilica di S. Pietro, pag. 305.

Staffiere di Casa [illegible] fatto frustare da Sisto V. per tutto il Ghetto, e perchè p. 307.

Staffiere del Cardinal Sorbelloni condannato alla Corda da Sisto, e perchè, pag. 269

Stefano Ragagna Mercante, caso successoli per cui fù fatto impiccare da Sisto V. pag. 179.

Stefano

Stefano del Cuoco Cavalier Romano fatto decapitare da Sisto V. e per qual motivo pag. 246.

Svizzeri Eretici fanno gran straggi contro li Cattolici, pag. 292.

Svizzero colpisce coll'allabarda un Cavalier Spagnolo, e questo per vendetta di un tal affronto ammazza lo Svizzero nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano, e che perciò ne seguisse, pag. 102.

T.

Tesoro consistente in 5. millioni di Scudi d'oro accummulato, e riposto in Castel di S. Angelo da Sisto V. per la cui conservazione fece una solenne Bolla ripiena di Costituzione, pag. 276. e seg. Chiavi di d.to Tesoro chi le debba ritenere, e custodire, pag. 277.

Tevere Fiume che passa per Roma esce dal suo letto allaga, ed inonda buona parte delle strade di Roma, pag. 264.

V.

Vagabondi, ed oziosi di Campagna impiegati da Sisto V. ne' lavori publici, poi rimandati in Campagna a lavorare, pag. 168.

Vagabondi ed oziosi di Roma prima bagtonati e poi impiegati ne' lavori publici di Roma per ordine di Sisto V. pag. 166

Vescovi, ed **Arcivescovi** costretti da Sisto V. a stare nelle loro Vescovili Residenze, pag. 160.

Virginio Frangipani Barone, e Marchese Romano, fatto decapitare per commando di Sisto V. e per qual motivo, pag. 246.

Finito libro sit Laus et Gloria Christo
Qui scripsit scribat semper cum Dnō vivat
Hic liber est scriptus qui scripsit sit benedictus
DEO GRATIAS Amen

Nascita, Vita, e Morte di Sisto V. Pontefice Massimo.

Con l'aggiunta nel fine di tutte le Rendite, è Spese che aveva lo Stato Ecclesiastico in quelli tempi per la Rever.da Camera Apostolica

Ed alcune sentenze dette da esso Pontefice in varie occasioni

In oltre in fine vi si ha aggiunto un'Indice di tutte le materie, e fatti più rammarchevoli a commodità del Lettore.

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17
Inches 1 2 3 4 5 6 7
Farbkarte
Sachverständigen-Zubehör.de
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White Grey Black